GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. V.

CHI MUORE GIACE E CHI RESTA SI DÀ PACE

CHI MUORE GIACE
E CHI RESTA SI DÀ PACE

PROVERBIO IN UN ATTO

IN VERSI MARTELLIANI

DI

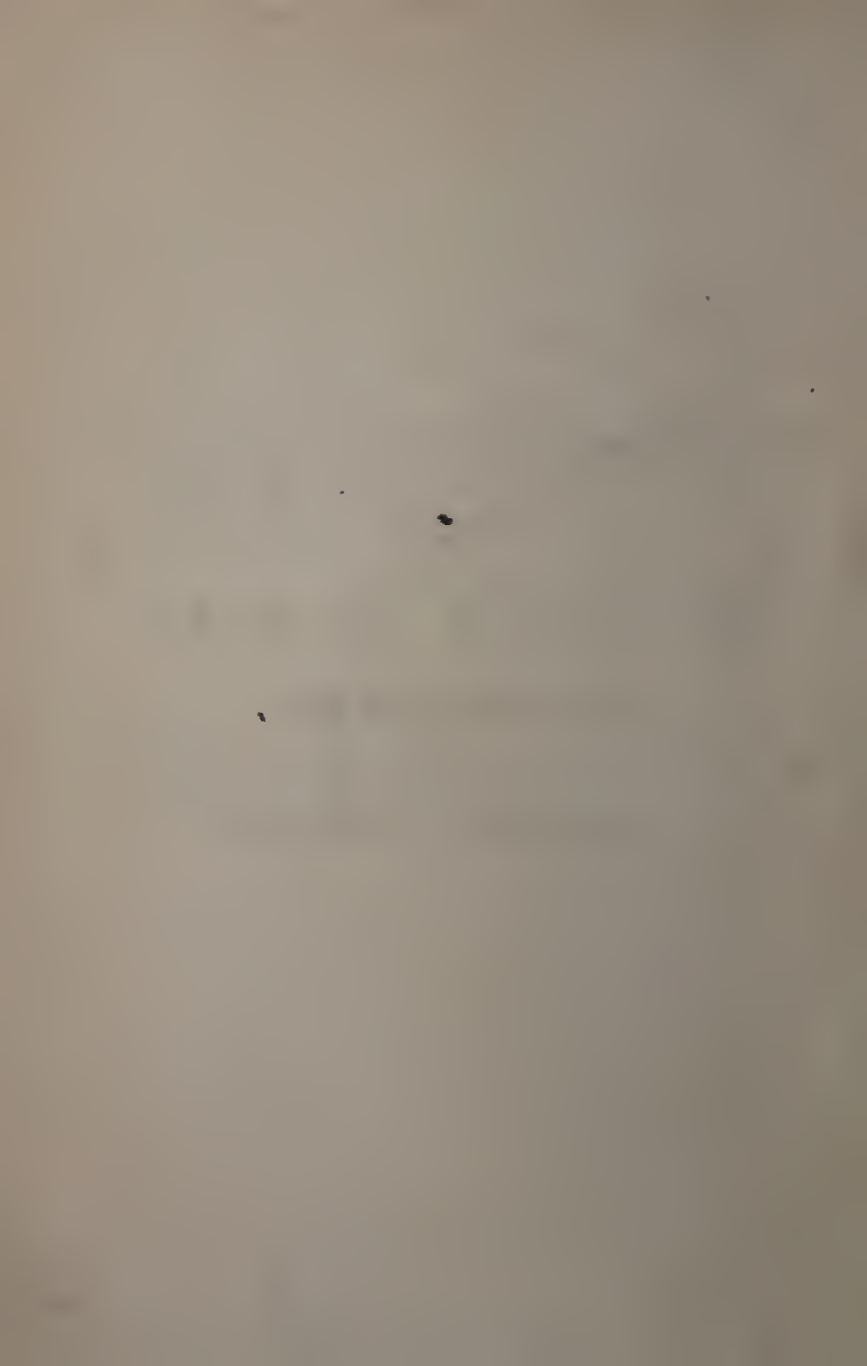
ACHILLE TORELLI

MILANO 1877.
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI,
Via Chiaravalle, N. 9.

A

MIO PADRE VINCENZO

LA MIA PRIMA COMMEDIA

NON L'OPERA; MA L'INTENZIONE.

Composi questa commediola a sedici anni. Fu la mia prima, e il Lettore s'avvedrà facilmente dell' opera giovanile; a rifarla non tornerebbe conto; e poichè fu premiata nel Concorso Governativo del 1861, e si rappresenta ancora con plauso, la stampo come la scrissi, riunendo, soltanto, in uno i tre atti brevissimi in che si divideva.

A. T.

CHI MUORE GIACE
E CHI RESTA SI DÀ PACE

Scritta per la Compagnia Alberti e rappresentata la prima volta al teatro dei Fiorentini di Napoli la sera del 17 marzo 1859.

INTERLOCUTORI

GIGIA, Ciociara.
Donna ROSA, vedova del Conte.
Donna BERTA, sorella di lui.
Il Cavaliere D'ELTEVERE.
PIETRO, Fattore.
ANDREA, Segretario.
NINETTA, Cameriera.
Il NOTAJO.
L'AVVOCATO.

L'Azione ha luogo nel 1850.

ATTO UNICO

Salotto in casa del Conte defunto. —
Quattro porte; due in fondo, due ai lati.

SCENA PRIMA.

ANDREA, *poi* GIGIA.

ANDREA

Quest'opera è incompiuta... Vediamo in biblioteca...
Mi sembrano frammenti d'una commedia greca. —

(*legge*)

Forse chi meno immagini,
Chi non pregiasti a torto, o Teucro, in vita,
Quegli rimane a piangere
Nel segreto del cor la tua partita.
Se alcun non è degli uomini,
Certo è il tuo cane, il tuo fedel levriero,
Che accovacciato brontola
E si lamenta innanzi al cimitero.
Ma chi più credi in lagrime,

Si dà col tuo retaggio ogni diletto;
E la fedel tua vedova
Già diede ad altri il posto del tuo letto...
Se ritornare a vivere
Giove ti consentisse in suo potere,
Domanderesti in grazia
Di tornare a morir per tuo piacere!

(*chiude il libro*)

Insomma o Grecia o Italia, o antichi o nuovi esempi,
Fummo e sarem gli stessi di tutti quanti i tempi!

(*entra Gigia piangendo*)

Ah, sei tu qui? Ma insomma, tu sei proprio la fonte
Delle lagrime! — Intendo che tu l'amavi il Conte,
Ma Gigia mia, se seguiti, t'ammalerai... Su!... via!...

GIGIA

Ha visto... (*singhiozza*)
lei... che il Conte... l'hanno portato via?

ANDREA

Sì, sì!

GIGIA

Con quell'esequie vien voglia di morire...
Quello è morir per bene! — Noi? Si muore per dire!
Sessantatrè carrozze! Ma per il resto, scusi:
Quei brutti ceffi zotici, o che le paion musi
Di camerieri quelli? da far figura dietro
A un morto di buon genere? - Bassi, di mezzo metro,
Curvi, sbilenchi... E udirli! Mandavan la malora
Perchè la Confraternita non arrivava ancora!

Si sa, crepa un signore? Son feste prelibate
Pel Diavolo: raccoglie l'anime a cappellate.
E la Contessa? — Il Conte non era morto al tutto,
Che lei già dava gli ordini per l'abito di lutto...
E Donna Berta anch'essa... Io non lo so capire,
Povero signor Conte... come ha fatto a morire?
Stanotte l'ho sognato: Oh come — io gli dicea: —
Non è più morto? — E lui: ma, fu per un'idea,
Per chiasso... — Mi canzona? — Son vivo un'altra
[volta. —
E noi altri a quest'ora la si facea sepolta!
Possa campar mill'anni; ben venga, ben tornata...
Ma sul più bello, egli era... (*singhiozza*)
rimorto... ed io svegliata!

ANDREA

Ma fa' con le tue lagrime come farebbe...

GIGIA

Pietro
Con i suoi muli? Tirali per trattenerli indietro?...
Che v'adiriate o no... (*fa spallucce*)

ANDREA

Ma no, che non m'adiro...

GIGIA

In fondo... le son lagrime e non muli da tiro!

ANDREA

Dico pei tuoi begli occhi, me li sciupi, e mi lagno.

GIGIA

Vero: quest'occhi miei fan da tre giorni il bagno...

ANDREA

Se tu ci pensi sempre!...

GIGIA

Bravo, dirò al pensiero
Tu vai per qua? fai male; volta e cambia il sentie-
[ro...
Sarebbe come imporgli di non star fisso in voi!
Chè! non lo smoverebbero cento coppie di buoi!

ANDREA

Cara!

GIGIA

Ma su di questo.. vorrei... vorrei...

ANDREA

Che cosa?

GIGIA

Volerci bene, è bene... ma quando ci si sposa?

ANDREA

Quando finisce il mese; te l'ho promesso..

GIGIA

E allora...
Questo è di trenta... Restano ventitrè giorni ancora!...
E... non si può del tempo farne, direi, più stima:
Far finir dopo il mese, e noi sposarci prima?

ANDREA

Figurati! potessi, lo farei su due piedi;
Ma se non mando a termine le brighe degli eredi... .

GIGIA

Ma già... (*con sarcasmo*)
si sa! gli eredi: la moglie o la sorella...
Questa è una brutta arpia, ma l'altra... oh... l'altra
[è bella...

ANDREA

Ah! ah! siamo alle solite?

GIGIA

Ma bella in faccia solo,
Chè l'anima l'ha nera, nera come il paiòlo!
Finta, sgarbata, ipocrita, superba, traditora...
E fosse tutto, questo!

ANDREA

Sentiamo il resto allora!

GIGIA

Vi guarda con certi occhi da far cadere un muro...
E parlo perchè ho visto, non perchè mi figuro.

ANDREA

Ma dillo chiaro e tondo: ne sei gelosa?

GIGIA

E sia!
Gelosa, gelosissima, pazza di gelosia!

ANDREA

Ma tu perchè ti rodi? Proprio senza un motivo!
Volessi bene a lei...

GIGIA

Bravo, sin qui ci arrivo;

Ma lei ne vuole a voi! — Civetta, civettaccia...
Un giorno o l'altro, bada, io le graffio la faccia!

ANDREA

Noi col finire il mese...

GIGIA

Sposiamo?

ANDREA

Sissignore!

GIGIA

In parola d'onore?

ANDREA

In parola d'onore!

GIGIA

E... senti, un'altra cosa...

ANDREA

Qual'è? dimmela... Orsù!

GIGIA

Ecco... Non più del voi... vorrei darvi del tu.

ANDREA

Te l'ho già chiesto tanto! non ti risolvi mai!

GIGIA

Mo mi risolvo, senti: ti voglio bene assai...

(*Entra in iscena il Cavaliere; ella si allontana da Andrea di cattiva voglia, facendo il muso al Cavaliere: giunta sull'uscio in fondo, depone un bacio sulla palma della mano, e soffiandovi sù lo dirige ad Andrea*)

Tesoro! (*va via*)

SCENA II.

Il CAVALIERE, ANDREA; *poi* NINETTA.

IL CAVALIERE

(Ma s'accomodi, senza riguardi!)

ANDREA

Cosa
Comanda, lei?

IL CAVALIERE

Perdoni, m'annunzi a Donna Rosa.

ANDREA

Non so s'ella riceva. — Permetta...
(*entra Ninetta*)

IL CAVALIERE

E sua cognata?

ANDREA

Ecco la cameriera... Faccia far l'ambasciata...
(*via dal fondo*)

IL CAVALIERE

Ragazza!

NINETTA

Mi comandi.

IL CAVALIERE

(*volendo s'avvicini di più*)
Senti; vien qua un momento...

Non hai subodorato nulla del testamento?
Se tu mi togli un dubbio...
(*cava il portamonete*)

NINETTA

(*dandosi una grande importanza*)
Eh, sì, chi glielo toglie!

IL CAVALIERE

Ma tu, chi fai l'erede, la sorella o la moglie?

NINETTA

Uhm!... C'è un gran buio! Dice... Mi raccomando...

IL CAVALIERE

Evvia!

NINETTA

Dice che al testamento... nientemeno... ci sia...
(*si guarda attorno*)
Nientemeno!... (*con terrore*)

IL CAVALIERE

Che cosa?

NINETTA

Ma non ne parli...

IL CAVALIERE

E dillo!

NINETTA

Che ci sia nientemeno un... codi... un codicillo!
(*non lo sapendo dire*)

IL CAVALIERE

Un codicillo?!

NINETTA

Ha inteso?! tanto così, per gioco!

IL CAVALIERE

Un codicillo! È seria!

NINETTA

Scusate s'egli è poco!
Che straccio di negozio! Per me solo a sentirlo
Mi si è ghiacciato il sangue... figurarsi a capirlo!
(*se ne va dalla comune*)

SCENA III.

BERTA *dalla dritta, e* DETTO.

BERTA

Amico mio!
(*dà in pianto dirotto*)

IL CAVALIERE

Coraggio!... Si faccia una ragione...
Se ci fosse un rimedio... ma... Dio così dispone...

BERTA

Chi me l'avesse detto...

IL CAVALIERE

Che uomo impareggiabile!

BERTA

Che perdita!

IL CAVALIERE

Che perdita!

BERTA

Grande!

IL CAVALIERE

Incommensurabile!
Ma siam pur nati a questo! — La vita è un mar di
[lutti...
Son tegole! Capisco che cascano su tutti!
Pensi un pochino a sè; — da quattro giorni in qua
La si è ridotta... insomma, tale, che fa pietà!

BERTA

Ah, non gli sopravvivo!

IL CAVALIERE

Pensi un pochino a me.
Che l'amo tanto...

BERTA

Arturo.

IL CAVALIERE

Per l'amor mio...

BERTA

Per te?

IL CAVALIERE

Berta, le mie premure, oggi t' offenderanno...

BERTA

Oh no, mi sono un balsamo; l'unico in tanto affanno.
Ahi! quella sera, Arturo!

IL CAVALIERE

Non ne parliamo: ho sane
Le gambe non so come.

BERTA

Quel maledetto cane...
Ti morse? Ove? Al polpaccio? Assai?

IL CAVALIERE

Ne fece assaggio...

SCENA IV.

DONNA ROSA *dalla sinistra*, e DETTI.

DONNA ROSA

Ah, Cavaliere!
(*dà anch'essa in pianto dirotto, Berta le fa eco*)

BERTA

Oh, Dio!

IL CAVALIERE

(*con la pezzuola agli occhi*)
Contessa... via... coraggio...
Così ha voluto il cielo!...

DONNA ROSA

Ma!... Quanto più vi penso...

BERTA

Che perdita!

DONNA ROSA

Che colpo!

BERTA

Inaspettata!

IL CAVALIERE

Immenso!

DONNA ROSA

Berta!...

BERTA

Rosa!...

DONNA ROSA

T'avverto — scusi sa, Cavaliere,
Che appongono i suggelli di là nel tuo quartiere...

BERTA

I suggelli!

(*alzando lo sguardo al cielo se ne va per la sinistra*)

IL CAVALIERE

(*sospirando*)

I suggelli!

DONNA ROSA

(*siede*)

Uomo senza difetto!...
Buono, buono; ma buono...

IL CAVALIERE

(*siede*)

Senza pari; perfetto!

DONNA ROSA

Che compagnia m'ha fatto! — Mi ricordassi cosa
Che m'abbia mai negata...

IL CAVALIERE

Povera Donna Rosa!

DONNA ROSA

Capriccio, di cui subito non m'abbia soddisfatta!

IL CAVALIERE

Ma anch'io non so che cosa ella non gli abbia fatta.

DONNA ROSA

Oh, per codesto poi... ora che l'ho perduto,
Posso dir che gli ho fatto tutto quel che ho potuto!
Ma qual conforto!...

IL CAVALIERE

Il tempo...

DONNA ROSA

Ma che! che cosa vale;
Si ha un bel dire che il tempo porta rimedio al male.
Qui stava al caminetto... Leggeva lì in quel sito...
Dove sta lei seduto; lì, proprio lì è finito!...

IL CAVALIERE

Qui proprio?...

(*siede altrove, spaventato*)

DONNA ROSA

Ohimè! ritrovo la sua memoria in tutto...
E poi basta quest'abito...

IL CAVALIERE

Sta così bene in lutto!...

DONNA ROSA

Così vestita, è inutile, mi veggo e col pensiero
Sto sempre lì...

IL CAVALIERE

Ma creda...

DONNA ROSA

Che! mi sta male il nero...

IL CAVALIERE

Quanto s'inganna; invece...

DONNA ROSA

Pur troppo!

IL CAVALIERE

Ogni colore
Le sta d'incanto...

DONNA ROSA

(*con rimprovero*)

Arturo, rispetti il mio dolore!

IL CAVALIERE

Mi vede Iddio se intendo, amica mia... Le giuro
Che quel che dico, parte da un sentimento puro —
Da un amore immutabile, che non paleso adesso
La prima volta...

DONNA ROSA

Pure...

IL CAVALIERE

Ma non mi ha lei permesso
Di coltivarlo?

DONNA ROSA

È vero...

IL CAVALIERE

Lo coltivai costante,
Ed or s'egli è cresciuto, anzi è, direi, gigante,
Non è mia colpa...

DONNA ROSA

(*temendo che ascoltino*)

Arturo!...

IL CAVALIERE

Oh, Rosa... io la rispetto
Tanto, che ancor non parlo, sto zitto ancora... e
[aspetto.

DONNA ROSA

Grazie...

IL CAVALIERE

Però mi è lecito — anzi il dritto mi piglio
Di vegliar su di lei. — Dia retta a un mio consiglio:
Tenga ben gli occhi aperti, perchè, pur troppo, veda,
Van sempre di conserva morti e uccelli da preda;
Occhio ai corvi, mia cara; io m'adombro d'ognuno;
Per me son tutti ladri... tutti, un poco per uno.

SCENA V.

ANDREA *dal fondo e* DETTI, *poi* PIETRO *con lo schioppo a spalla, dalla comune;* BERTA *dalla dritta.*

ANDREA

Son tutti lì; l'aspettano...
(*inchinandosi a Donna Rosa*)

DONNA ROSA

Perchè?

ANDREA

Per la lettura
Del testamento...
(*disperandosi*)
Oh Dio!... Ma questa è una tortura
Che non ha nome!
(*entra Pietro*)

IL CAVALIERE

In fatti, si dà tempo al dolore!...
Son cose.!.. cose nuove!
(*entra Berta*)

ANDREA

Scusi tanto, signore;
Ma non ci ha colpa alcuno: è volontà del Conte
Che uscendo il suo cadavere...

BERTA

E sia così: siam pronte.

IL CAVALIERE

Ritornerò più tardi.

(*in mezzo alle due donne che si appoggiano a lui, di qua e di là, piangendo*)

DONNA ROSA

Venga...

BERTA

Non tardi molto...

(*il Cavaliere le accompagna alla porta di fondo, ed esce poi dalla comune*)

ANDREA

Pietro, che c'è?

PIETRO

Del torbido. Scusi se l'ho distolto. —
In primis e antimonia, voglio andarmene e presto...
Ma tutto quel che ho a dirle non si riduce a questo.

ANDREA

Ma il Conte avrà pensato certo anche a voi...

PIETRO

Secondo!
Se lui non s'è scordato come venimmo al mondo...
La mia mi partoriva... non era l'alba ancora,
E la sua l'avea fatto può dirsi allora allora.
Pensato, me l'immagino, che deve averci, deve...
Fra noi si è più scambiate pallottole di neve

Che... Ma torniamo al quatemus; scusi se m'han por-
[tato
Tutte queste memorie fuori del seminato.
Io faccio del mio solito, come quella beghina
Che andò a parlar di prediche e parlò di cucina.
Io sono un ignorante, non so che il mio mestiere..:
Lei sa leggere e scrivere e può darmi un parere.
La Gigia è mia nipote...

ANDREA

Questo lo so...

PIETRO

Premetto
Che mia sorella l'ebbe, ma non la mise al petto,
Perchè ci perse in farla la vita e... la coscienza...
Dio l'avrà perdonata nella sua gran clemenza!
Una ragazza sola...

(*tentenna il capo*)

Quel tempo ero coscritto
E mi rompea le scatole col *dentro pancia e dritto*...
Fui congedato il trenta; tornai... Sentivo in core
Che chi non ha figliuoli non sa che sia l'amore...
Potevo lì sull'atto cavarmene le voglie
Senza togliermi il carico d'un canchero di moglie,
E crebbi Gigia... ed ora (*sospira*)
ell'è quella che è...
Eccovi detto il come, il quando, ed il perchè.
Due sere fa, nell'ora precisamente in cui
Veniva il colpo al Conte...

(*alza gli occhi al cielo*)

Io che parlai con lui

Proprio il momento prima... Ma!... Ritorniamo a noi:
Avevo messo in serbo certa semenza, e poi
Cenato del mio solito, stavo così un pochino
Terminando la pipa e il mio bicchier di vino.
A un tratto ecco che Cerbero, con tutti i suoi ma-
[lanni,
Chè ormai, povera bestia, è anch'esso in là con gli
[anni,
Con tanta forza abbaia quanta glien'è rimasa,
Come se i ladri fossero alla porta di casa. —
Conosco la mia bestia; difetti n'ha parecchi:
Scontenta, brontolona, come son tutti i vecchi,
Ma se è per naso poi, non se ne parla, è fino.
Stacco il mio bravo schioppo, visito l'acciarino,
Apro ed entro nell'orto... Piglia! E nel tempo istesso
Ecco scappar qualcuno; ed il mio cane appresso...

ANDREA

Ed era un ladro?

PIETRO

Un ladro pur troppo, sissignore;
Uno però di quelli che rubano l'onore!

ANDREA

Era un amante?

PIETRO

Appunto.

ANDREA

Lo conoscete?

PIETRO

E molto!
Il Cavalier...

ANDREA

D'Eltevere?

PIETRO

Ascolti il resto...

ANDREA

Ascolto.

PIETRO

Lui salta al muro, Cerbero salta su lui, ma solo
Una falda dell'abito giunge a strappargli a volo...
E il corpo del delitto

(*la mostra*)

sta qui. — Scorso un minuto,
Lo sa lei chi ho veduto correre? chi ho veduto?
Gigia!

ANDREA

Non è possibile!

PIETRO

Lei proprio in carne ed ossa;
Con la sua cresta bianca, e la gonnella rossa!

ANDREA

L'avrete vista in sogno!

(*facendo spallucce*)

PIETRO

Sogno?

ANDREA

E sognate ancora!

PIETRO

Ero sveglio, sveglissimo, come è sveglia l'aurora!

ANDREA

Potea ben darsi un' altra.

PIETRO

Altro che lei, nessuna!

ANDREA

Ma se stavate al buio?

PIETRO

C' era tanto di luna!

ANDREA

Chè! chè! mezzo insonnito, di notte, dopo cena...

PIETRO

Se le dico che c' era tanto di luna piena?
Ma prova culminante: Cerbero non s'è mosso;
S' era qualcuna estranea, non le saltava addosso?

SCENA VI.

DONNA ROSA, BERTA *e* DETTI; *poi* GIGIA.

DONNA ROSA

Infamia!

(*dando in escandescenze*)

BERTA

Nefandezze!

(*come l' altra*)

ANDREA

(Cos'è successo?)

BERTA

(*a Pietro e ad Andrea*)

Uscite!

(*escono*)

Un codicillo? Inezie!...

(*ironicamente*)

DONNA ROSA

Cose... cose inaudite!

BERTA

Infamie!

DONNA ROSA

Infamie vere, contro legge e natura!

BERTA

Senza l'eredità, con la canzonatura!

DONNA ROSA

Ed io pagai le messe?

BERTA

Ed io che a spesa mia
Feci stampar sui fogli la sua necrologia!

(*entra Gigia*)

GIGIA

Mille perdoni.

(*volendo andarsene*)

DONNA ROSA

(*corre a trattenerla*)

O Gigia... o Gigia bella...

BERTA

(*carezzandola e trattenendola*)

E resta...

Resta, gioia!

DONNA ROSA

Tesoro!

GIGIA

(Che novità l'è questa!)

BERTA

Io già non lo ripeto perchè l'ho detto assai:
Ma Gigia è proprio un angelo...

GIGIA

(Non me l'ha detto mai!)

DONNA ROSA

Anch'io, tesoro, anch'io; Berta mi può far fede
Se ti vo' bene...

BERTA

È vero!

GIGIA

(Stupida chi ci crede!)

DONNA ROSA

Vedrai se ti vo' bene: sarò la tua mammà...
Imparerai a leggere...

GIGIA

Brava! Scrivo di già...

BERTA

Scrivi di già?! Ma brava! Scrive di già? Che inge-
[gno!

DONNA ROSA

O chi t'insegna a scrivere?

GIGIA

Chi me l'insegna? Insegno!

DONNA ROSA

Tu?!

GIGIA

Certo: a Nenna, a Beppa, a Rachelina... Ho vaste Cognizïoni...

BERTA

Oh diavolo!

DONNA ROSA

E a che ne sei?

GIGIA

(*con importanza*)

Fo l'aste!

BERTA

Fin lì giungesti! Càpperi!

DONNA ROSA

E tutto da te sola?

GIGIA

Non tutto; il Segretario m'ha fatto un po' di scuola...

DONNA ROSA

Ah, lui...

(*a denti stretti*)

GIGIA

Però pochino...

DONNA ROSA

Era la via più spiccia
Per imparare a scrivere...
(*si morde le labbra*)

GIGIA

(Arriccia il naso, arriccia!)

DONNA ROSA

Senza contare il leggere!
(*come sopra*)

GIGIA

Quello si sa.
(*come sopra*)

DONNA ROSA

(*con sarcasmo*)

Per cui
Egli t' insegna a leggere perchè tu legga in lui!

GIGIA

Oh non ci mette molto!

DONNA ROSA

Lo so...
(*come sopra*)

GIGIA

Nel suo segreto
Ci avea già letto — e ancora non sapea l'alfabeto.
(Schianta!)

DONNA ROSA

Ma d'ora innanzi, però, farai lezione
Con me!

BERTA

(*a Donna Rosa*)

(Ma lega l'asino dove vuole il padrone!
Non la pigliar di fronte: cosa ti salta in testa?)
Vien qui, Gigina, sentimi: una ragazza onesta
Come tu sei...

GIGIA

Che c'entra! Son forse onesta a patto
Di non far l'aste? — Oh caspita!

BERTA

Ma non sta bene affatto
Farle vicino a un giovine!

GIGIA

Brava! e se sta lontano
Come mi può dirigere, per esempio, la mano?

BERTA

Gli è per l'appunto questo che si vuole evitare;
Questo pigliar la mano, perchè?...

GIGIA

Per farmi andare
Più dritto!

BERTA

Eh! figlia mia, non è sistema accorto,
Anzi gli è proprio il modo di farti andar più storto!
Non lo negare; Andrea, lo so, è la tua fiamma...
Ti fidi in me?

GIGIA

Le pare; potrebbe essermi mamma!...

BERTA

Cioè... non ho trent'anni! Basta... dicea... Vorrei
Lasciassi fare a noi.

(*accenna a lei e a Donna Rosa*)

GIGIA

(*sospettosa fissando Donna Rosa*)

(Lasciassi fare a lei?
Che! non mi fido!)

BERTA

A me!

DONNA ROSA

(*sottovoce a Berta*)

(Alleanza?)

BERTA

(Alleanza!)

SCENA VII.

ANDREA *con un fascio di carte*, PIETRO *e* DETTE; *poi* IL CAVALIERE *e* NINETTA.

ANDREA

Ve lo ripeto, Pietro...

(*vede Donna Rosa e Berta, s'interrompe e s'inchina*)

BERTA

(*conducendo via Gigia*)

(Vieni nell'altra stanza.)

GIGIA

(*da sè, verso Donna Rosa*)

(Ti sta nel core Andrea? Ma è mio; non far castelli;
Non te ne venga l'uzzolo, che si viene a' capelli!)

(*Berta e Gigia vanno via dalla dritta*)

DONNA ROSA

(Andrea!)

(*fissandola con rancore*)

PIETRO

(*a Donna Rosa*)

Servo, Eccellenza.

(*cava il cappello*)

DONNA ROSA

(*andando via dalla sinistra*)

(Ora, affogare o bevere,
L'unica mia speranza è il Cavalier d'Eltevere!)

PIETRO

Dunque...

ANDREA

(*angosciato*)

Ve lo ripeto, per carità, mio caro,
Non veggo alcun riparo...

PIETRO

Io lo vedo il riparo,
Anzi ho molte speranze...

ANDREA

Io non ne ho più nessuna...

PIETRO

Era il signor D'Eltevere...

ANDREA

Lo so!

(*osserva le carte*)

PIETRO

C'era...

ANDREA

La luna!

(*Ninetta correndo dalla sinistra; il Cavaliere dalla comune*)

PIETRO

S' egli la sposa...

ANDREA

Pietro!...

IL CAVALIERE

(*trattenendo per mano Ninetta*)

Senti un po' qui, Ninetta.

ANDREA

(Ho l'inferno nel core!)

(*va via dalla sinistra*)

NINETTA

(*cercando liberarsi dal Cavaliere*)

Scusi, mi lasci, ho fretta...

PIETRO

(Lui per l'appunto!)

(*accennando il Cavaliere*)

NINETTA

(*come sopra*)

(Sviene la mia padrona!...)

IL CAVALIERE

(Sviene?)

ANNETTA

(Sta male.)

IL CAVALIERE

(Oh Dio! perchè?)

NINETTA

(Perchè... non istà bene...)

IL CAVALIERE

Perchè non è l'erede? Per questo?... È la cognata?

NINETTA

Chi, la signora Berta? Proprio l' ha indovinata!

(*scappa*)

IL CAVALIERE

(Ma dunque è lei l'erede? e Donna Rosa... sviene
Dal gran piacere, è chiaro... Oh che morto dabbene!)

PIETRO

Scusi, sor Cavaliere...

(*gli batte sulla spalla*)

IL CAVALIERE

Ehi, dico! con le mani
S'usa coi pari vostri, si chiamano i villani!

PIETRO

Perdoni tanto; ardivo...

(*suono di campanello*)

IL CAVALIERE

Ah! la Contessa suona...
Ah!... suona come un angelo...

PIETRO

Le dovrei...
(*entra Donna Rosa*)
La padrona...
(*s' inchina e va via dalla comune*)

SCENA VIII.

DONNA ROSA, IL CAVALIERE; *poi* PIETRO.

DONNA ROSA

Lei qui?

IL CAVALIERE

Le avea promesso...

DONNA ROSA

Scusi...

IL CAVALIERE

... Di ritornare...

DONNA ROSA

Non m'hanno detto niente che fosse qui...

IL CAVALIERE

Le pare...

DONNA ROSA

Avrà aspettato?...

IL CAVALIERE

Punto...

DONNA ROSA

Ma quante, quante pene
Si dà per me!

IL CAVALIERE

Sta male? (*seggono*)

DONNA ROSA

Come potrei star bene?
Quanta bontà! (*gli stringe la mano*)

IL CAVALIERE

Che dice; sul serio mi fa torto...

DONNA ROSA

Avea proprio bisogno d'un poco di conforto...
Già sa del testamento?

IL CAVALIERE

Sì, qualche cosa ho inteso...
Ma infine è un accessorio a cui non do gran peso...

DONNA ROSA

Come sarebbe...?

IL CAVALIERE

Intendo... che quel che il Conte ha fatto,
Me l'aspettavo, è vero, ma non mi preme affatto...
Lei mi dovrebbe intendere! M'illudo?...
(*le ripiglia la mano*)

DONNA ROSA

O ch'io m'illudo
O è un uomo senza maschera...

IL CAVALIERE

Oh sì! mi mostro a nudo!

DONNA ROSA

È un uomo di proposito: non mi verrà mai meno...

IL CAVALIERE

Mai! mai! (*le bacia la mano*)

DONNA ROSA

Ma mi risparmi... io sento troppo e peno ..

IL CAVALIERE

Ed io? Ma lei può credere che anch'io non soffra e [peggio?
Son tredici anni ormai che spero e che vagheggio
Il mio tesoro, e vivo sol di speranze ancora,
Chiudendo, qui, nell'anima l'ansia che mi divora!

DONNA ROSA

Arturo, se ci veggono... (*per alzarsi*)

IL CAVALIERE

No! m' abbisogna prima
Sapere se posseggo...

DONNA ROSA

Oh sì, sì, la mia stima...

IL CAVALIERE

Stima soltanto?

DONNA ROSA

È molto...

IL CAVALIERE

È un sentimento vuoto
D'affetto... Io v'amo, io spasimo...

PIETRO

(*entrando*)

(Corpo del terremoto!)

DONNA ROSA

Per carità... pensate... Arturo; io porto il bruno
Da un giorno... Oh Dio, c'è gente! (*s'alza atterrita*)

IL CAVALIERE

Ma no, non c'è nessuno...

DONNA ROSA

Per carità, vien gente... Voi mi perdete, Arturo...

IL CAVALIERE

No, non vi perdo, io v'amo; e voglio esser sicuro
D'esser amato... (*l'abbraccia*)

DONNA ROSA

In grazia...

IL CAVALIERE

No! non vi lascio...

DONNA ROSA

Oh Dio!...

IL CAVALIERE

Ditemi se m'amate...
(*la trattiene sulla soglia*)

DONNA ROSA

V'amo... (*va via*)

IL CAVALIERE

Mi... basta... Addio.

SCENA IX.

PIETRO *e* DETTO.

PIETRO

O che negozio è questo?
(*battendogli forte sulla spalla*)

il Cavaliere

Corpo... Ma voi cercate
Proprio di chi vi spolveri gli abiti a bastonate?
Con chi l'avete. (È un matto?)

Pietro

Con chi mi sta davanti;
Con lei, savio a credenza; io matto, ma a contanti!

il Cavaliere

(È proprio matto: è meglio pigliarlo con le buone.)
Non vi capisco...

Pietro

Smetta quell'ária da... montone!

il Cavaliere

Montone?! (*offeso*)

Pietro

Montonissimo!

il Cavaliere

(Qui la finisce male!)

Pietro

Due sere fa?... nell'orto?... L'appuntamento?...
(*strizzando l'occhio*)

il Cavaliere

Quale?

Pietro

Quello nell'orto...

il Cavaliere

Ah! quello, quando mi diè la caccia
Il vostro cane?

Pietro

Appunto! — Vidi!...

IL CAVALIERE

E buon pro vi faccia!

PIETRO

Pensi che ha compromesso l'onor della ragazza!

IL CAVALIERE

Cosa?

PIETRO

D'una colomba...

IL CAVALIERE

(Decisamente impazza!)

PIETRO

Chi offende rende conto...

IL CAVALIERE

(Oh, che pazienza!)

PIETRO

Ha inteso?

IL CAVALIERE

Evvia! con quel sarcofago son io che fui l'offeso!

PIETRO

Cosa? — Cos'è sacrofago?...

IL CAVALIERE

Uffah!

PIETRO

Cos'è, domando?

IL CAVALIERE

Un... recipiente etrusco messo da un pezzo in bando.

PIETRO

O recipiente o *trusco*, lei risarcisca il danno...

IL CAVALIERE

Che risarcir d'Egitto, ch'era già frusto il panno!

PIETRO

Oh mondo!... mondo infame!

IL CAVALIERE

Cosa ci ha colpa un uomo
Con Eva che lo stuzzica e gli presenta il pomo?

PIETRO

Dio, tienmi tu le mani!

IL CAVALIERE

Oh insomma poi, che dritto
Avete d'immischiarvene? Fate il bifolco e zitto!

PIETRO

Che dritto!

IL CAVALIERE

Il Conte è morto...

PIETRO

Io campo, ed io scommetto
Che gliela fo sposare... stesse sul cataletto!

IL CAVALIERE

Sposare?!

PIETRO

O che lei crede, sposando quella gemma
Di ragazza, lei crede d' insudiciar lo stemma?...

IL CAVALIERE

Gemma?

PIETRO

Gemma, ripeto!

IL CAVALIERE

Ma che v'esce di bocca!

PIETRO

Gemma! (*con tono più alto*)

IL CAVALIERE

Sì, transigiamo: un cristallo di rôcca.

PIETRO

L'erede è lei...

IL CAVALIERE

L'erede? (Costui non sa se vive!)

PIETRO

È bella...

IL CAVALIERE

(Dio ti fulmini!)

PIETRO

Legge corrente e scrive...

IL CAVALIERE

Oh, se è per questo poi...

PIETRO

Tutto considerato,
Non ci guadagna?

IL CAVALIERE

Amico, voi ci perdete il fiato!

PIETRO

No?

IL CAVALIERE

No!

PIETRO

Ch'io non t'incontri per una strada oscura,
Non uscir più di casa — tàppati addirittura...
Che se t'attenti fuori, per l'anima del Conte,
Fai conto, almeno almeno, d'aver due palle in fronte!

IL CAVALIERE

Almeno due?

PIETRO

Tu fossi, guarda, le mille miglia
Lontano; almeno due!

IL CAVALIERE

Ho capito, a pariglia!

PIETRO

Duro sul no?

IL CAVALIERE

Durissimo!

PIETRO

Sta ben; senz'altri chiassi...
Ricòrdati soltanto che colgo a mille passi
Un...

IL CAVALIERE

Asino che vola...

PIETRO

Vedi se, messo a prova,
Ne possa poi mancare uno che non si mova!
(*toglie lo schioppo e se ne va dalla comune*)

IL CAVALIERE

Le cose vanno male... Se parla io son spedito...
La vecchia, quel sarcofago, vuol esser risarcito...
Quest'altro qui per giunta con le sue palle in fronte...
Il gioco si fa brutto; vorrei mandare a monte...
Se parla, non c'è santi, qui nasce una burrasca!
(*pensa*)
Non risico? Non rosico? Quel che ha da nascer na-
[sca!
(*Se ne va dalla comune. — La scena re-*

sta vuota per alcuni secondi. S'odono di lontano due schioppettate. — Dopo poco il Cavaliere rientra precipitoso, ansante, tramortito, e va a cadere su d'una sedia)
Assassino!... canaglia!... Mi posso dir rinato...
E non le ho prese in fronte perchè mi son voltato.
La prima m'ha fischiato proprio davanti... ossia
Di dietro: un fischio orribile come la ferrovia...
E l'altra, qui al costato; (*osserva*)
nell'abito di certo...
No.: ma mi avrebbe preso se lo portavo aperto...
L'ultima nelle spalle... Lì poi, lì,.. Ma com'è?
Lì mi son visto morto; ma sarebbero tre?

SCENA X.

ANDREA, GIGIA, *il* NOTAIO, *l'*AVVOCATO
e DETTO.

ANDREA

Ci siamo tutti? (*da dentro le scene*)

IL CAVALIERE

(*credendolo Pietro*)
(È lui?)
(*si nasconde sotto una tenda*)

GIGIA

(*ad Andrea*)
(Neh, fatemi il piacere,
Perchè mi fate il serio?)

ANDREA

(*evitando di rispondere*)
Dunque possiam sedere...

GIGIA

Serva loro umilissima!

(*con bizza al Notaio e all'Avvocato che la inchinano*)

L'AVVOCATO

L'onore è tutto nostro...

ANDREA

L'avvocato Gambetti e il notaio Sesostro.

GIGIA

Mi fa tanto piacere... son proprio fortunata...
(Se vi potessi prendere a colpi di granata!)

IL NOTAIO

Questo che vado a leggervi, signora Gigia...

GIGIA

Che?
Signora? A chi, di grazia?

IL NOTAIO

A lei.

GIGIA

Signora a me?...

ANDREA

Se non sentite!

GIGIA

A me? Ma...

L'AVVOCATO

Ma se lei non sente
Non può capire.

GIGIA

Avanti!

IL NOTAIO

(leggendo)

« Sanissimo di mente,
Con questo codicillo da me scritto e firmato,
Lascio la ricordanza dell'animo più grato,
Alla mia cara moglie Rosa di Rosaspino ».

GIGIA

Non le vien che codesto?

IL NOTAIO

Signora sì.

GIGIA

Pochino!

IL NOTAIO

« Idem, a mia sorella Berta...»

GIGIA

Lo stesso incasso?
La ricordanza sola? Camperanno di grasso!

IL NOTAIO

« Chieggo perdono a Dio: Nei miei trascorsi ho
[avuto
Le colpe d'ogni giovane futile e dissoluto... »

GIGIA

Oh! non l'avrei creduto!

IL NOTAIO

« Tardi, lo so, mi pento;
Ma mi si affaccia all'anima, in questo gran mo-
[mento,
Rimorso d'una giovane sedotta abbandonata... »

GIGIA

Ah! ah! brutta davvero; proprio una bricconata!

IL NOTAIO

Mi lasci andare...

GIGIA

È grossa!

IL NOTAIO

Mi lasci andare avanti!

GIGIA

Vada; ma non la passo!

IL NOTAIO

Ma...

GIGIA

Niente! non c'è Santi!

IL NOTAIO

« *A sedici anni, ingenua, nel fior dell'innocenza...* »

GIGIA

(Senti!) (*battendo sul braccio ad Andrea*)

IL NOTAIO

« ... *morì consunta...* »

GIGIA

(*battendo più forte*)
(Senti la conseguenza!)

IL NOTAIO

« *Però se fui colpevole, con questo codicillo*
Riparo al mal che feci: ne piango... »

GIGIA

Coccodrillo!

IL NOTAIO

« *E all'ultim'ora almeno, voglio a mia figlia...* »

GIGIA
(*facendosi la croce*)
Come?!
Anche una figlia?

IL NOTAIO
«... *rendere quel che le debbo: un nome* ».

GIGIA
Almeno ebbe uno scrupolo!

IL NOTAIO
« *O figlia mia, se sono*
Fra i condannati, un balsamo spero dal tuo per-
[*dono;*
Io tutto il mio ti lascio; ma prediligi e porta
Su te questi capelli: son di tua madre morta ».
(*dà una ciocca di capelli a Gigia*)

GIGIA
A me? Ma che?... Son io?. . Il Conte?... Era... mio...
[pa... (*sviene*)

ANDREA
Un poco d'acqua, presto!

L'AVVOCATO
Qualcuno!

IL CAVALIERE
(*saltando fuori*)
Eccomi qua!
Aria, aria; scostatevi...

ANDREA
Che vuol qui lei? Stia cheto!

IL CAVALIERE
Si tratta d'altro adesso! Avete aceto? Aceto?
(*al Notaio*)

IL NOTAIO

Vuole che l'abbia in tasca?

IL CAVALIERE

Per San... In cortesia
Due salti, a lei, sollecito; giù c'è la farmacia...

L'AVVOCATO

Ma lei per chi mi prende?

IL CAVALIERE

Oh Dio! per quel che vuole...
Giù c'è la farmacia; la farmacia del Sole...

L'AVVOCATO

Ma le ripeto...

ANDREA

Eh zitti, che fate peggio!

IL NOTAIO

(*contro il Cavaliere*)

È vero!

IL CAVALIERE

Manda un mezzo sospiro... manda un sospiro intero...
Rïapre gli occhi...

ANDREA

Gigia!

IL CAVALIERE

Non la chiamate ancora!

GIGIA

Non m'opprimete... (*riavendosi*)

IL CAVALIERE

Largo! lo sto dicendo è un'ora...

GIGIA

Ma cos'è stato? — Il Conte?... Proprio, non è bugia?
(*si avvede della ciocca di capelli, li bacia, e scoppia a piangere*)
Ah, mamma... mamma cara!... povera mamma mia!

IL CAVALIERE

Gigina mia... Gigina! — Ahi, nell'occhio!...

L'AVVOCATO

(*per Gigia che ha dato col dito nell'occhio al Cavaliere*)
Ci ho gusto!

IL CAVALIERE

Se si provasse un poco ad allentarle il busto?

ANDREA

Lei vada a farsi...

IL CAVALIERE

Ehi, dico, ve lo ricaccio in gola!

ANDREA

Fuori da' piedi; andiamo; lasciamola star sola.
(*costringe tutti ad uscire*)

GIGIA (*sola*)

Ora mi spiego il Conte, e quella sera in cui
Mi fissò tanto e pianse... Era il mio babbo? Lui?...
E questo, questo povero mucchietto di capelli
Son della mamma... cari! (*li bacia*)
Come li aveva belli!
E la sedusse il Conte, l'abbandonò? — birbante!
Povera mia mammina! Mi par d'averla avante,
Pallida come un cero, intisichita; gli occhi

Infossati infossati... È un birbante co' fiocchi
Lei, signor Conte, intende? — Lei non ci ha niente
[qua; (*accenna il cuore*)
Lei che la fa morire? — Sarà mio padre, ma
Non l'ho neppur per prossimo; chè chi ha timor di
[Dio
Non burla le ragazze, come fa lei, sor mio!
Che poi... che poi marciscono e si riducon grame,
E muoiono consunte per un birbante infame
Come... Oh, mio Dio, che dico? — Lui mi disse: se
[sono,
Se son dannato, un balsamo spero dal tuo perdono:
Ed io... (*fa il segno dell'assoluzione*)
Guardami, babbo, io ti perdono e tu
Assolvimi tu pure, chè non lo faccio più!

SCENA XI.

PIETRO *e* DETTA.

GIGIA

Ah! zio... zio, soccorretemi!

PIETRO

(*di pessima grazia*)
Che vuoi da me, sfacciata?
Che vuoi di più? — Sei ricca, nobile, titolata...

GIGIA

Che cambiamento è il vostro?

PIETRO

Io? Chè! Son sempre quello...

A una contessa? Giuggiole! Le faccio di cappello.

GIGIA

Ma che contessa, zio... mi par d'aver paura..:

PIETRO

Fisime! in compagnia ti sentirai sicura.

GIGIA

Che compagnia?

PIETRO

La solita; quella che a tutte l'ore
Sognate, senza debita licenza superiore...
E su questo argomento... Ma nel tempo medesimo
Non vo' sonare a morto quando suona a battesimo. -
Senti, ragazza cara, io sono un uom tagliato
A bazzicar soltanto coi polli e il seminato.
Potrei restarti accanto ora coi tuoi blasoni,
Ed impancarmi anch'io fra principi e baroni?
Per starci, ci vuol altro! — Nel caso uno non nasca
Col *blu* dentro le vene, ci vuole il giallo in tasca...
Io non ho *blu* nè giallo, son vecchio e rifinito...
Non hai che uno specifico...

GIGIA

Quale?

PIETRO

... Pigliar marito.

GIGIA

La medicina è questa?

PIETRO

O non ti va?

GIGIA

S'è questa...

PIETRO

Ma aver il damo, credi sia da ragazza onesta?

GIGIA

Io?...

PIETRO

Signorsì, lei proprio!

GIGIA

Se mai, che male ho fatto?
L'altre non l'hanno il damo?

PIETRO

Ma non già di soppiatto...
Non già senza la debita licenza superiore!

GIGIA

Ma al core...

PIETRO

E zitta!... E basta!

GIGIA

Non si comanda al core!
È così buono, bravo, sincero e m'ama tanto...

PIETRO

Sincero? E sei sicura che pensi a te soltanto?

GIGIA

Cosa? Non pensa?... Oh Dio! A qualcun'altra dun-
[que?
La Contessa! è uno scandalo: se ne avvede chïunque!

PIETRO

Io l'ho visto far questo (*si bacia la mano*)
alla Contessa Rosa.

GIGIA

Ah, zio, voglio morire... datemi qualche cosa
Che mi faccia morire... (*prorompe in pianto*)

PIETRO

(*confortandola*)

Evvia, che non sai tutto!

GIGIA

Niente! voglio morire... Perfido, infame, brutto!

PIETRO

Ma via, sta sù, non piangere...

GIGIA

(*come sopra*)

No!... no!

PIETRO

Vien' qui; dà retta...
Ma vivaddio, testarda, sentimi un poco; aspetta...
Io vo da lui...

GIGIA

Sì, bravo: ditegli le mie pene;
Ditegli che gli voglio tanto, ma tanto bene;
Che se mi lascia io muoio; che non mi può tradire...
Che Dio lassù...

PIETRO

Corbezzoli! n'hai più da fargli dire? -
E l'ami ancora e sai?...

GIGIA

Mi sposi e il resto è niente!

PIETRO

Nè un altro lo vorresti?...

GIGIA

Questo m'è sufficiente.

PIETRO

S'intende! — Ma se lui, mettiamo un poco il caso,
Guardami bene in faccia: non si fa persüaso...
Tu come resti? (*scrutandola*)

GIGIA

Io muoio!

PIETRO

Questo è un altro discorso!
Lei mi deve un po' dire se resta col rimorso!

GIGIA

Egli avrebbe la colpa d'abbandonarmi, zio;
E come col rimorso ci avrei da restar io?

PIETRO

(Sguardo che non s'abbassa; franca in quello che
[dice...
No, non mi par codesta... faccia da peccatrice...
Ma pure il Cavaliere, se ben intesi il senso
Di quel che disse...)

GIGIA

Oh Dio, ma a che pensate?

PIETRO

Io penso...
Che cede, o che davvero gioca la vita, gioca...
Sta qui: non son chi sono se non fo il becco all'oca.
(*se ne va dalla comune*)

GIGIA

Badate di dir tutto, che muoio, specialmente!

Fa tu che sei più pratico, Signoriddio clemente!
(*pausa*)
Ohimè!... Che angoscia! Ehi, Gigia? Se non ti vuol
[più bene,
Se non ne vuol sapere? — Ebben, se le mie pene
Non giungeranno a smuoverlo; se lui, se lui dà retta
Alla Contessa Rosa; allora io per vendetta
Io mi farò romita... morrò di crepacuore... (*pensa*)
Ma no... Dovrei distruggermi? E perchè? — Nossi-
[gnore!
Io sbaglio assai... Che piangere! Ma cosa mai!... Va-
[neggio!
Sarei proprio una stupida, un'asinaccia e peggio!
(*dandosi l'aria di una gran dama;*
passeggiando)
Io sono una Contessa... Non ci si scherza, cari!
Io son chi sono adesso: ho titoli e denari...
Voglio comprarmi tante, tante di quelle cose...
Come sarebbe... un abito di pietre preziose...
Un gran cappello a piume, che non si è mai veduto...
Due zoccoli col raso... uno scialle in velluto...
E metterò carrozza,... già! mi compro una bella
Pariglia... Storna o baia? - No, la voglio cannella...
E con la mia cagnetta, con dietro un gran corteggio
Vado alle corse, ai balli, all'opera, al passeggio...
Tutti domanderanno: Chi è là quella gran dama
In quel bel carrozzone? Chi l'è? Come si chiama?
Oh, come è ben vestita! È ricca? Canzonate?
È la contessa Gigia, campa tutta d'entrate!
È la contessa Gigia? Nespole! bagattella!

Quella che ha tanti soldi? Nientemeno che quella! -
Questa questa è la tattica, la tattica migliore
Perchè non io, ma lui muoia di crepacuore!
(*s'avvia per uscire; arriva all'uscio e torna*)
E se invece non muore e campa poi con lei?
Ahimè, torniam da capo... Poveri conti miei...
Quella brutta Contessa ch'è così bella... Ed io
Non son bella del pari, per la grazia di Dio?
Davvero, se son bella, io non lo so capire...

SCENA XII.

Il Cavaliere *e* detta.

il Cavaliere

Gigina! (*sull' uscio, spiando intorno*)

Gigia

(Uh! che piacere! mo' me lo faccio dire.)
(*prende a passeggiare maestosamente per la scena*)
Dica: Contessa...

il Cavaliere

È giusto! — Vengo alla sua presenza,
Contessa Gigia... (*mette i guanti*)

Gigia

Esponga... che vuol da noi?
(*passeggia*)

il Cavaliere

L'udienza
D'un quarto d'ora.

GIGIA

È troppo! (*c. s.*)

IL CAVALIERE

Dieci minuti almeno
Per dirle...

GIGIA

Che?

IL CAVALIERE

... del foco che Lei m'accese in seno!

GIGIA

O che mi dice?

IL CAVALIERE

Un rogo, una fornace ardente...

GIGIA

Oh, poverino! (*impietosendosi all' eccesso*)

IL CAVALIERE

Ah, grazie!

GIGIA

(*voltandogli le spalle*)
Non me n'importa niente!

IL CAVALIERE

Non gliene importa?...

GIGIA

Un fico!

IL CAVALIERE

(*come ricevente una stilettata*)
Con quel fico m'ha ucciso.
Col suo bel cor!...

GIGIA

(*tende l'orecchio*)
Bel...

IL CAVALIERE

Core...

GIGIA

(Che! vo' saper del viso).

IL CAVALIERE

Che dice?

GIGIA

Niente: seguiti, non si limiti al core...

IL CAVALIERE

O cara, buona, angelica...

(*cercando di pigliarle la mano*)

GIGIA

(*con bizza*)

(E bella nossignore!)

Non basta!

IL CAVALIERE

Che non basta?

GIGIA

Ma insomma, bella e buona

Son d'animo soltanto?

IL CAVALIERE

D' animo e di persona:

Non bella, ma bellissima; unica al mondo intero;

Bella assai più d'un angelo...

GIGIA

D'un angelo? davvero?...

IL CAVALIERE

Altro!

GIGIA

Ma n'è convinto?

IL CAVALIERE

Tutti ne son convinti!

GIGIA

Ma li ha veduti gli Angeli?

IL CAVALIERE

Li ho veduti dipinti...

GIGIA

E che lo dica allora!

IL CAVALIERE

Ma chi, chi non lo sa!

GIGIA

Voglio! (*con bizza*)

IL CAVALIERE

Sarò la tromba della comunità.

GIGIA

Son quanto la Contessa?...

IL CAVALIERE

Che cosa?

GIGIA

Bella?

IL CAVALIERE

Evvia,
Ci corre! Al suo confronto, la Contessa è un'arpia.

GIGIA

E voglio che ci corra!

IL CAVALIERE

Ma senza dubbio... (È strano,
È un po' civetta!)

GIGIA

E voglio.... (farmi baciar la mano!)

IL CAVALIERE

Che le consiglia il core in favor mio?

GIGIA

(*alzando ed abbassando la mano innanzi a lui*)
Che vuole...
Non mi posso commovere, Lei fa chiacchiere sole...

IL CAVALIERE

Io fo soltanto chiacchiere? — Non mi conosce; io [soglio
Far sempre fatti...

GIGIA

Intanto non mi fa quel che voglio!

IL CAVALIERE

(O che vuol che le faccia?)

GIGIA

È ottuso!

IL CAVALIERE

Io sono ottuso?
Che salti dal balcone?

GIGIA

Si romperebbe il muso.

IL CAVALIERE

E allora ordini, imponga, parli la mia regina:
Ch'io vada a piedi scalzi, per voto, in Palestina?
(*le bacia distrattamente la mano*)

GIGIA

Questo volevo! (*tende l'orecchio sentendo rumore*)

IL CAVALIERE

Questo? Ch'io vada?... Ho indovinato?
In Palestina? E scalzo? (Ritornerò spedato...).

SCENA XIII.

ANDREA, PIETRO e DETTI.

(*Gigia dà un grido e scappa*)

ANDREA

Canaglia! (*si scaglia sul Cavaliere*)

IL CAVALIERE

Indietro!

PIETRO

(*tenendo Andrea*)

O scusi; qui ci son io, suo zio...

ANDREA

Va franco... (*minacciando il Cavaliere*)

IL CAVALIERE

(*retrocedendo*)

Ma tenetelo... ma tenetelo... o ch'io!...

PIETRO

Insomma Gigia l'ama...

IL CAVALIERE

M'ama? Bazza a chi tocca.

PIETRO

Lo disse a me...

ANDREA

Lei proprio!

PIETRO

Ma sì...

IL CAVALIERE

Con la sua bocca?

PIETRO

Con che diavolo vuole che lo potrebbe dire?...

ANDREA

Ora è Contessa, intendo...

IL CAVALIERE

(Qui c'è di che ammattire!)

PIETRO

Si fa sparare addosso per non volerla; ed ora?

IL CAVALIERE

Ma cosa, intendevate parlar di Gigia allora?

PIETRO

E di chi mai volea che le parlassi? diavolo!

IL CAVALIERE

Già, di chi mai!...

ANDREA

(Le femmine!)

IL CAVALIERE

(Non ne capisco un cavolo!)

PIETRO

Dunque stringiamo i sacchi, sposa la mia nipote?

SCENA ULTIMA.

BERTA *e* DETTI, *poi* GIGIA.

BERTA

Sposa? Chi? Lui?

IL CAVALIERE

(Ci siamo alle dolenti note!...)

BERTA

Tu sposi? sei tu libero? Non sai quel che ti lega
Indissolubil vincolo?!?

IL CAVALIERE

(La strozzerei, la strega!)

BERTA

Non sai che voglio dire?... Osi tacere? Infame!

IL CAVALIERE

(Par la lupa di Dante: carca di tutte brame!)

BERTA

Or son tre notti, Pietro, voi non vi siete accorto
Che c'era qualcheduna insieme a lui, nell'orto?

PIETRO

Gigia?...

BERTA

Che Gigia! ero io. — Nega se puoi, sleale!
Tolsi i panni di Gigia che dormiva...

IL CAVALIERE

(Finale!)

PIETRO

Ah! fior d'infame! E Gigia che l'ama e che gli crede,
(*entra Gigia*)
Sèntile le prodezze del tuo bel ganimede...

ANDREA

Del suo signor d'Eltevere!

GIGIA

(*non vedendo il Cavaliere*)
Che mio!

PIETRO

Non è il tuo damo?

GIGIA

Lui? Quel mandrillo?

IL CAVALIERE

Grazie!

PIETRO

Ma tu non l'ami?

GIGIA

Io l'amo?...

Zio, ma vi gira proprio?

PIETRO

Di chi volesti dire,

Corpo di mille...

GIGIA

(*correndo ad Andrea*)

O caspita! D'Andrea!

PIETRO

Fàttelo uscire

Di bocca, Dio... santissimo!

(*al Cavaliere*)

Non scappi alla sordina...

Io son servo umilissimo qui della Signorina...

(*a Berta*)

Qui non c'è più nessuno... — intendo co' calzoni —
Che rappresenti il Conte; ma, mancando i padroni,
Se non ci son che donne, stanno per loro i servi
Che hanno al bisogno i muscoli più disposti dei nervi!
Chi rompe paga, e i cocci...

IL CAVALIERE

Son suoi!

PIETRO

(Quel che le spetta

Lo sa: due palle...)

IL CAVALIERE

(In fronte! — La solita ricetta!)

PIETRO

(Scelga...)

IL CAVALIERE

(Il minor dei mali...)

PIETRO

Dunque le nozze e pronte.
Gli perdoni... è pentito... (*a Berta*)

IL CAVALIERE (*a Pietro*)

(Scelgo due palle in fronte!)

BERTA

(Non vuol saperne! Infame!)

GIGIA (*al Cavaliere*)

Se in moglie lei la toglie...
Le dono una palude.

BERTA

Non sarò mai sua moglie!

IL CAVALIERE

(Che rende?) (*a Pietro sottovoce*)

PIETRO

(Anguille...)

IL CAVALIERE

(Anguille?)

GIGIA

Dunque che si conclude?
Gli ha perdonato: è vero? (*a Berta che cede*)

IL CAVALIERE

(*con un sospiro, da sè*)

(Sposiamo la palude!)

FINE DELLA COMMEDIA.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. IV.

I MARITI

I MARITI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1876.

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI.

Via Chiaravalle, N. 9.

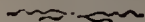
A

LUIGI SUNER

PER ATTO DI AFFETTO

E DI GRATITUDINE.

I MARITI

INTERLOCUTORI

Il Duca FILIPPO d' Herrèra.
La Duchessa MATILDE, sua moglie.
GIULIA,
Il Duchino ALFREDO, } loro figliuoli.
EMMA,
Il Marchese TEODORO di Riva, marito di Giulia.
SOFIA, sorella di Teodoro e moglie di Alfredo.
FABIO RÊGOLI, fidanzato di Emma.
La Baronessa RITA D'ISOLA, moglie del
Barone EDUARDO D'ISOLA.
ENRICO di Riverbella, ufficiale di marina.
La signora AMELIA GIOIOSI.
PELLEGRINA, cameriera della Baronessa.
Un Dottore in medicina.
FELICE, vecchio cameriere del Duca.
Uno Staffiere.
Un Servo della Baronessa.

La Scena in Napoli nel 1867.

ATTO PRIMO

Salotto di ricevimento in casa del Duca. — Due porte nel fondo. — Tavola nel mezzo. — Canapè a destra. — Due a sinistra. — Camino e porta a destra. — Suppellettili di gran lusso.

SCENA PRIMA.

FELICE *dalla comune*, *poi* TEODORO.

FELICE
(*con un vassoio pieno di biglietti di visita, rimescolandoli*)

Al Capodanno del 1859 ce ne furono seicentocinquanta... Sono scemati d'anno in anno, e stavolta non supereranno i trecento; di morti, ce ne mancheranno una ventina anche stavolta...

TEODORO

(*entrando con una cardenia in mano, urta Felice e gli fa cadere il vassoio coi biglietti*)
(Una cardenia? Che cosa significa una cardenia?...)

FELICE (*raccogliendo i biglietti*)

(Siamo alle solite!)

TEODORO

Una cardenia sulla sua *toletta*; ed ho girato, frugato il giardino, senza trovare la più piccola pianta di cardenia! — Dunque è venuta da fuori! — Che cosa può significare una cardenia nel linguaggio dei fiori?... La Duchessa aveva un dizionario del linguaggio dei fiori... Andiamo a riscontrare... Sono un uomo io!... Non me la fanno! (*urta di nuovo Felice*). E toglietevi davanti... (*va via per la porta a sinistra, che mette nel quartiere della Duchessa*).

FELICE

Perdono, Eccellenza. — Ogni giorno peggio! Il Duchino da una parte; il Marchese dall' altra; la signorina Emma che compie il trifoglio... e stiamo allegri! Per me, tanto! spero di morire prima di veder la casa in dissoluzione!

SCENA II.

GIULIA, EMMA e SOFIA *dalla dritta*, e DETTO.

EMMA

Altri biglietti? Date qui, Felice. — Vediamo di chi sono... (*Felice depone il vassoio sulla tavola ed esce*).

GIULIA (*leggendo un biglietto*)

Il Barone e la Baronessa di San Pancrazio.

EMMA

Sono ancora vivi quei due? — Io li credo mummificati...

GIULIA (*c. s.*)

Il Cavaliere Ernesto di Rogheredi... Non lo facciamo notare ad Emma.

EMMA

Non ce n'è bisogno: è di per sè così distinto!

GIULIA

Convengo...

EMMA

Come gli sta d'incanto quell'uniforme turchina! È un amore! — E quella medaglia d'argento che porta sul petto?... Come accorda con l'argento dell' uniforme!

GIULIA

Vi è il capitano Frasconi, quello con quei baffi...

EMMA

Uh! come è uggioso! Un uomo fatto coll' ascia...

GIULIA

Ma che ha la medaglia d'oro...

EMMA

Ma che! Con un' uniforme turchina e argento accorda meglio una medaglia d'argento...

GIULIA (*leggendo un altro biglietto*)

Oh!

EMMA

Che c'è?

GIULIA

Sai, Sofia, è tornato...

EMMA

Chi?

GIULIA

Enrico di Riverbella; tenente di vascello. (*Sofia china il capo*).

EMMA

Non mi è mai piaciuto; ballai un *valz* con lui l'anno passato; Dio, come balla male! — Oh, Ernesto di Rogheredi! Con lui, c'è gusto a ballare; e balla con gli speroni; capisci?

SOFIA

Mio Dio, Emma, non si direbbe che ti mariti il mese venturo. Se ti sentisse il tuo fidanzato?

EMMA (*con dispetto*)

Fabio! Un uomo il quale si permette di chiamarsi Fabio! Domando io: come farò a sposare un uomo che si chiama Fabio? Uno che è stato rifiutato da tutte...

SOFIA

Chi l'ha rifiutato, scusa?

EMMA

La Rita d'Isola, per dirne una...

SOFIA

E per dir la sola; e se tu sapessi come lo rimpiange!

EMMA

Un signor Regoli secco secco, senza titolo. — Bel gusto l'esser chiamata la signora Regoli!

SOFIA

Oh come mi fai pena a parlare così!

GIULIA

Per parte di madre è un Caracciolo...

EMMA

Io lo sposo, per obbedienza, ma la discorreremo poi... Vi predico che ci separeremo dopo un mese; vedrete! — Quando faccio il confronto fra lui ed Ernesto di Rogheredi... il quale, poveretto, oltre all'essere un signore, mi vuol bene da tre anni...

SOFIA (*con bizza*)

E allora perchè non ti ha chiesta questo signor di Rogheredi?

SCENA III.

La DUCHESSA *e* DETTE.

LA DUCHESSA

(*in acconciatura da visite, entra dalla comune; Sofia, Giulia ed Emma le vanno incontro e le baciano la mano; Sofia le toglie la pelliccia, Giulia il cappello, Emma il manicotto*).

Perchè ha dato fondo a due patrimonii, perchè non ha niente d'onorevole fuorchè la sua uniforme, e gli avanza solo tanto cervello da ca-

pire che non gli darei mai e poi mai una mia figliuola in moglie.

EMMA

L' hanno calunniato!

LA DUCHESSA

Figlia mia, per tua cognata Sofia e per tua sorella Giulia ho avuto due grandi lezioni, e stimati fortunata se ne profitto per te. Quattro anni fa ho ceduto alle lagrime di Giulia che amava Teodoro, e si sarebbe uccisa, se non glielo avessimo dato...

GIULIA

Quando penso che volevo uccidermi, mi ucciderei davvero... per punirmi!

LA DUCHESSA

Ed ora che non porta più il nostro nome ed è la Marchesa di Riva, sappiamo... sappiamo tutti, quanto sia felice!... E glielo predissi io!...

GIULIA

Vero!

LA DUCHESSA

Quando si sa l'umore della bestia... (*a Giulia scusandosi*) è un modo di dire... (*siede*)

GIULIA

Oh, gli sta d'incanto! — Scusa sai, Sofia, se parlo così di tuo fratello Teodoro; ma puoi rifarti, e dir lo stesso di tuo marito che mi è fratello; sono un paio!...

LA DUCHESSA

Pur troppo! — Ho ceduto la seconda volta, maritando Sofia a mio figlio... (*ironica*) Teodoro e il Duca vollero fare il matrimonio, perchè bisognava ribadire l'alleanza delle due famiglie. — (*da sè*) (Non bastava una coppia infelice!) Oggi sa il cielo, sa il cielo che rimorso è il mio per non essermi opposta quanto avrei dovuto!

GIULIA

In fatto di rimorsi, per Sofia, non ne ho! Sapevo anch'io l'umore della nostra bestia... (*alla Duchessa*) è il modo di dire; e feci quanto era in me perchè Sofia preferisse Enrico di Riverbella...

LA DUCHESSA (*con accento di rimprovero*)

Giulia!

GIULIA

E mio marito con la sua gelosia per Riverbella, che non m'ha fatto soffrire?

LA DUCHESSA (*a Sofia*)

Non ho detto per te, figlia mia, perchè tu sei un vero angiolo, e la mia casa è stata veramente fortunata il giorno che ha potuto riceverti; io ti benedico fin d'ora pel giorno che dovrai succedermi nel titolo di Duchessa d'Herrèra...

SOFIA (*commossa*)

Signora!...

LA DUCHESSA (*da sè*)

(Ma dar moglie ad un ragazzo di venti anni?...

Lo prevedeva!... prevedeva io!) (*sospira*)

EMMA

O perchè, dopo d'esservi tanto opposta per Giulia e Sofia, non vi opponete un poco per me, che ve ne sarei tanto obbligata?

LA DUCHESSA

Per te non ho scelto un ragazzo, ma un uomo a trent'anni; l'età giusta in cui si dovrebbe prender moglie; un uomo bello, vegeto, serio... Caracciolo per parte di madre. Il quale per virtù propria s'è fatto un ricco patrimonio ed un gran nome... Gli manca un titolo, ma, mio Dio, quando un Marchese ed un Duca sono riusciti tanto male alla prova, voglio sperimentare un poco con un avvocato!

EMMA

Se è lecito, per tutta la vita lo chiamate un poco? E con me proprio volete far l'esperimento?

GIULIA

Provate con tutti, mamma Duchessa; ma gli uomini son tutti una cosa; non torna conto a scartarne nessuno; un fascio tutti, e al fuoco!

LA DUCHESSA

Tuo padre, mia cara Marchesa, è stato ed è un marito, come si disse di Baiardo, *sans reproche*.

GIULIA

Se si può sapere, anche *sans peur*, quando eravate giovane?

LA DUCHESSA

Certamente: aveva me in moglie!

GIULIA

E Teodoro non ha me, e forse non ha paura?... Non mi offende, non mi annoia, non mi martirizza da quando si leva fino a quando si corica? — Non più passeggiate, non più balli, non conversazioni, non teatri... Un ìncubo perenne dalla mattina alla sera! E ridotta alla disperazione, dico d'andare in chiesa, per respirare sola un minuto!

LA DUCHESSA

E ti pare che stia bene?

GIULIA

Di chi la colpa? Mia? No, davvero! — Non veggo che lui, sempre lui, eternamente lui... e non ne posso più! — A forza di vederlo... mi sono accorta ch'è brutto. Vi farò notare un orribile difetto di mio marito: una macchia gialla nell' occhio sinistro!

SOFIA

Questo poi, scusa, non è vero!...

GIULIA

Non te ne avvedi tu perchè gli sei sorella; me ne avvedo io che gli son moglie! — (*alla Duchessa*) Fateci attenzione, mamma Duchessa: una macchia orribile, mostruosa! — Oh, l'Amelia Gioiosi! — Quella sì che l'ha indovinata:

suo marito a letto con la gotta, e lei fuori, dove le piace...

LA DUCHESSA

E fa parlar molto di sè. Una moglie giovine, come lei, che s'incontra da per tutto sola con suo cugino... (*ad Emma*) Il vostro famoso Ernesto di Rogheredi!

EMMA

Sfido! Ernesto lo fa per dispetto...

LA DUCHESSA (*severissima*)

Fatemi il piacere di chiamarlo col... suo cognome e non Ernesto semplicemente! E basta su questo argomento! (*a Sofia*) Dov'è tuo marito, Sofia?

SOFIA

Oh... vostro figlio non mi dice mai dove va...

LA DUCHESSA (*con dolcezza*)

E tu fammi il piacere di chiamarlo: Alfredo! (*da sè, sospirando*) (Che brutti segni, che brutti segni, mio Dio!). Ricordagli che il Duca, oggi ch'è Capodanno, vuole che tutta la famiglia sia riunita in casa.

SOFIA

Gliel'ho già ricordato.

GIULIA (*sottovoce a Sofia*)

(Hai inteso chi è tornato?)

SOFIA

(Enrico di Riverbella?...)

GIULIA

(Deve avere quella lettera che gli scrivesti quando eri ancora signorina; e mi par conveniente che te la restituisca).

SOFIA

(Hai ragione. Conservo l'unica che egli scrisse a me... (*sospira*) ma te la darò, perchè tu gliela renda...)

SCENA IV.

FELICE, *la* GIOIOSI *e* DETTI.

FELICE (*annunziando*)

La signora Gioiosi.

EMMA

Oh, Melia! Come sei bella!... (*si baciano*)

LA GIOIOSI

La mia Emma. — A te, Giulia, un bacio. — Carina la mia Sofia. — I miei rispetti alla mamma Duchessa. (*s'aggiusta i capelli*)

LA DUCHESSA (*freddamente*)

Grazie. (*legge i biglietti*)

GIULIA

Come sei allegra?

LA GIOIOSI (*speditamente*)

Figurati! Ho fatto in quattr'ore dodici visite; e allamiche a cui non ho voluto mandare i miei

biglietti, cioè alle mie compagne di convento... Tanti augurii pel Capodanno. — A proposito: il Duca?

GIULIA

Sta bene.

LA GIOIOSI

Me ne informo perchè so che soffre di gotta come mio marito... Vi avverto che non posso restar molto... figuratevi, se mi dispiace: ma non avrei potuto neanche venire; — però dalle vere amiche, *coûte qui coûte*, vado sempre di persona, e non mando mai biglietti di visita... Ah, sono stata dalla Leonora; come s'è impinguata!... Dio! se la vedeste...

EMMA

Peccato, era così bella...

LA GIOIOSI

Ah, vi annunzio una visita; usciva da mia cognata, quando entrava da lei la Rita che ha sposato il Barone d'Isola...

EMMA

Eh! son già sei anni!

LA GIOIOSI

Tanti? Io non lo sapeva; sapeva che la Rita aveva rifiutato Fabio Regoli; ma poi c'eravamo perdute di vista. Aveva una *toletta*, un incanto; gliela vedrete or ora che verrà, perchè m'ha detto che verrebbe da voi. — Ho anche vista la

sua pariglia inglese alla porta; non vale la mia, ma.... via, si può dir bella.

SOFIA

E tuo marito?

LA GIOIOSI

Sai, ha i suoi malanni; esce poco; ma è così un buon uomo... (*seguita a bassa voce*)

LA DUCHESSA (*da sè*)

(A miei tempi un buon uomo significava.... un buon uomo; oggi vale un imbecille.... Siamo in piena corruzione!)

EMMA.

Ah! ti ha accompagnata qui Ernesto di Rogheredi?

LA GIOIOSI

Mio cugino... Ma non ha potuto salire perchè alle tre doveva andare con gli altri del reggimento ad augurare il buon Capodanno al Generale...

LA DUCHESSA (*da sè*)

(Se non ci venisse più, costei, mi farebbe un vero regalo!)

LA GIOIOSI (*a Sofia*)

Ah, sai... sono arrabbiatissima col Duchino tuo marito. Sai quella cavalla, che m'ha fatta comperare la settimana passata? Lo dico sottovoce, perchè ne muoio di vergogna... (*seguita sottovoce; Giulia, Sofia e Emma ridono*).

LA DUCHESSA (*da sè*)

(Ammogliarsi a settant'anni con quella donna imbottita d'argento vivo... Oh, i miei tempi! Ma già, anche ai miei tempi, le conseguenze sarebbero state le stesse.) (*si leva*) — Permetta, signora Gioiosi, sono rientrata or ora, e mi sento stanca. (*da sè*) (Capirà!)

LA GIOIOSI

Ma s'accomodi, s'accomodi, Duchessa...

LA DUCHESSA (*da sè, andando via*)

(Pare che non abbia capito...)

LA GIOIOSI (*ad Emma*)

E tu?... è vero che ti mariti? Sta zitta, che mi han detto anche chi sposi; aspetta, che me lo ricordi: ho tante cose pel capo... Figuratevi che la sarta m'ha sciupata la stoffa d'abito che era un incanto: ci ha fatto cadere il lume sopra, lavorandoci di notte... Una stupida! — Aspetta che m'è venuto a mente: sposi Fabio Règoli.

EMMA

La mamma e il babbo vogliono che lo sposi, ma io...

LA GIOIOSI

Ma tira via! è ricco, è un bell'uomo; o che vuoi di più? Ormai sei la sola non maritata delle tue compagne di convento! — Prender marito, cara mia, è una necessità; non foss'altro che per poter ricevere, uscir sole, scrivere, rispondere a

chi ci pare e piace! E poi, al marito, si fa fare quello che si vuole; io, per esempio, con due carezze, metto il mio a letto e me ne vado al teatro...

SCENA V.

FELICE, *la Baronessa* RITA, *e* DETTE.

FELICE (*annunziando*)

La signora Baronessa d'Isola.

LA GIOIOSI

Eccovi la Rita; ve l'aveva annunziata... Ho fatto da vanguardia; il nerbo dell' esercito eccolo qui...

RITA

Già, matta ci sei sempre stata!... (*a Sofia*) La mia sentimentale, un bacio. (*a Giulia*) O sai di te che m'avevano detto? Che eri malata d' itterizia!

GIULIA

La notizia è prematura, ma non falsa.

RITA

Causa tuo marito? (*ride*). Non sei giunta a domarlo?

GIULIA

Indomabile!

RITA

È una dolorosa confessione, ma bisogna farla:

ci appigliamo sempre al peggio, noi donne! Che cosa non abbiam fatto, tu ed io, per isposare tu il tuo Marchese, ed io il mio Barone?

GIULIA

Un marito come il mio, che mi opprime con la sua presenza!

RITA

Un marito come il mio, che mi solleva con la sua assenza!

GIULIA

E non ringrazi Iddio, con la faccia per terra?

RITA

Sulle prime, quando il Barone mi lasciava sola, piansi, mi disperai... ma furono lagrime buttate al vento! « Non te ne *incaricare* » mi consigliò quella vera napoletana della Canonichessa di Recale; ma io amava mio marito come una pazza, e me ne *incaricavo* sempre, e soffriva tanto, che cominciai a deperire in salute; e a poco a poco m'accorsi che diventavo brutta. Brutta poi!... Capirete, la faccenda si faceva seria. — Allora mi rassegnai a non amarlo più; e... trovo che si vive ugualmente, anzi meglio. — Il Barone va al suo *Club* dei Cavalieri, vi giuoca tutta la notte, rientra quando io mi sveglio, e si sveglia quando io vado al Corso...; quindi non lo vedo mai! — Buoni amici... oh, buoni amici, del rimanente. — Ha fatto il suo viaggio *en touriste* in Oriente; ci ha messo dieci buoni mesi,

e mi ha scritto una sola volta dieci parole; una per mese. — È tornato l' altro ieri, ed io non lo sapeva... Sono stata fortunatissima d'incontrarlo al Corso e d'invitarlo a fare una trottata nèlla mia *calèche*; — non ha potuto accettare, perchè aveva un impegno... La mia dote è già sbocconcellata; io mi mangio il mio, e lui il suo; anzi, credo che il suo se lo sia già mangiato.

SOFIA

E tua figlia?

RITA

La mia Gigia? — È più ricca di me e di lui, perchè ha ereditato il patrimonio di suo zio, vincolato finchè non prenderà marito.

SOFIA

Ma se vi mangiate il vostro..., gli altri come faranno?

RITA

Quali altri?...

SOFIA

Gli altri figli che vi verranno?

RITA

Tu credi che ne verranno? Uhm, io non lo credo!

LA GIOIOSI

Bisogna che vi lasci. — Avrei voluto vedere il Duchino (*ironica*) per ringraziarlo tanto tanto; proprio di cuore...

SCENA VI.

Felice, *il* Barone d'Isola *dalla comune*, *e* detti.

Felice (*annunziando*)
Il signor Barone d'Isola.

Rita
Oh!

Giulia
Tuo marito?!

Rita
Bel caso! Ch' egli venga...

Giulia
Dove stai tu?

Rita
Precisamente.

il Barone
(*portando una scatola di confetti*)
Marchesa: — Duchessina: — Signore.. Ho visto abbasso la vostra carrozza, Barones - ...

Rita (*stupita*)
E siete salito per questo?

il Barone
Anche per questo.

Rita (*da sè*)
(I posteri non lo crederanno!)

IL BARONE

Permettetemi, Duchessina, di offrirvi questi confetti pel vostro piccolo Filippo; serviranno a metterlo in esercizio; — deve aver messo i denti... (*Sofia lascia la scatola nelle mani di Rita, e va a sedere al canapè, asciugandosi gli occhi*).

RITA (*sottovoce al Barone*)

(Ne faceste mai una buona?!)

IL BARONE

(Perchè?)

RITA

(L'è morto il bambino, e voi gliel'andate a ricordare!)

IL BARONE (*da sè*)

Diavolo! — (*contrariato*) (Mi avrebbe servito a farmi entrare in grazia della madre...) Perdonate, Duchessina; ma sono ritornato da tre giorni e non sapendo...

SCENA VII.

Il DUCHINO, DI RIVERBELLA *dalla comune*, *e* DETTI.

IL DUCHINO (*da dentro*)

Ma non fare il prezioso, vieni avanti, perdinci!

EMMA (*alla Gioiosi*)

Volevi ringraziare mio fratello? Eccolo.

LA GIOIOSI

Capita proprio a proposito!

IL DUCHINO (*in iscena*)

Bella ragione! Che biglietto di visita!... Figuratevi che vi conduco un disertore, che avendo già mandato per la posta il suo biglietto di visita pel Capodanno, non vuol farla da contadino venendo di persona... (*saluta Rita*): Baronessa...

RITA

(*a mezza voce, fra la Gioiosi ed Emma*)

(E sempre così! Sempre i mariti che conducono gli innamorati dalle mogli! — Essi ce li mettono vicino, ce ne decantano tutte le qualità possibili e immaginabili, e poi la colpa è nostra!)

LA GIOIOSI

Con chi l'hai tu? (*a Rita*)

EMMA

Con te, pare... . .

LA GIOIOSI

Se parla per non farsi capire, allora...

IL BARONE (*sottovoce ad Alfredo*)

(Ma che animale anfibio sei tu? — Mi hai fatto fare una di quelle figure con tua moglie!...)

IL DUCHINO

(Io? Per cosa?)

IL BARONE

(T'è morto il bambino e non me n'hai detto niente...)

IL DUCHINO

(Ah!... cosa vuoi; — Non ci ho pensato). — (*s'avvede della Gioiosi*), Oh, la signora Gioiosi... Mille perdoni; non l'avevo veduta. (*divorandola cogli occhi*) (Come è bella stamane! Io me ne struggo!)

LA GIOIOSI

Sapete, Duchino? — M'avete fatto fare un bell' affare. Davvero, davvero!

IL DUCHINO

Perchè?

LA GIOIOSI

M'avete fatto comprare un cavallo che non ha coda...

IL DUCHINO

Delcaro...! Non ha coda? Se l' aveva! — gliel' ho vista io!

LA GIOIOSI

L' aveva finta...

IL DUCHINO

Mi canzonate?

LA GIOIOSI

L'aveva finta, appiccicata; e non ve ne siete accorto per nulla. — Il più bel fiocco di crini gli è caduto in piena passeggiata, e non gli è rimasto che un mozzicone indecente. — Siamo a tale, che non c'è da fidarsi neanche più sulla sincerità di una coda!

il Duchino

Dopo i vostri *chignons*, sfido io! — È una cosa che mi fa dare di volta il cervello! —

Rita

Vieni via, Amelia?

la Gioiosi

Vengo.

Rita (*al Barone*)

M' accompagnate?

il Barone

Se son qui per questo...

Rita (*lo fissa stupìta*)

Ma... vi sentite bene?

il Barone

Io? — Benissimo.

Rita (*da sè*)

(Che! che! — Troppa premura!)

il Barone (*sottovoce al Duchino*)

(A sette ore da lei...)

il Duchino

(Dalla tua o dalla mia?)

il Barone

(Dalla mia; ma ci sarà anche la tua; non balla nessuna delle due stasera.)

il Duchino

(Di Capodanno mio padre vuole che si stia tutti in casa... Auff!)

il Barone

(Tenta di venire; addio.) (*dà il braccio a Rita*)

IL DUCHINO (*da sè astraendosi*)

(Quella maledetta coda...)

LA GIOIOSI (*al Duchino*)

A voi non do la mano; non la meritate...

IL DUCHINO (*astratto*)

A rivederci, Baronessa..., cioè... signora Gioiosi. — Scusate, ma quella maledetta coda mi funesta; non mi è mai successo un caso simile..

LA GIOIOSI (*a Emma*)

Addio, gioia! — (*a Giulia*) Addio, bellezza! — (*a Sofia*) Addio, Amore! — (*a Rita*) Vai pure, che vengo... Oh! il mio fazzoletto; che ne ho fatto? — (*Emma lo raccoglie da terra e glielo dà*) Ancora un bacio... Sposa Fabio; vedilo che viene. — Va là, non te ne pentirai, te lo dico io! — Addio... A rivederci... (*va via dalla comune, preceduta dal Barone e da Rita*).

SOFIA

Mi fa girare il capo.

SCENA VIII.

La DUCHESSA *uscendo dal suo quartiere al braccio di* TEODORO; *poi il* DUCA, FABIO *e il* DOTTORE.

LA DUCHESSA (*a Teodoro*)

(Vorrei sapere perchè m'avete messo sottosopra la mia povera biblioteca?)

Teodoro (*assorto da sè*)

(Gardenia; amor corrisposto!...)

la Duchessa.

(Mi pare che non mi stiate a sentire.)

Teodoro

Corrisposto, Duchessa... Vi sto a sentire; son tutto orecchi. (*vedendo di Riverbella seduto accanto a Giulia; da sè*) (È tornata quella bestia marina!)

la Duchessa

(Volete essere almeno tanto compiacente da voltarvi da questa parte!)

Teodoro

(Ai vostri comandi, Duchessa...) (*da sè, fissando di Riverbella e Giulia*) (Quell'intimità, quell'intimità fra loro due, non mi è mai andata a sangue!)

la Duchessa

(Un marito che sospetta sempre di sua moglie, non è meno sciocco di chi non le bada affatto.)

Teodoro (*c. s.*)

Affatto... (Non mi va affatto!)

la Duchessa

(Vostra moglie ha scoperto che voi avete una macchia gialla nell'occhio sinistro...)

Teodoro

(Cos' ho?)

LA DUCHESSA

(Una macchia gialla nell'occhio sinistro.)

TEODORO

(Come sarebbe a dire?)

LA DUCHESSA

(Sarebbe a dire che quando una moglie comincia a trovare un neo in suo marito, è un gran brutto segno, un gran brutto segno! — In trent'anni di matrimonio io non ho mai trovata nessuna macchia in nessun luogo a mio marito! — Vi sta bene!) *(va a sedere a sinistra della tavola, in mezzo del salotto)*

TEODORO *(da sè)*

(Mi sta bene una macchia gialla nell' occhio sinistro?) *(andando da Giulia)* (Mi faresti il piacere di dirmi cosa ci trovi di particolare nel mio occhio sinistro?)

GIULIA

(Trovo che sei insoffribile negli occhi, nella bocca, negli orecchi, da per tutto!)

TEODORO

(da sè, venendo avanti, vicino al Duchino)

(Mi caverei l'occhio sinistro!)

IL DUCHINO *(da sè)*

(Maledetta coda! se il fatto si divulga, perdo la mia riputazione). *(verso Teodoro)* Pare impossibile!

TEODORO

Anche a me! (*intendendo della macchia nell'occhio*)

IL DUCHINO

Te n'eri accorto tu? (*intendendo della coda*)

TEODORO

Ma neanche per sogno!

IL DUCHINO

Figurati io!...

LA DUCHESSA (*a di Riverbella*)

E vostra madre è contenta che diate la dimissione?

DI RIVERBELLA

Figuratevi? resterei sempre qui con lei...

TEODORO

(*avvedendosi di una cardenia che di Riverbella porta al petto all'occhiello dell'abito*)

(Per tutti i diavoli dell'inferno! Una cardenia all'occhiello del suo vestito. — E c'era una cardenia sulla *toletta* di mia moglie! — C'è, c'è intelligenza! — E questa che porta lui è anche ingiallita... Non si porta una cardenia ingiallita... Se non è il mio occhio sinistro che me la fa veder gialla!) (*si stropiccia l'occhio*).

(*entrano dalla comune il* DUCA, FABIO *e il* DOTTORE.

DI RIVERBELLA (*a Giulia*)

(Ma quella lettera è la più bella prova della condotta di Sofia a mio riguardo...)

GIULIA

(Ma Sofia, ora che è maritata, desidera riaverla... Non perchè dubiti menomamente di voi; sapete quanto vi stimiamo...)

DI RIVERBELLA.

(Ve la porterò.)

GIULIA

(Dalla Baronessa d'Isola giovedì prossimo. Riceve i giovedì...)

TEODORO

(*fissando Giulia e di Riverbella*)

(E non smettono, non smettono! — È lunga la camicia del signor Meo! *)

IL DUCA (*a Teodoro*)

Cos' avete da guardare in quel modo? Son certi occhi i vostri...

TEODORO

Certi occhi? — Fatemi una carità, Dottore, osservatemi gli occhi!)

DOTTORE

(Qui? — Verrò a casa...)

TEODORO

(No, qui, qui sù due piedi; al momento; — muoio d'un accidente se non so cosa c'è dentro!... Osservateli: non ci trovate nulla?...)

*In napoletano diremmo: *na lucerna che mai fenesce: nu lucigno che mai se stuta!* Ardisco dire che il nostro modo è più bello.

DOTTORE

(Ma... nulla; aspettate...)

TEODORO

(Che c'è dentro a sti maledetti?!)

DOTTORE

(In quello...)

TEODORO

(Quale?)

DOTTORE

(Il diritto...)

TEODORO

(Il diritto? Il diritto ora!... e che c'è?)

DOTTORE

(Una macchiolina rossa; un po' di sangue...)

TEODORO (*da sè*)

(Rossa? Rossa a diritta e gialla a sinistra! Ma che io abbia tutto l'arcobaleno negli occhi?)

LA DUCHESSA

Filippo, fatemi il piacere di prendermi quella pelliccia; — ho freddo; non ci è più fuoco?

IL DUCA

(*va a prendere la pelliccia; poi sorridendo a Fabio, che vorrebbe risparmiargli l'incomodo di portarla alla Duchessa*)

Perdonate, ma non ho ceduto mai a nessuno l'onore di servire mia moglie.

FABIO

Duchessa, vi servirò da lontano: ravviverò il fuoco.

LA DUCHESSA

Grazie. (*mette la pelliccia, aiutata dal Duca*)

IL DUCHINO

(*sdraiandosi sul canapè a sinistra, accendendo un sigaro, da sè*)

(Poter andare da lei alle sette e dover stare qui! — Bella serata che si prepara!) Nessuna cosa più stupida d'un Capodanno; per me tutti i giorni sono il principio di un anno e la fine di un altro.

LA DUCHESSA

Alfredo, il puzzo del tabacco mi disturba....

IL DUCHINO

Scusate, non sapendo che fare... (*da sè*) (Auf! Anche questo!) (*getta via il sigaro*)

TEODORO

(*da sè, fissando Enrico di Riverbella e Giulia*)

(E non smettono... non smettono!)

LA DUCHESSA

Pare impossibile che non si possa stare senza fumare; che sudiceria!

IL DUCHINO

Voi non sapete la poesia che si rinchiude in una boccata di fumo!... Domandatene ad Enrico di Riverbella, che è marinaio...

TEODORO (*per distrarre Enrico da Giulia*)

Ma già; domandatene al signor di Riverbella... che è marinaro... (*questi tralascia un momento e poi riprende a discorrere con Giu-*

lia) (E ripiglia, ripiglia! — Duro quel pesce cane!) (*va vicino a Giulia*)

IL DUCA

Non conosco tempo più prosaico, più bassamente prosaico del presente, in cui si fuma tanto...

IL DUCHINO

Oh, oh, *c' est trop!*

IL DUCA

Ieri sera da nostra cognata — non si crederebbe! — sei signore stavano sole sole nel salotto, e tutti gli uomini nella stanza da fumo; e io a settant'anni ho dovuto mantener viva la conversazione. — L' uomo è stato creato per stare accanto alla donna, e tutto ciò che lo divide o lo allontana da lei è immorale...

TEODORO (*sottovoce a Giulia*)

(Avete inteso? L'uomo è stato creato per stare accanto alla donna...)

GIULIA

(E allora, perchè ti dispiace se Riverbella mi sta d' accanto?)

TEODORO

(Giulia! —) (*da sè*) Se non faccio uno scandalo, è un miracolo!

IL DUCHINO

Ah! ah! — Immorale il sigaro? *C'est trop!*

IL DUCA

Questo è tutto quello che avete imparato di

francese in dieci anni che v'ho pagato il maestro!

IL DUCHINO

Stamane mio padre ha buon umore da vendere! Per me poi sto vicino a mia moglie anche con la pipa in bocca; quindi...

LA DUCHESSA

E credi di farle piacere?

IL DUCHINO

Cosa c'entra lei? fa piacere a me...

FABIO

(Il moralista raddrizzar pretende le gambe ai cani!)

IL DUCHINO

Per esempio, la mattina appena svegliato? Niente di più gradito...

LA DUCHESSA

Basta, Alfredo! — Il vostro modo di parlare mi disgusta?

DI RIVERBELLA (*per andar via*)

Duchessa, vi rinnovo i miei augurii...

LA DUCHESSA

Scusatemi, Enrico; vi tratto senza cerimonie, come il figlio della mia più cara amica...

DI RIVERBELLA

Grazie, Duchessa. — Duca...

IL DUCA

Scusate, Enrico; buon Capodanno... (*di Ri-*

verbella va via col Dottore; Teodoro dà un sospirone e si stacca finalmente da Giulia)

LA DUCHESSA (*al Duchino*)

Le solite scene d'innanzi agli estranei! — Mi ci tirate pe' capelli! — Siete il solo che mi faccia perdere la pazienza e la dignità!

IL DUCHINO

E si sa bene! son io! — Parlate come se io fossi un mascalzone con mia moglie, mentre invece... (*va per abbracciare Sofia, che si tira indietro*) Cos' hai, anche tu? — Non farmi la smorfiosa !

SOFIA

Scusa; stammi lontano: tu senti di non so che...

IL DUCHINO

Sento di fumo...

SOFIA

Ti prego: mi fa tanto male quell'odore... che hai addosso...

IL DUCHINO

Io? (*a Teodoro*) Di che sento? Scusa. — Tutto al più di muschio; un buon odore...

TEODORO

....Per chi piace il puzzo è un buon odore. — Ma non è punto muschio, sai! — Tu puzzi orribilmente di scuderia... per non dire di stalla!

LA DUCHESSA

Alfredo!

IL DUCHINO

Ma, mamma mia, finirete col proibirmi anche gli svaghi più innocenti! — Sono stato un po' nelle scuderie e nelle stalle per vedere le cose come andavano; c'era da mandare al pascolo il Moro di Fabio, che io sto curando, e l'ho mandato a Castelletto.

FABIO

Grazie.

IL DUCHINO

C'era da cavar sangue al baio di dritta della vostra pariglia; c'era da ferrare il mio *Gentleman*, e mi son divertito a ferrarlo io, tanto per imparare qualcosa...

LA DUCHESSA

Oh! oh! è cosa da far venir male! — Io non so, non so, Filippo mio, da chi abbia preso questo ragazzo

IL DUCA

Colpa di noi altri padri, che conserviamo e accresciamo il patrimonio della nostra casa, acciocchè i nostri figliuoli, avendo di che scialacquare, non si diano pensiero di altro: — essi riescono, novanta su cento, asini e villani. — (*Severissimamente*) Andate a mutar d'abiti, Alfredo! — E per l'avvenire, cercate di tenere una condotta da gentiluomo; vergognatevi! (*Fabio si avvicina al Duca per calmarlo*).

IL DUCHINO (*andando via per la dritta*)

(Ci avrei giurato che l'andava a finir così! — Quella volta che resto in casa, ho da guastarmi il sangue senz'altro!)

EMMA (*sottovoce a Sofia*)

(Cos'hai?)

SOFIA

(Nulla; ci sono tanto avvezza!)

IL DUCA (*passeggiando*)

Pazienza! — Il torto è proprio nostro! (*con ironia*) Oh, il primogenito degli Herrèra a quindici anni doveva avere il suo appannaggio!... Diamine! s'era fatto così dal primo duca d'Herrèra sino a me! — A vent'anni il suo appartamento, i suoi cavalli, la sua corte... Sfido io! — La costumanza dei padri... L'onore del casato! — E Alfredo è stato buono sino ai quindici anni... Poi l'abbiamo lasciato troppo libero, e l'esempio dei cattivi compagni ha potuto su lui più che l'esempio dei genitori. — La vanità di parere uomo prima di essere, i mezzi di spendere, hanno dato il tratto alla bilancia; ed eccolo quello che è! — L'abbiamo ammogliato sperando che facesse senno, ed abbiamo fatto l'ultima corbelleria!

LA DUCHESSA

Dammi il braccio, Filippo; voglio andare nelle mie camere... Questa scena mi ha sconvolta... Si va male, male assai! — Ah, mio Dio!

FABIO

A rivederci, Duchessa.

LA DUCHESSA

Non vi domando scusa, Fabio, perchè vi considero già della nostra famiglia... (*andando via, appoggiandosi al braccio del Duca*). (Vedi, Filippo mio, bisognerebbe parlare sul serio a quel ragazzo... Me l'ha consigliato anche il dottor Bruni... E quella povera Sofia, neanche lei sta bene; anzi mi fa stare in pensiero più che Alfredo... (*va via col Duca per la sinistra*).

FABIO (*offrendo la mano ad Emma*)

La Duchessa si è ritirata, e vado via... Permettete, Emma?

EMMA

Sì, sì, andate.

FABIO

Me lo dite in un certo modo...

SOFIA

(*sottovoce ad Emma con accento di rimprovero*)

(E diglielo come si conviene!)

EMMA (*dando la mano a Fabio*)

(Bisognerà amarlo per forza, questo noioso!) (*Fabio va via*)

TEODORO

V' ho detto che voglio andar via... Avanti!

GIULIA

Senti, Teodoro; a momenti perdo la pazienza! — Tanto hai fatto che ti sei reso uggioso...

TEODORO

E avete l' ardire di dirmelo in faccia?

GIULIA

Sì!

TEODORO.

Faremo i conti sù, in casa... Avanti. (*le offre il braccio*)

GIULIA

Non voglio quel braccio!

TEODORO

Eccovi quest' altro.

GIULIA

Non voglio nessuno dei due!

TEODORO

Giulia!

GIULIA

Teodoro!

TEODORO

Giulia! Non mi mettere con le spalle al muro, perchè faccio una di quelle scene...

LA DUCHESSA (*sulla soglia*)

Che c' è?

GIULIA

Nulla... nulla! (*si appoggia al braccio di Teodoro*)

TEODORO

Si scherzava... (*la Duchessa va via*)

GIULIA

Ma questa non è vita! È martirio! Inferno! Non può durare... Finirà!

TEODORO

Oh, se finirà! — Finirà, ve lo dico io! — Finirà, in parola d'onore! (*vanno via dalla comune*)

EMMA (*sola con Sofia*)

Ma cos' hai anche tu? Cos' hai? Piangi?... Perchè?

SOFIA

Piango, sì, perchè non c'è giustizia a questo mondo; perchè non ho da rimproverarmi nulla, e non merito d'essere tanto disgraziata! — Non opposi volontà a quella di mio padre e di mio fratello Teodoro, che mi vollero maritare a tuo fratello... Soffocai nel mio cuore la simpatia che sentivo per Enrico di Riverbella; e almeno ne avessi un compenso! — Invece ho da vedermi accanto un marito che mi tratta come non si tratterebbe una ballerina! — Io non posso raccontarti tutti i particolari della mia vita coniugale... Sarebbe cosa troppo disgustosa e umiliante per me! — (*piange*) Ch'egli se ne stia coi suoi cocchieri, con le sue ballerine... ma, mio Dio, che mi lasci in pace! — M'hanno dato per marito un ragazzo e non un uomo; un ragazzo che non sa amarmi, e quel che è peggio, non sa rispettarmi! — (*piangendo dirottamen-*

te) Ah! papà mio!... papà mio... Dovresti riaprir gli occhi per vedere come m'hai fatta infelice!

EMMA

Ma, Dio mio, vuoi rovinarti la salute? Vuoi far piangere anche me?... (*piangendo, l' abbraccia e la bacia*)

SOFIA

Emma... Emma, pel bene che ti voglio, dammi retta; tu non ami Ernesto di Rogheredi, credi a me, che non l'ami, non puoi amarlo! — Senti il mio consiglio; sposa Fabio. Ma non vedi che vita è la mia? — Non vedi che vita è quella di Giulia per causa di mio fratello Teodoro? — Sposa Fabio!

EMMA

Lo sposerò!... lo sposerò! M'assediate tutti... Ma già, è inutile, non l'amo...

SOFIA

L'amerai dopo un mese; t' assicuro che l' amerai... Oh che ingiustizia è la tua!

EMMA

Sì, sì... lo sposerò!... Ma, se mi vuoi bene, càlmati... (*carezzandola)* Hai fatta la faccia d'un cadavere!... E quando entrasti la prima volta in casa eri una rosa...

SCENA IX.

FELICE *e* DETTE.

FELICE (*a Sofia*)

Il signor Duchino è uscito, e manda a dire a Vostra Eccellenza che non viene a pranzo.

EMMA

Ah! di Capodanno poi, è troppo!

SOFIA

Oh, non compiangermi per questo; m'ha ridotta a tale, che io benedico il cielo tutte le volte che non me lo veggo vicino!

(*S'abbassa la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

A CASTELLETTO

Sala con suppellettili del Cinquecento; dalle pareti pendono ritratti d'antenati. — Terrazzo chiuso nel fondo. — Caminetto e porta d'entrata comune, a destra. — Due altre porte a sinistra. — *Canapè* a destra. — Tavola con sedie a bracciuoli a sinistra.

SCENA I.

FELICE *in iscena;*
FABIO *ed* EMMA, *entrando da sinistra.*

FABIO

La Duchessa?

FELICE

Non la credo ancora levata, illustrissimo...

FABIO

E il Duca?

FELICE

Oh!... Sua Eccellenza si leva tutte le mattine all'alba e va nella selva a far la posta a qualche beccaccia...

EMMA (*di cattivo umore*)

La mia cameriera?

FELICE

È arrivata poc' anzi; ma siccome non sapevamo che l'Eccellenze loro sarebbero venute per l'appunto stamane, così non sono ancora preparate le loro stanze...

EMMA (*con bizza*)

Bisogna avvisare un mese prima per trovare alloggio a Castelletto? Non ci son più le nostre stanze?

FELICE

Ecco... Mi permetto fare osservare a Vostra Eccellenza, che venuta qui la signora Baronessa d'Isola, la Duchessa ordinò che si cedessero le loro stanze alla Baronessa.

FABIO

Cara mia, non abbiamo avvisato nessuno, e il torto è nostro. — (*a Felice*) Passate l'ambasciata alla Baronessa d' Isola che sono ai suoi ordini. (*Felice va via; ad Emma*) Volete sedere?

EMMA (*di mala grazia*)

Grazie... (*siede sul canapè*)

FABIO

Volete qualche cosa? È l'ora della vostra colazione...

EMMA

Non ho appetito...

FABIO

Volete ch'io vada a fare per voi la posta a qualche beccaccia?

EMMA

Non torna conto... non v'incomodate...

FABIO (*le siede accanto*)

Mi portate il broncio perchè vi ho condotta qui?

EMMA

Che ci venga, qui, papà Duca per fare i conti coi fattori, passi; ma noi? Che ci facciamo? Non saprei... D'inverno poi!

FABIO

Un luogo di delizie come questo...

EMMA

Oh sì! le querce, gli aranceti, il ruscello, l'usignuolo... sono cose talmente belle, che... divengono brutte.

FABIO

Questo luogo vi ha visto nascere... Vi sono forse odiosi i ricordi dell'infanzia? Arrivando qui vi ho veduto accogliere la povera Ghita, la vostra sorella di latte, in un modo... in un modo che, a dirvela schietta, vi fa torto! — Quella povera ragazza si è slanciata a baciarvi le mani con un'effusione d'affetto, che non si poteva maggiore; ogni suo gesto, ogni suo sguardo, parevano

dirvi: quanto sono beata di rivedervi! quanto vi amo!... E voi lì gelata, non guardandola neanche, le avete lasciato baciare la vostra mano, cioè il vostro guanto... Mi son voltato a guardare: la povera Ghita aveva due lagrimoni che le rigavano le guance...

EMMA

Sto nervosa, ecco! — Non è mica la Ghita che non amo...

FABIO

Allora chi è?

EMMA

Non lo so!

FABIO

Per caso, avrei la disgrazia d'esser io? Non rispondete? Sapevo che non eravate cieca di passione per me, ma non che mi odiaste; se no...

EMMA

Che avreste fatto?

FABIO

Non vi avrei sposata.

EMMA

E perchè mi avete sposata?

FABIO

Perchè vi amo... io!

EMMA

(Che gusto!)

FABIO

Perchè con tutti i vostri difetti, e non sono pochi...

EMMA

Anche?

FABIO

Sotto l'apparente vostra leggerezza, avete qualche cosa che mi è guarentigia della vostra condotta avvenire: avete quella fiammella che si chiama cuore...

EMMA

Oh, ne sono tutta commossa!

FABIO

Qui sta vostra madre; e poi... avevo promesso alla Baronessa d'Isola di ricondurla a Napoli...

EMMA

Oh .. bravo! Ditemi questo per ricordarmi che una volta volevate sposare la Rita... Vi avverto che non sono punto gelosa!

FABIO

Per suscitare il vostro amore per me, io non ho bisogno di adoperare mezzi così meschini...

EMMA

Non lo so davvero! — So che vi siete cacciato fra due esseri che s'amavano; e credete che questo sia un bel modo per farsi voler bene?

FABIO

Se io mi fossi accorto che il signor Ernesto

di Rogheredi fosse stato un giovane serio, e non già un ragazzo leggiero e vanitoso, per non dir peggio, avrei rispettato il vostro così detto amore. — Ma che speranze aveva e poteva avere sù voi il signor di Rogheredi? Rispondetemi, via!

EMMA

Che so... l'avvenire... il caso...

FABIO

Ah, il caso! — Fidare nel caso! Bell'appoggio il caso! L'appoggio di tutti i poltroni e gli imbecilli! — La fortuna l'aspettano dal caso: un terno al lotto, o una cartella di tombola! — E, senza aver neanche l'idea di mettersi a lavorare, circuiscono una povera ragazza, la innamorano, le giurano amore eterno... Ma non l'amano, no! — perchè se l'amassero davvero, darebbero la vita per farsi quel patrimonio che s'aspettano dal caso. — In noi, cara Emma, non vive soltanto l'anima: « Una capanna e il suo cuore » è una bella frase, ma l'hanno inventata i poeti, e i poeti, sù per giù, sono un mucchio di poltroni! — Invece un uomo veramente innamorato e veramente onesto, dice: « Un regno e il suo cuore »; e il regno non mica per me, ma per lei; l'agiatezza non per me, ma per la salute di chi sarà la madre de' miei figliuoli; la ricchezza non per me e non per lei, ma per l'educazione, la felicità, la vita della nostra prole... Ecco come la pensa un uomo veramente innamorato e veramente onesto!

EMMA

Per conseguenza, secondo voi, noi altre donne non dobbiamo amare senza fare i conti prima?

FABIO

Voi donne non avete a saper niente di tutto questo! — Per esser bella la donna non deve che dare il suo cuore: il resto spetta all'uomo. — Per lui non basta la sola offerta del cuore, se vuol mantenersi all' altezza dove la natura l'ha posto. — Ma, buon Dio, vedeteli questi matrimonii di uomini che non sanno far altro che amare... cioè non sanno far altro che dirlo! — Passata la luna di miele, le privazioni, il pentimento, gli affanni, la miseria... La miseria! — E sapete che è la miseria? Il disgusto fra gli sposi, l'allontanamento del marito, l'abbandono dei figli, la di...so...ne...stà della moglie; perchè sù cento donne alle prese col bisogno, novanta divengono disoneste... No, no, credete a me, Emma, l'uomo che sa amare, sa lavorare!

EMMA

Cosicchè se non si è ricchi, non si può pigliar moglie? Bella conclusione! — E non vedete il nostro fattore, il padre della Ghita? è povero, ma felice con la sua famigliuola...

FABIO

Ma, buon Dio, la miseria è tutt'altra cosa che la povertà: il vostro fattore è povero, ma non miserabile, perchè la metà di ciò che guadagna

basta a lui e alla sua famiglia; invece Ernesto di Rogheredi non è povero, ma è miserabile, perchè il doppio di quel che possiede non basterebbe ai suoi vizii.

EMMA

Scusate: ma che merito è il vostro? Nasceste ricco e perciò avete potuto sposarmi!

FABIO

Scusate voi! Non nacqui punto ricco. — Alla sua morte mio padre mi lasciò in grado di campare del mio; ma mi aveva già data un'educazione che avrebbe fruttato quel che ci vuole per mantenere una famiglia: l'eredità che dovrebbero lasciare tutti i padri! — E quell' educazione ha fruttato; ed oggi io sono tanto ricco, da poter lasciare la stessa eredità a più di un figliuolo... se voi sarete tanto compiacente da darmene...

EMMA

Passiamo avanti...

FABIO

Ma, siccome al mondo non si può aver tutto, così mia moglie non mi ama...

EMMA

Sono leggiera e non voglio essere altro!

FABIO

Oh, v'ingannate! — Se avessi avuto menomamente il dubbio che non poteste mai esser altro

che leggiera, non vi avrei fatto l'onore di darvi il mio nome! (*la guarda severamente*)

EMMA (*ribellandosi*)

L'onore poi... io... che sono nata... una... (*dominata dallo sguardo di Fabio, da sè con dispetto*) (È curiosa che me ne impone costui!)

FABIO (*tornando gentile*)

Ma pure... se desiderate tornare a Napoli...

EMMA

Lo voglio!... anzi... lo vorrei...

FABIO

Vi ringrazio di quel condizionale. — Ma ecco... Debbo andare alla villa del povero Gioiosi per farvi apporre i suggelli; sono dieci buone miglia da qui... (*guarda l'orologio*). Sarò di ritorno verso le tre, e se avrete ancora la volontà di tornarvene a Napoli...

EMMA

Grazie...

FABIO

Solo che non so come andare alla villa Gioiosi... a meno che non voglia far scoppiare i nostri cavalli, se dovranno rifare la via da qui a Napoli... Ah! qui ci ha da essere il mio Moro, che vostro fratello Alfredo ha guarito con una cura prodigiosa! — Un avvocato, in funzione, a cavallo, ciò non è molto serio... Ma pazienza! Se non altro, mi terrete conto di questo...

SCENA II.

La Baronessa RITA *e* DETTI.

RITA (*dalla sinistra*)

Son qui, Fabio. Grazie della vostra premura...

FABIO

(Ah, non mi ricordavo più ...)

RITA

Una donna come me, che non può contare su suo marito...

EMMA

Conta su quello delle altre?

RITA

Ti dispiace?

EMMA

Anzi...

RITA

(Se si potesse barattare... giacchè non glie-n'importa nulla?) — A proposito: ho visto a Napoli la tua camera nuziale...

EMMA

Ti piace?

RITA

Veramente, no; troppo ricca, troppi fiori... troppo bella infine.

EMMA

Alla Melia piacque.

RITA

Non parliamo di lei!

EMMA

Perchè?

RITA

Non sai nulla? Quel povero vecchio Gioiosi...

EMMA

Che gli è accaduto?

RITA

Eh! poca cosa: è morto.

EMMA

Davvero?

RITA

Gli ha preso un accidente, scoprendo che gli mancavano trentaseimila lire...

EMMA

Tolte da chi?

RITA

Dalla Melia, per pagare un debito di Ernesto di Rogheredi...

EMMA

Che dici mai? Un ufficiale...

RITA

Ma non è più ufficiale, mia cara...

EMMA

Come? Non ha più la sua bella uniforme argento e turchina?

RITA

I suoi compagni di reggimento l'hanno forzato a dimettersi... L'ho incontrato ieri, per Toledo, da borghese... Se tu lo vedessi! Da borghese, non è più lui...

EMMA

Oh, me lo figuro...

RITA

È brutto sai, proprio brutto!

EMMA

Oh, da borghese dev'essere brutto... (*a Fabio*) E voi perchè non me ne diceste niente?

FABIO (*sottovoce*)

(Perchè non vado a dire i demeriti altrui, per far risaltare i meriti miei!)

EMMA

(*lo fissa; tentenna il capo, e torna a fissarlo*)

Infine poi... la Melia non aveva portato un centesimo di dote, e almeno un po' di gratitudine gliela doveva a quel povero vecchio!... Diciamolo, via: è brutto... proprio brutto! — Deve costare tanto poco l'essere una buona moglie!

RITA

Non tanto, carina! (*a Fabio*) Voi che ne dite, filosofo?

FABIO

Per me dico che il buon marito fa la buona moglie; e che sopra cento mariti traditi, novanta ne hanno la colpa.

RITA

Il mio, per esempio, meriterebbe proprio... — Che mi usciva di bocca!

EMMA (*abbracciandola*)

Povera Rita!...

SCENA III.

FELICE, *poi il* BARONE *dalla comune*, *e* DETTI.

FELICE (*annunziando*)

Il signor Barone d'Isola. (*va via dalla sinistra*)

RITA

Lui? — Ho capito: per veder mio marito bisogna che vada fuori di casa...

IL BARONE

Signor Règoli... — Baronessa, come state?

RITA

Benissimo io! ma voi?

IL BARONE

Mica male. — Venivo per voi...

RITA

Per me? — Di certo le stelle annunziano che qualche grande cataclisma ci minaccia...

IL BARONE

Immaginandomi che per tornare a Napoli avreste bisogno di un cavaliere...

RITA

(Mio marito vuol morire! — Troppa premura, troppa premura!) (*ritorna Felice*) Felice, fate un po' il piacere di vedere se i polli o i cavalli dànno indizio di terremoto.

FELICE

Com' è a dire, Eccellenza?

IL BARONE

La Baronessa ha buon umore da vendere... scherza.

FELICE

Se il signor Barone vuol passare, la Duchessina è pronta a riceverlo.

RITA

Non venite dunque per me?

IL BARONE

Ma sì, anche per voi... Soltanto che Alfredo, sapendo che venivo qui per ricondurvi a Napoli, mi ha pregato di fare un'ambasciata a sua moglie... Permettete? — Baronessa, spero che mi aspetterete?

RITA

Con tutta l'ansia possibile e immaginabile! (*il Barone e Felice vanno via dalla sinistra*)

EMMA

E ti lagni sempre di tuo marito! Questa volta è gentile...

RITA (*cercando nella memoria*)

Mio padre diceva spesso un verso... un certo verso... (*a Fabio*) in quel vostro barbaro latino... C'era di mezzo certo *timeo*... certo *danao* e certe *ferite*...

FABIO (*sorridendo*)

Timeo Danaos et dona ferentes.

RITA

È proprio questo, spiccicato!

EMMA

Dio, che roba!... E vuol dire?

FABIO

Io temo i Greci ancor recando doni.

EMMA

E che c' entrano i Greci?

RITA

Chi lo scrisse?

FABIO

Un certo Virgilio...

RITA

Dovette essere un uomo di spirito...

FABIO

Alquanto...

RITA

Gli accordo la mia stima.

FABIO

Intanto... la venuta del Barone...

RITA

Vi risparmia l'incomodo di accompagnarmi a Napoli.

FABIO

Incomodo poi...

RITA (*da sè*)

(Bel guadagno che ci faccio! Quindici miglia... con mio marito... Che Dio me ne dia la forza!)

FABIO (*stringendo la mano a Emma*)

Alle tre... (*saluta Rita ed esce dalla comune*)

EMMA

Che cosa guardi?

RITA

Tuo marito... Come ti trovi?

EMMA

(*guardando Rita che segue con lo sguardo l'uscita di Fabio*)

Così... fra il bene e il male... È strano, sai: io non l'amo, quell'uomo; ma pure... non so... me ne impone... mi fa stare attenta quando mi parla... mi fa pensare infine, io che non ho mai pensato...

RITA

L'amerai?

EMMA

Che! È impossibile...

RITA

(Sarebbe un conforto per me!) « *Un jour un coq détourna une perle...* »

EMMA

A quanto veggo, stamane hai la smania del

latino, del francese, di tutte le lingue! — O sai che t'ho a dire una cosa?

RITA

Che cosa?

EMMA

Tu mi diventi un po' troppo leggiera! Ed eri tanto seria...

RITA

Da tanto seria che era, son diventata leggiera!... Hai ragione! — Invece tu... già un po' leggerina, via, diventerai la più seria delle mogli... E sei già sulla strada... perchè si dice che uno principia a non esser più asino, dacchè s'avvede che un altro sia tale.

SCENA IV.

GIULIA *dalla destra*, *e* DETTE.

GIULIA

C'è da morirne!... da morirne addirittura.

EMMA

Giulia!

RITA

Che hai?

GIULIA

Un luogo... un nascondiglio... un sotterraneo, dove io possa star sola un minuto!

EMMA

Ma càlmati... Che t'è successo? Sei convulsa...

GIULIA

Oh, Rita! Rita mia... tu ti lagni di non veder mai tuo marito? Ebbene, tu sei un'ingiusta... una sconoscente... una pazza!

RITA

Teodoro?...

GIULIA

Teodoro!

RITA

Infin de' conti poi tutte le noie che ti dà sono figlie d'amore...

GIULIA

Sono figlie della paura! della stupida paura di essere tradito! — Figurati, bella mia, che io non ho più un canto... un buco, dove trovar ricetto! Ti dico che m'ha ridotta alla di...spe...ra...zione! (*le dà la mano*) Ho un attacco di nervi, senti!...

RITA

Càlmati, càlmati...

GIULIA

Figurati che la mia stanza da letto non è più

mia; non sono più padrona del mio gabinetto... Scappo nel salotto e me lo trovo vicino; scendo nel giardino e mi corre appresso; apro un libro e me lo toglie di mano... Crederesti? Io dicendolo mi fo rossa, rossa sino alla punta dei capelli; ma tanto perchè tu veda se ho ragione... son andata a nascondermi nel bagno!...

RITA

Anche lì?...

GIULIA

Anche lì!...

RITA

Ah, è troppo!

GIULIA

Troppo! sì, troppo! — È un mettere la sofferenza umana a troppa prova! — Lo avevano fatto vicesindaco, e io aveva ringraziato il cielo, perchè almeno per tre o quattro ore non me lo sarei visto vicino...

RITA

Ebbene?

GIULIA

S'è dimesso!... Oh gli oziosi! — Andate a sposare un uomo che non ha niente da fare!... Io abborro gli oziosi!

RITA

Andiamo, via...

GIULIA

Ad ogni momento scopro in lui qualche cosa di brutto; una volta negli occhi, un'altra nella bocca... stamane... da stamane, al più corto, mi è parso ch'egli abbia il naso di traverso...

RITA

Che ti salta in mente adesso?...

GIULIA

Ti dico che ha il naso storto!... Osservaglielo, osservaglielo bene, e vedrai che è torto a dritta... (*udendo rumore, porge l'orecchio*) St! — È lui!

RITA

Ma dove vai?

GIULIA

E che lo so io? Alla peggio nel granaio... nelle cantine... (*scappa*).

SCENA V.

TEODORO *dalla destra*, *e* DETTE.

TEODORO

Avete vista mia moglie?... L' avete vista?

EMMA

Sì...

RITA

No...

TEODORO

No, o sì? — Dove è andata?

RITA

Sentite... (*trattenendolo*) Dobbiamo dirvi...

TEODORO

Che cosa?

RITA (*da sè*)

(Un po' di respiro a quella disgraziata!)

TEODORO

Vi prego, Baronessa, permettete...

RITA

Ma pare che stiate sulle spine!... E aspettate... un poco! Volevo...

TEODORO

Che cosa?...

RITA

Ecco... volevo... (*cercando un pretesto per trattenerlo*)

TEODORO

Vi supplico, Baronessa...

RITA (*avendolo trovato*)

Ah, volevo accertarmi, se veramente il vostro... (*gli osserva il naso*) Ma... (*a Emma*) Ti pare?

EMMA

A me... no...

RITA

Neanche a me.

TEODORO

Che cosa?

RITA (*ridendo*)

Una scoperta che Giulia ha fatto nella vostra faccia...

TEODORO

Un'altra?...

RITA

Il vostro naso, secondo lei, dovrebbe essere un pochino torto verso la dritta; — ma davvero che non pare...

TEODORO

Ah, questo è troppo! — Mia moglie mi macchia gli occhi, non s'accontenta, e mi va screditando il naso pubblicamente!

RITA

Volete condurre Giulia da me, giovedì? Il Duca mi ha detto che ha sbrigate qui le sue faccende, e che dopodimani tornerete a Napoli...

TEODORO

Ho l'emicrania, Baronessa; un'emicrania terribile...

RITA

Ma per giovedì vi sarà passata...

TEODORO

Per solito mi dura tre giorni... Vado a mettermi a letto... Permettetemi, scusate (*s'avvia*).

RITA

Dalla scalinata ve n'andate al letto?

TEODORO

Ah... sbagliavo... scusate... (*se ne va per dove è venuto, spiando di qua e di là*)

RITA

Ah, Dio buono! — Ma come mai questi uomini non s'accorgono che noi donne ci annoiamo di loro quando li vediamo troppo! — E poi si lagnano che non riescono a farsi amar sempre... Ma se non indovinano mai il buon momento per presentarsi a noi donne!

EMMA

E quale sarebbe questo momento?

RITA

Sfido! quando noi donne abbiam voglia di presentarci a loro!

SCENA VI.

SOFIA, *il* BARONE *dalla sinistra*, *e* DETTE.

SOFIA

(*mestissima; con una camelia in mano*)

Vai via? — Vengo a darti un bacio...

RITA

Grazie! — Che bella camelia...

SOFIA

Un presente di tuo marito.

RITA

Ah sì? — (*al Barone*) Ma non ce l'avevate poco fa... L'avete côlta nella stanza di passaggio, a quanto pare...

IL BARONE

(Auf!) L'aveva nel cappello...

RITA

Ah!... nel cappello... (*scrutandolo*)

IL BARONE

(Come mi annoia mia moglie!)

RITA (*da sè*)

(Starò in guardia; non già per me, chè non me n'importa niente; ma per lei...) (*accennando a Sofia*)

il Barone

Andiamo via, Baronessa? — Ho l'onore di offrirvi il braccio...

Rita

Mi compiaccio infinitamente d'accettarlo... (Quindici miglia...) Dio! (*salutano e vanno via*)

SCENA VII.

Giulia *dalla sinistra*, *e* dette *poi la* Duchessa.

Emma (*a Giulia*)

Vieni, vieni avanti senza paura, che non c'è. È andato a mettersi a letto, con la scusa dell'emicrania, per non condurti da Rita, che ti voleva giovedì a casa sua...

Giulia

Ah sì? — V'andrò, v'andrò!... dovessi farmi tanto piccina da poter uscire dal buco della serratura...

Emma

Ti chiude in camera?! (*strabiliata*)

Giulia

Spesso e volentieri!

EMMA

Oh! ...

SOFIA

(*seduta sul canapè; mestissimamente riprendendola*)

Giulia!

GIULIA (*a Sofia*)

Ai Giovedì di Rita non sono ancora andata, e capirai che è necessario ci vada almeno una volta... Ho dato lì la posta a Enrico di Riverbella per quella lettera... che mi deve restituire...

SOFIA (*come sopra*)

Giulia... Giulia! Sentirti parlare di questa cosa oggi — proprio oggi! mi fa un senso... Ti prego...

EMMA (*a Giulia*)

Cos'ha di nuovo?

GIULIA

Ma... ha che gli uomini sono una selva di masnadieri! una famiglia di gufi e di jene! — Perchè, già, soltanto un uomo può giungere a fare quello che si fa a lei! — Ha... che suo marito, il degnissimo signor Alfredo nostro fratello, ha deciso di farla morire; così come mio marito farà morir me! — Alfredo le ha mandato a dire, pel Barone, che non può venire qui a prenderla per accompagnarla... dove le aveva promesso...

SOFIA (*piangendo*)

Giulia... ti scongiuro... taci...

EMMA

Ma... dove voleva andare? (*Giulia glielo dice sottovoce*) Oh!... (*mossa a pietà di Sofia, le va vicino e l'abbraccia*)

GIULIA

Oh le Amazzoni! — Come intendo le Amazzoni, io; sfido al mondo un'altra che le intenda! (*entra la Duchessa e va a sedere nel mezzo. — Emma le bacia la mano, Giulia passeggia, Sofia piange*)

LA DUCHESSA

Buon dì, ragazze. (*a Emma*) E tuo marito?

EMMA

Verrà alle tre...

LA DUCHESSA (*accigliata*)

Non t'ha accompagnata?

EMMA

Sì, ma è andato a dieci miglia da qui, alla Villa Gioiosi.

LA DUCHESSA (*a Giulia*)

Marchesa! mi sembrate un granatiere della vecchia guardia; state un po' ferma che mi fate girare gli occhi... (*Giulia va a sedere con istizza*) Si può sapere che accade? — Non mi sor-

prendo che Sofia pianga, perchè piange sempre... (*sospira*)

GIULIA

Nè di me che sono verde per la bile, perchè son sempre tale! — Mamma, ve lo dico sta volta con tutta la calma, con tutta la serietà: questa è vita che non può durare! non può durare! — Teodoro si fa venir l'emicrania e si mette a letto, tre giorni prima, per non condurmi giovedì sera da Rita... Uh, se si potesse ritornar zitella!

LA DUCHESSA

Giulia!

GIULIA

E una moglie, secondo i vostri principii, non deve farsi veder sola, senza il marito... Bei principii!

LA DUCHESSA

Dico!

GIULIA

Sofia voleva andare a Napoli; ne aveva pregato suo marito, gli aveva persino detta la ragione per cui voleva andare... e suo marito, il mio degnissimo fratello, le ha mandato or ora a dire, pel Barone, di non poter venire a prenderla per accompagnarla... Uh!

LA DUCHESSA

E perchè volevate andare a Napoli, Sofia?

SOFIA (*singhiozzando*)

Perchè... oggi... è l' anniversario... della morte del mio piccolo Filippo... Volevo andargli a portare dei fiori... (*scoppia a piangere dirottamente*) Non mi fate piangere, Duchessa... Mio marito, come voi volete che lo chiami, mi ha mandato a dire che ha da fare e non può venire a prendermi... E io non posso far sola quindici miglia di strada...

GIULIA

Ma... guardate se non c'è da far perdere la pazienza ad un santo! — Oh i mariti! l'obbrobrio dell'umanità!

LA DUCHESSA

Giulia!

GIULIA

Se se ne potesse fare a meno! — Oh, il divorzio!

LA DUCHESSA (*alzandosi con ira*)

Marchesa! Bestemmiate!... Volete che v'ordini di ritirarvi nelle vostre stanze?

EMMA

Oh scusate, mamma Duchessa, ha ragione! Quel che è troppo è troppo!

LA DUCHESSA

Anche tu? E non ne parliamo più: è rivoluzione..., rivoluzione generale!

EMMA

Anch'io, anch'io, se volete... Benchè la ragione per cui mi lagno di mio marito non sia da paragonarsi a quella, per cui Sofia si lagna del suo... Ma anch'io, sissignora! col mio illustre marito modello, che m'ha data parola... parola d'onore di trovarsi qui alle tre, per ricondurmi a Napoli... E son le tre... sentitele che suonano: una, due, tre... E lui non c'è... non c'è!

SCENA VIII.

FABIO *e* DETTE: *poi uno* STAFFIERE.

FABIO

Ci sono, ci sono, mia cara: tre ore, spaccato il minuto, osservate! (*le fa vedere l'orologio*)

EMMA

(*stizzita di dovergli riconoscere il merito d'esserci*)

La... vostra... venuta... ci soddisfa.

FABIO

E non avrei mai supposto che per far mettere pochi suggelli mi ci andasse tanto tempo; ho trovato un giudice tartaruga, un usciere a tre piedi... una ceralacca che non attaccava...

LO STAFFIERE (*ansante*)

Eccellenza!...

FABIO

Che c'è?

LO STAFFIERE

Vostra Eccellenza... scenda un po' giù... perchè...

FABIO

Che c'è?

LO STAFFIERE

È successo... perchè... non s'era rimesso ancora bene... Anche domenica passata il Duchino gli fece fare un salasso; se non fosse stato per questo!... Ne ha fatto mangiar polvere...

FABIO

Chi?

LO STAFFIERE

Moro... Appena Vostra Eccellenza è scesa da sella...

FABIO

Ebbene?

LO STAFFIERE

Vossignoria l'ha sforzato un po' troppo nella corsa...

FABIO

Scoppia?

LO STAFFIERE

Pare che n'abbia tutta l'intenzione...

GIULIA

Un'altra vittima dei mariti!

FABIO (*scrollando il capo*)

Beh... che posso farci? — Guardate voi... (*lo Staffiere va via*) Povero Moro, provo un certo rimorso... Ma in fondo... non ho mancato di parola a voi, Emma, e questo è l'importante.

LA DUCHESSA

(E dire che non è neanche un Barone!)

EMMA (*da sè*)

(Bisogna convenire che mio marito merita qualche considerazione.)

FABIO

Per altro... la disgrazia di Moro non c'impedisce di tornare a Napoli; ci restano sani e salvi i cavalli da tiro, e se volete... (*offre il braccio ad Emma*)

EMMA

A dirla... veramente... non avrei più voglia di tornare a Napoli...

FABIO

No? Davvero?

EMMA

A meno che tu non debba andarvi pei tuoi affari...

FABIO (*con gioia*)

Emma!

EMMA

Che c'è?

FABIO

Mi date del *tu*... la prima volta...

EMMA

Guarda! non me n'ero accorta. — Mi viene un'idea: invece di me vorresti accompagnare la povera Sofia, che vuole andare a portare... (*seguita sottovoce*)

FABIO

Ma col maggior piacere... e col maggior dolore.

SOFIA (*alzandosi e abbracciando Emma*)

Oh, grazie! quanto sei gentile...

EMMA

Prendi il mio scialle, il mio cappello, se vuo guadagnar tempo...

FABIO (*scherzando*)

È lecito, Duchessa, l'accompagnare una donna non essendo suo marito?

LA DUCHESSA

(*stringendogli la mano*)

Con voi, sarei andata sola in capo al mondo anch'io... a diciott'anni!

(*S'abbassa la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Casa della Baronessa d'Isola. — Camera da ricevimento con una porta in fondo, due ai lati, e più un balcone a quello di destra.

SCENA PRIMA.

Il BARONE *dal fondo*, PELLEGRINA *in iscena; poi la Baronessa* RITA.

IL BARONE

Buon dì, Pellegrina.

PELLEGRINA

Signor Barone...

IL BARONE

La Baronessa?

PELLEGRINA

È fuori.

IL BARONE

È venuto il suo ragioniere?

PELLEGRINA

Fin ora non è venuto che il cameriere di sua madre...

IL BARONE

Di mia suocera? — A far che?

PELLEGRINA

A portare una lettera per la signora Baronessa.

IL BARONE

E quella talpa del ragioniere non s'è vista?

PELLEGRINA

Signornò.

IL BARONE

(Non sarà in fondi!) (*Pellegrina spia dalla porta e lo guarda sorridendo*) Ebbene? (*siede*)

PELLEGRINA

(*abbassando gli sguardi e vezzeggiandosi*) Niente... Come sta Vossignoria?

IL BARONE

Vieni qua!

PELLEGRINA

Può capitare qualcuno...

IL BARONE

Che guardi?

PELLEGRINA

Il nodo della sua cravatta che va rifatto... (*glielo rifà; la Baronessa Rita entra dal fondo*) (Ah, Dio! la padrona...)

IL BARONE

(Non me ne va una bene stamane!)

PELLEGRINA (*con voce tremante*)

La... signora Baronessa... comanda che... venga a svestirla?

RITA

(*guardando con freddo dispezzo il Barone ed entrando nelle sue camere a sinistra*)

Nulla... potete andare...

IL BARONE

Veniva a vedervi...

RITA

Mi dispiace tanto... Sono venuta a piedi e sono un po' riscaldata; scusate. (*va via*)

IL BARONE

Sorte maledetta!

PELLEGRINA

Ah, poveretta me!

IL BARONE

(Per questa stupida!...)

PELLEGRINA

M'aiuti, signor Barone... La padrona mi scaccerà...

IL BARONE

E finitela! — Conosco mia moglie: è tale una dama che non vi darà mai la soddisfazione di mostrarvi d'essersi accorta.... Vi manderà via

per qualche altro motivo alla prima occasione... (*Pellegrina va via dal fondo*). E ora, come posso più domandare a mia moglie dieci mila franchi in prestito? — Oh tu...

SCENA II.

Il Duchino *e* detto.

il Duchino (*con grande fretta*)

Vieni a Castelletto col tuo *fàeton*.

il Barone

Ma!... Se non l'avrò venduto con tutti i cavalli...

il Duchino

Perchè?

il Barone

Ho perso stanotte dieci mila lire, e non so dove trovarle...

il Duchino

Sai, mi torna moltissimo che per andare a Castelletto tu non abbia la tua carrozza. C'è quella di mia moglie; e ho bisogno di qualcuno che l'accompagni; perchè io vado con l'Amelia Gioiosi... Dunque, che tu venda o no, fammi il piacere di accompagnare mia moglie...

il Barone

(Una ragione di più per vendere!...)

IL DUCHINO

Non t'offro quei dieci mila franchi, perchè... navigo in basse acque anch' io. — Ne ho prestati a lei...

IL BARONE

Chi lei?

IL DUCHINO

L'Amelia Gioiosi; e così ho dato scacco matto ad Ernesto di Rogheredi, il quale è ridotto al verde; per cui l'Amelia gli ha dato l'erba cassia; congedo assoluto!

IL BARONE

Oh lì, con l'Amelia Gioiosi c'è posto per tutti pel *gradasso,* pel *bello* e per l'*imbecille.* — Il gradasso è l'ex-ufficiale di cavalleria...

IL DUCHINO

Ernesto di Rogheredi?

IL BARONE

Il *bello* poi...

IL DUCHINO

Sono io...

IL BARONE

Bah, al più, tu sei l'*imbecille;* sei quello che spende.

IL DUCHINO

E chi sarebbe il bello? (*accigliandosi*)

il Barone

L' ufficiale di marina, Enrico di Riverbella; quel platonico de' miei stivali.

il Duchino

Credi?

il Barone

Giuraci. — Ne vuoi la prova? Hai invitato Enrico di Riverbella alla gita che facciamo a Castelletto?

il Duchino

No.

il Barone

Vedrai che l'inviterà Amelia.

il Duchino

Che! che! Ti sbagli; vedrai che no. — Dico, restiamo intesi che accompagnerai tu mia moglie?...

il Barone

Sì.

il Duchino

Non so perchè l'Amelia si sia incaponita a volere che mia moglie venga anch'essa con noi... Per me sarà una gran noia...

il Barone

Perchè non c'è compagnia che una donna equivoca prediliga di più che quella di una donna onesta.

il Duchino

Diavolo! Che pulce mi metti negli orecchi!

il Barone

(Quando io parlo di morale non dico che corbellerie!)

il Duchino

Credi che l'Amelia sia discreditata a tal punto da...

il Barone

Ma tira via... per oggi! — Tua moglie può rompere ogni relazione con l'Amelia domani...

il Duchino

Non per me, che sono spregiudicato...; ma per mia madre, per Teodoro mio cognato...

il Barone

Va' franco, che se oggi tu non conduci tua moglie, l'Amelia se ne terrà offesa e non ti guarderà più in faccia. Lascia correre per oggi, domani poi...

il Duchino

Domani... dici benissimo; addio. (*va via dal fondo*)

SCENA III.

Il Barone *solo, poi la Baronessa* Rita.

il Barone

Per dinci! Aver preparato così bene le cose, studiato tutto per guadagnarmi il cuore della Duchessina Sofia, e trovarmi ora con la noia di questi diecimila franchi!... Quell'usuraio cane di Daniele Arrosto non vuol darmi più nulla... (*s'avvìa per uscire*)

Rita

(*venendo dalla sinistra, con in mano una lettera e accesa d'ira nel volto*)

Fermatevi, signore!

il Barone

(Mi fa una scena per avermi colto con la cameriera...)

Rita

Fino a che la vostra condotta ha offeso me solamente, io ho saputo tacere e disprezzarvi; fino a che un'anima come la vostra viene a... spigolare anche fra la gente della mia anticamera... io posso aggiungere disprezzo a disprezzo e trattenermi ancora dal far scene; ma quando non è più me che voi offendete, ed è invece una bambina innocente, mia figlia, allora .. allora,

o signore, io dimentico d'essere una gentildonna per dirvi che siete un vigliacco!

il Barone

Baronessa!

Rita

Questa è una lettera di mia madre... (*legge*) « Il Barone tuo marito, uscendo poco fa dal mio palazzo, per ricondurre in collegio la tua piccola Gigia, ha incontrato una donna che lo ha fermato... Una donna conosciutissima, che fa sfoggio della sua depravazione, e viene tutte le sere al San Carlo, al second' ordine, nel palco di fronte al tuo; quella donna si è chinata e ha carezzata e... baciata la tua piccola Gigia... dandole dei confetti ». — Quel ch'io provi in questo punto, o signore, mi sforzerei invano d'esprimerlo! Io non so... non so se si possa discendere più basso!...

il Barone

Ma... non è vero...

Rita

Non mentite! Mia madre seguiva con gli occhi dal suo balcone l'uscita della mia Gigia... e ha veduto tutto!

il Barone

Vi posso dar parola che ne sono stato offeso anch'io; volevo oppormi, ma per non avvilire una disgraziata...

RITA

Dov'è mia figlia?

IL BARONE

È di là...

RITA

Intendo che per l'avvenire non abbiate a darvi più alcun pensiero per mia figlia!...

IL BARONE

Mi fareste il favore di dir nostra?

RITA

L'essere uomo vi dà questo diritto... diritto che voi uomini vi acquistate molto facilmente; ma invece l'anima sua è mia, e voi non ci avete parte, perchè è bella interamente... Ma lasciamo andare questi discorsi; si cade nel volgare... (*congedandolo*) Barone...

IL BARONE

Obbedisco... Posso avere dei torti, ma pure... ho conservato sempre le forme de' miei pari...

RITA

Infatti! È la sola cosa che v'abbiate voi e i vostri pari: la forma! (*Il Barone se ne va dal fondo. — Essa rimasta sola, senza avvedersene, nella rabbia, straccia la pezzuola di finissima battista; poi ne osserva con ironia la cifra ricamata*) La mia corona di Baronessa!... resiste per la consistenza che le dà il ricamo. Ecco la sola cosa che mi resta di non lacerato!

SCENA IV.

Il SERVO, DETTA, *poi* FABIO.

IL SERVO

Il signor Règoli.

RITA

Passi subito. (*Va allo specchio del caminetto per aggiustarsi i capelli. Entra Fabio*) Buona sera, Règoli, e vostra moglie?

FABIO

Verrà in carrozza.

RITA

Oh, oh! non accompagnate vostra moglie? — Ch'io sappia, è la prima volta!...

FABIO

Certo! — Non c'entravo; — sono quattro in carrozza: lei, il Duca, la Duchessa e Giulia; — a meno che non fossi montato a cassetta col cocchiere...

RITA

Mi torna conto che non l'abbiate fatto e siate qui prima di loro... Volevo dirvi... Volete incaricarvi d'una mia faccenda?

FABIO

Vi pare! Comandate... Ma, scusate, siete talmente pallida che... Vi sentite male?

RITA

No... Nulla! — Nulla mi fa più senso! — Se un giorno fui tanto nemica di me stessa da preferire il Barone a voi... Via! (*sorride con sarcasmo*) Chi è causa del suo mal pianga sè stesso! E oggi bisogna rassegnarsi che tutto al più siate il mio avvocato... Il vostro amor proprio ne dev'essere lusingato... Non è vero?

FABIO

Certo... ma... che cosa avete? Siete più scoraggita che commossa.

RITA

Sì! quello scoraggimento in cui sarebbe ogni donna che non sentisse intorno a sè ed in sè stessa più nulla di vivo... Per me tutto è sfiorato... anzi tutto distrutto: la mia pace, la mia poesia, il mio cuore. — Sorrido ancora, ma è per forza di galvanismo. M'è sin passata la voglia di fingere, per non far capire al mondo i dispiaceri, le miserie, le bassezze del mio stato coniugale. — Non mi dispero, vedete, ma è la noia che mi sopraffà, il disgusto di tutto, la vecchiaia! — Mi sento vecchia... Non sorridete! tanto vecchia che mi stupisco, allo specchio, di non vedermi ancora i capelli bianchi. — Veggo la mia gioventù lontana, lontana... a traverso una nebbia... Ah!... (*si copre il viso con le mani*)

FABIO

Baronessa... (*per confortarla*)

RITA

Ah, il tempo ha fatte le vostre vendette, Fabio, e come!

FABIO

Non ho mai desiderato che le facesse...

RITA

Lo so.

FABIO

Andiamo, via!... È un momento di sconforto che passerà... Ammetto che fuori di voi possiate trovar molte cose brutte, ma in voi, il vostro cuore...

RITA

Oh!... venga un Nazareno ad evocare questo Lazzaro dalla tomba!

FABIO

Vostro marito...

RITA (*con disprezzo*)

Oh! lui...

FABIO

Che possa essere un altro non lo penserete, spero!...

RITA

E chi lo sa?... Per me la colpa non ha ancora le attrattive che v'ha trovate l'Amelia Gioiosi.

— Io posso darvi parola che sono ancora una donna onesta; — ma il Barone... oh! il Barone... se la cosa c'è nel mondo ideale, se basta il pensiero, il Barone è già da gran tempo un marito tradito... (*atto di rimprovero di Fabio*). Credetemi, Fabio, io era nata per essere una buona moglie! — In qualche momento che io dimentico di essergli moglie, non so, torno giovane; — rifluisce la vita nelle mie vene — torno felice, sorridente! — E la memoria mi ripete qualche fisonomia che incontrai quando ero fanciulla; — qualche parola che mi venne detta; — qualche sguardo che mi fissava... Oh! allora io respiro: è proprio la felicità... (*atto di rimprovero di Fabio*). Mi contento di sognarla; si può pretendere di meno? — Volete che vi dica di più? — Ho cominciato a transigere: — non mi sembra più colpevole d'aver un altro nel pensiero... un altro che non sia mio marito! — (*Atto di maggior rimprovero di Fabio*). Abbiate compassione di me! — Che volete che faccia? Sento il bisogno di amare e di essere amata; — ci ho messo tutta la mia buona volontà col Barone; ma che posso fare di più? — Saranno giuste, sante queste leggi che legano due esseri per tutta la vita; ma il supplizio di un vivo incatenato per tutta la vita ad un cadavere, pesa anch'esso nella bilancia!

FABIO

Ma... mia buona amica...

RITA

Sì... sì... capisco tutto quello che volete dire: l'eroismo del sacrificio, il sublime del dovere! — Belle cose, ma non mi convincono. Sono una povera donna, io! — Ho bisogno di amare ed essere amata... e tutte le vostre buone ragioni se ne vanno all'aria!

FABIO

Il vostro stato, Rita, mi mette in gran pensiero. — Rita... sentite un amico, un fratello...

RITA

Lasciate là questa parola, Fabio... Dite soltanto amico, se volete; ma l'altra di fratello... non posso soffrirla... Esclude tutto... È troppo ed è poco... E non posso sentirmela dire... particolarmente da voi... (*si abbandona leggermente verso di lui*)

FABIO

Allora ne dirò un'altra: Vostra figlia!

RITA

(*richiamata alla sua dignità, dopo pausa*)

Grazie... Era difatti la parola che ci voleva!... (*si leva da sedere calma e sorridente e riprende il suo tuono naturale*). Vi aveva detto di una mia faccenda... Vorrei farvi vedere il mio contratto di nozze e il testamento di mio padre... Anzi, li aveva tirati fuori per questo... Vogliamo andare nel mio salottino?...

SCENA V.

Il Cameriere *e* detti, *poi* Emma *e* Giulia.

il Cameriere

La signora Marchesa di Riva e la signora Règoli.

Rita

Scusate, Fabio, andate voi solo; — troverete tutto sul mio piccolo scrittoio; — lasciatemi ricevere vostra moglie. (*entra Emma*)

Fabio

Assicurate mia moglie che non la fuggo. (*va via per la diritta*)

Emma

Dove va?

Rita

A leggere un contratto... E il Duca?

Emma

Povero babbo... Aveva già messo il cappello, ma ha sentito qualche accenno di gotta... e la mamma è rimasta a casa a fargli compagnia. (*entra Giulia*)

Giulia (*a Rita*)

Mi fai un piacere?

Rita

Puo...

GIULIA

V'è la tua cameriera nelle tue stanze?

RITA

Non credo... ma va pure; suona...

GIULIA

V'è un tuo cappello?

RITA

Direi di sì... Ma... che n'hai a fare? Cambi di cappello in casa mia? (*interroga Emma con lo sguardo*)

GIULIA

Sì; — torno fuori con un cappello tuo. — Scusa; ordina che attacchino per me la tua carrozza.

EMMA (*rispondendo allo sguardo di Rita*)
Che vuoi che ti dica io?

GIULIA

Dunque, mi permetti?

RITA

Ma sì, ti pare! (*Giulia va via per la sinistra*) C'entra sicuramente suo marito!

EMMA

Ho paura di sì...

RITA

Compagni aver nel duol...

EMMA

Sei da capo coi tuoi proverbi, il tuo latino, il tuo turco?...

RITA

Ascolta, Emma... (*seggono*). Fra tutte noi ce n'è soltanto una prediletta dalla fortuna... e sei tu! — E tu non t'accorgi del tuo bene, e lo sconosci a tal punto, che proprio non ti si può perdonare. — Sta attenta, Emma! Bada che tu non t'abbia a ricordare del tempo felice, nella miseria... Vorrei che tu potessi intendere la rabbia che mi fai!

EMMA

Rita!

RITA

Vieni qua... (*la prende per ambe le mani*) Guardami: io sono ancora giovine e bella, non è vero?

EMMA

Se fossi un uomo andrei matto per te!

RITA

Non potevi dir niente che cadesse meglio in proposito! — Aggiungi che non sono una stupida; che difficilmente mi sono imbattuta in qualcuno a cui non sia piaciuta per qualche lato. Ebbene, sono sicura che un sol uomo mi resisterebbe: tuo marito!

EMMA

Mi dici, in piacere, perchè vai a scegliere proprio quello?

RITA

Perchè... perchè so che ha di già resistito...

EMMA

A te?!

RITA

A una mia amica...

EMMA

Ma non ti verrebbe in mente, per caso, di provarlo anche te?

RITA

No davvero, perchè non vorrei espormi ad una seconda sconfitta!

EMMA

Ma dunque hai già subìto la prima?

RITA

La mia amica, non io!

EMMA

Ma... se è lecito... si potrebbe sapere chi è questa signora?

RITA

Una donna... come me, che tu trovi ancora bella e seducente — una donna, in uno di quei momenti in cui le sofferenze soverchiano la misura e annebbiano così la ragione, che anche l'animo più onesto sarebbe capace di tutto! — Abbandonata, offesa nel suo amor proprio, straziata nel suo affetto di madre, disprezzata e disprezzante — intendi tu! — per lei non c'era più società, doveri, rispetti; una disgraziata,

insomma, che aveva tutto dimenticato, persino d'avere una figlia!

EMMA

Rita, tu mi spaventi!

RITA

Che Dio ti salvi da questo abbandono dell'anima; da questa morte nel cuore!

EMMA

Ma... si può sapere una buona volta che cosa ha fatto questa signora!

RITA

Non ha fatto nulla... o nulla in cui avesse messa la sua volontà. — Soltanto ti basti sapere che tuo marito...

EMMA

Ebbene? (*con batticuore*)

RITA

Avrebbe potuto... e dovuto esserti infedele, e...

EMMA

E...

RITA

E non lo è stato!

EMMA (*dando un sospirone*)

Lodato Dio! (*con stizza*) Ma sai tu... che si mette a certi rischi questa brava persona... tua amica!

RITA

E tu... e te lo dico con tutta l'anima, — tu hai la fortuna di averlo bello, intelligente,

nobile, fedele; — fedele sino al punto ch'io ne sono umiliata... per la mia amica — e tu, nossignore, non l'ami, non l'apprezzi, non l'intendi? — Ah! senti, Emma, la mia amica è troppo priva di bene per poter perdonare e risparmiare chi disconosce il bene come tu fai; — e se tu, vedi, se tu seguiterai a disprezzare la fortuna ingiustamente accordata a te sola, la mia amica ti darà tale una punizione che ne piangerai per tutta la vita! — Alla fine poi l'uomo è sempre uomo... e se vogliamo, ci facciamo amare noi... donne!

EMMA

Ma tu parli da insensata!

RITA

Anzi, del miglior senno del mondo. — E senza ambàgi, senza molte parole, con tutta la freddezza: amicizia da parte: ti è indifferente di averlo o di non averlo? Sì? E allora séguita, cara! Séguita, e ti dò parola d'onore... per la mia amica, che essa te lo porta via... Te-lo por-ta-vi-a!

EMMA

Hai fatto tanto bene ad avvertirmene!

RITA

Perchè?

EMMA

Perchè prima che me lo porti via... lei...

me lo conduco a casa da me per misura preventiva. (*entra a dritta*)

RITA

Emma... Emma... ascolta (*seguendola*)

SCENA VI.

GIULIA, *col cappello e lo scialle di Rita,* RITA, *poi dal fondo il* SERVO *e* PELLEGRINA.

GIULIA

Cara mia, hai una cameriera che ti serve bene davvero! — Ho suonato sette volte e ho terminato coll'acconciarmi da me sola.

RITA (*suonando*)

Pellegrina... (*al Servo che torna via*)

GIULIA

Ho trovato un cappello ed uno scialle sul canapè... (*entra Pellegrina*)

RITA

Ma perchè hai cambiato?...

GIULIA

Per non farmi conoscere per la strada — Mio marito mi corre sempre appresso...

PELLEGRINA

La signora mi ha fatto chiamare?

RITA

Da quando in qua bisogna aspettare un' ora per avervi?

GIULIA

(Via, non la sgridare...)

RITA

La Marchesa ha suonato dalla mia camera sei volte...

GIULIA

(Sette, veramente...)

PELLEGRINA

Non ero in anticamera...

RITA

Ci dovevate essere.

PELLEGRINA

Non ho mancato mai...

RITA

Trovatevi un'altra casa... Potete restare qui finchè non l'avete trovata... (*Pellegrina va via*)

GIULIA

La mandi via? — Per me? — Che rimorso mi fai avere!

RITA

Non ci badare. — È un'ottima ragazza, ma di una storditaggine... Avevo già deciso di mandarla via. Parliamo di te: dove vai col mio scialle e col mio cappello?

GIULIA

Dal mio avvocato.

RITA

Hai un avvocato? Sarà Fabio.

GIULIA

Lui m'è cognato; figurati se accetterebbe...

RITA

Quando tu sei calma, mi fai paura!

GIULIA (*mettendo i guanti*)

Che! Ho giurato soltanto di voler essere separata da mio marito. — Questi maledetti bottoni! — E lo sarò...

RITA

E come?

GIULIA

Avevo una lettera: una dichiarazione amorosa, che un ufficiale di marina scrisse a Sofia tre anni fa...

RITA

Enrico di Riverbella?

GIULIA

Appunto: la lettera portava la data del 1861 e non c'era il nome di Sofia. Ho cambiato l'*uno* in *quattro* e fatto 1864, di modo che è diventata una lettera fresca fresca di quest'anno; — l'ho nascosta in una *chatouille* della mia *toletta*... e mio marito, che fruga da per tutto, ha frugato...

RITA

E trovato?

GIULIA

Se questo era lo scopo!

RITA

E che ha detto?

GIULIA

Ah... non ha detto soltanto... *(accenna che l'ha battuta)* C'è tutta la ragione di una separazione.

RITA

Ti ha...? Io non so più consigliare la sofferenza a nessuno! — Vuoi la mia carrozza? (*suona il campanello*)

GIULIA

Non è già attaccata? (*entra il Servo*)

RITA

No; me l'era dimenticato... scusa. (*al Servo*) Prendete gli ordini della Marchesa...

IL SERVO

C'è il signor di Riverbella...

GIULIA

Bravo!

RITA

Bravo, perchè?

GIULIA

Gli avevo dato la posta qui, da te, per restituirgli la sua lettera a Sofia, e ricevere da lui quella che Sofia gli scrisse...

RITA

Ebbene?

GIULIA

E cosa gli restituisco, se ora la lettera di Enrico a Sofia l'ha in mano mio marito e la crede diretta a me? — Abbi bontà... permettimi che lo riceva io...

RITA

Fa pure. — Vado a far la pace con Emma, che è andata di là un po' in collera...

GIULIA

Perchè?

RITA

Per nulla... Ordina, ordina pure la carrozza che vuoi! — (*s'avvia per la diritta, poi si volta*) Ma proprio ti ha?...

GIULIA

Proprio!

RITA

Ah! Ah! (*va via con un risolino di sarcasmo*)

GIULIA (*al Servo*)

Fate passare il signor di Riverbella.

IL SERVO

E la carrozza?... Aperta o chiusa?

GIULIA

Chiusa, chiusa. — (*va allo specchio del caminetto*)

SCENA VII.

ENRICO DI RIVERBELLA *e* DETTA;
poi il SERVO.

DI RIVERBELLA

Uscite, Baronessa?... Oh, siete voi, Marchesa? — Scusate, avete uno scialle e un cappello che mi pareva d'aver visti alla Baronessa...

GIULIA

Si rassomigliano un poco...

DI RIVERBELLA

Vi domando scusa se non v'ho portato quella lettera che mi scrisse la Duchessina Sofia; l'ho dimenticata, preoccupato come sono di qualche cosa... che riguarda anche lei...

GIULIA

Che riguarda Sofia?

DI RIVERBELLA

Scusate: il Duca è qui, non è vero? — Bisogna che gli parli...

GIULIA

Ma non c'è... (*di Riverbella mostra d'esserne contrariatissimo*) Che avete?

DI RIVERBELLA

Ho... ho... Dove posso trovarlo?

GIULIA

A casa: ha la gotta...

DI RIVERBELLA

Anche questo! — È proprio una disdetta! Non si potrà muovere...

GIULIA

Ma che cosa c'è? Mi spaventate...

DI RIVERBELLA

Se potessi correre io... ma non posso... sono proprio quegli che meno di tutti può tutelare la Duchessina. Si sa che l'ho amata da ragazza...

GIULIA

Ma, in nome di Dio! Che cosa c'è? Qualche disgrazia?

DI RIVERBELLA

Vostro fratello Alfredo non è partito mezz'ora fa per Castelletto?

GIULIA

Sì, con Sofia: una stravaganza...

DI RIVERBELLA

No! una fanciullaggine... una fanciullaggine che non ha scusa!

GIULIA

E perchè?

DI RIVERBELLA

Perchè egli conduce sua moglie a Castelletto, ad una partita di piacere, in mezzo ad una compagnia di giovinastri e di donne, la cui condotta non è niente di buono: l'Amelia Gioiosi ed una sua conoscenza di fresca data. — Sapete già che cosa sia diventata la Gioiosi... — Esclusa dalla buona società, ha dovuto trovarne un'altra: e vi lascio immaginare quale! — E vostro fratello Alfredo conduce Sofia in mezzo a quella gente... E vostro marito Teodoro, che come fratello di Sofia avrebbe pure il dovere di farsi sentire, non ci bada... Perdonate, Marchesa, ma vostro fratello è un fanciullo in tutta l'estensione della parola...

GIULIA

Ahimè, lo so!

DI RIVERBELLA

E vostro marito...

GIULIA

Non ne parliamo di lui: egli non bada che a me!

DI RIVERBELLA

E intanto ecco la Duchessina sola, abbandonata... Il suo decoro, se non il suo onore, è compromesso. Il Duca non può muoversi...

GIULIA

E non c'è la mamma a casa?

DI RIVERBELLA

Avete mille ragioni: la Duchessa è tal donna che può valere un uomo, e nel presente caso mille volte meglio... Permettemi... Non c'è da perdere un momento...

GIULIA (*in fretta*)

Prendete una carrozza da nolo perchè non dobbiate poi aspettare che si attacchi quella della mamma... Servitevi, se volete, della carrozza di Rita, che ella ha messa a mia disposizione... È bella e attaccata, giù, nel cortile... Povera mamma! alla sua età... (*entra il Servo*). Quindici miglia da qui a Castelletto... col freddo che fa...

DI RIVERBELLA

Bisogna andarci... non c'è che fare... Addio! (*va via*)

GIULIA (*da sè*)

Ed io? Dovrò andarmene a piedi! — Pazienza! — Dirò come Enrico: bisogna andare; non

c'è che fare! — Ma sciocca che sono, Fabio c di là... può andar lui a Castelletto invece della mamma... (*al Servo*) Raggiungete il signor di Riverbella... subito!... Ditegli... (*vede venir Teodoro*) Teodoro qui?... Eccomi in gabbia!... Come faccio adesso per uscire senza che egli mi vegga?... (*al Servo*) Fatemi il piacere; ditemi, non c'è qualch'altra uscita?

IL SERVO

Se l'Eccellenza Vostra vuol discendere per la scaletta della gente di servizio...

GIULIA

Ah sì, bravo! — La conosco.

IL SERVO

La conduco...

GIULIA

Restate, restate; la conosco benissimo. . (*va via per la sinistra*)

IL SERVO

È matta... o è qualch'altra cosa?... — Adésso capisco! — Viene il marito. Per questo qui poi me la son legata al dito: a Capodanno non mi ha regalato niente...

SCENA VIII.

TEODORO *e* SERVO.

TEODORO (*da sè*)

(Quello che ho visto entrare in carrozza era Enrico di Riverbella... non cade dubbio! — Quella era la carrozza della Baronessa Rita... e non c'è da sbagliare... E io, io non sono un imbecille! — Mia moglie è qui... ed Enrico esce di qui preoccupato... a rompicollo... Non sono prove, indizii... ma dopo la lettera di Enrico da me trovata nella *chatouille* di mia moglie, bisogna stare con tanto d'occhi, tener calcolo d'ogni indizio, d'ogni piccolo indizio!)

IL SERVO

Il signor Marchese vuol passare? — La Baronessa è nel salottino...

TEODORO

C'è la mia signora?

IL SERVO

Eccellenza no, non c'è più.

TEODORO

Come sarebbe a dire... non c'è più?

IL SERVO

Sarebbe a dire ch'è andata via...

TEODORO

Mia moglie?

IL SERVO

Eccellenza sì.

TEODORO

Da quando?

IL SERVO

Un momento fa.

TEODORO

Con chi?... Con sua sorella Emma?

IL SERVO

Signor no...

TEODORO

E con chi? In che modo?...

IL SERVO

Nella carrozza della Baronessa. (*Teodoro dà un gemito sordo*). La padrona ha ordinato che si attaccasse per la signora Marchesa...

TEODORO (*dominandosi a stento*)

(Giulia era già dentro la carrozza... Ecco perchè egli chiudeva con tutta furia lo sportello... per non farmela vedere!... Calma, calma, Teodoro, sangue freddo, o non ne ricavi niente!) (*al Servo*) E... e... ditemi, in grazia... poco fa... la mia signora... era qui... Sapreste, per caso, dove sono... cioè dov' è andata?

IL SERVO

Era qui con un signore tornato da poco, un ufficiale di marina, che si chiama... si chiama?... il signor di Riverbella...

TEODORO

Questo lo so...

IL SERVO

Un bel giovanotto bruno...

TEODORO

Anche questo lo so... Ma non c'era qui con loro anche la vostra padrona, la Baronessa? Era forse uscita?

IL SERVO

Eccellenza no, c'era in casa la padrona; ma quando io ho annunziato il signor di Riverbella, la signora Marchesa ha voluto ricever lei il signor tenente; e la mia padrona l'ha lasciata sola con lui...

TEODORO (*da sè, ruggendo*)

(Dio vendicatore!...) E non sapete... non sapete, per caso, dove è andata... la mia signora?

IL SERVO

Ho sentito dire dal signor di Riverbella che dovevano andare lontano da qui per fare non so che cosa...

TEODORO (*c. s.*)

(Dio sorreggimi!... non m'abbandonare!...)

IL SERVO

...Non so che cosa... a... a Castelletto... Comanda altro?... (*va via pel fondo*)

TEODORO (*c. s.*)

Grazie. A Castelletto? un luogo deserto... Non c'è più dubbio: lo sono! — (*cade a sedere, con gli occhi fissi, i capelli irti, impietrito nell'orribile idea; poi salta in piedi e con ferocia, calcandosi in testa il cappello ed uscendo a precipizio*) Ammazzo lui! Ammazzo lei! — Do fuoco a Castelletto... Sarà l'ira di Dio!

(*S'abbassa la tela*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

A Castelletto.

SCENA PRIMA.

Il BARONE, *il* DUCHINO ALFREDO, *poi* SOFIA.

Il Barone entra dalla dritta e va a battere con le nocche delle dita all' uscio di fronte, a sinistra.

IL DUCHINO (*venendo fuori*)

Oh finalmente... E gli altri?

IL BARONE

Non ne so nulla; dovevo accompagnare tua moglie, per conseguenza non so cosa facevano gli altri.

IL DUCHINO

Mia moglie non veniva se non l'accompagnava io... Non per te, sai! Anzi, mi ha pregato di farti mille scuse; ma... sono i principii della Duchessa; per cui mi è toccato questo bel di-

vertimento... Come mi annoio con mia moglie, non è credibile!

il Barone

Si divertirà l'Amelia Gioiosi venendo con Enrico di Riverbella; non te l'avevo detto che l'avrebbe invitato?

il Duchino

Enrico mi rompe le scatole; e se crede di fare il grazioso con l'Amelia Gioiosi...

il Barone

Ma no; l'Amelia fa la civetta con lui...

il Duchino

E fa spendere a me? Ah sì? — Se non mi sentissi poco bene stasera... E dicono che in campagna ci si respiri meglio! — Io ci respiro come al gassometro! (*tira a stento il fiato*)

il Barone

Cos'hai?

il Duchino

Un'oppressione qui... Il diavolo mi porti! mi ha annoiato abbastanza, e se ne potrebbe andare...

il Barone

Cosa nervosa... Dimmi: c'è qui da spazzolarsi un poco?

il Duchino

Di là c'è l'occorrente... (*il Barone entra a dritta*) Cosa diavolo fanno che non vengono? Che abbia pigliato loro un accidente per la stra-

da? Come mi secco a star qui... Se li andassi ad incontrare? (*verso la porta a dritta*) Sofia! Sofia! (*sgarbatamente*) Sofia! — Ho capito: vale lo stesso avvertirla o non avvertirla che vado via...

SOFIA

Dove vai?

IL DUCHINO

Ad incontrare quelli che vengono...

SOFIA

E perchè non li aspetti qui?

IL DUCHINO

Perchè m' annoio qui... (*s' avvia*)

SOFIA

Fammi il piacere; non mi lasciare...

IL DUCHINO

Perchè?

SOFIA

Resto sola qui...

IL DUCHINO

Gran che?

SOFIA

Ho paura a star sola...

IL DUCHINO

Che sciocchezze! Temi che venga un coccodrillo a mangiarti?

SOFIA

No... ma...

il Duchino

Ma che hai, perdìo! — Hai certe stranezze da far perdere la pazienza!

Sofia

Ho paura... ecco! — Lo so che non verrà una bestia feroce a mangiarmi, ma ho paura. — Si fa notte... e non voglio restar sola. — Fammi questo piacere, Alfredo, non mi lasciare... sii buono una volta...

il Duchino

Sei stupida con la tua paura! Manderò qui la Ghita a farti compagnia... (*s'avvìa*)

Sofia

No! che la Ghita per venire dalla fattoria ci metterà mezz'ora, e prima ch'essa giunga io sarò morta di paura... Abbi un po' di pietà!... sono tanto timida, lo sai... vedi che tremo soltanto a pensare di restar sola... Senti!... (*gli porge la mano*)

il Duchino

Auf! Ti dico che m'hai seccato... Ti voglio avvezzare ad essere coraggiosa... Lasciami andare...

Sofia

Ah! che perfidia! — Una povera infelice ha paura, si attacca a te, perchè sei il solo ch'abbia vicino, e tu... tu non le usi neppure la pietà di restare... Oh Dio, Dio! Cosa posso più sperare, io povera disgraziata! — Quando ci hanno

sposati ti hanno fatto capire che tu ti obbligavi ad essere il mio appoggio, la mia difesa; e queste cose erano persino scritte nel contratto che hai firmato...

il Duchino

Cosa vuoi che sappia quel ch'ho firmato? Oh vedete che pretensioni!

Sofia

Io non so... non so, se son più ridicola io nella mia timidezza di donna, o tu più colpevolo nel mancare ai tuoi doveri di uomo!

il Duchino (*scagliando il cappello a terra*)

Ah, giuro a Dio, ci siamo! — Ci siamo alle solite recriminazioni...— Ma t'avverto che oggi non sono punto disposto a sopportarle... perchè sono malato. (*tossisce*) Ecco, sei contenta? Mi hai fatto venir la tosse... Se non vuoi aspettare la Ghita, c'è il Barone di là che sta spazzolandosi, e...

Sofia

No! No! Alfredo, col Barone meno che con tutti: assolutamente non voglio restar sola col Barone... (*si afferra al Duchino*)

il Duchino

Oh, va un po' al diavolo! (*si libera*) Con le pazze non ci discuto! (*va via dalla comune. — Sofia va a cadere sul canapè*)

SCENA II.

Il Barone *e* detta.

il Barone

Oh Duchessina... E Alfredo?

Sofia

È andato incontro...

il Barone

Che cosa avete?...

Sofia

Non so... Si fa notte... e sto in pensiero per lui...

il Barone

Di fatto si fa notte. (Come è lunga la strada della virtù! Andiamo innanzi platonicamente). Permettetemi, Duchessina, di dirvi una cosa... Sapete se vi sono amico; anzi, dirò di più, se sento per voi un rispetto, un'ammirazione...

Sofia

Barone... fa freddo in questa stanza...

il Barone

Vi faccio un bel fuoco, aspettate... (*mette altra legna nel caminetto*) — Ma voi tremate... Vi sentite male?

Sofia

No... è il freddo...

il Barone

Mi pare che battiate i denti pel convulso... Lasciate vedere, me ne intendo. (*le tasta il polso*) Nulla: un po' nervoso... (Che manina d'angiolo!) — Avvicinatevi al fuoco... Vi stava dicendo dunque, che voi non capirete mai la grande amicizia, l'immensa simpatia che sento per voi..

Sofia

Ma...

il Barone

Alfredo mi pregò di venire a prendervi a Napoli per accompagnarvi qui: non mi parve vero! Accettai, ma per dirvi di non venire. — Voi però avete voluto essere accompagnata da vostro marito e non da me, e... addio le mie buone intenzioni... Allora non mi restava a far altro che trovarmi qui prima degli altri per parlarvi e trovar modo di rimediare...

Sofia

Rimediare a che?

il Barone

Mia adorabile Duchessina, la condotta di Alfredo è imperdonabile! Anche in questo momento, vedete, egli non si conduce da uomo, ma da ragazzo. — Vi lascia qui sola... È vero che vi lascia con me, che sono un gentiluomo, il quale vi rispetta perchè vi ama davvero; ma nondimeno... il caso è tante volte un complice così compiacente...

SOFIA

Ma...

IL BARONE

Con lui non si può più discorrere... Se avessi potuto parlare con voi a Napoli...

SOFIA

Di che?... Corro forse qualche pericolo qui?

IL BARONE

Nessuno... dove son io! — Ma il vostro decoro qui è compromesso... Prima di tutto, Duchessina, datemi parola che non mi metterete in una posizione uggiosa con Alfredo; io faccio il mio dovere, ma non vorrei poi venire a battibecchi con lui... Per quanto amici, ci è sempre fra lui e me una differenza di età e di sentire...

SOFIA

Ma che pericolo può correre qui il mio decoro?

IL BARONE

Ci saranno qui, stasera, certe persone, la cui vicinanza offende una riputazione intemerata come la vostra. — Se io fossi per voi un indifferente, se non vi volessi bene, non me ne brigherei, lascerei correre... ma io ho... ho un culto, un'adorazione per voi...

SOFIA

Persone, la cui vicinanza mi offenderebbe? Che giungono forse in questo momento?...

IL BARONE

Si... (*Sofia s' alza*). Che cosa fate?

SOFIA

Grazie, Barone: mi siete veramente amico... Scusatemi se vi aveva mal giudicato.

IL BARONE

Dove andate?

SOFIA

Mi ritiro... mi... chiudo nelle stanze della Duchessa...

IL BARONE

Ma lì resterete sola! — Avevate tanta paura di star sola...

SOFIA (*alteramente*)

Non ne ho più! — (*entra la Duchessa*) Ah, mamma mia... Vi manda proprio Dio!... Ah, adesso non temo più di nulla! (*si avvinghia alla Duchessa e non la lascia più*).

SCENA III.

La DUCHESSA *tutta imbacuccata*, DI RIVERBELLA, FELICE *e* DETTI.

LA DUCHESSA

(Ci sarebbe proprio da frustare quell'imbecille di mio figlio!)

il Barone

Ma... qui voi, Duchessa? Che fortuna? — Anche voi, di Riverbella! — Avete incontrata per via la Duchessa? Veniva qui anche lei?

la Duchessa

Sì, ci siamo trovati per via. (*A Sofia*) — E ho sentito da Enrico che avrei trovata te e tuo marito qui. — Dunque siete venuti per una partita di piacere? — Bravi, bravi! — Ma è una rigida serata... la sentite, Barone?

il Barone

Tanto che abbiam fatto quel fuoco così nudrito.

la Duchessa

Ah! ci va proprio, ci va! (*va vicino al caminetto con Sofia, che si tien sempre al suo braccio*). (Povero angiolo!). (*Tutta questa scena deve essere eseguita dall' attrice, che rappresenta la Duchessa, con una straordinaria calma, che riveli la gran dama, la quale vuol raggiungere il suo scopo, evitando ogni scandalo*)

il Barone

Non avete incontrato Alfredo?

la Duchessa

No.

il Barone

Sarà disceso al piano per la via maestra...

LA DUCHESSA

Noi siam saliti qui per la scorciatoia. — Felice, aprite le mie camere. (*Felice se ne va dalla dritta*). Dunque, Barone, quale è il programma della festa? Sentiamo. — Dacchè ci sono, ci voglio prender parte anch'io: ogni lasciata è persa!

IL BARONE

Ma che onore... (Un fulmine a ciel sereno!)

LA DUCHESSA

Dunque?...

IL BARONE

Ecco, Duchessa: ceniamo qui stasera; domani all'alba gran cavalcata sino all'Eremitaggio; colezione alla Serra; ritorno e pranzo alla Fattoria, e la sera poi gran festa campestre. — Sarà troppo strapazzo per voi, e non vorremmo...

LA DUCHESSA

Chè! chè! Mi credete tanto vecchia, Barone?

IL BARONE

Tutt' altro, Duchessa!

LA DUCHESSA

E chi sono gl'invitati?

IL BARONE

(Qui casca l'asino!) Due li avete d'innanzi: di Riverbella ed io...

LA DUCHESSA

M'inchino... E gli altri?

IL BARONE

Il de Rogheredi...

LA DUCHESSA

Un capo ameno... a dir poco...

IL BARONE

Poi... un certo signor Daniele...

LA DUCHESSA

Daniele? *Qu'est-que c'est-ça?*

DI RIVERBELLA

Il Barone dimentica il soprannome che gli diamo: il signor Daniele Arrosto...

LA DUCHESSA

Arrosto?! Mi sa di volgare...

IL BARONE

Un banchiere...

DI RIVERBELLA

Oh no: al più, uno strozzino!

LA DUCHESSA

Barone, e dove siete andato a pescarlo?

IL BARONE

Noi l'abbiamo in conto d'una brava persona ..

LA DUCHESSA

E poi?...

IL BARONE

E poi nessun altro, ch'io sappia...

DI RIVERBELLA

Allora, io ne so più di voi: ci saranno ancora due o tre giovanotti e due signore...

LA DUCHESSA

Oh bene, bene! — Due signore; così non saremo noi due sole... E queste signore?

DI RIVERBELLA

La signora Gioiosi...

LA DUCHESSA

Oh! oh! come vi può venire in mente? In casa mia la signora Gioiosi? Barone!...

IL BARONE

Ma, mia buona Duchessa, gl'inviti non li ho fatti io, ma vostro figlio...

LA DUCHESSA

Avete ragione. — E oltre lei, chi altra?...

IL BARONE

Ma... un'amica della signora Gioiosi...

LA DUCHESSA

Ah, ecco una cosa impreveduta, che guasta tutti i miei progetti! — Facevo proprio conto di divertirmi; ma capirete, Barone, che non potrei ricevere due donne, perchè conosco tróppo l'una e non conosco punto l'altra... No, no, non se ne fa più niente: divertitevi fra voi; io con gran dispiacere ci rinunzio... Non mi porterete il broncio per questo, non è vero, Barone?

IL BARONE

Ma vi pare! (Vecchia maledetta!...)

SOFIA

Ma bisogna dirvi, mamma mia, che il Barone

poco fa, prima che arrivaste, mi consigliava di far lo stesso, cioè ritirarmi...

LA DUCHESSA

Oh! davvero?

SOFIA

Perchè, diceva, il mio decoro sarebbe stato offeso dalla vicinanza di quelle donne...

DI RIVERBELLA

È strano!

IL BARONE

Scusate, che cosa ci trovate di strano?

DI RIVERBELLA

Che abbiate dato ragione alla Duchessa mezz'ora prima ch'ella avesse parlato.

LA DUCHESSA

Ma grazie, Barone, ne son proprio lusingata...

FELICE

L'Eccellenza Vostra, se vuol entrare nelle sue stanze...

LA DUCHESSA

Permettete. (*Si alza*) Ahi! ahi!... Che mio marito m'abbia prestata la sua gotta? (*il Barone le offre il braccio*) Grazie tante; ho Sofia. — Solamente, giacchè siete tanto gentile, ricordatevi che la mia stanza dà a mezzogiorno; e il chiasso che farete questa notte, se è possibile, fatelo verso settentrione. (*Entra a sinistra, appoggiandosi al braccio di Sofia.*)

SCENA IV.

DI RIVERBELLA, *il* BARONE, *in fine* TEODORO.

IL BARONE

(Le vecchie! Io le detesto...) Scusate, per che cosa sorridete?

DI RIVERBELLA

Sorrido perchè voi, il quale siete stato il *factotum* di questa gita, voi che sapevate benissimo chi ci veniva, avete poi avvisata, soltanto stasera, la Duchessina del pericolo che correva, qui, il suo decoro... Ah! ah!

IL BARONE

Ah, ora mi spiego tutto! — Siete stato voi a far capitar qui la Duchessa... Mi era dimenticato che sospirate per la Duchessina fin da quando era ragazza...

DI RIVERBELLA

Signore!...

IL BARONE

Non vi risentite, caro! — Si sa che, prima del suo matrimonio, essa riceveva le vostre lettere e che suo fratello Teodoro...

DI RIVERBELLA

La Duchessina non ha mai ricevuto lettere da me...

il Barone

Ma via! chi avrebbe potuto, con più diritto di voi, assumere la parte...

di Riverbella

Non so di che parte vogliate intendere!

il Barone

Quella di sentinella al suo decoro — sentinella avanzata!

di Riverbella

Voi parlate da... (*contenendosi*) Nulla! — Non voglio fare e non vi permetterò di fare il più piccolo scandalo! — (*gli si accosta a voce bassa*) Io vi ho letto nel cuore, signor Barone. — La parte di sentinella al suo decoro, avete voluto farla voi prima di me, ma con quale diversa intenzione, lo sapete benissimo. Voi capivate di non poter interessare un cuore virtuoso come quello della Duchessina, se non che con un atto virtuoso; e avete nascosta la faccia del tradimento sotto la maschera della virtù!

il Barone

Ehi!

di Riverbella

Voi avete promossa questa gita, voi avete messo in pericolo il decoro della Duchessina per poi farvi bello di salvarlo!... Ma il soldato che fa notare un punto accessibile al nemico, e do-

manda di difenderlo, e invece si fa nemico egli stesso, è due volte un traditore!

IL BARONE

Voi m'insultate da un pezzo, signor di Riverbella!

DI RIVERBELLA

Non fate chiasso, Barone, non fate chiasso! Io sono deciso a tutto, purchè non alziate la vostra voce e non facciate nascere scandali.

IL BARONE

Io non alzo mai la voce; e senza chiasso... credo che vi metterete a mia disposizione...

DI RIVERBELLA

Io non so quello che farò; so soltanto che impedirò a chiunque di fare uno scandalo, in cui potrebbe andarne la riputazione di quel povero angelo della Duchessina Sofia, alla quale è toccato un ragazzo per marito, e un fratello imbecille come Teodoro!

IL BARONE

Ma che fede volete ch'io presti al vostro puritanismo, quando voi, platonico della Duchessina, siete l'epicureo di un'altra donna, dell'Amelia Gioiosi!

DI RIVERBELLA (*contenendosi*)

Io? — E sia... io sono l'amante di un'altra: vedete dunque che non miro affatto alla Duchessina...

IL BARONE

Oh! c'è chi serve Dio e il demonio nello stesso tempo. — E ci son donne, come l'Amelia Gioiosi, che servono nello stesso tempo al bello, al bravo e all'imbecille...

DI RIVERBELLA

Ah! voi volete proprio...

IL BARONE

E l'imbecille è Alfredo, che spende per amarla; e il bello è, chi so io che l'ama *gratis!*

DI RIVERBELLA

Ah! voi volete trascinarmi per forza sul terreno? Ebbene, domando io soddisfazione a voi delle vostre ultime parole! Voi le avete dette con intenzione di alludere a me, che amerei *gratis* la signora Gioiosi. — Non è vero! — Ma non importa! I miei secondi si recheranno da voi solo per questo... E se vi venisse l'idea di far loro intendere altro, se mai faceste trapelare la più piccola cosa a danno della Duchessina... guardatevene! guardatevene, per Dio! Se no, vi giuro di non darvi tregua per tutta la vita!

IL BARONE

Sono un gentiluomo e non ho bisogno d'imparare da chi non è nato tale, il modo di condurmi... Aspetto i vostri secondi.

DI RIVERBELLA

Aspettateli! — (*se ne va dalla comune*)

IL BARONE (*solo*)

Ah, sì? non posso battermi per la Duchessina, per la ragione che non sono suo marito Alfredo o suo fratello Teodoro? — Pazienza! — Che disgrazia in certi casi l'essere gentiluomini!...

SCENA V.

TEODORO *e* DETTO.

(*va in pezzi un cristallo dell'invetriata di fronte che mette sul terrazzo, e dal vano fatto si vede passare una mano che apre dal di dentro l' imposta*).

IL BARONE

Chi è là?

TEODORO (*da fuori*)

Silenzio, o tiro...

IL BARONE

Ladri! (*afferra una sedia*) Canaglia, indietro... Teodoro?! — Voi?!

TEODORO

Silenzio! (*gira intorno lo sguardo ferocemente*)

IL BARONE

Ci avete un modo d'entrare molto curioso...

TEODORO

Come vi trovate qui?...

IL BARONE

Per una scampagnata... Ma voi vi siete ferita la mano?...

TEODORO

Rompendo quel vetro... È cosa da nulla... è la sinistra... Ma quella che è necessaria, la dritta, l'ho intatta... l'ho intatta!... (*si avvolge la mano ferita nel fazzoletto*)

IL BARONE

Avete un'aria lugubre...

TEODORO (*con sospetto*)

Siete proprio qui per una partita di piacere? Con chi?

IL BARONE

Con Alfredo... ma un certo contrattempo ce l'ha disturbata...

TEODORO

Un contrattempo?... (Li hanno trovati qui! — ho capito — eccomi in berlina!)

IL BARONE (*da sè*)

(Che venga qui anche lui per sua sorella Sofia?)

TEODORO (*da sè*)

(Almeno Alfredo avrà côlto qui sua sorella

Giulia con di Riverbella... e non se ne sarà stato senza far nulla!)

IL BARONE

Che dite?

TEODORO

Ho visto di là... che vi era qui con voi... qualcuno... Lui!

IL BARONE

Chi lui?

TEODORO

Enrico di Riverbella...

IL BARONE

Sì...

TEODORO

Sapete... perchè sia venuto?...

IL BARONE

Chi? voi?

TEODORO

No — lui...

IL BARONE

Ah, credo...

TEODORO

Sospettate...

IL BARONE

No, son certo...

TEODORO

Barone!... Barone, voi siete della nostra casta... e lui no...

IL BARONE

Giel'ho detto in faccia un momento fa...

TEODORO

Voi siete un vero amico mio e di casa d'Herrèra... Dalle vostre parole trapela un certo.. Insomma, voi avete il diritto di dire...

IL BARONE

Se io ho il diritto di dire, c'è però chi ha il dovere di fare!

TEODORO

Far cosa?

IL BARONE

Non saprei: una buona lezione ci andrebbe...

TEODORO

A chi? A lui! — Volete dire a Enrico di Riverbella?

IL BARONE

Precisamente... Ma scusate, caro Marchese, sono cose che non mi riguardano; io non sono nè il marito, nè il fratello...

TEODORO

Barone! (*lo tiene*) Barone, vi prego non dite le cose a mezzo... Ve ne scongiuro! — Chi credete che abbia il dovere di fare?

IL BARONE

Mio Dio!... Alfredo che si trovava qui prima di voi, voi che ci siete adesso! — Il marito o il fratello, insomma! — Ma Alfredo è un ragazzo.

TEODORO

Ma io sono un uomo! Sono un uomo!

IL BARONE

Ve lo credo!

TEODORO

Barone, voi sapete tutto! — Credete che egli sia venuto qui... con lo scopo...

IL BARONE

Di Riverbella? — Son certo...

TEODORO

E sapete che c'è qui anche... lei...

IL BARONE

Diamine!

TEODORO

E l'avete vista?

IL BARONE

Le ho parlato!...

TEODORO

E supponete ch'egli l'ami?

IL BARONE

Altro! l'ama e molto, e troppo anche...

TEODORO

E non mi dicevate nulla?

IL BARONE

E potevo mai immaginare che voi foste il solo a non accorgervi di nulla!

TEODORO

Infatti... me n'ero accorto... ne avevo le prove...

IL BARONE

E dunque?

TEODORO

(Anche qui costoro, perchè io fossi conosciuto *urbis et orbis* per un...)

IL BARONE

Ma... Marchese caro, io ho parlato più di quel che dovevo...

TEODORO

Un momento! — Un ultimo piacere: conoscete la scrittura di Riverbella?

IL BARONE

Altro...

TEODORO

Vedete se questa lettera è di suo pugno... (*gli dà una lettera*)

IL BARONE

Altro che! Non c'è dubbio... Sapevo anche che s'erano scritto; ma non sapevo che si scrivessero ancora: gennaio 1861! È fresca fresca di quest'anno...

TEODORO

L'ho visto...

IL BARONE

Da ragazza, meno male; ma da maritata...

TEODORO

Come? gli rispondeva fin da ragazza?

IL BARONE

Ma, caro Teodoro, siete proprio il solo a non saper niente!

TEODORO

Ma se lo diceva, se lo diceva io! Quell'intimità fra di loro...

IL BARONE

Alfredo questo lo sa...

TEODORO

E Alfredo era qui... e quell'imbecille non ha fatto niente?...

IL BARONE

Se è un ragazzo...

TEODORO

Ma io sono un uomo! — Grazie, Barone, grazie... Almeno in questa sorta di sventure è consolante di trovare un vero amico come voi... Sapete lei dov'è?

IL BARONE

È là. (*indica a sinistra*).

TEODORO

Posso contare su di voi, occorrendomi un secondo?...

IL BARONE

Disponete di me.

TEODORO

Grazie.

IL BARONE

Addio. (*andando via*) (Ah, non posso battermi per la Duchessina? — C'è Teodoro suo fratello, che può... Caro Enrico!) (*se ne va per la comune*)

SCENA V.

La DUCHESSA *e* DETTO, *poi* SOFIA.

TEODORO

Cominciamo da lei... La Duchessa?!

LA DUCHESSA

Oh! — Non ci mancavate che voi! — Si può sapere che venite a far qui?

TEODORO

Vengo... perchè ci vengo... e perchè, non venendoci, me ne sarebbe venuto... Permettete... (*volendo entrare*)

LA DUCHESSA

Potreste rispondere con più garbo...

TEODORO

Potreste domandare con più cognizione di causa! — Permettete!

LA DUCHESSA

Non entrate, che c'è qualcuno che riposa...

TEODORO

Ah, ella riposa! riposa su gli allori! E l'altissima signora Duchessa è forse venuta qui per stendere su di lei le sue ali protettrici...

LA DUCHESSA

Certo...

TEODORO

Certo?!... Certo?!... Voi dite?!... Oh! non ho più che vedere! Non ho più che sentire!...

LA DUCHESSA

Mio caro, o siete pazzo, o — quel che sarebbe più umiliante — avete bevuto?

TEODORO

Voi credete ch' io beva grosso... ma non è così... non è così! (*furibondo*)

LA DUCHESSA

Fatemi una volta per tutte il piacere di non entrare e di non abusare de' miei nervi. — Ho

conservata la mia calma, sin qui, con gli estranei... e potrei perderla con voi...

TEODORO

Non ammetto calma, io!

LA DUCHESSA

Ma con chi l'avete?

TEODORO

Con tutti! — Con la figlia, con la madre, con la nonna, con la bisnonna, se fosse viva!

LA DUCHESSA

Considerate i miei nervi, Teodoro! ne ho ancora!

TEODORO

E credete che gli altri non ne abbiano dei nervi? Che cosa fa vostra figlia, o signora?

LA DUCHESSA

Mia figlia?

TEODORO

Che cosa fa del mio onore?

LA DUCHESSA (*alterissima*)

E cosa volete che possa fare una mia figlia del vostro onore?

TEODORO

Ve lo dirò io: me lo mette all'asta...

LA DUCHESSA

Teodoro! — (*giunge a contenersi*) Quest'uomo finirà pazzo... Bisogna compatirlo...

TEODORO

Pazzo? pazzo? — È una derisione atroce! È uno scherzare col dito nella ferita...

LA DUCHESSA

Voi... voi siete un visionario...

TEODORO

Io visionario? — Visionario quando l'ho visto io coi miei occhi entrare in carrozza... quando ad ogni momento mi pareva di raggiungerla quell'infame carrozza... — È inutile, o signora; non tentate d'ingannarmi. Essa è qui! è venuta qui con Enrico di Riverbella; e voi siete corsa qui per proteggerla, per trafugarla, per sottrarla alla mia giusta vendetta!

LA DUCHESSA

Io?... Mio Dio, datemi la pazienza!...

TEODORO

Essa è di là; e mi meraviglio di voi che abbiate perduta la vista, e conserviate poi così bene i vostri nervi!

LA DUCHESSA

Ah! ah!... comincia il soverchio... (Santa educazione di mia madre!)

TEODORO

Non rispondete? Non volete convenire ch'essa è nascosta di là, nelle vostre camere

LA DUCHESSA

Ma chi?...

TEODORO

Giulia! mia moglie...

LA DUCHESSA

Quando verrà?

TEODORO

È già venuta, con lui!

LA DUCHESSA

Chi lui?

TEODORO

Enrico di Riverbella!

LA DUCHESSA

Col signor di Riverbella son venuta io!

TEODORO

Non è vero!

LA DUCHESSA

Osate darmi una mentita!?

TEODORO

Oso tutto! È stata già vista qui dal Barone

per via da qualcun' altro... Un cavallo della sua carrozza, la carrozza della Baronessa d'Isola, è caduto per via!

LA DUCHESSA

È vero...

TEODORO

Per un momento non li ho raggiunti! — Un contadino che passava ha aiutato il cocchiere a rialzare il cavallo... Ho fermato quel contadino e gli ho domandato chi c'era in quella carrozza, e mi ha risposto che c'erano un signore ed una signora tutta imbacuccata... Capite, era lei!

LA DUCHESSA

Era io!...

TEODORO

Imbacuccata? E perchè eravate imbacuccata?...

LA DUCHESSA

Perchè aveva freddo! Perchè ho sessant'anni, e mi è permesso di sentir freddo!

TEODORO

Chè, chè, chè! — Non tentate di farmi vedere lucciole per lanterne! — Io son venuto qui in mezz'ora, ho fatto scoppiare una pariglia, ho fracassato un calesse, mi sono storpiato un ginocchio, tagliata una mano; ma son qui, vivo! con tutte le mie potenze vitali, e passerò sul

vostro corpo, magàri! perchè voi, volendo nascondere la sua vergogna, la dividete con lei! (*entra Sofia*)

LA DUCHESSA

Ah, imbecille ed impertinente! (*uscendo dai gangheri*)

TEODORO

Sofia! (*vedendola*)

LA DUCHESSA

Creatura nulla! sotto tutti i riguardi: con la vista per non vedere, con l'udito per non udire, con la ragione per non pensare! — Ma che cosa siete voi? Che marito? Che uomo? Che inviluppo osceno di carne e di spirito? — L'educazione può giungere sino all'eroismo, ma voi fate strazio della sofferenza umana! Avete fatto di vostra moglie una disperata, della vostra casa un inferno, di voi un ridicolo...

TEODORO

Duchessa!

LA DUCHESSA

Un ridicolo, ripeto! e di me... di me, quello poi che sorpassa ogni credenza; di me... qui... una... villana!... È tutto dire! (*cade a sedere esausta di forze — Sofia la soccorre*)

SCENA IV.

FELICE, l'AMELIA GIOIOSI *al braccio del* DUCHINO, *un'altra Signora al braccio del* BARONE, ENRICO DI RIVERBELLA, *altri invitati e* DETTI.

FELICE

Eccellenza...

LA DUCHESSA (*levandosi*)

La Duchessa d' Herrèra non riceve nessuno! — Fate uscire, Felice! (*piglia per mano Sofia, e se la tira dietro*)

TEODORO

Duchessa... (*le chiude la via*)

LA DUCHESSA

Uscite voi il primo!

Cade la tela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

In casa del Duca. — Salotto del primo atto.

SCENA PRIMA.

Il Duca, *la* Duchessa, *seduti in fondo,*
e Felice.

il Duca

(*levandosi, appoggiandosi al bastone e non potendo resistere in piedi per la gotta. Rigido nell'aspetto e nel tratto*)

Viene, o non viene questo Dottore?

Felice

Si è fermato un momento al primo piano per visitare la signora Emma che si sentiva...

il Duca

Che cosa si sentiva?

Felice

Credo poco bene, Eccellenza.

il Duca

È a letto anche Emma?

Felice

Eccellenza no, è levata.

il Duca (*rabbioso*)

Un bicchier d'acqua. (*Felice va via*). Anche Emma, adesso! — Assolutamente non posso stare nè seduto nè in piedi! — (*prendendo una gazzetta dalla tavola presso cui sta seduto*) Ecco... ecco a che punto si doveva venire! — (*legge*):
» Stamane all' alba ebbe luogo un duello alla
» sciabola fra un gentiluomo della nostra ari-
» stocrazia e un ufficiale della nostra marina
» militare: le conseguenze furono tristissime. Il
» Barone D'I.... è stato ferito da un fendente,
» che gli ha spaccato ciglia, pupilla e naso.
» Ammenocchè non avvenga una congestione ce-
» rebrale, i medici assicurano la vita del feri-
» to. — Per delicatezza noi tacciamo la cagione
» dello scontro; ma non possiamo far a meno
» di esprimere il disgusto di tutti gli uomini
» serii per l'abuso che presentemente si fa del
» duello, a Napoli più che altrove, dove gio-
» vani ben nati s'espongono a perdere una vita
» che potrebbero impiegar meglio, e ufficiali d'o-
» nore un'esistenza che dovrebbero spendere in-
» teramente pel loro paese ». — Capisci a che siamo? Dunque si sa la causa del duello fra il Barone d'Isola e di Riverbella; e se non ci fosse un po' di delicatezza da parte di questo gazzet-

tiere, sarebbe a quest'ora pubblicata e spacciata per le vie! — Ed ecco il nostro nome in balìa di tutti, in dominio del pubblico! — Ecco compiuto il romanzo del decoro di una moglie, compromesso dal marito e salvato da un innamorato! — compiuta la vergogna di un marito che se ne sta in disparte con le mani in tasca, mentre due innamorati si battono! — Quando la Baronessa Rita era stata tanto gentildonna da dirvi una volta: diffidate di mio marito, bisognava diffidare, pel... Santo del mio nome!

LA DUCHESSA

Ma io non poteva diffidare di Enrico, che si era condotto proprio da gentiluomo...

IL DUCA

Non ci sono più gentiluomini al giorno d'oggi! — Il mondo va sossopra!

LA DUCHESSA

Filippo mio, il tuo giusto dispiacere ti fa diventare ingiusto!

IL DUCA

Non me ne parlate! Dovevo vivere settant'anni per avvedermi che la razza, il sangue, non sono che una corbelleria! Non ammetto più sangue, io! Pel nome de' miei antenati, mi vanto di razza tanto pura quanto quella del Conte di Chambord; e vedete mio figlio? Vedete se c'è bifolco riuscito meglio di lui! — (*entra Felice*) Educazione, educazione vuol essere, e non san-

gue! (*beve qualche sorso dal bicchiere che gli porge Felice*) Metteteci del limone... molto limone! — (*Felice torna ad andarsene*) Perchè non siete andata a Castelletto voi sola? — Perchè farvi accompagnare da Enrico?

LA DUCHESSA

Sola.. fuori di città... di sera... Ho conosciuto Enrico da bambino...

IL DUCA

Oggi è un uomo, e de' più pericolosi; perchè un uomo d'onore e di valore. E proprio la virtù e il valore fanno breccia nel cuore delle donne oneste e virtuose! — Ma che forse debbo insegnare le nozioni elementari della previdenza alla Duchessa mia moglie? Ma dunque, sono invecchiato io solo in questa casa?

LA DUCHESSA (*levandosi da sedere*)

Duca, la vostra esasperazione può farvi scusare... ma sono anch'io troppo addolorata... e non voglio aggiungere a tanti dispiaceri quello che mio marito mi parli nel modo che fa, la prima volta dopo quarant'anni! (*si ritira dalla sinistra. — Felice ritorna dalla comune*)

IL DUCA

(*pentito s'alza a stento, non sa che fare, prende il bicchiere, beve; fa una boccaccia*)

Troppo limone! — Fatene un'altra... (*esasperatissimo*)

FELICE (*umiliato*)

La vuol da Lorenzo e... non da me, Vostra Eccellenza?

IL DUCA

La voglio da voi! Quando mi vedete in questi momenti, non voglio che mi vegga e mi avvicini nessun altro che voi... Non so se capite! (*Felice accenna di sì, sospira, e si ritira nel fondo*) Felice!... Felice!... — Supplicate la Duchessa di ritornare qui un momento... (*fa per camminare e non può*) Non posso io... (*Felice va via*) Anche lui... Anche lui (*accennando Felice*) che vide nascere Alfredo, quando poi l'ha visto far mille stravizzi... È vero che me n'ha avvertito... ma doveva insistere... Anche lui ne ha colpa! — (*entra la Duchessa. — Egli tenta nuovamente d'alzarsi; essa s'avvicina premurosa a lui*) Perdonami, Matilde!... (*le bacia la mano*) Non mi riconosco più... Alfredo che sta male... questo scandalo del duello... quello della separazione di Giulia e di Teodoro... Non sono più io... non sono più io... Perdonami! — (*Dà in pianto. La Duchessa lo abbraccia, piangendo. Felice, in fondo, si passa la mano sugli occhi; — un altro Servo si presenta sull'uscio. Felice gli accenna d'andar subito via; — lo segue fuori la stanza, e torna poi a fare l'ambasciata al Duca*).

FELICE (*annunziando*)

Eccellenza, il signor Marchese Teodoro è fuori...

IL DUCA

Venga avanti. — Scusa, Matilde, mandami qui Giulia... Felice, fate pregare mio genero, Don Fabio, di salire da me, alle due... (*Felice va via dalla comune*)

LA DUCHESSA

Non so se Giulia può in questo momento... C'è la Baronessa d'Isola che parte, ed è venuta a congedarsi...

IL DUCA

Per qualche minuto fa tu compagnia alla Baronessa e manda Giulia qui. — Scusa... (*le stringe di nuovo la mano, sorridendole*) Non sei in collera... non è vero?

LA DUCHESSA

In collera?... (*gli sorride affettuosamente, gli stringe la manc e va via. — Entra Teodoro dalla comune*)

SCENA II.

TEODORO *e* DETTO, *poi* GIULIA; *poi* FELICE, FABIO *e* DI RIVERBELLA.

IL DUCA

Poche parole, Marchese: — quando vi diedi in moglie mia figlia, credetti di darla ad un uomo bennato; ma, pur troppo, mi sono perfettamente ingannato! (*entra Giulia dalla sinistra*) Ma voi, cara Marchesa, non crediate di andare esente da rimproveri, anche voi! — perchè non si provocano i torti altrui coi propri! non si esaspera la gente, già per natura insoffribile, con lettere finte e con date falsate. — Una gentildonna non fa di queste cose; ma è inutile oramai sperare che torni la pace nella vostra casa e nella mia! È ormai vecchia questa casa, e si sfascia... Ha fatto il suo tempo... Dio vuol così! — Siete proprio ferma nella volontà di separarvi da vostro marito? — È vero ch'egli vi ha?... che egli è stato tanto?... non so neanche come fare a dirlo, mio caro signor Marchese!...

GIULIA

Sì... mi ha... (*umiliata*)

TEODORO

Giulia! (*intercedendo*)

IL DUCA

Ed ecco uno dei gentiluomini del milleotto-centosessanta! — Ma cosa sarà dunque la plebe?... Domandate, domandate oggi giorno ad una moglie: quale sia l'uomo più villano ch'ella conosca, e novanta su cento vi risponderanno: mio marito! — (*a Teodoro*) Chi manca fino a tal punto di rispetto ad una donna del mio sangue, ad una figlia mia, rende a me tutti i diritti che io aveva una volta su lei... La legge ha preveduto il caso, ed io approvo, sostengo la separazione che domanda mia figlia.

GIULIA (*da sè*)

(Oh! l'abolizione della schiavitù!) (*respira*)

TEODORO

Ma... Duca... nel mio acceccamento... nel sospetto...

IL DUCA

Avevate il dovere di non aver sospetti e di non essere accecato; perchè in fondo poi mia figlia non ha mancato pur nel pensiero, ed è stata sempre la vittima della vostra gelosia bestiale!

TEODORO

Bestiale... Duca!...

IL DUCA

Io posso ammettere che un disgraziato, avendone la ragione, uccida sua moglie, ma non posso che disprezzare l'uomo che alza la mano

sopra una donna... Addio... Addio, signore!... addio!

TEODORO

Giulia!...

GIULIA

Ho la Baronessa di là... permettete... (*se ne va dalla sinistra. — Entra Fabio dalla comune*)

TEODORO

Compiangimi! (*a Fabio*)

IL DUCA

Fabio, ho bisogno di voi...

FABIO

Son qui...

IL DUCA

Si tratta... d'una... quistione d'onore.

FABIO

Una quistione d'onore? — Alla vostra età?

IL DUCA

Credete forse che l'onore sia privilegio dei giovani? — Non ho già detto di uno scontro; ma quand'anche si trattasse di uno scontro? — Domani o l'altro, questo accesso di gotta mi sarà passato; e credete ch'io non sia buono da tenermi in piedi? che non mi basti l'animo di battermi? Siamo della vecchia generazione noi, e tremiamo soltanto quando diventiamo paralitici!

FABIO

Non ne dubito...

il Duca

Dovrebbe esser già qui di Riverbella, che ho mandato a pregare di venire... non potendo andare io da lui per questa gotta maledetta... Egli mi deve una spiegazione.

Fabio

Capisco... siete nel vostro dritto...

Felice

Il signor di Riverbella.

il Duca (*fa cenno che passi*)

E voglio che voi siate presente al nostro colloquio... Mio figlio è malato...

Fabio

Non istava meglio ieri sera?

il Duca

È un tal meglio, che non dice niente. — Alfredo è malato, non ha fratelli, e capirete che rimango io solo, a cui incombe il dovere di domandar stretto conto...

di Riverbella

(*s'inchina al Duca e stringe la mano a Fabio*)

Duca, ho ricevuto la vostra lettera, e son qui per servirvi.

il Duca (*lo invita a sedere*)

Ve ne ringrazio: vi ho incomodato, e sono stato costretto a farlo... per la mia gotta... mentre avrei dovuto...

Per carità, Duca...

IL DUCA

La ragione... l'argomento, di cui vi debbo intrattenere, è tanto delicato quanto... Voi già capite...

DI RIVERBELLA

Veramente no...

IL DUCA

Mio figlio Alfredo è malato...

DI RIVERBELLA

Me ne dispiace; spero che sia cosa da nulla.

IL DUCA

La figlia del fu Marchese di Riva — lo sapete bene — è sua moglie — Sofia.

DI RIVERBELLA

Lo so. — Non veggo quali rapporti....

IL DUCA

Lasciatemi finire. Prima che Sofia di Riva fosse maritata — voi aspiraste alla sua mano... Non lo negherete, spero...

DI RIVERBELLA

Non ho nessuna ragione per negarlo. Ogni giovane che ha un nome onorato e una posizione onorevole, aspirando alla mano di una signorina, non fa che rendere omaggio alla virtù di lei e alla riputazione della sua famiglia; sicchè questa famiglia rimane sempre l' obbligata di quel giovane...

IL DUCA

D'accordo.... Ma questo non è...

DI RIVERBELLA

Soltanto — giacchè siamo venuti su questo discorso — mi corre l'obbligo di dire che la signorina Sofia di Riva non mi fece nessuna promessa, e non ci fu mai nessuna relazione d'amore fra noi.

IL DUCA

Credo che la vostra memoria vi serva male voi le scriveste...

DI RIVERBELLA

Sì, ma...

IL DUCA

Ed essa vi rispose...

DI RIVERBELLA

Verissimo; per dirmi che suo padre aveva già disposto della sua mano, e che per conseguenza o cessassi dalle mie premure; premure che pure onorandola — furono sue parole troppo gentili — onorandola, l'avrebbero offesa da quel momento in poi... Vedete dunque che la memoria non mi serve punto male; e non solo nessuna relazione ci fu tra noi, ma fu anche esclusa da bel principio la possibilità d'ogni relazione.

IL DUCA

E voi allora che faceste?...

DI RIVERBELLA

Partii nella mia qualità di ufficiale di marina...

IL DUCA

Ma siete ritornato... e volete dare le vostre dimissioni... per non partire più... forse?

DI RIVERBELLA

Perdonate, Duca; la domanda è indiscreta.

IL DUCA

E la risposta dà luogo a brutte interpretazioni!

DI RIVERBELLA

A false interpretazioni, tutt'al più! — E mi maraviglio come il Duca, così nobile, si creda in diritto di farle!

IL DUCA (*animandosi*)

Io mi credo in diritto di farle, se voi vi credete in diritto di non rispondere! Io so che voi siete tornato in questa casa, mentre, per convenienza, per rispetto, per tutto, vi correva l'obbligo di restarne lontano! Io so che voi siete corso a Castelletto... (*controscena di Riverbella*). Può essere bella l'intenzione che vi mosse, e sarebbe tale per chiunque altro; ma non per voi, su cui pesa il sospetto d'essere ancora innamorato della mo... della signor... ina Sofia di Riva! — Io stringerei la mano a qualunque altro, perchè la sua condotta sarebbe quella di un vero amico, premuroso di riparare all' ine-

sperienza di un marito troppo giovane; ma non stringo la mano a voi, perchè voi, servendovi di un mezzo apparentemente nobile e disinteressato, volevate forse raggiungere un fine nè nobile, nè disinteressato!

DI RIVERBELLA (*si alza*)

Voi m'insultate, Duca! (*Fabio passa in mezzo*) Se sono andato a Castelletto, gli è perchè facevo parte degl' invitati; se ho avvertito la Duchessa, l'ho fatto per tutelare il decoro di una persona della vostra famiglia...

IL DUCA (*scattando per ira*)

Il decoro e l'onore della mia famiglia, per regola vostra, non lo tutèlo che io... e mio figlio! — Mio figlio in questo momento è malato, e vi domando io di rendermi stretto conto di esservi battuto col Barone d'Isola... per lei!

DI RIVERBELLA

Ma non è vero...

IL DUCA

Non cercate di darmela ad intendere! Codesta via l'ho battuta prima di voi: si pesta un piede, ed ecco la causa del duello; però il pubblico fiuta la vera causa, loda l'uomo, ma la riputazione della donna non ne resta meno appannata... È inutile, non vi lusingate...

DI RIVERBELLA

Ma per carità, permettetemi, mio buon Duca,

permettetemi di parlare! — Sull'onor mio di soldato, voi siete in errore, se credete che il pubblico sappia che la causa del duello sia stata una persona della vostra famiglia!

IL DUCA

Ma cosa volete che io creda, leggendo questo giornale? — Per delicatezza si tace qui la causa del duello, ma risulta evidente che è stata una donna! E chi volete che sia questa donna, se non...

DI RIVERBELLA

Non pronunziate un nome affatto estraneo alla quistione! — È vero, è una donna; ma la donna a cui s'allude in quel foglio è la signora Amelia Gioiosi! — Siete voi il primo, il solo a sospettare che si tratti d'un'altra!

IL DUCA (*con gioia*)

Enrico? — Non m'ingannate!...

DI RIVERBELLA

Ingannarvi io? — Sono stato previdente! Eccovi il verbale del mio duello col Barone d'Isola, verbale che i secondi stimavano inutile, ma che io ho preteso si redigesse ad ogni costo. — A voi, mio buon Duca! (*gli dà il foglio*). Leggete.

IL DUCA (*legge*)

« Il Barone Edoardo d'Isola, avendo detto al
» signor Enrico di Riverbella, con palese in-
» tenzione di offenderlo, che ci son uomini i quali

» spendono per amare una donna, ed altri uo-
» mini che amano *gratis*..., noi sottoscritti... se-
» condi . . . »

DI RIVERBELLA

Pare a voi, Duca, che la donna in questione possa appartenere alla vostra famiglia?

IL DUCA

Enrico?... Fabio?... Non m'ingannate!... Il nome della mia famiglia . . . ?

DI RIVERBELLA

Ma non passa a nessuno per la mente il nome venerato della vostra famiglia. Ve lo giuro su questa medaglia, che ho guadagnata col mio sangue!

IL DUCA (*gli stringe la mano, respirando*)

Siete un vero gentiluomo! — La mia posizione mi adombrava le cose... Vi domando scu...

DI RIVERBELLA (*interrompendolo*)

Duca!

IL DUCA

Abbiatevi in questo abbraccio l'attestato... la conferma del mio rimorso per avervi offeso senza ragione... e della stima che sento per voi! — Ah, perchè mio figlio non è come voi! — Dio vuol punirmi di qualche cosa... Non mi ha dato che un figlio solo... e anche questo... forse!... (*vacilla e sta per cadere*)

FABIO

Duca!...

DI RIVERBELLA

Qualcuno!... (*chiamando al soccorso*)

IL DUCA

Niente... niente...

DI RIVERBELLA

Ma... sedete...

FABIO

Sedetevi...

IL DUCA

Niente... è niente, vi dico; un capogiro... Vado in camera di là... dove c'è Matilde... Datemi il vostro braccio, Fabio... scusate, eh! — Ma è nulla, vi dico... Addio, Enrico... (*gli stringe fortemente la mano*) Io sono il vostro obbligato... grazie! (*s'avvia sostenuto da Fabio e da di Riverbella*) Sino alla porta... Pazienza!... Così... Ecco... (*va via con Fabio*)

DI RIVERBELLA

Povero vecchio! Pure non è solo a soffrire... Coraggio: facciamo l'ultimo sacrifizio: non darò più la dimissione e tornerò ad imbarcarmi...

SCENA III.

Il Dottore *dalla sinistra e* detto,
poi Sofia.

il Dottore

Oh! voi, Capitano! (*si stringono la mano affettuosamente*) — Chi non muore si rivede. — L'avete proprio conciato per le feste quel povero Barone: l'ho visitato un'ora fa...

di Riverbella

C'è pericolo?

il Dottore

Non credo... Guarirà; ma, caro mio, gli avete fracassato tutto quello che c'era da fracassare! Rimarrà un mostro...

di Riverbella

Me ne dispiace: volevo dargli una lezione, ma non rovinarlo fino a quel punto...

il Dottore

A proposito, sento che imitate il mio esempio?

di Riverbella

Cioè?

il Dottore

Volete dare la dimissione?

DI RIVERBELLA

Sì, volevo... ma sono già stanco della terraferma; — anzi, ho assoluto bisogno di tornare sul mare, (*con un sospiro angoscioso*) — proprio là dove non si vegga altro che cielo ed acqua...

IL DOTTORE

Quel che posso consigliarvi è di tornar presto; fra un anno al più...

DI RIVERBELLA

Perchè?

IL DOTTORE

Vi siete scordato di un vecchio camerata? del vostro medico di bordo? delle vostre confidenze là sull'oceano, quando vi facevo compagnia, sul ponte, durante l'ora della vostra guardia?

DI RIVERBELLA

Ah!... (*gli stringe la mano. — Entra Sofia e si ferma sulla soglia*). Pur troppo me ne rammento!

IL DOTTORE

E... tornate fra un anno, mio caro!

DI RIVERBELLA

Ma perchè?

IL DOTTORE

Fra due, tre mesi al più, il vecchio Duca ordinerà alla sua casa di prendere il lutto...

DI RIVERBELLA

Dottore!...

IL DOTTORE

Chi muore giace e chi resta si dà pace! — È il titolo d'una commediola che ho sentita ieri sera, di un ragazzo che incomincia... Io credo sia vostro dovere di non abbandonare quella povera creatura della Duchessina, che rimarrà vedova a vent' anni.

DI RIVERBELLA

Dottore, voi mi credete del tutto privo di cuore e di generosità, se potete supporre che le vostre parole mi facciano piacere! Io non desidero, non spero, non aspetto la morte di nessuno! (*Sofia dà un singulto*)

IL DOTTORE

Ma, caro mio, potete non desiderare, non sperare e non aspettare, ma morirà lo stesso...

DI RIVERBELLA (*avvedendosi di Sofia*)

Zitto!... ma vedete cosa fate con la vostra imprudenza!

IL DOTTORE

(Diavolo!... Benedetto ragazzo, gli voglio bene, ma mi farà perdere la cura!) Duchessina! (*s' inchina e va via dalla comune*)

SOFIA (*stendendo la mano a di Riverbella*)

Enrico, voi siete quanto vi può essere di nobile e di generoso!

DI RIVERBELLA

Sofia...

SOFIA

Io vi stringo la mano senza reticenza, senza alcun sospetto sulla natura del mio sentimento, perchè v'amo come non si ama un innamorato... V'è un affetto che non desta rimorsi, ed è l'affetto imposto dalle vostre parole e dalla vostra condotta! Datemi il vostro addio... come... se foste... un amico che partisse per sempre!

DI RIVERBELLA

Addio, Sofia... e per sempre! (*le stringe la mano e fugge*).

SCENA IV.

SOFIA, RITA *dalla sinistra, poi* EMMA *dal fondo.*

SOFIA

(*segue con lo sguardo di Riverbella; poi mette le mani al cuore sentendoselo scoppiare; vede venir Rita e le stende le braccia come dicendole: soccorrimi! — Rita si precipita a sostenerla*)

RITA

Sofia! Sofia!... Povero angelo!... Chi è là?... Chi è di là?... Felice! .. Qualcuno!...

EMMA (*entrando*)

Che c' è Sofia?... Sofia mia!...

RITA

Un deliquio... (*la fanno sedere*)

SOFIA

Nulla... È passato... Mi sento forte... Posso alzarmi... vedete... (*si ode una grande scampanellata dalla dritta; e dal modo di scampanellare e dal campanello scagliato a terra, si capisce la mala grazia e l' insofferenza di chi suona*) Alfredo che chiama...

RITA

Si capisce dal modo garbato con cui suona...

SOFIA

No... poverino... non l'incolpare... è tanto malato! Io gli perdono tutto... Sai che quando uno è malato è impaziente...

EMMA

Cosa ha detto il Dottore?

SOFIA

Nulla... Non voglio lasciarlo solo... Scusa, Rita... (*s' avvìa*)

EMMA

Vuoi che t' accompagni?

SOFIA

No... no... mi sono perfettamente riavuta. (*va via*)

EMMA

Vengo tra poco anch'io, sai. — Ah! come mi s ento il cuore serrato! Vedi Sofia, vedi Giulia..

RITA

Vedi me!

EMMA

Rita, me lo fai un piacere, se te lo domando?

RITA

Domanda, cara.

EMMA

M'hanno detto che t'è venuto un desiderio...

RITA

Me ne son venuti parecchi, a dir vero!...

EMMA

M'hanno detto che non puoi più vivere se non vedi...

RITA

Parigi? — Sì, è il desiderio più moderato che mi sia venuto.

EMMA

Ma ti pare bello in questo momento?

RITA

Perchè? Tutti i momenti son buoni per desiderare...

EMMA

Con tuo marito in quello stato? — Che dirà il mondo?

RITA (*facendo spallucce*)

E chi si dà pensiero del mondo!

EMMA

Fabio mi ha insegnato che non basta l'essere onesta, ma bisogna anche parerlo.

RITA

Fabio ti ha insegnato?...

EMMA

Rita, pel bene che ti voglio, questa necessità di veder Parigi non è urgente; puoi ancora aspettare; Parigi non si muove di dov'è; e ci andrai quando tuo marito sarà guarito...

RITA

Sì, quando sarà ricucito...

EMMA

Non tanto per lui, quanto per te! Guarda Sofia: quante gliene ha fatte mio fratello Alfredo... Non dovrei dirlo, ma pure per persuaderti... E Sofia, ora che Alfredo è malato, non si ricorda più dei torti ricevuti. È proprio delle anime gentili perdonare ai malati... Me lo faceva notare Fabio per l'appunto stamane...

RITA

Fabio!... (*la fissa commossa*)

EMMA

E tu, che sei un'anima gentile, non devi aver bisogno che l'esempio di Sofia t'educhi il sentimento! — Guarito tuo marito... vattene pure, ma prima non ti dò il passaporto... Voglio essere io quella che te lo staccherà... Via, me lo fai questo piacere? Sì?...

RITA

Mi fai rammentare del *Pater*: *fiat voluntas tua!*

EMMA

Cara! (*la bacia*) Un'altra cosa...

RITA

Un'altra?

EMMA

Partendo, che farai di tua figlia?

RITA

La lascerò a mia madre.

EMMA

Conducila con te.

RITA

Perchè?

EMMA

Non per tua madre...

RITA

E perchè?

EMMA

Per te! — Quando io ti sappia con tua figlia accanto, non starò più in pensiero per te; perchè, vedi, io sento..., da qualche giorno a questa parte, che se avessi una figlia, solo la vista di lei mi darebbe tale una forza, quale non potrebbe nessun' altra cosa al mondo! Conducila con te: sarà il tuo angelo tutelare!

RITA (*la fissa, estremamente commossa*)

Come sei fatta saggia! (*le prende le mani e gliele bacia*)

EMMA

Rita!... (*stupita dell' atto strano di lei*)

RITA

Sì, tutto quello che vuoi! (*soffocata dalla commozione*) Te beata!... Ama il tuo Fabio... Amalo!... Ho bisogno d'aria... Addio! (*la bacia e fugge*).

SCENA ULTIMA.

EMMA *sola, poi* FABIO *dalla sinistra.*

EMMA

Una vena di pazzia ce l'ha da avere Rita! — Ma, a proposito di Fabio... dove è andato?... Volevo vedere Alfredo... ma Sofia ha detto che... V'anderò più tardi... Vorrei sapere adesso

che n'è di mio marito!... (*entra Fabio*) Oh! finalmente! Mi fate giocare a gatta cieca, signor mio!

FABIO

(*occupatissimo nell'osservare alcune carte*)
Oh cara... Cosa ti faccio?...

EMMA

Per trovarvi non si sa più come fare... Non vi si vede più...

FABIO

Scendevo proprio in questo momento... (*osservando sempre le carte*) Che sei salita a fare? (*passeggia*)

EMMA (*andandogli dietro tutta carezzevole*)

Son salita... son salita... perchè mi seccavo a star sola... Mi secco a star sola... Hai capito? mi secco!

FABIO

Ti secchi, ho capito... (*c. s.*)

EMMA

E poi quella mia camera da letto e quel mio salottino mi sono venuti in uggia... non so perchè... Ma, è così? ti fermi, non mi far stancare!

FABIO

Sì, scusa... Che vuoi?

EMMA

Voglio che tu ti segga: sei più alto di me, non c' arrivo.

FABIO

Non ci arrivi? Dove?

EMMA

Al livello dei tuoi occhi...

FABIO

O che bisogno c'è del livello?... (*sorride*)

EMMA

Mi guardi dall'alto, è vero, sei così grande tu, e io son così poca cosa!...

FABIO (*con grazia*)

Ma cosa dice; lei è tutto... lei sta in cima ai miei pensieri... e quindi io sono d'un tanto al disotto di lei...

EMMA

Ma ti siedi, o non ti siedi?

FABIO

Sì, cara. (*seggono; egli torna ad occuparsi delle carte*) Dunque? dicevamo...

EMMA (*da sè*)

(Bisogna convenire: è simpatico mio marito!) (*guardandolo e non pensando ad altro*) Cosa dicevamo...

FABIO

Brava! della tua stanza... che so...

EMMA

Ah sì, ti dicevo che mi è venuta in uggia; non ci sto più volentieri; quando poi non ci sei, mi par proprio messa senza gusto quella camera; e per questo...

FABIO (*c. s.*)

Di', di' pure.

EMMA (*strappandogli di mano le carte*)

Ma stammi a sentire... e lascia quelle carte...

FABIO

No! no! per carità... chè son documenti del Cinquecento...

EMMA

Importa assai a me del Cinquecento: ci son qui io che valgo, debbo valere per te, il cinquecento, il seicento e l'ottocento!

FABIO

Tu vali per me tutti i secoli, cioè l'infinito!

EMMA

E se è così, quando io ti parlo, i tuoi occhi non hanno da fare un'altra cosa, ma da stare ben fissi nei miei...

FABIO

I tuoi son tanto cari, che non ci perdo davvero... Così?...

EMMA

Mo, va bene! (*abbassando pudicamente suoi*)

FABIO

Brava, ora va bene! abbassi i tuoi!

EMMA

(*vorrebbe levare il tavolino che li divide*) Ma questo tavolino qui, di mezzo, non si sa perchè... Vieni da quest'altra parte...

FABIO

Ma se tu sapessi quanto ho da fare...

EMMA

Oh Dio, vieni da questa parte qui; e non fare il prezioso!

FABIO (*alzandosi*)

(La donna! È divina, ma la sua missione è proprio quella di assorbir l'uomo; e chi ha detto diversamente, l'ha sbagliata!) Eccoci qui. (*piglia una sedia e le siede accanto*)

EMMA

Oh, Dio lodato!...

FABIO

Te Deum! — Dunque?

EMMA (*ravviandogli indietro i capelli*)

Dunque, se invece di quelle dorature della mia camera così pesanti, si potesse... cambiare e... (*apre il portaritratti dell'orologio di lui*) Ce l'hai sempre, non è vero?

FABIO

Il tuo ritratto?... Sfido!

EMMA

Se, per esempio, invece di quella tappezzeria e di quel pesante *rococò*, i mobili fossero di un bel legno di rosa, semplice semplice...

FABIO

Bagattella!

EMMA

Un parato di stoffa bianca con una cornice d'un pallido celeste...

FABIO

Rifar tutto, ho capito...

EMMA

No, no, modificare!... Ma già io parlo per non saper che dire; bisognerebbe spender troppo e...

FABIO

Potremmo contentarvi economicamente, se mai!

EMMA

Ecco; se mai, economicamente; è quel che dicevo...

FABIO

E intanto che si rifà la camera, dove dormiamo?

EMMA

Un'idea, una magnifica idea!

FABIO

Sentiamo la magnifica idea!

EMMA

Si va a passare alcuni giorni a Castelletto! Che ne dici? Il mio Castelletto che è così caro!

FABIO

Ma, ci fa freddo, sai!

EMMA

Accenderemo il caminetto! E poi Castelletto è bello d'ogni stagione. Oh! il mio viale delle querce... Ci andremo a passeggiare...

FABIO

Quando farà bel tempo...

EMMA

S'intende! — E il ruscello?

FABIO

Non lo troverai!

EMMA

Come! me l'hanno rubato?

FABIO

No; sarà gelato!

EMMA

Ah! è vero...

FABIO

Se ti rassegni a non trovarlo...

EMMA

E mi rassegno; sfido! E la mia povera Ghita, la mia sorella di latte... E i fiori?... Sedersi in mezzo ai fiori...

FABIO

Ecco un'altra rassegnazione che t'attende!

EMMA

Ci saran sempre quelli delle stufe!

FABIO

E ci sederemo in mezzo alle stufe!

EMMA

Non scherzare; tu non ami Castelletto!

FABIO

Me ne guarderei bene...

EMMA

E perchè mi canzoni adesso?

FABIO

No, cara: non ti canzono; amo Castelletto, ma amo anche il mio tribunale!

EMMA

Ah, hai ragione; non ci andiamo più!...

FABIO

No, andiamoci; solamente io dovrò venire a Napoli all'alba, e ritornerò col treno delle quattro sino ad Angri...

EMMA

Ma già, io ti accompagnerò sino all' uscita della selva...

FABIO

All'alba?

EMMA

Ma sì, che mi farà bene l'alzarmi presto! —

Poi verrò col mio lavoro ad aspettarti al *Poggio*; la carrozza t' attende alla stazione; passando, mi pigli con te in carrozza e si torna sù insieme...

FABIO

Ma tu escludi assolutamente il freddo, la pioggia, l'inverno...

EMMA

Auf! — Aspetterò dietro la finestra...

FABIO

Transigiamo per la finestra...

EMMA

Dunque è stabilito? — Ci si va?

FABIO

Ci si va.

EMMA

Quando? Oggi?

FABIO

Che fretta! Non t'hanno invitata per un ballo, stasera?

EMMA

Sì, ma mi annoia... mi forzeranno a ballare... e..

FABIO

T'è venuto in uggia anche il ballare?

EMMA

No.... piace... quando se ne ha voglia ... e per ora non n'ho più... ecco! (*ride*) E poi, poi, Alfredo è indisposto... A proposito, non ho visto ancora Alfredo...

FABIO

Va, va, che ti aspetto e si discende insieme.

EMMA

Addio!

FABIO

Addio! (*si rimette allo studio delle sue carte*)

EMMA

(*sull' uscio si volta: è confusa, vorrebbe dir qualche cosa e non ardisce; poi ride e si nasconde la faccia fra le mani*)

FABIO (*alzando gli occhi*)

Cos'è? Non vai?

EMMA

Sì... ma prima... volevo dirti...

FABIO

Ancora?

EMMA

Te lo dirò un'altra volta...

FABIO

E tu dimmelo un'altra volta! (*legge*)

EMMA

Ma no!... Guarda... è meglio... dirtelo adesso. .

FABIO

E tu dimmelo adesso!

EMMA

Però...

FABIO

O... cos' hai stamane?

EMMA

Vieni qui!

FABIO

Ancora? Ho tanto da fare, Emma benedetta! (*si alza*) Sentiamo...

EMMA

Non so se sai... che... (*si guarda le unghie*) stamane c'è stato il Bruni da me...

FABIO

Il Dottore?

EMMA

Sì... mi sentivo...

FABIO

Oh Dio! stai male?...

EMMA

No! no! che paura? non ti spaventare! Te lo dico?... Te lo dico?...

FABIO

E quando?! Che a momenti mi... (*Emma gli si accosta all'orecchio e gli mormora due parole; egli dà un grido di gioia*) Davvero?...

EMMA

Davvero! (*nasconde la faccia nel petto di Fabio, che la bacia e l'abbraccia*).

FINE.

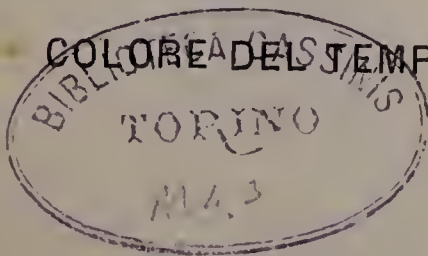
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. VII.

COLORE DEL TEMPO

COLORE DEL TEMPO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1878.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

ALL'ILLUSTRE VENERANDO

ANDREA MAFFEI

UMILMENTE

ACHILLE TORELLI.

COLORE DEL TEMPO

Rappresentata la prima volta a Roma nel teatro Valle dalla compagnia Bellotti-Bon N. 1. la sera dell'11 dicembre 1875.

INTERLOCUTORI

La Marchesa ANNA di Castelleta.
MARCELLO.
PIETRO.
Il Barone MARIO ALBENGHI.
CLARA, sorella maggiore di
MARIA.
BERARDO, guardiano.
POLDO, fantino del Barone.

La scena ha luogo in una campagna presso Napoli.

PROLOGO

« Color del tempo? Giuggiole! — dicon parecchi a coro —
Sarà il taglio di Suez, il vapore, il traforo
Del Moncenisio, il quadro del secolo gigante...
L'unità della patria, il pensiero di Dante... »
Il più modesto titolo, vi giuro, ebbi in idea
E il più superbo invece parve alla mia platea! —
Solo una faccia espongo di quante insieme accozza
Il tempo — un sol colore della gran tavolozza;
Vale a dire, o signori, il colore morale
Non già di chi è filosofo, ma di chi non è tale,
E che pur sente l'anima sconfortata, avvizzita
Nel dubbio d'ogni amore, perchè l'amore è vita!
Una ragione, io credo, rende l'età presente
Incerta, utilitaria, cinica, indifferente...

Le scienze positive col progredir che fanno
Ne recano codesto... io non oso dir danno;
Sono il mattin, ma luce non ancor netta, intera,
E intanto... intanto scrollano la morale che c'era! —
Tempo indeterminato! — Di precise non porge
Che le virtù meccaniche. — Fra la fede che sorge
E quella che tramonta, il *Sentimento* muore
E l'*Utile* s'impone... Un rinnovato *Amore*
Risorgerà, fidate! l'*Utile* il riconduce
Sul trono... Ma frattanto regna l'incerta luce
Del fornello del chimico che ancor combatte il domma:
È la penombra, il torbido... il crepuscolo insomma!
Quindi l'indifferenza. — E dove Amor non regna
Regna la noia. — Solo l'ambizïon s'ingegna
Di mitigarla, ed essa, voi lo sapete, è tale
Che ognuno almen vuol essere... consiglier comunale!
Ma la vera, la nobile ambizïon ci manca...
Segno, signori miei, che... che la fibra è stanca! —
E tu, Pubblico mio, disilluso da ognuno
Nei tuoi nobili affetti; che sbadigli al tribuno
Quando parla di patria, al cortigiano abbietto
Quando parla di meriti con le sue croci in petto,
Alla donna corrotta che ti ostenta l'amore.
Al Simòniaco in cotta che ti vende il Signore;
Tu che insomma ti annoi e fornisci alla mia
Commedia l'elemento, la tua fisonomia,
Vieni la sera e dici: divertimi, o poeta! —

Tu t'affacci allo specchio, ma vuoi che ei non ripeta
La tua figura ittèrica, e domandi al cristallo
Riproducimi rosco! — Bravo, se tu sei giallo!...

Pubblico mio, fra l'altre t' ho voluto dir questa
Perchè tutti mi appongono che la mia vena è mesta.
Eppure questa volta io la sforzai, la resi
Ilare... Per far questo non scrissi un dramma a tesi!
Qui non tesi da svolgere, o da sciogliere problema,
Ma un colore del tempo: ecco tutto il mio tema. —
Quindi la mia commedia, signori miei, non varca
Questo modesto limite. — Ai tempi del Petrarca
Quando della discordia più divampò la face,
Egli scrivea: Gridando vo' pace! pace! pace!
Se lice a me, miserrimo poeta, l'ardimento
Di rifar mio quest'oggi il verso e il sentimento
Del gran Cantor di Laura, a voi che m'ascoltate,
voi vado gridando: Amate, amate, amate!

ATTO PRIMO

Giardino d'entrata al villino di Marcello e alla casa in cui abita la vecchia Marchesa, sua nonna. — In fondo cancello di cinta, che separa la villa dalla strada; la quale non si vede pel roseto fittissimo rampicante sulla cancello. — Un banco di pietra. — Una piccola fontana in fondo. — Tavoline e sedie di ferro.

SCENA PRIMA.

PIETRO *disteso sul banco, dormendo;* BERARDO *in iscena;* MARCELLO, *in abito da caccia, entrando da dritta.*

BERARDO

Vuol darmi lo schioppo?

MARCELLO

Prendi... Che noia! ...

BERARDO

A che ora quella tale colazione alle rovine di Castelleta? Perchè bisogna che l'avverta che la signorina Maria vien lì a pitturare ogni giorno...

MARCELLO

Quando ci saremo tutti, vedremo...

BERARDO

Tutti? *(tentennando il capo)* Ohimè! non c'è che il sor Pietro, e gli altri mancheranno...

MARCELLO

Tutti?

BERARDO

Il povero signor Gino...

MARCELLO

Che n'è stato?

BERARDO

Ah! Lei, signorino non sa nulla!...

MARCELLO

Ebbene?

BERARDO

Quando stamane sono andato a casa sua...

MARCELLO

Avanti!

BERARDO

Il portinaio non sapeva neanche di chi parlassi; finalmente una vecchiarella mezza rimbambita che sedeva lì, sotto l'arco della scala, udendo il nome del sor Gino, ha levata la testa... era stata la sua nutrice...

MARCELLO

E poi?

BERARDO

Mi ha indicato dove andarono a star di casa la mamma e le sorelle del suo amico, dopo che egli...

MARCELLO

Insomma?...

BERARDO

È tanto tempo, che ne hanno smesso persino il lutto!

MARCELLO

Morto?! (*con tuono di voce che sveglia Pietro*)

BERARDO

Il povero ragazzo si uccise... (*si ritira in fondo, poi va via*)

PIETRO

(*a Marcello*)

Sai che mi dai da pensare?

MARCELLO

Perchè?

PIETRO

Evochi i morti dalla tomba?

MARCELLO

Proprio così?

PIETRO

Che idea t'è venuta di riunire alle rovine di Castelleta i tuoi compagni d' università, dopo tant'anni che non ti sei più curato di sapere se fossero vivi o morti? Quando stamane il tuo Berardo m'è venuto a portare l' invito, ho detto fra me e me: Uhm! Marcello, o vuol prender moglie, o vuol morire; due cose che, su per giù, valgono lo stesso!

MARCELLO

Il povero Gino?...

PIETRO

Quello mancherà di certo.

MARCELLO

Lo sapevi che s'era ucciso?

PIETRO

Ma lo sapevi anche tu!...

MARCELLO

No davvero

PIETRO

Oh! altro! Lo sapevi benissimo fin da quando non ignoravi ch'egli amava davvero la moglie d'un altro! — Al dì d'oggi, a ventun'anno, amare davvero una donna non libera — bada, dico amarla davvero — gli è proprio come andare incontro alla morte coi propri piedi; ch'essa poi ci venga dalla spada di un marito o dalla bocca del nostro *revolver,* è quistione accessoria.

MARCELLO

Che!... (*facendo spallucce*) Noi forse non abbiamo fatto lo stesso? Eppure viviamo!...

PIETRO

No, mio caro; noi non abbiamo mai amato davvero. — Per noi celibi non ci sono che due modi d'esistenza in amore: essere ladri o mendicanti...

MARCELLO

Che cosa sei tu?

PIETRO

Campo d'accatto: sono dell'ordine dei mendicanti. Tu sei ladro...

MARCELLO

(*facendo spallucce*)

Io non sono più nulla...

PIETRO

Hai ragione! È una gran monotonia. Tutti i giorni si somigliano... Ci sarebbe solo qualche novità a morire, cioè a pigliar moglie... Ed è una idea che mi frulla pel cervello... Se non fosse così stupida la Maria, mi verrebbe voglia di domandarla in moglie a sua sorella Clara... E l'estro che t'è venuto stamane di riunire a colazione i tuoi compagni d'università, o è un addio al celibato, o una reazione dell'anima tua...

MARCELLO

Non lo so! — Erano le quattro del mattino e non poteva ancora prendere sonno; mi sono tornati a mente Gino, Sereno, Alfredo, Alberto, Roberto... e mi è venuto desiderio di rivederli... un desiderio strano...

PIETRO

Mio caro, tu sei ammalato! Devi aver compìto trent'anni...

MARCELLO

Pur troppo!...

PIETRO

E con *lei*... quanti ne hai compìti? Con la Valentina?

MARCELLO

Non lo so. — Ci siamo profondamente annoiati

tutti e due; e, Dio me lo perdoni, credo la si sia annoiata più di me che di suo marito!

PIETRO

Guarda, caro, tu hai un torto, quello di annoiarti della tua noia. Io mi annoio, ma mi rassegno; tu ti annoi, ma ti adiri. E nell'ira, per non saper che fare, inviti a colazione e a desinare i tuoi compagni studenti, che hai dimenticato da tanto tempo... Evochi quel tempo là: di fede, di entusiasmo e d'allegria... Ti avverto però che dei tuoi compagni, all'appello, non ci sarò che io: Filippo è maestro comunale in un villaggio d'Abbruzzo, con quarantacinque lire al mese, Sereno è cameriere di locanda in America, Alberto è ministro, Giulio è in galera, Gino si è suicidato... Ordina pure che mettano in tavola per noi due soli, perchè ho appetito!

MARCELLO

Che tu sia maledetto! Va via! Non saresti neppur buono ad ucciderti come Gino...

PIETRO

Davvero? *(melanconicamente)* Ho sempre sperimentato, che il sentimento non serve ad altro che a distruggere... Il tuo rimprovero mi ha quasi commosso, e mi distrugge l'appetito! — Senti, Marcello mio; ormai ho trentacinque anni e la mia gioventù tramonta; quindi non resta che a disperarsi o a pigliarla stoicamente. Noi

non abbiamo torto adesso, no! ne avemmo quando ci mettemmo sulla via che abbiamo battuta. Solo gli imbecilli possono durare tutta la vita su questa via senza sentir mai un vuoto nell'anima! Oh come invidio gl'imbecilli io! Ce n'è uno; un marchese, bello, giovane, pieno di salute e di quarti, che otterrebbe *gratis* da ogni donna una simpatia sincera, e invece preferisce pagare ogni bacio di ballerina, mille franchi, a dir poco! Come lo invidio!... Tutto al più, un giorno, sentirà il vuoto nella borsa; ma nell'anima giammai! Invece noi... noi, avemmo la disgrazia di non nascere imbecilli, e abbiamo vissuto da ladri dell'onore altrui. Io son passato a campare d'accatto; e tu non tarderai molto a seguirmi; perchè, già, a scalare le finestre non ci abbiamo più gamba; e bisogna rassegnarsi a stendere la mano, senza pericolo, a quelle donne, che senza pericolo possono farci l'elemosina.

MARCELLO

(*che ha cavato di tasca un portafogli e scritto con la matita sopra un biglietto da visita*)

Berardo!... È tornata a casa la nonna?

BERARDO

La Marchesa è ancora fuori...

MARCELLO

Portatemi una busta per questo biglietto, e poi fatelo subito recapitare a casa Albenghi...

PIETRO

Hai forse intenzione di pregare la Marchesa tua nonna di far gli onori del tuo villino; e inviti Clara Albenghi, e sua sorella Maria?

MARCELLO

Appunto!

PIETRO

Bel tiro al superstite dei tuoi compagni studenti!

MARCELLO

Non hai detto che ti sorride l'idea di pigliar moglie?

PIETRO

Per rompere la monotonìa!

MARCELLO

Con la monotonia del matrimonio! Che logica!...

PIETRO

Similia similibus. Chissà...

MARCELLO

Sposa Maria. Dove puoi trovarla più sciocca? Piangeva quando cominciava a piovere, pensando a noi che stavamo alla guerra...

D'Estella

Da me, Regina?

Maria Luisa

(*volgendogli uno sguardo espressivo*).

Appunto . . .

D'Estella

(*da sè*).

(Ah, non m' inganno!)

Maria Luisa

Noi rimpiangiam, Duchessa, il nostro cielo, —
È vero?

La Gonzaga

Ognor . . .

Il Re

(*con premura*).

Sebbene interamente
Col pensier vostro intesa a tôrre il velo?

D'ESTELLA

(*con altrettanta premura*).

E siete proprio voi vaga del chiostro?

MARIA LUISA

Credo non tanto lei.

LA GONZAGA

(*con gli occhi bassi*).

Sire, è prescritto
Dal volere de' miei . . .

IL RE

Non già dal vostro?

MARIA LUISA

Noi turbiam la sua pace; il suo Pastore,
L' abate Geremia di Valsorano,
Può dolersene a dritto.

MARCELLO

Ponilo giù...

PIETRO

Dimmi, caro, mi hai invitato per darmi da colazione, o per farmi cambiar di posto ai tuoi vasi?...

MARCELLO

Va via di lì...

PIETRO

Che! Non vo'esser veduto... Meno male che il roseto è fitto... Attaccarmi alle spine per conversare con una donna? Fossi matto!

MARCELLO

Oggi è seducente più che mai! (*)

PIETRO

(*tirando l'orologio*)

E dire che sono le undici, e non c'è speranza di colazione!...

MARCELLO

È tristissima!...

(*) A questo punto, pei teatri dove non si può rappresentare la scena col cavallo, si aggiunga: « Le si è rotta una cigna... Smonta... »

PIETRO

Non avrà fatto ancora colazione!... (*Marcello vacilla*) Cascami addosso, sai! (*lo sostiene*)

SCENA II.

CLARA (*da amazzone, a cavallo, dalla strada, vedendosi di lei dal busto in sopra*) e DETTI.

MARCELLO

(*tenendosi con la mano sinistra al pilastro e con la dritta al cancello*)

Chi va là?

CLARA

(*con soprassalto*)

Che Dio ve lo perdoni!... Mi avete fatto paura... (*ferma il cavallo*)

MARCELLO

Come si fa a darvi la mano?

CLARA

Ecco la punta del mio frustino; stringete...

MARCELLO

Non è la stessa cosa; non mi basta!

PIETRO

(*da sotto*)

(E sbrigala, che vada via!)

MARCELLO

La strada che battete è mia; e chiedo il diritto di pedaggio; cioè una stretta di mano...

PIETRO

(*c. s.*)

(Auf!)

CLARA

(*ironica sempre*)

Ci tenete davvero? Pensateci meglio: io non sono la Valentina.

MARCELLO

Evocate i morti anche voi?

CLARA

Chi altro li ha evocati?

MARCELLO

Io... secondo il mio amico Pietro.

CLARA

(*sardonicamente*)

Simpatico tanto quel vostro amico!

MARCELLO

Veramente? *(Pietro leva il capo)*

CLARA

Dio! Insoffribile! Pochi esseri mi sono uggiosi come lui... E dire che è mezzo cugino di mio marito!... *Pietro si leva a mezzo)*

MARCELLO

Vi assicuro che è un galantuomo!

CLARA

(*facendo spallucce*)

Chi lo sa!

PIETRO

(Ah questo poi!)

CLARA

Non ruberà? E poi? Vi pare che basti il non rubare o il non uccidere materialmente?

PIETRO

(Uccido moralmente io?)

CLARA

Potete darmi parola che il vostro amico sia un uomo di cuore?

MARCELLO

Non posso... (*Pietro gli dà un pugno*)

CLARA

Vedete!

MARCELLO

Non posso, solo perchè c'è il cancello di mezzo che mi è d'ostacolo a darvi la mano; e io non so dare la mia parola senza stringere la mano...

CLARA

(*sempre con un freddo sorriso d' ironia che le muore sulle labbra*)

Tornate a rimpiangere di non potere stringere la mia mano? Ma siete proprio voi, mio buon Marcello?

MARCELLO

Proprio io!...

PIETRO

(*da sè*)

(Quel don Giovanni che è sempre stato!)

CLARA

Ma che cosa avete mai rimpianto finora? Su via, consolatevi, credete a me; della mia mano non fa caso nessuno, e forse, Dio me lo perdoni!... neanche...

MARCELLO

Chi?

CLARA

Chi l' ebbe per sempre!

PIETRO

(Cara!)

MARCELLO

Credete possibile che vostro marito rimpianga...

CLARA

(*facendo spallucce*)

Forse... Ma già gli dò così poca noia. Valgo così poco per mio marito!

MARCELLO

Ed egli per voi?

CLARA

(*dopo un poco*)

Lo stesso egli per me!

PIETRO

(Armonia coniugale!)

MARCELLO

Che cosa fate dunque?

CLARA

(*c. s.*)

Mi annojo!

PIETRO

(Intonazione generale!)

MARCELLO

E che cosa amate?

CLARA

Nulla... (*pensa*) No! il mio cavallo...

MARCELLO

E niente altro? (*arrampicandosi più in alto*)

PIETRO

(Se non mi casca addosso, non è contento!) (*torna a sostenerlo*)

CLARA

Proprio nient'altro!... Una volta, sì...

MARCELLO

E che amavate?

CLARA

Gli uomini di cuore, ma oggi non ve ne sono più; sicchè mi restringo ad amare i cavalli di sangue!

MARCELLO

Sarebbe per questo che vi è uggioso l'amico Pietro?

CLARA

Proprio per questo!

PIETRO

(Non sono un cavallo di sangue, è chiaro!)

MARCELLO

Ma se al mondo non ci sono più uomini di cuore, secondo voi, dovrei esservi odioso anch' io?

CLARA

Voi?... (*pensa*) Avreste potuto esserne uno... Tanto peggio per voi, se non avete voluto... Addio!...

MARCELLO

Un momento...

PIETRO

(E lasciala andare!)

MARCELLO

Pregherò la nonna Marchesa che faccia lei gli onori del mio villino; e ho scritto poco fa a vostro marito, invitandolo a venire a passar la giornata con noi... Verrete?

CLARA

Verrò.

MARCELLO

Parola?...

CLARA

Parola!... Io so dare la parola anche senza stringere la mano...

MARCELLO

Per transazione almeno, gittatemi quel fiore che avete in petto...

CLARA

(*lentamente e accentuando molto le parole*)

Non lo getto un mio fiore; lo dò a chi può e a chi vuole giungere sino a me!

PIETRO

(*da sè*)

(La mia diventa una posizione imbarazzante!)

MARCELLO

(*sporgendosi fuori il cancello quanto più può*)

Ma se vi allontanate col vostro cavallo...

CLARA

Ci è il fosso, mio caro... vedete. (*gli porge il fiore*) A voi!... Giungete a me, se vi è possibile!... (*sorride*)

PIETRO

(Tu caschi... (*lo sostiene per una gamba*) E mi tocca anche a sostenerlo!)

CLARA

Vedete? Non vi è possibile!...

MARCELLO

(*facendo uno sforzo giunge ad assidersi sul pilastro e spingendosi sulle lance del cancello, a carpirle il fiore*)

È possibile... vedete!

PIETRO

(*da sotto*)

(Mi è gocciolato qualche cosa in faccia!) (*si vede macchiato di sangue*)

CLARA

Vi siete ferito?...

MARCELLO

Una inezia... al braccio. . la punta della lan-

cia... Ma ho guadagnato la posizione... Ora giungo a stringervi anche la mano... Volete darmela?...

CLARA

(*dandogliela con premura*)

Vi siete fatto molto male?...

MARCELLO

Nulla, vi dico. (*le bacia la mano, Pietro guarda da sotto*)

CLARA

(*con l'atto di chi piglia una risoluzione*)

Addio ora! (*mette il cavallo al galoppo e sparisce. Marcello la segue con lo sguardo*)

PIETRO

(*venendo avanti mostrando i calzoni macchiati di qualche goccia di sangue*)

Tu dirai, s'intende, d'avermi invitato a far colazione!...

MARCELLO

(*scendendo*)

Era davvero bella stamane!...

PIETRO

Ma che io debba essere tinto del tuo sangue, questo non istava nei patti, mio caro!

SCENA III.

La Marchesa, *con cappello di paglia in testa, velo e ombrello-bastone in mano, dalla dritta, e* detti.

la Marchesa

Quando poi mi sarà permesso di passare e tornare a casa mia, mi farete il piacere di dirmelo...

Marcello

O brava Nonna; giusto a proposito. Perchè non passate?

la Marchesa

Ma... mi pareva... che so... Che il meglio da fare... fosse di restarmene indietro. Era un bel quadretto di genere; davvero, davvero! Mi congratulo... oh, sì! Mi congratulo sinceramente col figlio di mia figlia... Con voi poi, con voi, caro Pietro, ve lo potete immaginare!... Ci facevate una figura... una figura...

Pietro

(*a Marcello*)

Ed è inteso che tu mi hai invitato a colazione!

MARCELLO

Oh, scusate Nonna! Voi che avete vista la galanteria del Primo Impero, e rimpiangete quella del Medio Evo...

LA MARCHESA

Ah, già... io che ho visto quella... veggo ora questa! I colloqui d'amore in tre a traverso un cancello che dà sulla pubblica via... Una specie di dichiarazione alla fine... una specie; perchè oggi non ci è più niente di determinato; nessun profilo spiccato... E anche una dichiarazione si fa in certo modo che la sia e non sia. Ma già, se mezz'ora fa non sapevi ancora di amarla quella donna, come mai la tua parola poteva avere l'espressione netta e precisa dell'amore? (*volgendosi a Pietro*) È l'amore che nasce dopo il primo colloquio di due persone che s'annoiano, e muore dopo il primo bacio che si danno! Che ve ne pare, Pietro? Si versa ancora il proprio sangue per ottenere un fiore da una donna; ma non lo si versa più per la lancia di un cavaliere rivale...

PIETRO

Ma per la lancia di una cancellata!...

LA MARCHESA

E non si macchia più del proprio sangue l'arena di un torneo...

PIETRO

Ma i calzoni di un amico!

LA MARCHESA

(*a Marcello ironica*)

Bravo, bravo! Degno gentiluomo, il figliuolo di mia figlia! Ai miei tempi, vedi, se ne facevano di queste cose, come se ne son fatte sempre; ma i colloqui avvenivano sempre fra due e non più!... Il gentiluomo, il quale avesse avuto, foss'anco un capriccio, per una dama, non c'era caso che la compromettesse alla presenza d'un terzo! E quando poi questo terzo (*si volta a Pietro con accento di rimprovero incalzante*) era un vero gentiluomo anche lui, e si trovava lì per caso, spariva! Trovava modo di non vedere e non udire, magari di sprofondare sotterra...

PIETRO

Sprofondare poi!...

LA MARCHESA

Da maritata, dirò, hanno fatto la corte anche a me... inutilmente, ma me l'hanno fatta! Non sono mai stata bella; ma, non so perchè, discorrevano più spesso e volentieri con me che con le belle!... E, da vedova, ho riamato; sissignore, tanto bene, perchè sono stata donna anch'io! Ma se un grazioso gentiluomo, come il

figlio di mia figlia, m'avesse cavato di bocca questa frase: non gitto un mio fiore, ma lo dò a chi può e vuole giungere sino alla mia altezza; e avesse fatto udire queste parole (*a Pietro*) ad un amico nascosto, pronto lì sotto a raccogliere le gocciole di sangue o di... cera, a reggere il piede o... il lume... (*a Marcello*) ah, mio caro, la prima volta che io avessi riveduto quel grazioso gentiluomo, gli avrei detto *tout bonnement: vous êtes un imbecile, mon cher!*

MARCELLO

Oh! oh!

LA MARCHESA

(*rifacendolo*)

Oh! oh! Sono *une vieille marquise* che, dicono, ricorda quelle del tempo di Luigi XV; lo dice il nostro vescovo e... glielo perdono; ma io... io dico a voi che gl'iddii se ne sono andati, i re se ne vanno, e i gentiluomini se n'andranno!

PIETRO

Perdonate, Marchesa, ma...

LA MARCHESA

(*a Pietro*)

Voi, miei cari, non amate più nulla...

PIETRO

Più nulla poi...

LA MARCHESA

Un poco ancora la patria, a tempo avanzato; ma, Dio me lo perdoni... mi pare che anche quest'amore cominci a passare.

MARCELLO

Ma...

LA MARCHESA

È una intonazione generale, lo so, lo so! Se ne va la morale che c'era; ma che sorga presto l'altra... lo desidero per voi. Per me, morirò amando i miei fiori, e i miei poveri, e il mio Dio! Vivrò amando; da scapata *marquise à la Louis XV,* ma non monta; bisogna amare; non importa il modo! — Invece, oggi non vi sono più giovani. Sarei felice di vedervi fare qualche pazzia. Ma ohimè! non fate che scempiaggini; non sapete più rubare un bacio da gentiluomini; sapete pagarlo mille franchi da speculatori di borsa!

MARCELLO

(*pigliandole la mano*)

Non sappiamo rubarlo forse alle giovani; ma sappiamo ancora imprimerlo sopra una mano come questa! (*glicla bacia*)

LA MARCHESA

(*con stupore*)

Ci è ancora chi bacia la mano ad una vecchia?

PIETRO

Incredibilia sed vera! (*le bacia l'altra mano*)

MARCELLO

Tanto più quando se ne vuole ricavare qualche cosa...

LA MARCHESA

Secolo speculatore sin sopra un bacio come questo!... (*a Marcello*) Usuraio a trent'anni... Figlio mio!...

MARCELLO

(*abbracciandola*)

Oh, sentite nonna; o voi la finite, o dico a Pietro di mettersi al pianoforte e vi faccio fare un giro di walzer per forza!

LA MARCHESA

(*carezzandolo*)

Dio lo volesse! Ti vedrei fare una buona pazzia, e, pel piacere, ballerei ancora a settant'anni!

MARCELLO

Vi chieggo di mano, fate oggi gli onori del mio villino...

LA MARCHESA

Ai tuoi compagni d'Università?

PIETRO

Marchesa: di loro, chi è morto, chi è in galera, e chi è ministro; non ci son quì che io...

MARCELLO

In loro vece quindi, ho invitato delle signore.

LA MARCHESA

Come?! Come?! Delle signore?! Un invito preparato per amici, girato a signore? Perchè la spesa non vada perduta?!... In nome di Dio, non vo' sentir altro! Non è più il mio mondo! È un'altra cosa! Non mi raccapezzo più! Non è aria per me!...

PIETRO

(*a Marcello*)

Senti, non ci aveva pensato; ma davvero mi pare una contadinata...

LA MARCHESA

E, se è lecito, dove riceverei queste signore, che dovrebbero servirsi del pranzo imbandito ai tuoi amici? Dove?

MARCELLO

Ma... nel mio villino...

LA MARCHESA

Ah! nel tuo salotto con le tue stampe di *cocottes*, le tue statuette nude, i tuoi gruppi di *biscuit*, le tue pipe? i ferri immortali con cui

i tuoi cavalli hanno vinto le corse, ecc... ecc.?... E quelle signore verrebbero lì?... E io, io, secondo te, farei gli onori di casa, in quel salotto lì? Ah! sì?...

MARCELLO

O nonna, nonna, per carità, mi son già servito del vostro nome...

PIETRO

Gettiamo le basi di una conciliazione...

LA MARCHESA

Se vi siete servito del mio nome, non vi faccio mancare di parola; ma riceverò io, io nel mio appartamento! e inviterò voi pel primo, mio caro signor nipote, avvertendovi però che vi proibisco, vi proi...bi...sco... fin la più piccola premura per la signora Clara...

MARCELLO

Oh, nonna... scusate...

LA MARCHESA

Sì, sì, caro; corteggiate pure tutte le maritate che volete e fatevene amare, se vi riesce; ma che io, io marchesa di Castelleta, inviti il marito e la moglie sotto il mio tetto, e accolga quello, perchè il mio grazioso nipote abbia il modo di corteggiar questa... Ah, mio caro, no! no! Il marito è mio ospite; e quando stà sotto il mio tetto, rinunziate voi alle vostre magnanime imprese. « Altre difese il castel mio

sostenne », come dice non so più chi. Siamo intesi?... (*s'avvia*)

MARCELLO

Ma, nonna, vi assicuro!... (*seguendola*)

LA MARCHESA

(*andando via*)

È inutile, caro... (*lo carezza*) Ho messo al mondo tua madre, e figurati se tu sei uomo da farla a me!... In casa mia, ospite mio, no!... no!... (*entra seguita da Marcello e Pietro che vogliono persuaderla*)

(*Cade la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Giardino come al Primo Atto.

SCENA PRIMA.

PIETRO *venendo dalla sinistra*
e IL BARONE *dalla dritta, poi* POLDO.

PIETRO

Quella Marchesa, quella Marchesa è una gran vecchia! E questo sì che mi pare un gran segno del tempo: oggi le anime più giovani sono quelle dei vecchi!... (*entra il Barone*) Oh, cugino carissimo!... Perchè non hai voluto pranzare con noi...

IL BARONE

Ma... Clara non era tornata dalla cavalcata... io era già uscito... E poi, non amo gl'inviti a pranzo, io...

PIETRO

(*con malizia*)

Bada, che bisogna tenerseli amici, Marcello e la Marchesa. Essi ed io siamo i grandi proprietarii della provincia, e disponiamo dei voti del collegio elettorale. Disponiamo dei voti, noi!

IL BARONE

Lo so...

PIETRO

E dunque!... (*volendo punzecchiarlo*) Tu che nientemeno facesti il sacrificio di pigliar moglie per riuscire deputato...

IL BARONE

Che ti salta in mente?...

PIETRO

Potevi fare il sacrificio di pranzaro con noi, per cattivarti l'animo della Marchesa, di Marcello, e... il mio, caro cugino!

IL BARONE

Si beve bene a tavola dalla Marchesa, a quanto pare?

PIETRO

Vien qua, confessalo! (*pigliandolo a braccetto*) Cinque anni fa Marcello ed io...

IL BARONE

(*con un continuo ghigno annacquato sulle labbra*)

I due grandi proprietarii...

PIETRO

...della provincia, stavamo all'esercito, e la Marchesa si curava poco di lotte elettorali. Qui c'era soltanto il Sindaco; il padre di Clara, il benefattore del paese; ed egli disponeva dei voti; ma avrebbe portato il tuo avversario...

IL BARONE

T'inganni.

PIETRO

Va là! Il Sindaco avrebbe portato il tuo avversario; tu volevi spuntarla ad ogni costo; e gli andasti a chiedere la mano di sua figlia Clara. Ah! ah!

IL BARONE

Che...

PIETRO

I rappresentanti della nazione che fondano famiglia su questa base! Ma è bellissima, è mirabile, mio caro. — Ah! ah!

IL BARONE

Sei proprio brillo... (*entra Poldo*)

POLDO

Oh! il signor Barone è qui...

il Barone

(*a Pietro*)

Scusa...

Pietro

Ti pare... fa pure. (*Pietro va in fondo, bagna il fazzoletto alla fontana, lava le macchie di sangue dai suoi calzoni*)

Poldo

La signora mi ha mandato da stamane in cerca di V. E., per dirle che la Marchesa li voleva a pranzo...

il Barone

Dov'è stata la signora, che ha tardato tanto?

Poldo

Ecco... Siamo andati sempre di passo... Si è data anche la maledetta *combinazione* di una fibbia rotta alla sella della signora Baronessa; poi la signora si è fermata un pezzo a parlare qui... (*Pietro in fondo non li sente*)

il Barone

È discesa qui?

Poldo

Signor, no; stando di là, attraverso il cancello...

il Barone

(*non facendo caso di quel che dice Poldo, gli volta le spalle*)

Stà bene...

Poldo

(*con aria d'ingenuo*)

È stata un pezzo, lei dalla strada e un signore qui dal giardino... Almeno, da lontano, mi è parso un signore... un giovane...

il Barone

(*voltandosi e fissandolo*)

(Perchè mo questa canaglia, facendo l'imbecille, vuol farmi sapere che mia moglie...)

Poldo

(*da sè*)

(Ah, tu vuoi licenziarmi, mia buona padrona? Aspetta!)

Pietro

(*parlando delle macchie, da sè*)

(Non vanno via... Mi toccherà d'andare a casa per mutarmi!)

il Barone

E... chi era questo signore?

Poldo

Ma... io seguiva a cavallo la signora Baro-

nessa alla distanza dovuta; sa bene... e non ho potuto distinguere... Tanto più che ho la vista corta; ma di certo era un signore... (*facendo l'imbecille*) che... si trovava qui, di sua conoscenza...

IL BARONE

Capisco...

POLDO

Hanno parlato a lungo; anzi quel signore per darle la mano mi è parso si sia ferito con una punta del cancello...

IL BARONE

(*da sè*)

(Si direbbe che è uscito fresco fresco dal limbo!) Stà bene, potete andare. *(Poldo va via)* Mia moglie, fino a questo momento, non mi aveva propriamente annoiato... ma incomincia... incomincia...

PIETRO

(*levandosi*)

Pazienza, non se ne vanno. (*venendo avanti*) Io non mi vesto mai di bianco; ma quella volta che mi ci arrischio, pare che i numi e la natura non permettano che resti immacolato cinque minuti!

IL BARONE

È sangue quello?

PIETRO

Sangue, sì: erano tre gocce, ho provato a lavarle e ne ho fatto tre rosoni.

IL BARONE

E... in che modo ti sei... macchiato?

PIETRO

Ma... poco fa... lì... per una di quelle punte... (*seguitando a strofinare i calzoni col fazzoletto*)

IL BARONE

Ah!... ti sei ferito poco fa, lì... con una di quelle punte?...

PIETRO

Cioè... veramente... già!...

IL BARONE

Capisco!... (*per dire, capisco il tuo imbarazzo a rispondere*) Ed a che fine ti arrampicavi a quel cancello?...

PIETRO

Ma... c'era una rosa... una bella rosa tea. (*seguitando a strofinare col fazzoletto*)

IL BARONE

Ah! per cogliere una rosa?...

PIETRO

Appassita un pochino, ma l'appassito, il *fané*, l' espressione del tempo...

IL BARONE

Già...

PIETRO

La rosa tea rende il colore degli animi nostri...

IL BARONE

Color paglia...

PIETRO

Paglia, sicuro...

IL BARONE

E per cogliere una rosa tea... ti è entrata nel braccio?...

PIETRO

Mi è entrata, già... (*c. s.*)

IL BARONE

Una punta?...

PIETRO

Un tantino di punta.

IL BARONE

Grazioso caso!...

PIETRO

Graziosissimo!

IL BARONE

Ah! ah! (*sardonicamente ridendo. Entra un Servo con macchina e servizio da caffè che depone sulla tavola di marmo*)

SCENA II.

Il Servo, *la* Marchesa, Marcello, Clara, Maria *e* detti *da sinistra.*

la Marchesa
(*al Barone*)

Non mi venite davanti voi! non vi voglio più vedere!

il Barone

Almeno giungo a tempo per bere il famoso caffè della Marchesa di Castelleta. Vi fate sempre il caffè da voi stessa?

la Marchesa

Tutto concedo che mi faccia la gente di servizio, fuorchè il caffè! Ordinerò, per quando sarò morta, che mi sia messo accanto la mia macchina da caffè; come Diogene avrebbe voluto a fianco il suo bastone. (*fa il caffè*)

Clara

Direi che piove... (*guarda il cielo*)

Pietro

È il rumore della macchina... (*a Maria*) Come dice, signorina Maria, quella vostra canzone albanese: « E la fanciulla supplicava Iddio che

facesse piovere, affinchè l'amante non andasse alla guerra? »

MARIA

Dice come dite...

IL BARONE

Colorito del quattrocento, mia cara marchesa. Stupidino, a dir vero.

LA MARCHESA

Bellissimo invece! Quella fanciulla, ricordandosi che non la mandavano a scuola, quando pioveva, credeva ingenuamente che il piovere potesse impedire anche l'andata dell'innamorato alla guerra.

PIETRO

(*per canzonarla un poco*)

Credereste lo stesso anche voi, signorina Maria?

MARIA

(*semplicemente*)

No, signore...

MARCELLO

(*scherzando*)

Le fanciulle hanno progredito! Non pregano più Dio perchè faccia piovere, affinchè l'innamorato non vada alla scuola... (*a Maria*) Mille perdoni, voleva dire alla guerra...

MARIA

(risentita)

No certo... Solo quando nel sessantasei vedevamo piovere, sentivamo serrarci il cuore, pensando a quelli che stavano al campo e dormivano a terra allo scoperto... (*rivolgendo uno sguardo di rimprovero a Marcello*)

PIETRO

(*fissando Maria*)

(Non è poi tanto sciocca in questo momento!) (*a Clara*) (Mi par di cominciare a capire vostra sorella; scorgo in essa un sentimento profondo...)

CLARA

(*sorridendo, sottovoce a Pietro*)

(Badate; conosco mia sorella: è una di quelle anime che portano per divisa: io muoio dove m'attacco. State in guardia!)

PIETRO

(E che s'attacchi, s'attacchi pure!)

CLARA

(Lo dite sul serio?)

PIETRO

(Sul serio!)

CLARA

(Badate che io come sorella maggiore...)

il Barone

(*da sè*)

(E parlano sottovoce! Ah! ah!)

Marcello

E che pioggia la notte del ventitrè e il mattino del ventiquattro; te ne ricordi, Pietro?

la Marchesa

Allora eravate migliori d'adesso, cari miei.

Pietro

Verissimo: non si prese neanche un raffreddore...

il Barone

E tu per aver lavato poco fa una macchiolina sui tuoi calzoni?

Pietro

Ho già la gamba indolenzita... Ma! Principio motore dell'attività umana è solo il dolore; s'era tutti entusiasti al sessantasei, e non si presero infreddature. Il torpore ci ha vinti dacchè siamo indipendenti dallo straniero, e starnutiamo ad ogni soffio di vento.

la Marchesa

La poesia muore!

Clara

Nell'uomo sì, ma nella donna...

MARCELLO

In quale?

CLARA

La donna in genere...

LA MARCHESA

Cara Clara, per essere sicuri di non sbagliare, bisogna ritenere per buona la poesia di quelle tali ragazze che sentono stringersi il cuore, perchè l'innamorato dorme al campo sotto la pioggia: quello lì è il puro, il purissimo del sentimento...

IL BARONE

E per questo appunto è un po' stupido.

LA MARCHESA

Avete ragione! A farlo uscire dal cuore che lo contiene, morrebbe per la malaria. (*versa il caffè*)

PIETRO

Ma venga fuori! Se mai, c'è il chinino. (*dando uno sguardo espressivo a Maria*) A che serve rinchiuso lì ermeticamente?

CLARA

È una forza motrice inoperosa e perduta!..

MARCELLO

Guardate se il secolo non è positivo! Una gentile signora come la baronessa Clara, defi-

nisce il sentimento rinchiuso nel cuore delle odierne fanciulle, una forza motrice, la quale resta inoperosa e perduta!

PIETRO

(*sottovoce a Clara*)

(Applicatela, quella forza, ad amare un uomo che vi chieda in isposa sol perchè vostro padre dispone dei voti elettorali... Ah! ah!)

CLARA

(A chi alludete, mio caro?)

PIETRO

(A nessuno...)

CLARA

(Siete un po'allegro, a quanto pare?)

PIETRO

(È il solo caso in cui dica cose veramente assennate; diffidate di me quando non ho ancora desinato!)

IL BARONE

(*da sè*)

(E seguita sottovoce, ma bravo!...)

LA MARCHESA

(*versando il caffè*)

Maria, Clara; fatemi il piacere di servire questi signori. (*Clara offre una tazza al Barone*)

IL BARONE

Servi Marcello, grazie...

LA MARCHESA

(*da sè*)

(Caro quel marito!) (*Maria e Clara si trovano a servire tutte e due Marcello, che accetta la tazza di Clara*)

MARCELLO

Grazie, signorina... (*Maria china leggermente il capo, rimette la tazza sul vassoio, e non pensa a servir Pietro*)

PIETRO

(Pare che non ci sia più nessuno!)

LA MARCHESA

(*da sè, dopo aver osservato attentamente la fisonomia di Maria*)

(Le fanciulle che s'avveggono di tutto, sono proprio di questo tempo; (*dà uno sguardo al Barone*) ma i mariti, che non s'avveggono di nulla, sono d'ogni tempo e d'ogni luogo!) (*tutti hanno sorbito il caffè, fuorchè Pietro*)

MARCELLO

(È strano quel sorriso di Maria...)

LA MARCHESA

(*da parte a Marcello*)

(Se tu invece di guardare a sinistra, guar-

dassi a dritta; se ti accorgessi di quel ch'è Maria, invece di perdere il tuo tempo con Clara... O che io m'inganno o che quella ragazza...)

MARCELLO

(Maria? Voi v'ingannate Nonna!)

LA MARCHESA

(Ah, come hai la vista corta, figlio mio!) Sapete, se volete fumare.. Qui all'aria aperta...

PIETRO

Per conto mio, vorrei, ma il fumo dà tanto ai nervi alla gentil cugina...

CLARA

Oh, è la prima volta che mi chiamate così!

PIETRO

Rinunzio al sigaro, per non rinunziare a voi...

IL BARONE

Perchè è cattivo, sai; ti sacrifica un sigaro cattivo...

PIETRO

Invece, ne ho ancora qui uno di quelli che mi regalò il Re, quand'era suo ufficiale d'ordinanza... e non l'accendo.

IL BARONE

(*canzonando*)

Il sigaro di un Re! Sacrificio che sa di medio evo!

PIETRO

In fatto di sigari, mio caro, il sigaro di un Re è il più che si possa sacrificare!

IL BARONE

Giustissimo... Non vi è il sigaro di una repubblica.

PIETRO

La repubblica fuma la pipa...

MARCELLO

Siamo in sei: si gioca alle carte?

LA MARCHESA

(*sottovoce a Marcello*)

(Bada che ti capisco, sai!...)

MARCELLO

(*sottovoce alla Marchesa*)

(Ma, Nonna, vedete che non ci penso neppure...) Si può...

LA MARCHESA

(togliendo la parola a Marcello)

Se si giuoca, si giuoca tutti insieme,...

MARCELLO

Ma la signora Clara si annoia alle carte. .

CLARA

Fate voi altri la vostra solita partita...

PIETRO

E voi?...

CLARA

Guarderò...

MARCELLO

Ma quattro possono giuocare alle carte, e due agli scacchi...

PIETRO

Sicuro... due agli scacchi... (*al servo*) Gli scacchi! (*il servo va via*)

IL BARONE

(*fissando Pietro*)

(Ah, ah! tu no; caro!...)

LA MARCHESA

(*a Marcello*)

(Tu no; non la spunti!...)

MARCELLO

La signora Clara e un altro agli scacchi..

LA MARCHESA

Pietro e la signora Clara...

PIETRO

Sì...

IL BARONE

Marcello e mia moglie...

MARCELLO

Son qui...

LA MARCHESA

(Marcello...) *(il Servo rientra, Pietro gli toglie di mano la scacchiera e prepara il gioco)*

IL BARONE

(fissando Pietro)

(Prepara, prepara, caro...)

LA MARCHESA

(a Marcello)

(Se vuoi fare a picca con me, figlio mio, ci resti male!)

MARCELLO

(Ma v'assicuro...)

LA MARCHESA

(È ospite mio, t'ho detto!)

PIETRO

Ecco gli scacchi preparati.

IL BARONE

(a Pietro)

(Ma non giuochi tu...)

LA MARCHESA

No, Barone; meglio Pietro e Clara; ho da dare una rivincita a mio nipote Marcello...

IL BARONE

Scusate, Marchesa; cedetemi Pietro; ho una scommessa con lui...

MARCELLO

Allora è stabilito; io...

IL BARONE

Sì, va lì, Marcello, gioca tu con mia moglie...

PIETRO

(*da sè*)

(Ed è un uomo di spirito, secondo lui...)

LA MARCHESA

Ma volete far proprio annoiare quella povera Clara! Lei, così forte agli scacchi, con Marcello che piglia il re per l'alfiere!

IL BARONE

Ma che!... Mia moglie gl' insegnerà...

PIETRO

(*c. s.*)

(E vuole anche che gl'insegni!)

LA MARCHESA

(*da sè*)

(Guarda che lotta mi fa sostenere quell'imbecille per salvarlo!)

PIETRO

A mia cugina Clara non resisto che io; debbo essere io!

LA MARCHESA

Facciamo così: la Maria desidera tanto d'imparare; ci sono due scacchiere; (*fa cenno al Servo, che va e torna con un'altra scacchiera*) e Marcello, ch'è principiante, sarà tanto gentile da insegnare a Maria...

MARCELLO

(*sottovoce alla Marchesa*)

(Con quella sciocchina poi no, Nonna.)

MARIA

(Sono una sciocca per lui!) (*levandosi subito, essendole giunte all'orecchio le parole di Marcello*) Grazie, Marchesa, io non desidero d'imparare...

CLARA

(*già seduta innanzi alla scacchiera*)

Ma insomma; che cosa è questa difficoltà di combinare i giuocatori?

IL BARONE

Ma sì! Fra Pietro e me, c'è una scommessa, e prego Marcello di giuocare lui con mia moglie... Sul serio!... Andiamo!

MARCELLO

Sentite?... (*alla Marchesa andando a sedere con Clara*)

LA MARCHESA

(*da sè*)

(Ah caro mio, quando poi sei tu che lo vuoi, io stò quieta con la mia coscienza!) (*va da Maria e seggono a sinistra*)

IL BARONE

(*a Pietro, pigliandolo in tasca*)

T'hai da divertire con me, cugino carissimo...

PIETRO

E son qui; son qui; tutto tuo!... tutto tutto... (*seggono in mezzo*)

LA MARCHESA

(V' insegnerò io, cara Maria...)

MARIA

(Grazie; voi almeno non disprezzate le povere sciocche!) (*fissa con lungo sguardo di gelosia Marcello e Clara*)

LA MARCHESA

(*da sè*)

(Ha sentito!) Che volete dire figlia mia? (*da sè*) (E le corrono le lagrime agli occhi!... Ah, Marcello, Marcello!...)

MARCELLO

(*sottovoce a Clara, muovendo gli scacchi*)

(Voi... non gittate un vostro fiore; lo date a chi può e vuole giungere sino alla vostra altezza, ma volere non è sempre potere...)

CLARA

(Giocate, giocate, caro Marcello; per quanto siate novellino, saprete sempre giocar meglio di quel che possiate saper amare!)

LA MARCHESA

(*a Maria*)

(Ma voi, vi sentite male, figlia mia?)

MARIA

(Oh, per carità, signora, fate che non se ne avveggano!... Conducetemi nelle vostre stanze con qualche pretesto... sono così sciocca da sentirmi male!...) (*la Marchesa s'alza e s'avvia con Maria, sostenendola*)

CLARA

Ma... Maria ha qualche cosa?!

LA MARCHESA

No... nulla...

CLARA

Come nulla? Non si regge!

la Marchesa

Le ragazze... si sa... (*va via a sinistra*)

Clara

(*avviandosi a seguirla, al Barone*)

Andate pel dottore, Mario...

il Barone

Ma se è nulla!...

Clara

Ma può essere qualche cosa...

il Barone

Che ne volete fare di quel veterinario?

Clara

Per quanto veterinario, ne capirà più di voi e di me!... (*alla Marchesa che torna*) Ebbene?

la Marchesa

Un attacco nervoso, cosa da nulla. Marcello, chiama la mia cameriera... (*torna ad andar via per dove è venuta; Marcello va dalla destra*)

Clara

Ma, Mario... fate presto... andate!...

il Barone

Vorrei sapere almeno la casa...

CLARA

Pietro . . . in grazia . . .

PIETRO

Io la so . . . In fondo alla valle...

CLARA

Andate insieme... (*va via per la sinistra*)

IL BARONE

(*canzonandolo*)

Ti tocca a venir con me, povero Pietro! . . .

PIETRO

(*serio e risentito*)

C' è Maria che stà male e non so come tu abbia volontà di scherzare!

IL BARONE

Oh ! ?

PIETRO

(*rifacendolo*)

Resta, resta tu, va a leggere i giornali di là, nel pianterreno di Marcello . . . (*via dal fondo per la dritta*)

IL BARONE

Torna presto però... non ci far stare in pensiero . . . (*via a dritta*)

MARCELLO

(*a Pietro*)

Bada che a quest' ora il dottore Aristide è

sempre ubbriaco; se ti par meglio, cerca del medico condotto... (*torna Clara*)

CLARA

(*tornando in iscena*)

S'è quasi riavuta; possono anche fare a meno di andare. Riposa un poco sul letto della Marchesa.

MARCELLO

Lasciateli andare; è sempre meglio abbondare in previdenza.

CLARA

(*con sarcasmo*)

Ah! ah! Carità sincerissima!... Oh! gli uomini! Anche il meno cattivo è un'egoista!... La povera Maria soffriva, ma che soffrisse c'era il vostro tornaconto per potervi trovare da solo a solo con me; si è riavuta, ma lasciate andare Pietro e mio marito pel dottore, perchè... bisogna abbondare in previdenza. Ah! ah! Non vale proprio il conto di fare eccezione per nessuno!

MARCELLO

Scusate, Clara; che si faccia sempre più strada nel cuore di voi altre donne il disgusto che v'inspira l'egoismo degli uomini, l'intendo, ed è la punizione che si meritano; ma che in questo momento il mio peccato d'egoismo mi debba es-

sere rimproverato da voi, da voi per cui lo commetto... scusate, è un'ingiustizia!

CLARA

Ingiustizia?

MARCELLO

O giustizia troppo severa... Come quella della Marchesa mia nonna, che col suo rigorismo...

CLARA

La Marchesa rigorista? (*ironica*) Oh! oh! casco dalle nuvole!...

MARCELLO

(*lentamente e seriamente*)

Essa havvi data ospitalità, e voi qui siete sotto l'egida sua!...

CLARA

(*seria; pensa; poi*)

Questo è bello!... E perchè questo nobilissimo sentimento di rispetto che la Marchesa s'ebbe per me, per lei stessa e per mio marito, non l'avete voi? Perchè? Qui sono tanto in casa vostra, quanto in casa di vostra nonna...

MARCELLO

Essa non vi ama come...

CLARA

(*con canzonatura in tuono d'ingenuità*)

E voi mi amate?! Davvero?!

MARCELLO

Ah! Clara...

CLARA

(*ridendo*)

Ah! ah! Non conosco più nessuno che ami! — Fra i nostri conoscenti vi sono un cento giovani a venti anni; Dio me lo perdoni! non ne ho scoperto neanche uno innamorato! A vent'anni? E che fanno?! È incredibile! — Mio caro, non ci è più che la povera gente che ami davvero... E ne ho trovata la ragione, sapete!... La gente che non ha nulla, non ha di che comperarsi l'amore; ed è costretta a sentirne davvero, per ottenerne in contraccambio qualche poco da noi donne. — Voi altri ricchi potete risparmiarvi gl'indugi, i pericoli, le noie, i tormenti, la perdita di tempo che richiede l'amore... e lo comprate bello e fatto, come i vestiti manifatturati. — Avete ragione; avete perfettamente ragione!

MARCELLO

Dunque... io non v'amo?

CLARA

No!.

MARCELLO

(*con ironia*)

Amate forse gli uomini come vostro marito?

CLARA

Ah! ah! mio marito! Credo finalmente d'aver capito la misteriosa ragione per cui il Barone mi ha sposata... Ah, ah! È incredibile! (*a mezza voce*) Mi ha valutata diciassette voti di diciassette bifolchi elettori, perchè per soli diciassette voti vinse il suo avversario... Ah! ah! Come stimo mio marito!

MARCELLO

Ma... chi stimate allora? Che cosa amate?

CLARA

(*fissandolo*)

I bambini.... Quelli delle mie amiche, non avendone di miei. E perciò dò tanto spesso dei *bals d'enfants*... quando mio marito non c'è, beninteso. (*col più amaro de' suoi sorrisi*) Perchè mio marito non ama i bambini.... anzi è contentissimo di non aver figli.... (*sottovoce*) Come stimo mio marito!

MARCELLO

Clara, il vostro ingegno è soverchio, e il vostro cuore è amaro!

CLARA

Ma! se ci è ingegno, è amaro il cuore!

MARCELLO

Pure se non mi amate, quella confessione che

vi è sfuggita, di non stimare vostro marito, è dessa un buon segno che stimate la vostra dignità? Una signora che si rispetta non fa una confessione di questo genere che all'uomo amato; e la fa perchè vuol essere giustificata innanzi a quest'uomo, perchè la disistima ch'ella ha del marito, la giustifica agli occhi dell'amante....

CLARA

(ferita ed accigliata)

Se il mio cuore è amaro, se il mio ingegno è soverchio, il vostro è acuto e ferisce! Ho mancato sì, facendo quella confessione; e fu tutta a danno della mia dignità. Una donna altera, infatti, non confessa di disprezzare suo marito che all'uomo amato, ed io non... (*stenta un poco a dirlo*) vi... amo...

MARCELLO

O all'uomo ch'ella amerà...

CLARA

Ed io non v' amer ...

MARCELLO

(interrompendola e animandosi a mano a mano)

Oh, Clara! se a me solo avete sentito di poterla fare; se a me solo avete accordato l'onore di quella confidenza; se il disgusto che provate per l'egoismo che vi circonda non l'avete espresso che a me, è segno che sentite qualche cosa per

me... Se non altro rimpiangete che io sia come tutti gli altri! Ma io non sono, non sono come tutti; e voi lo sapete, perchè sapete che rischierei mille volte la vita pel vostro onore...

CLARA

(*animandosi*)

Pel vostro onore, più che pel mio! E questo è quello che più mi trattiene! Pel vostro onore, sì; pel mio amore, no! perchè voi non mi amate! D'altronde, oggidì, noi donne non siamo migliori di voi; noi ci compromettiamo e ci perdiamo senza amare veramente; e voi uomini, senza amarci affatto, vi fate uccidere... pel mondo, non già per noi! — Sono certa che morreste dimani coraggiosamente per mano di mio marito; mentre oggi... oggi non sentite niente per me!

MARCELLO

Non sento...

CLARA

Niente! E amatemi pel buon Dio! avremo almeno una ragione, io d'essere colpevole, e voi di farvi uccidere da mio marito!... *(pentita)* Ma è perfettamente inutile imporvi una cosa che non sentite — nè voi mi amate, nè io sono donna da ispirare capricci! — Rispettatemi un poco di più, mio buon Marcello. Anzi fate di meglio, non vogliate anche voi contri-

buire alla mia infelicità... Sono abbastanza infelice, ve lo assicuro... Non ho madre, non figli, non marito, e persino mia sorella Maria risponde freddamente al mio affetto... Siate buono... Lasciatemi in pace... Siate felice voi che lo potete. (*si asciuga gli occhi*) Addio!... *s 'avvia. Entra Pietro.*)

SCENA III.

PIETRO *e* DETTI, *poi il* BARONE.

PIETRO

Il Dottore viene a momenti...

CLARA

Grazie tante, grazie di vero cuore, cugino... (*gli stringe la mano fortemente e s'avvia per uscire.*)

PIETRO

Non c'è di che! — Beverò una tazza di caffè, se Dio vuole! (*si avvicina alla macchina.*)

CLARA

(*ritornando*)

Come, non avete preso ancora il caffè? (*va per servirlo.*)

IL BARONE

(*venendo dalla dritta*)

Va, va tu con Marcello, che lo servirò io; voglio aver l'onore di servirlo io, questo caro cugino in secondo grado...

PIETRO

Brava.... andatevene voi.... che mi serve lui... (*Clara e Marcello vanno via*)

IL BARONE

Vuoi zucchero? (*seggono*)

PIETRO

Sì...

IL BARONE

Lo prendi dolce?

PIETRO

No, lo prendo amaro. L'amaro! Altro distintivo del tempo: dal Fernet-Branca al vermutte chinato. I nostri padri non prendevano niente per eccitare l'appetito... Anche questa decadenza dell'appetito mi preoccupa, anzi mi spaventa!

IL BARONE

Vuoi cognac?

PIETRO

Sì.

IL BARONE

Ti servo io.

PIETRO

Grazie.

IL BARONE

Vuoi un buon sigaro?

PIETRO

Ne ho...

IL BARONE

Fuma questo; mi ringrazierai.

PIETRO

Grazie. (*accetta il sigaro*)

IL BARONE

Vuoi fuoco? (*accendendo un zolfino*)

PIETRO

Hai niente altro da offrirmi? (*lo fissa*) Un uomo che ci offre una quantità di cose che non gli chiediamo, fa capire d'averno una che ci vuol negare!

IL BARONE

Che acume!

PIETRO

Di' su: che cosa vuoi negarmi? Il bello è che non so di volerti chiedere proprio niente!

IL BARONE

Accendi, accendi bene. (*porgendo il zolfino acceso a Pietro, canzonandolo.*) Caro il mio Pietro...

PIETRO

Caro il mio Mario...

IL BARONE

Corvo non becca corvo! (*tenendo sempre il zolfino mentre Pietro accende*)

PIETRO

E lupo non mangia lupo! Che cosa mi vuoi negare per un pezzetto di zucchero, un bicchierino di cognac, un sigaro e un zolfino che mi hai dato e tenuto acceso?

IL BARONE

Ma... poca cosa...

PIETRO

Ed è?

IL BARONE

Risposta da uomo di spirito?

PIETRO

Cioè da cinico?.... Ho inteso. — Parla, caro!.., che cosa mi vuoi negare?

il Barone

(*aprendo le braccia e con aria ingenua*)
Mia moglie!...

Pietro

E chi te la domanda?!

il Barone

Sono un uomo di spirito, non ti pare?

Pietro

Ma... vuoi burlarti di me?

il Barone

A dirti la verità, sì! — Evvia, mio caro, siamo quasi parenti, ci conosciamo da scuola; io ti rubava le pere dal paniere, tu copiavi di furto le mie lezioni, abbiamo le ville vicine; siamo in tre: tu, io e Marcello... e quattro con la marchesa; ci vediamo la sera per fare la partita o svagarci come meglio possiamo... Smetti dunque di fare il ragazzo! Se ti seguita la voglia di fare la corte a Clara, sarà una rottura di scatole per tutti! Guasterai la partita, mancherà il quarto... Io dovrò chiuderti la porta di casa mia; la marchesa la sua, e da cugini diverremo nemici; una parola tira l'altra e due i pugni.... e verremo alla più terribile delle noie; ad una quistione d'onore! Dio mio! Una quistione d'onore? C'è da morirne seccati prima che ammazzati! E tira via! Che

ti salta in mente alla tua età di farmi il Florindo pazzo per amore! Fa l'uomo serio, e lascia in pace la gente!

PIETRO

Io... io ti ascolto... e ti trovo grande! Ma chi l'ha messa fuori questa bella novità?

IL BARONE

Ma tira via, ti dico, so quel che so! Guarda Marcello: è più giovane di te... e...

PIETRO

Ah, Marcello?...

IL BARONE

E non fa ragazzate!

PIETRO

Ah, lui non fa ragazzate?!...

IL BARONE

(*canzonandolo*)

Non versa il suo sangue per attaccarsi ai roseti!...

PIETRO

Ah lui non versa?...

IL BARONE

Tiene le mani a casa...

PIETRO

Io mi diverto tanto, tanto, tanto! — E, da uomini di spirito, come sai che mi sia venuto l'estro di fare la corte precisamente a tua moglie?

IL BARONE

E ribatti! Lo so... Non fuma?...

PIETRO

Fuma... fuma!...

IL BARONE

Non tira?

PIETRO

Tira, tira... Dunque?...

IL BARONE

Lo so... E smetti! A fare il ragazzo, guasti l'armonia della colonia... (*si leva da sedere*)

PIETRO

Già... guasto la partita... (*si leva*)

IL BARONE

T' annoierai tu pel primo...

PIETRO

Mancherà il quarto!... Oh, questa considerazione poi che mancherà il quarto è quella che taglia la testa al toro... Ma che vuoi! tua moglie mi ha detto che io son brillo, e quando

io son brillo ho più spirito di te! — E, visto quanto mi diverto in questo momento; visto che oramai lo sai che voglio far la corte a tua moglie... perchè tu lo sai di sicuro, non vero?

il Barone

Sicurissimo!

Pietro

E allora... considerando che il gran male alla fin fine, sarà di guastar la partita e ar mancare il quarto...

il Barone

Ebbene?... (*cominciando a diventar serio*)

Pietro

Che cosa vuoi, ogni tanto una ragazzata ce la possiamo permettere... e...

il Barone

E... quindi?

Pietro

Pel gusto di far diventar serio te, caro cugino, te che intendi di prender me in giro, vedrò... penserò se sia il caso, anzi che smettere, di continuare...

il Barone

(*ridendo contro genio*)

Ah, sì?...

PIETRO

Giacchè dici che ne sei sicuro...

IL BARONE

Ne ho le prove!...

PIETRO

E allora! Siamo quasi parenti, io copiava di furto le tue lezioni, tu rubavi le pere dal mio panierino; gli uomini non sono che bimbi perfezionati, e l'uno tenta sempre di rubare le pere dal panierino dell' altro...

IL BARONE

Tu non parli sul serio...

PIETRO

Sul serio, sul serio!... Sono brillo e quando sono brillo parlo sempre sul serio! — Io voglio vederti smettere una volta quel maledetto ghigno che m'urta i nervi! Se tu non fossi certo che io...

IL BARONE

Sono convinto!...

PIETRO

E allora niente di meglio che rendere omaggio alla tua penetrazione, cominciando a fargliela davvero, la corte!

IL BARONE

Non ti riceverò più in villa!

PIETRO

Mancherà il quarto; non lo farai...

IL BARONE

Inviterò il curato...

PIETRO

Sa che sei un ateo e non ci verrà.

IL BARONE

Inviterò il farmacista...

PIETRO

Stai bene di salute, e ti abborre!

IL BARONE

Ma insomma qual'è il tuo scopo?...

PIETRO

Romperti le scatole!

IL BARONE

Non ci riescirai, caro!... Sei un uomo che non piglierò mai e poi mai sul serio!... (*lo carezza*).

PIETRO

Basta che mi ci pigli tua moglie...

IL BARONE

(*perdendo la calma*)

Pietro!...

PIETRO

Ah, non ridi più; finalmente!

IL BARONE

No ... rido sempre...

PIETRO

E ridi... ridi... caro, ridi che ti fa bene e ti rinfresca il sangue! (*si separano, l'uno andando via dalla dritta, l'altro dalla sinistra*)

(*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

MARCELLO *entra dal fondo, spia a destra, va alla scrivania e scrive, quindi* MARIA, *la* MARCHESA, *in ultimo il* BARONE.

MARCELLO

« Clara voi avete ragione: io non vi amo « ancora ma il giorno che vi amerò, badate! « avrò il diritto di sperare: me l'avete concesso « con le vostre parole. Per ora vi domando per- « dono di non aver avuto per voi, qui in casa « mia, lo stesso rispetto che s'ebbe la Marchesa « mia nonna... » (*entra Maria*) Oh! Maria.. come state?

MARIA

Bene.

MARCELLO

Non pare... siete d'un pallore... (*entra la Marchesa e si ferma sulla soglia*)

MARIA

Prendete sul serio il mio pallore? Aveste ragione di deridere quella povera ragazza per le sue tradizioni albanesi, e avete torto di prendere sul serio me pel mio pallore.

MARCELLO

Deridere?.. No. Maria... Intendete soltanto che la pietà di quella fanciulla era infantile per noi, per noi che esponevamo la vita chiamati dal nostro onore al nostro dovere di soldati.

MARIA

(*profondamente malinconica*)

L'onore? Oh! dev' essere molto superiore ad ogni altra cosa l'onore! e quando sono disprezzabili al paragone le pene ch'esso può costare! — Sono una povera sciocca.. Non merito che nessuno s'avvegga, non dico delle mie pene, ma della mia esistenza... Credetemi, non vi serbo rancore. Addio! (*va via.*)

MARCELLO

(*solo, silenzioso, pensoso*)

Che cosa avviene in me?... Distrattamente ho

ridotto questa lettera a Clara che non è più presentabile! Già vale lo stesso darla o non darla...

LA MARCHESA
(*che ha ascoltato, entrando dal fondo*)

Ah! figlio mio, se con la leggerezza si può far tanto male quanto con la malvagità, per me dico che la punizione dovrebbe essere la stessa! Una fanciulla che si sente stimata una sciocca dall'uomo che ama e non gli serba rancore... Ah mio caro, non sarei stata da tanto io ai miei sedici anni, e a quest'ora ti avrei bello e dato lo sfratto dal mio cuore! Hai trent'anni... Il tempo delle pazzie dovrebbe essere passato... Chiedi, chiedi, la mano di quella ragazza; non ce ne sono di molte come lei... te l'assicuro io! (*entra il Barone. Marcello profondamente pensoso*)

IL BARONE

(*dalla comune e ponendo giù il cappello*) Dunque Maria?...

LA MARCHESA

È levata...

IL BARONE

Quanto incomodo, Marchesa!

LA MARCHESA

Ma che! Con quel temporale che ha durato

tutta la notte, sono stata contentissima di averla ritenuta qui.

IL BARONE

Infine, che cosa disse il medico?

LA MARCHESA

Ma... i medici dicono molto quando capiscono poco. È vero che dopo il desinare quel caro dottore è sempre... (*fa cenno che è brillo*) Figuratevi! disse che poteva essere la migliare.

IL BARONE

Ah! nient'altro?

LA MARCHESA

Vi avverto che Maria sta benino e si è levata.

IL BARONE

Bisogna avvolgerla subito in una coperta, metterla in una carrozza...

LA MARCHESA

Chè! chè! È levata, è vero, e il dottore ieri sera non vedeva da qui a lì... Ma per eccesso di scrupolo; ha tanto piovuto, l'aria si è fatta molto fresca, e se mai... capirete, con quel sospetto, a farle pigliare soltanto un po' d'aria...

MARCELLO

E allora... la finestra del vostro salotto è aperta, Nonna, e se mai Maria torna qui...

LA MARCHESA

E va a richiuderla, caro, va!... (*da sè*) (Eh! eh! questa premura... non c'è male! (*Marcello va via*)

IL BARONE

Ma se mai è la migliare...

LA MARCHESA

Non è, non è, vi dico! La porterete via quando sarà tornato il dottore, che la mattina è un animale ragionevole.

IL BARONE

Ma se fosse... una malattia contagiosa... dicevo per voi...

LA MARCHESA

Per me! oramai arrischio molto poco, mio caro Barone... E poi quel che ho sempre fatto pei miei servi, non lo farei per un'amica? una ragazza così cara? I miei servi, ammalandosi qui, divengono persone del mio sangue, e non escono dalla mia casa che guariti. Del rimanente, ecco vostra moglie. (*entra Clara*) Cara Clara, permettetemi di ritenervi qui per un'altra mezz'ora, sino al ritorno del dottore... Le vecchie sono scrupolose; sapete bene... Vado a tener compagnia a vostra sorella... (*tentennando il capo e andando via*) (Quella ragazza non è... non è come tutte le altre!)

SCENA II.

CLARA *e il* BARONE.

IL BARONE

Una noia impreveduta!...

CLARA

Una noia?... (*con freddo sguardo di disprezzo*) Non vedete la cosa che sotto questo aspetto?

IL BARONE

La veggo, la veggo sotto questo aspetto per molte considerazioni!... Se Maria s'ammala qui, da non poter essere trasportata a casa, vi converrà di venire a star qui per assistere vostra sorella...

CLARA

Prima di tutto Maria sta bene; s'è levata, e solo per un ultimo scrupolo della Marchesa restiamo ancora qui; ma se fosse davvero ammalata, vi pare che potrei lasciarla?...

IL BARONE

Giusto perchè non potreste, ne sono seccato, seccatissimo! Può darsi che vi sia qui qualcuno che mi annoi, col girarvi troppo d'intorno!...

CLARA

Oh?!

IL BARONE

Mia cara, risparmiatevi quella sorpresa. Lo sapete benissimo prima di me...

CLARA

Qualcuno che vuol farmi la corte?

IL BARONE

A casa mia posso chiudergli la porta; ma qui..

CLARA

Non potete; è giusto...

IL BARONE

Non che m'importi...

CLARA

Di me. . capisco...

IL BARONE

Mi fate dire quello che non penso! Non che m'importi di lui; ma mi annoierebbero le ciarle. Particolarmente poi in questo momento! Con un gazzettino come quella spudorata *Ciambella*, che purchè possa demolire un avversario politico non guarda a' mezzi; che parlò già una volta di me, senza nessun fondamento...

CLARA

(*sardonica all'eccesso*)

Capisco...

IL BARONE

Uno dei grandi proprietarii della provincia, che sostiene la mia candidatura e fa la corte a voi? Ce n'è d'avanzo per riempire le colonne della *Ciambella!*

CLARA

(*come sopra*)

Intendo...

IL BARONE

Siamo alle elezioni generali...

CLARA

(*sempre con l'intonazione di sopra*)

Mio padre non sosterrà più la vostra candidatura...

IL BARONE

(*con stizza*)

E perchè?

CLARA

Siete suo genero, e questa volta la sua condotta potrebbe parere interessata...

il Barone

Che sciocchezza!...

Clara

Vi prego di rispettare mio padre!...

il Barone

Che cosa volete che rispetti!

Clara

Avete ragione... Mi sposaste per questo: intendeste di fare un tacito contratto per essere vita naturale durante l' eletto di questi buoni contadini; e s'intende benissimo che v'irritiate contro mio padre, che manda all'aria il patto... Non vi resto che io; cioè il danno di avermi, senza un utile al mondo.

il Barone

Ma voi siete matta!

Clara

Dovrei essere tale! Una fanciulla a vent'anni, che sposa un uomo che ha già una famiglia clandestina, se dopo cinque anni di osservazione non diventa pazza... giunge al punto di disgusto a cui sono giunta io! Ma io ho torto di prenderla su questo tono. (*ripiglia l' accento freddo e sardonico, aggiustandosi con la mano i capelli*) Dunque dicevamo... che vi è qualcuno qui che vi annoia... Uno dei grandi proprietari della provincia che mi fa la corte...

Ah! ah! E lasciate che me la faccia; egli vi sosterrà; dispone di gran parte dei voti; vi sosterrà... Oh vi sosterrà a spada tratta, andate franco!

IL BARONE

Clara! (*fissandola stupito*)

CLARA

Avete paura che io gli dia retta? Spero di no...

IL BARONE

Quando si parla con tale cinismo, si dà diritto a sospettare di tutto!...

CLARA

Cinismo? E siete voi che mi rimproverate il cinismo?

IL BARONE

(*irritatissimo*)

Solo con l' accettare la corte di quell' imbecille, date motivo di far dire di me, che mi servo di voi per...

CLARA

Manovra elettorale? E che altro hanno detto e stampato la prima volta? Sposandomi, non vi serviste forse di me, proprio a questo scopo? Perchè risentirvi adesso?

IL BARONE

Clara!... ma io non vi riconosco più!

CLARA

Mi avete ridotta voi quella che sono: dovreste riconoscere l'opera vostra!

IL BARONE

Negatemi che quell'imbecille vi faccia la corte?

CLARA

Vi nego...

IL BARONE

Osate?!

CLARA

Vi nego che sia un imbecille; vi accordo che mi fa la corte...

IL BARONE

Ah! (*come dire:* Vedete!)

CLARA

Ma non è vero che io l'abbia accettata!... (*seria*) Vivete pur sicuro: una donna come me, cedendo ai suoi genitori, può diventar moglie senza amare; ma colpevole senza amare, oh no! mai! Questo voi lo sapete benissimo; sicchè non v'è ragione di andare a provocare nessuno per causa mia...

IL BARONE

(*incrocicchiando le braccia e digrignando i denti*)

Ma non pensate che mi possa venir la voglia

di battermi, solo per ismentire a priori la calunnia, che io, per riuscire deputato, permetta che si faccia la corte a mia moglie?...

CLARA

Ah! voi non vi smentite un momento solo!... Dunque non perchè vi prema il mio amore, la mia fedeltà, vi battereste; ma solo per far tacere le voci che screditerebbero la vostra candidatura? Oh andate, signore, per carità; noi non eravamo destinati a vivere insieme; non ci ha mai uniti l'amore, e ci divide per sempre la mancanza di stima... Per carità, separiamoci!... Seguite voi la vostra strada, e io seguirò la mia; noi non abbiamo figli, e nessuno ci perderà... Oh, ci perderò io sola, che, senza un uomo al fianco, darò facilmente appiglio alla calunnia... Voi, voi ci guadagnerete tutto! Sareste costretto a battervi per me? Vedete che vi sono non solo inutile, ma dannosa! Orsù, fatemi sapere che consentite alla mia proposta di separazione; e v' assicuro che sarà la prima, la sola parola cara che mi avrete rivolta finora! (*lo saluta e va via*)

SCENA III.

Il Barone, *poi* Pietro *indi* Berardo.

il Barone
(*irritatissimo*)

Non la sapeva tale, mia moglie! Ah sì? Che si debbano ripetere al mio indirizzo le maldicenze di quegli spudorati?... E se Maria, per giunta, s'ammala qui... Ah!... sì?! (*va al tavolo, scrive; suona, entra Pietro; egli credendolo il servo:*) Alla Marchesa... (*gli porge la lettera*)

Pietro

Bada che non sono un domestico!... (*entra il servo*)

il Barone

Ah sei tu?! (*dando il biglietto al servo*) Recate alla Marchesa... (*il servo va via*)

Pietro

Proprio io... per avere notizie della salute di Maria...

il Barone

(*piantandoglisi in faccia*)

Sai tu che m'incominci a dar noia sul serio?!

PIETRO

Tu mi dai una grande soddisfazione!

IL BARONE

Che non voglio si maligni sul mio conto per cagion tua, e delle tue pulcinellate?!

PIETRO

Adagio, adagio, mio caro; fino a quando si trattava di annoiarti per ischerzo, ho seguitato; ma ora che ho vinto il punto di annoiarti sul serio, smetto; e ti dico che non mi è passata mai e non mi passa neanche per le vicinanze del cervello l' idea di far la corte a tua moglie!

IL BARONE

(incrocchiando le braccia)

Ma non sai che le affermazioni degl' imbecilli sono quelle a cui meno presto fede?

PIETRO

(uscendo dai gangheri)

Ah! corpo dol... Non sai tu invece, che il titolo d'imbecille che mi venga da un furfante è quello che più disprezzo?...

IL BARONE

Sta bene!

PIETRO.

Benissimo, per dinci! Sono cinque anni che

vivo come una marmotta, e niente di meglio che qualcuno venga a stuzzicarmi per farmi rimettere i muscoli in esercizio!

IL BARONE

T' accomoda di sbrigarla dentr' oggi, al più presto possibile?

PIETRO

Se io non fossi un gentiluomo, e non stessimo in casa d' altri, ti giuro che alzerei una sedia e la sbrigherei su' due piedi... Su' due piedi; parlo di me! Perchè se parlassi di te, su' due piedi... non lo potrei dire!

IL BARONE

Alle tre, t'accomoda?

PIETRO

Niente affatto! Alle tre desino, e non voglio essere disturbato...

IL BARONE

Allora prima. Al tocco...

PIETRO

Al tocco!

IL BARONE

Siamo intesi. (*va via*)

PIETRO

Intesissimi! (*solo*) Al diavolo gli egoisti, le

donne, i pazzi, l'amore e gl'imbecilli pari miei... E siccome sta volta la qualific a d'imbecille non me la dà un furfante, così l'apprezzo, e ne faccio tutto il conto che merita!... (*entra la Marchesa*)

SCENA IV.

La Marchesa *e* Pietro.

la Marchesa

(*con la lettera del Barone, compassionando comicamente Pietro*)

Dio buono... Pietro!... (*gli mostra il foglio*)

Pietro

Che altro accade?

la Marchesa

Non è credibile!

Pietro

E non è credibile, parola d'onore!

la Marchesa

Lo credereste?

Pietro

Non mi stupisco più di nulla, Marchesa!... Ditemi che vi voglio rapire, e ci crederò!...

LA MARCHESA

Quell'imbecille mi scrive!... (*gli mostra la firma della lettera*)

PIETRO

Beata voi! È più imbecille quando parla; ve l'assicuro!

LA MARCHESA

Leggete. (*gli dà la lettera*)

PIETRO

(*legge*)

« Marchesa, io chiudo la mia casa a Pietro, perchè la sua condotta non è quella di un galantuomo ... » Ah, finisce male! finisce male davvero!...

LA MARCHESA

Seguitate.

PIETRO

Se mai Maria dovesse rimanere in casa vostra, e la sua salute richiedesse l'assistenza di mia moglie, da quella gentildonna che siete, son sicuro chiuderete anche voi la vostra casa a quel signore, fino a che vi starà mia moglie... »

LA MARCHESA

Il dottore è di là; Maria sta bene, e può andar via fin d'ora... Ma d'ora innanzi, quando

mai venisse qui Clara... (*ride*) mi farete il piacere di andarvene voi...

PIETRO

Ma già! Io fuori, e Marcello dentro!... Lui in casa, e io a sbudellarmi col marito'...

LA MARCHESA

Che dite!?

PIETRO

E così va il mondo! Io, cara Marchesa, io sono quello dei cavalli che piglia i morsi e i calci; mentre il bello, il fortunato... (*mette la mano alla bocca*) Scusate, ho servito in cavalleria!

LA MARCHESA

Ma... che avete detto?... Vi battete?...

PIETRO

Ormai... mi è scappata...

LA MARCHESA

Vi battete?!

PIETRO

Mi batto...

LA MARCHESA

Per Marcello?

PIETRO

Eh... pare...

LA MARCHESA

Proprio per lui?!

PIETRO

Sfido! Lui gliela fa la corte... e io mi batto col marito!... Son cose che avvengono soltanto a me!

LA MARCHESA

Ma ciò non istà!

PIETRO

E lo so che non istà! Ma cosa volevate che facessi?... Che palesassi al marito chi veramente gli insidia la moglie? Era subito fatto per togliermi dall'impaccio io! Ma, lo poteva? Di modo che mi sono lasciato insultare, e mi batto io!... Mi rimetto in esercizio; ci guadagno questo, se non altro!

LA MARCHESA

(*commossa*)

Pietro!...

PIETRO

Marchesa...

LA MARCHESA

Vi aveva detto che non c'erano più gentiluomini... Ce ne sono ancora!... (*gli prende la mano*)

PIETRO

Bella consolazione!...

LA MARCHESA
(molto commossa)

Vi... voglio bene... Pietro...

PIETRO

Meno male... ci guadagno questo...

LA MARCHESA

Ah mio Dio! mio Dio! (*trattenendolo per la mano*) Ma... però... voi... E... a che ora dovreste... dovreste battervi?...

PIETRO

Forse... al tocco... Fatemi andar via. Ho da cercare qualcuno che mi faccia da secondo. Non posso dirlo a Marcello, perchè, sapendo la ragione, dovrebbe battersi lui.

LA MARCHESA

Lui?!

PIETRO

Permettetemi, Marchesa...

LA MARCHESA

Aspettate... (*tenendolo sempre per la mano*) Mio Dio... Non so...

PIETRO

Non mi fate perder tempo, Marchesa...

LA MARCHESA

Aspettate... lasciatemi sedere... un momento...

PIETRO

Ebbene?...

LA MARCHESA

(*non sa che si voglia*)

Se... avrà luogo... ecco se... avverrà... venite... subito da me...

PIETRO

Brava!... mi avete chiusa la vostra porta...

LA MARCHESA

Ma Maria è levata... sta bene... Clara se ne sarà andata...

PIETRO

Verrò...

LA MARCHESA

Ma... spero già... che non... Datemi parola d'onore!...

PIETRO

Parola! finchè le gambe mi reggeranno, vi do parola che verrò qui... subito dopo; ma Marchesa, Marchesa! sono le undici.

LA MARCHESA

Andate... Vedrò io se... Venite qui... (*lo bacia*) Vi voglio bene, Pietro!...

PIETRO

Manco male!... Addio! (*va via sollecitamente dopo di averle baciata la mano*)

LA MARCHESA

(*sola, estremamente commossa, tentennando il capo*)

E dovrebbe battersi lui?... si... certo!... sapendolo... dovrebbe battersi lui... e impedire che Pietro renda ragione di un torto non suo... di una colpa commessa da altri... Certo! È così! Non cade dubbio! Marcello però non sapendo nulla... è giustificato. (*s'alza*) Ma sono giustificata io?!... Dio mio, io so tutto! Ma io non sono mio nipote! Sì, ma non sarei... non sarei più una gentildonna. Se accade una disgrazia a Pietro? Ahimè! La mia coscienza mi dice tante cose! Mi dice che col mio silenzio faccio restare al sicuro il figlio di mia figlia... col pericolo della vita di un altro!... (*estremamente commossa*) No! no! ciò non è onesto! No davvero! — Ma non ho coraggio... N' ebbi una volta, quando accompagnai mio figlio Ernesto al campo, per non vederlo più ritornare... Da quel giorno non ne ho più! Sono una povera donna vicina a morire, e non ne ho più!... E non ho che Marcello!... Nondimeno è orribile!... orribile permettere che un altro... Mio Dio! Mio Dio!... Ma d'altronde se Marcello ha veramente

compromesso Clara, andando a svelarsi al marito, come colui che veramente l'offese, perderebbe Clara per salvare Pietro... e questo sarebbe anche più disonesto... sarebbe orribile!

SCENA V.

MARCELLO *e* DETTA.

MARCELLO

Nonna!... Che avete?!..

LA MARCHESA

Ah! tu... (*pausa*) Conducimi a... sedere..

MARCELLO

Nonna!... Avete qualche cosa?

LA MARCHESA

Nulla, nulla... (*combattutissima*) Che!.. che che ore sono?

MARCELLO

Le undici passate...

LA MARCHESA

Passate... di... molto?...

MARCELLO

(*mostrando l'orologio che tira dal taschino*) Vedete: di venti minuti...

LA MARCHESA

Non veggo bene...

MARCELLO

Ma vi sentite male davvero?...

LA MARCHESA

No... voglio solo che tu mi risponda, ma che tu mi risponda sul tuo onore... sul tuo onore... la verità...

MARCELLO

Mi spaventate!...

LA MARCHESA

(prendendogli ambo le mani e costringendolo a fissarla)

Ami... tu... davvero... Clara?

MARCELLO

Ma...

LA MARCHESA

Ami tu davvero quella donna?

MARCELLO

Che mi chiedete... (*imbarazzato*)

LA MARCHESA

Ho bisogno, molto bisogno di saperlo, per giudicare e decidere .. Perchè se mai è un amor vero .. un amor corrisposto; anzi, guardami in

faccia, un amore colpevole... allora, allora forse, credo che avresti il dovere di badare più alla riputazione della donna compromessa, che al pericolo dell'amico...

MARCELLO

Di quale amico?

LA MARCHESA

Rispondi, rispondi prima tu a me; ma la verità. sull'onor tuo; su quell'onore che non si è mai smentito nella nostra casa... Rispondimi pensando a tua madre! Hai tu compromesso davvero quella donna? Sicchè andando a svelarti al marito, come colui che veramente l'offese, perderesti questa donna per salvare il tuo amico?...

MARCELLO

Ma quale amico?...

LA MARCHESA

Rispondi... ma fa presto... perchè il tempo passa!

MARCELLO

Mio Dio! mi mettete l'inferno nel cuore...

LA MARCHESA

L'ami? (*implorando*) Di', l'ami?...

MARCELLO

No... non l'amo!

LA MARCHESA

E... lei... lei?...

MARCELLO

Lei... forse... se io l'amassi; ma è tanto altera!... Ho ancora qui nell'orecchio le sue parole. « E amatemi!... » ella mi ha detto, « e avremo almeno una ragione, io d'essere colpevole, voi di farvi uccidere da mio marito... »

LA MARCHESA

(*alzandosi, vacillando, facendole il pianto nodo alla gola*)

E... allora... va... va a batterti con suo marito! Innanzi tutto il primo dovere di un gentiluomo è di nascondere la colpa di una donna: ma essa non è colpevole; non vi amate, e non v'è nessuna ragione che ti debba trattenere; non hai il dovere di salvar lei, che non è perduta! E puoi... devi .. confessare al Barone d'essere stato tu quello che ha mancato di rispetto a Clara... tu, e non Pietro, che per estrema delicatezza si è lasciato insultare tacendo... e si batte per te!...

MARCELLO

Pietro si batte?!... (*la Marchesa gl'impone di correre; Marcello va a prendere il cappello; la Marchesa sta per svenire e cade a sedere; egli torna a lei per soccorrerla*).

MARCELLO

Nonna!...

LA MARCHESA
(*rialzandosi*)

Andate, e fate il vostro dovere!

(*S'abbassa la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

(*Suona il tocco.*)

La Marchesa *e* Maria, *poi* Marcello.

la Marchesa

(*tendendo l'orecchio*)

Suona il tocco... ho inteso bene Maria?...

Maria

Sì...

la Marchesa

(*levandosi*)

Credo che non ci sia più nessuno in casa... Non so... Vi ricordate a chi ho ordinato di andare alla fattoria?

MARIA

(*più palpitante della Marchesa*)

Alla vostra cameriera... mi pare...

LA MARCHESA

Sì... a lei .. Non c'era che lei... Perchè siete così inquieta, figlia mia?

MARIA

Siete inquieta voi più di me, o signora...

LA MARCHESA

Non posso badare a voi in questo momento; se per caso vi tornaste a sentir male; andate da vostra sorella... andate voi stessa da lei... Scusate; ho dovuto mandar fuori tutta la gente... e...

MARIA

E nessuno torna!... (*con angoscia*)

LA MARCHESA

E nessuno torna difatti... (Io non resisto più... Avrò la forza di andar io...) (*entra nelle sue camere*)

MARIA

(Ah finalmente... qualcuno...) È lui!...

SCENA II.

MARCELLO, *ansante e trafelato*, e DETTA, *poi* POLDO.

MARCELLO

Ah! mio Dio!... non so più dove trovarli!... Tutto deve essere finito a quest'ora... È inutile cercarli più oltre... Son corso dappertutto dove potevano essere andati e... (*vede*) Ah! Maria... sapete dove è la Nonna?

MARIA

È di là...

MARCELLO

Ma già non può giovarmi a nulla! (*disperatamente*) Ah! il mio onore!

MARIA

(*ironica nel pianto*)

Oh certo! Oh! deve essere molto al di sopra d'ogni cosa l'onore di voi altri, che contate tutto al mondo, e quante sono miserabili, al paragone, le pene ch' esso può costare a coloro che non contano nulla! L'onore? Esso è bello sì... è tutto... ma fa soffrire, fa molto soffrire! (*si abbandona a sedere*)

MARCELLO

Che dite?... (*entra Poldo*)

POLDO

(*molto in fretta*)

Perdoni, eccellenza; il suo villino è chiuso... Di là non c'è nessuno in anticamera, e...

MARCELLO

(*con ansia*)

Avete notizie?... Che cosa sapete?...

POLDO

Mi manda il padrone a portare questa lettera alla signora Baronessa. (*dà la lettera a Maria*) La do a lei, signorina...

MARCELLO

Ma dov'è il Barone?...

POLDO

È montato in questo momento in carrozza per andare alle rovine di Castelleta, e mi ha ordinato di venir qui... (*via*)

MARIA

Ah!... (*si leva*)

MARCELLO

Alle rovine... (*s'avvia*)

MARIA

(*lo trattiene per le mani*)

Restate... solo... solo... un poco!...

MARCELLO

Ma... (*fissandola*)

MARIA

Non mi disprezzate... è più forte... di me...

MARCELLO

Maria!...

MARIA

Non... andate... io muoio!... (*si afferra alle sue braccia*)

MARCELLO

(*precipitosamente*)

Non mi trattenete; non mi domandate ch'io resti... sarebbe la prima prova di affetto che mi chiedereste, e dovrei negarvela! (*sciogliendosi da lei che vorrebbe parlare, ma il singhiozzo gliel'impedisce*) Qualcuno!... qualcuno qui... (*va via correndo; Maria va a cadere, quasi svenuta, sul canapè a sinistra*)

. . .

SCENA III.

CLARA e DETTA.

CLARA

Chi chiama?... (*correndo a Maria*) Maria! Ma che accade, in nome del cielo?... Maria!

MARIA

(*rassegnata e dolcissimamente allontanandola*)

Tu non puoi farmi che del male... lasciami! È molto... oh! è molto che soffro!... Pure non ti ho mai rivolta una parola di rimprovero, e puoi dirlo...

CLARA

Ma in nome del cielo?...

MARIA

Non ti ho lasciato mai... comprendere il mio cuore, io che comprendeva il tuo!... Però non so... non so più quel che sia dovere... dal momento che tu manchi al tuo! S'egli muore... per te... (*le dà la lettera del Barone*) allora soltanto... ti odierò! E se egli vive... la mia vita è già così consunta, che presto non ti darà motivo di gelosia...

CLARA

Maria!... (*rabbrividendo e tentando di abbracciarla*)

MARIA

In grazia, Clara, non mi baciare... Concedimi questo solo .. (*s'alza*) Lasciami andare. È una carità... lasciami star sola!... Io sono sempre degna di essere baciata, tu non più di baciarmi... (*respingendola, ma sempre con dolcezza*)

CLARA

(*piangendo*)

Ma, in nome di nostra madre! o Maria!...

MARIA

Tu lo ami!...

CLARA

Io?! Chi?!

MARIA

Lasciami sola... Te ne prego!... Rispettami.. (*va via per la sinistra*)

CLARA

Rispettami' (*celando la faccia fra le mani per la vergogna*) Ah! Dio... Rispettami... (*legge convulsamente la lettera del Barone*) « Mi batto al tocco; se uscirò illeso, verrò a prendervi dalla Marchesa per ricondurvi immediatamente, e per sempre, a casa di vostro pa-

dre. » Ma dunque mio marito ha provocato Marcello?! E si battono in questo momento?... E Maria?!... Maria ama Marcello?!... E mi crede la sua amante?... E mi disprezza?!... (*sentendo come un brivido*) Rispettami! Oh Dio!...

SCENA IV.

PIETRO e DETTA.

UNA VOCE (*fuori la scena*)

Trovate modo di aprire il villino del signor Marcello...

CLARA

È il dottore...

PIETRO

Provatevi voi, Berardo... (*da dentro le scene*)

CLARA

Pietro!... Ferito?...

PIETRO

(*entra col braccio sospeso al collo*)

Voi?!... Ancora qui?!.. Amica mia, tornerò a battermi con vostro marito se occorre; ma ho data parola d'onore alla Marchesa, che se le gambe mi avrebbero retto, sarei subito venuto da lei... e vengo...

CLARA

Ma non si è battuto Marcello con mio marito ?...

PIETRO

(*mostra il braccio*)

Si vera sunt exposita... pare che sia stato io...

CLARA

Siete gravemente ferito !?

PIETRO

Gravemente no ... incomodamente sì ...

CLARA

Ma proprio voi... proprio voi vi siete battuto con mio marito, e non Marcello?

PIETRO

Mia cara ... (*dolendogli il braccio*) se ci avete qualche dubbio, io non ce n' ho proprio nessuno ... ve l'assicuro ...

CLARA

E il motivo? ... il motivo? ... perchè? ...

PIETRO

Ah! brava! pare che io vi faccia la corte...

CLARA

Voi?! Oh!

PIETRO

Vi fa strabiliare? Figuratevi me!

CLARA

Ma allora siete proprio voi che ella?...

PIETRO

Ma se ve lo dico da un'ora che sono io!...

CLARA

E la Marchesa sapeva?...

PIETRO

Certo... anzi era la sola a saperlo...

CLARA

E lei; lei da chi l'ha saputo?...

PIETRO

L'ha saputo da me...

CLARA

Maria?

PIETRO

Che c'entra Maria!...

CLARA

(*dando un sospirone di contentezza*)

Oh! L'importante è che siete voi a cui ella pensa!... Ah! non è Marcello. . Allora essa non può disprezzarmi... Grazie a Dio, siete voi!...

PIETRO

Quello che l'ha prese? Grazie tanto a voi!

CLARA

Oh! Pietro, non fraintendete le mie parole!... Voi non sapete che tortura sia stata la mia poco fa qui... ma ora non ho più da arrossire dinnanzi a lei!... Oh! come mi sento rinata!...

PIETRO

Scusate: non so se il gran sangue che ho perduto mi abbia indebolita la percezione, ovvero se io sia in una torre di Babele...

CLARA

Ma ora tutto mi è chiaro, ora mi ricordo le vostre parole di ieri, il sentimento che scorgevate in Maria; il desiderio che esprimeste a me, che ella si decidesse in vostro favore... E voi, vòi potevate indicare Marcello a mio marito; potevate uscirvene di mezzo, e non l'avete fatto... Oh! quanto, quanto siete nobile, Pietro! (*quasi l'abbraccia*)

PIETRO

(È seducente questa donna!...)

CLARA

Io vi sono debitrice della felicità, della vita...

PIETRO

Pagate i vostri debiti?

CLARA

Sì... sempre.

PIETRO

(*da sè*)

(Se passasse da quest'altra parte, che ci ho il braccio sano!...)

CLARA

Pagherò, ve l'assicuro, pagherò facendo per voi tutto quello che posso, adoperando per voi tutta la mia autorità di sorella... maggiore... (*chiamando*) Maria!...

PIETRO

Ma... direi...

CLARA

Maria!... (*va verso la dritta*) Permettetemi Pietro, ma bisogna che io le parli, che io la disinganni; io non vivo se non mi libero dall'oppressione, dal pensiero ch'ella creda che io... che voi... che noi... (*va alla porta. Maria comparisce sulla soglia, Clara corre da lei*)

PIETRO

Che io! che voi! che noi! ... Che imbroglio è questo?

CLARA

(*a Maria*)

(Ti giuro su nostra madre, che io non ebbi mai neppur l'ombra di un pensiero per lui... la sua ferita è leggiera... Va, va via... lascia fare a me, ti giuro che farò la tua felicità...) *(la bacia. Maria si ritira commossa)*

PIETRO

Cosa le avete detto?

CLARA

Che non ho avuto mai neppur l'ombra di un pensiero per voi, e che la vostra ferita è leggiera...

PIETRO

Ma, scusate...

CLARA

Oh lasciatele credere che sia leggiera; voi non sapete in quale stato colvulso si trovi mia sorella...

PIETRO

Ma io vi permetto anche di dirle che ci ho guadagnato un altro braccio; ma vorrei sapere cosa c'entro io con vostra sorella!...

CLARA

E non vi siete battuto voi? Ho io avuto mai un pensiero per voi?!

PIETRO

Dev'esser decisamente il gran sangue che ho perduto; ma... io veggo tutto nebbia...

CLARA

Ma non mi diceste voi, al più corto ieri, di scorgere un profondo sentimento in Maria?...

PIETRO

Al più corto... sì, è vero.

CLARA

E non mi esprimeste il desiderio che Maria si decidesse in favor vostro? (*mettendogli la mano sulla spalla*)

PIETRO

Che s'attaccasse... sì...

CLARA

Ebbene, ve la dò io la notizia che v'innonderà di dolcezza: Maria vi ama!

PIETRO

Ehn?!

CLARA

Vi ama quanto voi non potete ideare...

PIETRO

Quel che m'accade da un giorno in qua non credibile!

CLARA

(*carezzevole*)

Siete libero, siete giovane, siete ricco; non disprezzate la felicità, o Pietro! l'avete proprio sotto la mano...

PIETRO

(*da sè*)

(È più che seducente questa donna... Ma anche sua sorella non ischerza!...)

CLARA

Pietro?! (*invocando una risposta affermativa*)

PIETRO

(*sospirando*)

Ho versato il mio sangue per voi...

CLARA

Ve ne rifarà mia sorella!...

PIETRO

E me ne rifaccia; Dio gliene renda merito!

SCENA V.

BERARDO, *poi il* BARONE *e* DETTI.

BERARDO

Vi è il signor Barone...

PIETRO

(*da sè*)

(Bravo! Il marito...) (*allontanandosi da Clara*)

IL BARONE

(*entra guardando a terra; alza gli occhi e sorride ironicamente, fissando Clara e Pietro*)

Non temete... Non sarà il caso di aspettare la vostra guarigione per riprendere la nostra partita! (*a Clara*) Vengo provveduto del mezzo che risparmierà a me altre noie, e a quel signore, forse, un altro colpo di spada, e a voi... il peso del vostro dovere; vengo a prendervi per ricondurvi a vostro padre; dopo di che saremo separati per sempre, e voi sarete libera di fare del vostro onore quel che vi parrà e piacerà meglio.

CLARA

(*indignata, rivolgendosi a Pietro*)

Oh, amico mio, voi potete rintuzzare queste parole oltraggiose, potete difendere la mia dignità; avete in vostro potere il migliore dei mezzi... Vogliatelo! Ve ne prego!

PIETRO

(*freddamente al Barone*)

Non so perchè io abbia sentito, fin da picco-

lo, una grande simpatia per Marcello, e sempre una grande antipatia per voi! E a voi, direttamente, non mi credo obbligato di dare nessuna giustificazione. Invece, mia cara cugina, offro a voi la più grande prova dell'onestà delle mie intenzioni, se mai ne dubitaste! (*assume un tono ufficiale*) Nel caso che vostra sorella Maria non isdegni davvero il mio nome, eccomi qui, felicissimo di domandarvi la sua mano...

CLARA

(*al Barone*)

Siete soddisfatto, signore?

IL BARONE

(*dopo un breve silenzio*)

Veggo d'aver avuto torto... La parola per cui vi sarei riuscito gradito, l'ho pronunziata e non mi resterebbe che a ricondurvi a casa di vostro padre; pure se voleste permettermi di ritirarla, quella parola... (*entra Maria*)

CLARA

Mi avete troppo offesa, credetemi, ve lo dico senza astio... Permettetemi di tornare in casa di mio padre.

IL BARONE

Vado a prendere congedo dalla Marchesa e

sono ai vostri ordini! Addio, Maria... (*sardonicamente*) Rendete felice il nostro buon cugino Pietro, il quale ha la bontà di chiedervi la moglie. (*va via dalla sinistra*)

SCENA ULTIMA.

MARIA, CLARA, PIETRO *poi* MARCELLO, *in ultimo* LA MARCHESA.

MARIA
(*stupita, a Pietro*)
E perchè volete sposarmi, o signore?

PIETRO
(*resta di sasso; poi a Clara*)
O me lo dite un po' voi!?

MARIA
(*vedendo entrar Marcello, con grido di gioia*)
Ah! . . .

MARCELLO
(*correndo ad abbracciar Pietro*)
Ah! Pietro! . . . (*subito poi dà la mano a Maria*) Maria! . . .

CLARA
(Non capisco più nulla! . . .)

PIETRO

(*osservando Maria e Marcello*)

(Credo di cominciare a capire...)

MARIA

(*a Marcello*)

Ma non siete ferito?... (*cercandogli addosso la ferita*)

CLARA

(Ah!) (*intendendo*)

PIETRO

(Eh?) (*come dire a Clara:* vedete!) (Capite adesso?...)

MARCELLO

Ma non sono io il ferito, è Pietro... (*tornando a Pietro*) Tu mi credi, non è vero? Ti giuro che ho fatto quanto umanamente poteva per trovarti e prendere il tuo posto...

PIETRO

Non hai bisogno di giurare...

MARCELLO

(*abbracciato a Pietro*)

Ho pianto di rabbia quando giunto alle rovine di Castelleta, ho saputo che n'eravate partiti allora... Ma la tua ferita?... Che cos'è la tua ferita?

PIETRO

Un'inezia! (*a Maria che vuol interrogare*) Egli avrebbe dovuto battersi al mio posto, signorina, ecco tutto...

MARCELLO

Ma sono sempre in tempo da riprendere la partita per mio conto!

MARIA

(*con angoscia*)

Di nuovo! Ah voi non pensate che al vostro amor proprio! (*va a sedere al canapè*) Non avete pietà di nessuno! (*scoppia a piangere*)

MARCELLO

(*la segue, le siede accanto, rapito di lei e non badando più a Clara*)

No, Maria... Vi giuro che penso anche a voi, ve lo giuro per quanto ho di più sacro! La mia vita, guardate... (*Clara lo fissa con ansia; egli non interrompe*)

PIETRO

(Ahi! ahi!) (*vorrebbe impedire a Marcello di parlare ed a Clara di udire*)

MARCELLO

... la mia vita per tanto la stimo per quanto

senza macchia, e voglio conservarla così per potervela offrire...

CLARA

(Offrire!...) (*fissa ansiosa Marcello*)

PIETRO

(Dice per dire). (*a Clara*)

MARCELLO

... per essere meno indegno di voi...

PIETRO

(Non ci badate.) (*a Clara che sta febbrilmente intenta a Marcello)*

MARCELLO

... intendo di emendare il mio passato col mio avvenire; l'avvenire di un uomo di cuore, di fede, di sacrifici; di quei sacrifici che valgono tutto al mondo, perchè si fanno per gli esseri amati, per gli angeli come voi! (*Clara si copre il volto con le mani; entrano il Barone e la Marchesa*)

PIETRO

(*visto che non gli riesce d'impedire a Marcello il parlare e a Clara l'udire*)

(Io me ne andrei via tanto volentieri!)

IL BARONE

Oh! oh! caro Marcello... ti prenderei per Pietro...

MARCELLO

Perchè?...

IL BARONE

Così accanto a Maria; non è il tuo posto, ma quello di Pietro. Ve ne diamo la partecipazione ufficiale, Marchesa; il cugino Pietro ha chiesto la mano di Maria.

MARCELLO

Tu!... (*s' alza e va con veemenza verso Pietro*)

PIETRO

No... cioè... sì... ecco...

MARCELLO

Ma sì o no? (*irritatissimo*)

PIETRO

(*accennando al Barone*)

(Quell'uomo ed io finiremo come quei due serpenti che si divorarono a vicenda, e non ne restarono che le code!)

MARCELLO

(Dunque?...) (*a Pietro*)

PIETRO

(L' ho chiesta si; ma se vorrai mi troverò d' aver fatto anche questo per conto tuo.) (*la Marchesa apre le braccia a Pietro*)

MARIA

(*a Clara*)

(Mi hai giurato per nostra madre che non l'amasti mai... Su lei non puoi mentire: ti credo!)

IL BARONE

(*sottovoce a Clara*)

(Era dunque una commedia l'amore di Pietro per Maria e la domanda della sua mano?...

CLARA

(Sì... una commedia...) (*convenendo, ristucca di discutere*)

IL BARONE

(E voi amate... Pietro?...)

CLARA

(*come sopra*)

(Come volete... sì, amo Pietro...)

IL BARONE

(Badate che ve lo ammazzerò!...)

CLARA

(Badate, per carità, che non ammazzi voi!)

IL BARONE

(*a Pietro, con sorriso mefistofelico*)

(Parlavo giusto di lei...)

PIETRO

(Gentilissimo...)

IL BARONE

(Son tanto tanto ansioso ch'ella stia bene col suo braccio...)

PIETRO

(*ironico*)

(Sono tanto tanto desolato di non averne a casa uno di riserva, da poterla servire sul momento... Perchè, guardi, sua moglie, io, la comincio a trovar davvero una vedova invidiabile...)

IL BARONE

(*con ironia, ma con la bava alla bocca*)

(Oh! glielo credo... So scegliere io...)

PIETRO

(Ah! sì! sì! Lei ha un gusto, un gusto!... Guardi, se lei non fosse ancora ammogliato, io le direi: faccia lei, scelga lei, mi rimetto a lei; la sua sarà certo una moglie di mio gradimento...)*

IL BARONE

(*a Clara*)

(Datemi una prova che non amate Pietro, e io dimentico tutto!)

---

* Posizione: Maria, Marcello, la Marchesa, Pietro, il Barone e Clara.

CLARA

(Quale prova?)

IL BARONE

(Non ci separiamo; accordatemi il tempo di poter guadagnare la vostra amicizia, se non il vostro amore!)

CLARA

(Sia!...)

IL BARONE

Allora... (*dà il braccio a Clara*) vogliamo andare Clara?... (*passa trionfante dinnanzi a Pietro, guardandolo dall'alto in basso*)

PIETRO

(E guarda me in aria di trionfo?... Imbecille!) *

IL BARONE

Marchesa... (*congedandosi*) Andiamo a casa nostra... (*con senso guardando Pietro*)

PIETRO

(Non si separano più?...)

CLARA

Addio. (*dando la mano a Pietro*)

---

* Situazione: Maria, Marcello, la Marchesa, il Barone, Clara e Pietro.

PIETRO

(*sottovoce a Clara*)

(Del sangue che ho versato doveva rifarmi vostra sorella!...)

CLARA

(Pietro!) (*con accento di rimprovero*)

PIETRO

(Resto dell'ordine dei mendicanti!)

FINE.

9. *I duu tabar*, commedia in 3 atti di C. Cima.
10. *I tri C e i tri D del bon gener*, commedia in 4 atti di Cletto Arrighi.
11. *La donzella de cà Bellotta*, commedia in 5 atti di Camillo Cima.
12. *El Barchett de Vaver*, comm. in 3 atti di Camillo Cima.
13. *I Fanagottoni*, comm. in 4 atti di Camillo Cima.
14. *L'arcobaleno in d'on cumò*, scene domestiche in un atto di G. Duroni. — *Pader, Fioeu e Stevenin*, commedia in un atto dello stesso.
15. *El sbali d'ona tôsa*, comm in 4 atti di G. Duroni.
16. *La mal maridada e la pesg imbattuda*, commedia in 4 atti di Giovanni Duroni.
17. *La festa de Sant Luguzzon*, commedia in 3 atti di Camillo Cima.
18. *Ona povera famiglia*, comm. in 4 atti di G. Duroni.
19. *Ona scêna del 1847*, commedia in 4 atti di Giacomo Bonzanini.
20. *On'ora in stamparia*, comm. in 2 atti di C. Cima. — *I deslipp del sur Bartolamee*, di G. Duroni.
21-22. *El Barchett de Boffalora*, comm. in 4 atti di Cletto Arrighi. (Fascicolo doppio cent. 70).
23. *La caritaa pelosa*, commedia in 2 atti di G. Duroni.
24. *Vun che và e l'alter che ven*, commedia in un atto di E. Ferravilla. — *La vendetta d'ona serva*, farsa in un atto dello stesso.
25. *Martin Bonstemegh*, comm. in 5 atti, dei signori C. D. Monterenzo, G. Duroni e G. Bonzanini.
26. *Debit no paga debit*, ossia *la Camorra di Povcrill*, commedia in 3 atti di F. Villani.
27. *El mercaa de Saronn*, comm. in 3 atti di C. Cima.
28. *La Lusietta de Sest Calend*, commèdia in 3 atti di Camillo Cima.

29 *Stevenin a Colmegna*, comm. in un atto di G. Duroni. — *On dolor de coo*, dramma in un atto dello stesso.
30. *I barbellati*, commedia in 3 atti di Camillo Cima.
31. *El sciopero di madaminn*, commedia in 2 atti di G. Duroni
32. *Stringh e Bindej*, commedia in 3 atti di C. Cima.
33. *La statoa del sur Inciodo*, commedia in un atto di Ferdinando Fontana.
34. *La dota d'on ceregh*, comm. in 3 atti di G. Duroni.
35. *Chi le fa l'aspetta*, farsa di Eugenio Fattorini — *On fanatich per Verdi*, farsa dello stesso.
36. *I duu Cusin*, dramma in 5 atti di G. Benzanini.
37. *La Pina madamin*, commedia in 2 atti di Ferdinando Fontana.
38. *I Cartolinn postaj*, comm. in 2 atti di V. Ottolini.
39. *On Episodi di cinq giornad*, *el* 20 *Marz* 1848, commedia in un atto di Gaetano Sbodio.
40. *La mamma di gatt*, comm. in 3 atti di G. Sbodio.
41. *On spös sequestraa*, comm. in un atto di Antonio Dassi. — *On episodi di cinq giornad, El* 21 *Marz* 1848, commedia in un atto dello stesso.
42. *Gaitan el Lana*, commedia in 2 atti di A. Dassi.
43. *No gh'è rosa senza spin*, comm. in 2 atti di A. Dassi.
44 *La Collana della Mamin*, commedia in 3 atti di Gaetano Sbodio.
45. *I Gabboloni*, commedia in 2 atti di Gaetano Sbodio.
46. *El sur Pedrin in quarella*, comm. in 4 atti di Edoardo Ferravilla.
47. *La fera de S. Giovann*, vaudeville in due atti di Antonio Dassi. — *La fera de S. Giovann*, vaudeville in un atto dello stesso.
48. *On ricatt a Milan*, comm. in 2 atti di V. Ottolini.
49. *El Santin ballarin*, comm. in 3 atti di G. Duroni.

50. *A la Cassina di Pomm*, commedia brillante in 3 atti di Gaetano Sbodio.
51. *Amor de Mader*, commedia in 2 atti di A. Dassi.
52. *On milanes in mar*, vaudeville in un atto di C. Arrighi.
53. *On'improvvisada*, scherzo comico in un atto di A. Dassi. — *L'apparenza l'inganna*, commediola in un atto di Eugenio Fattorini.
54. *I difett del sur Tapa*, comm. in 2 atti di E. Ferravilla.
55. *El 18 marz 1848*, comm. in un atto di Cletto Arrighi.
56. *Offellee fa el sò mestee*, commedia in 2 atti di Giuseppe Volonté.
57. *Nodar e Perucchee*, comm. in 3 atti di C. Arrighi.
58. *El suicidi*, commedia-parodia di Pietro Falconi. — *El capott*, scherzo comico in un atto di Giac. Bonzanini.
59. *On dì de Natal*, dramma in un atto di C. Arrighi.
60. *Dopo trii ann*, dramma in un atto di A. Dassi. — *I malizi d'ona serva*, scherzo comico in un atto di Eugenia Malinverni.
61. *Ona man lava l'altra e tutt e dò laven la faccia*, commedia in 3 atti di Filippo Villani.
62. *El cappell d'on Cappellon*, farsa in un atto di C. Arrighi.
63. *On sord e ona sorda*, farsa in un atto di C. Arrighi. — *El casto Giuseppe*, farsa in un atto dello stesso.
64. *Dal tecc a la cantina*, comm, in 3 atti di C. Arrighi.
65. *La gent de servizi*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.
66. *L'idea della famiglia*, comm. in un atto per C. Arrighi. — *La mej manera de lassà la morósa*, commedia in un atto dello stesso.
67. *El Giovanin de S. Cristofen*, comm. in 2 atti di Valerio Busnelli. — *Oh! i nerv!* comm. in un atto di Enrichetta Oldani.
68. *On prêt che sent de vess omm*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.
69. *La sura Palmira Spósa*, comm. in 5 atti per C. Arrighi.

70. *On ripiegh de nevôd*, comm. in tre atti trascritta da C. Arrighi.
71. *Miee che secca? Marì che pecca!* farsa in un atto di Cletto Arrighi. — *El Milanes in l'Isola* (Seguito del *Milanes in Mar*) da un vaudeville italiano dello stesso.
72. *Carlambroeus de Montisell*, commedia in due atti rifatta da Cletto Arrighi.
73. *L'amor vecc el ven mai frecc*, commedia di carattere in 4 atti per Cletto Arrighi.
74. *I duu ors*, vaudeville in un atto di E. Giraud. — *La cuccia del càn*, vaudeville in un atto dello stesso.
75. *I conseguenz d'on qui pro quo*, comm. in 2 atti di Eugenio Fattorini. *El matrimoni del sur M. P.*, scherzo comico in un atto dello stesso.
76. *Qui pro quo*, commedia in un atto di E. Giraud.
77. *Teresa*, ossia *Divorzi o duell*, comm. in 4 atti di C. Arrighi.
78. *Ah, maledetta!* scherzo comico in un atto di Carlo Monteggia. — *El sur zio* — *Pin, Cecchin e Zeffirin*, commedie in un atto dello stesso.
79. *On secrista in di pettol*, vaudeville di E. Giraud.
80. *Luis Beretta* (seguito del dramma *El 18 Marz 1848*) scene in un atto di E. Giraud. — *La mosca*, operetta chinese dello stesso.
81. *El sur Pedrin in coscrizion*, commedia in 4 atti di Antonio Dassi, (continuazione del *Nodar e Perucchee* e *Pedrin in quarella*.
82. *Amor e affari*, commedia in 4 atti di Cletto Arrighi.
83. *La Margheritin della Cagnoeula*, commedia in tre atti di Antonio Dassi. — *On dì de Santa Rosa*, scene domestiche dello stesso.
84. *Moschin, Vairon e Comp.*, comm. in 3 atti di E. Giraud.
85. *L'amor che scappa*, comm. in 2 atti di C. Arrighi.
86. *On sabet grass*, vaudeville per C. Arrighi. — *On garofol de cinq foeuj*, comm. in un atto dello stesso.

87. *On minister in erba,* comm. in due atti di C. Arrighi.
88. *El prestit de Barlassina,* comm. in 3 atti di C. Arrighi.
89. *La sura Sanlorenzi,* comm. in tre atti di C. Arrighi.
90. *El granduca de Gerolstein,* commedia in tre atti di C. Arrighi. — *On ball in maschera,* parodia in un atto dello stesso.
91. *On matrimonio per procura,* comm. in due atti di C. Arrighi. — *El sur Fonsin,* commedia in un atto dello stesso.
92. *La Fiorista,* commedia originale in quattro atti di Giacomo Bonzanini.
93. *La vendetta d'on Cugnaa,* comm. in 2 atti di A. Dassi. — *La ghitarra de Stradivari,* farsa in un atto di Duroni e Giraud.
94. *On Scavezzacoll,* comm. in 2 atti di G. Tradico.
95. *I scœul de ball,* commedia in tre atti di E. Mendel.
96. *On panattonin,* commedia in due atti di C. Cima.
97. *Carlo Porta e i so poesij,* scene dell'epoca in tre atti di T. Anselmi.
98. *Leggerezza!...* scherzo comico in un atto di Leo Velcità. — *El 6 Febbrar 1853,* bozzetto drammatico in due quadri di T. Anselmi.
99. *On lumin lontan lontan,* commedia in tre atti, originale milanese, di C. Cima.
100. *Chi sprezza ama,* commedia in due atti di G. Duroni.

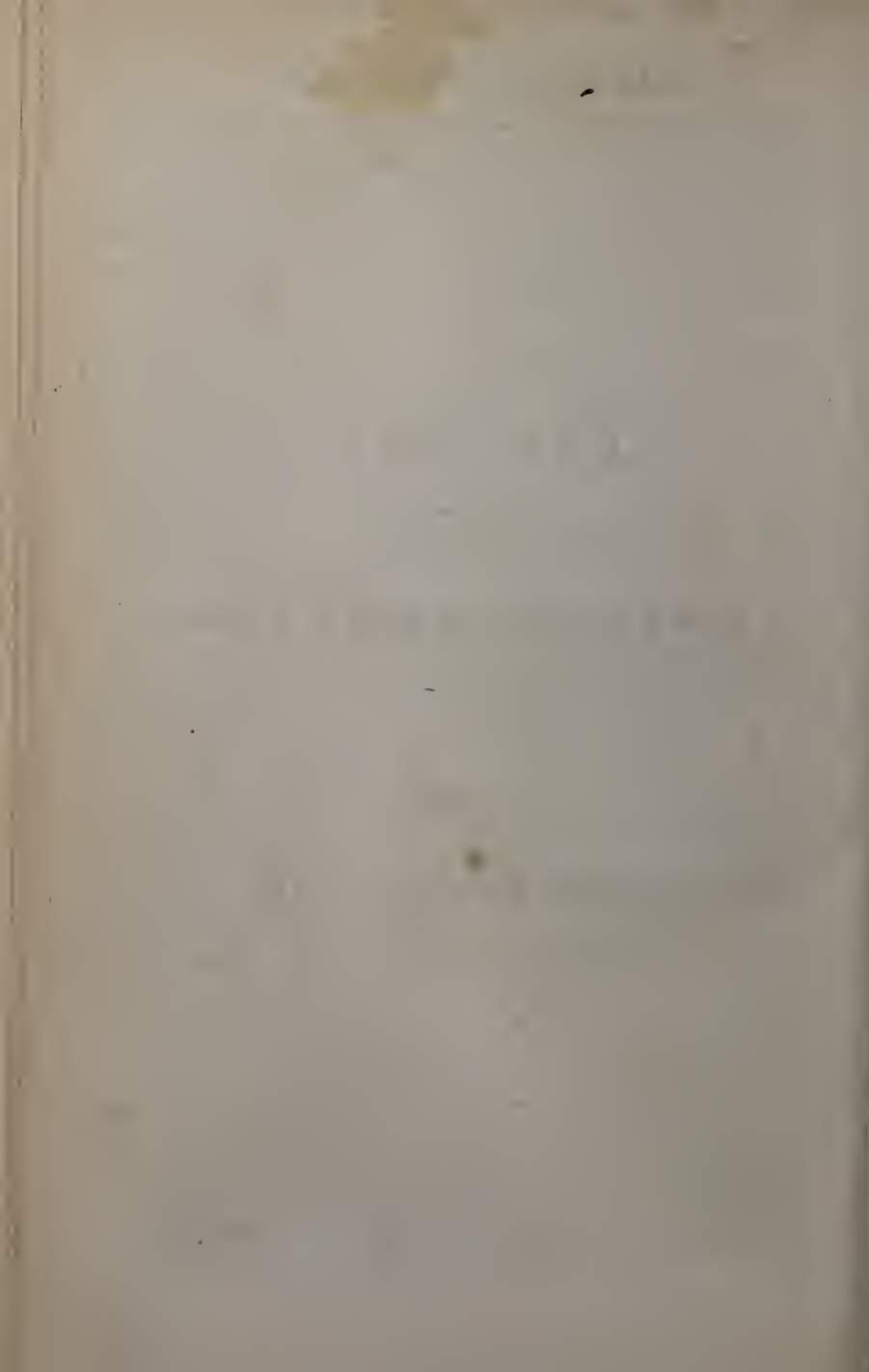
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. II.

UNA CORTE NEL SECOLO XVII

UNA CORTE
NEL SECOLO XVII

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1875.
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

A

CARLO PARASCANDOLO RECCO

MIO FRATELLO D' ELEZIONE

Ho voluto giovarmi per questo lavoro della forma a selva, parendomi essa la veste più elegante e garbata per una commedia non moderna e in versi; se ho fallito allo scopo, non è stato certo per difetto della stoffa, ma per colpa della mano che l'ha tagliata e cucita. — Riuscirà qualcun altro con miglior corredo d'ingegno e di cognizioni; ma intanto io cito, a sostegno del mio proposito, la traduzione del Faust *del Maffei, nella quale l'illustre e venerando Poeta ha mirabilmente usato l'endecasillabo col settenario e il quinario liberamente rimati.*

A. T.

CICERO PRO DOMO SUA

Non è certo bello eludere la legge, per quanto i fine possa giustificare il mezzo; ma la legge, con aperta ingiustizia verso noi poveri autori drammatici, dà il diritto al primo venuto di rappresentare le nostre commedie quando sono *stampate compiutamente*, e quindi, per non essere straziati dai saltimbanchi di qualunque casotto, o bisogna eludere la legge fingendo stamparle *incompiutamente* — o tenersele nel cassetto, perchè un giorno o l'altro un suggeritore ladro ve le rubi, e un editore più ladro le stampi a suo rischio e profitto. — E allora (i Municipi non guardano pel sottile!) l'offesa al vostro diritto diventa diritto in mano d'un capo-comico qualunque, che rappresenta la vostra commedia perchè è stampata, ma non vi dà il tanto per cento sull'utile che ne ritrae, perchè voi non avete

pagata la tassa e trasmessi al Ministero gli esemplari prescritti . . . E sfido a trasmetterli ! — Insomma, il male, il malanno e l'uscio addosso ! —

Per la musica, la pittura e la scultura — protezione, conservatorii e accademie ; per la drammatica non solo veruna istituzione a giovarla (e non ne pretendiamo) , ma neppure una guarentigia seria a difenderla dalle scorrerìe dei capocomici pirati. — In Francia vige la legge che ogni commedia stampata può venir rappresentata da chiunque ; ma non occorre dire che il *giusto* in un luogo , può essere *ingiusto* in un altro. — Licurgo non fu Solone, perchè Sparta non era Atene. — Parigi è il centro artistico della Francia ; e quando un lavoro abbia ricevuto il battesimo dell'applauso parigino , non ha bisogno di cresima ; e a Parigi la Compagnia si forma pel lavoro ; quindi, se non giusta, quella legge, ivi è giustificata ! — Ma in Italia ? In Italia , salvo le compagnie conosciute, le altre riducono l'arte a mestiere, e vi fanno fischiare di santa ragione, se per disgrazia meritaste di essere applauditi ! — E quando avessimo , in Italia , Roma *centro artistico* , manco male ; ma invece l'applauso di Roma, ora sede del governo , è tutto al più, come... Guglielmo D'Altavilla , *il primo fra gli uguali ;* — e quando anche siate riusciti a Roma, Firenze vi fischia, Venezia vi disapprova, Milano vi compatisce, Torino vi festeggia , Napoli vi biasima, Genova vi demolisce, Bologna vi porta alle stelle!. . .

Oh!! grazie a Dio, se non altro restate soddisfatto, perchè capite d'avere scritto bene o male! Gli *Amici e Rivali* fanatizzano i Fiorentini, non appagano i Milanesi; *I Figli d'Aleramo* fanatizzano i Milanesi, scontentano i Fiorentini; *I Derisi* contentano i Bolognesi e i Romani, disgustano Fiorentini e Milanesi... E potrei aggiungere mille esempi a provare che manca il *centro artistico* in Italia, ma sarebbe come sfondare un uscio aperto; — nè lo si può riconoscere a Firenze senza essere ingiusti verso Napoli e Bologna, ecc. E quindi mancando le Compagnie che offrano, *in ogni luogo*, guarentigia di rappresentare degnamente un lavoro, la legge vigente è ingiusta presso noi, e cagione ai poveri autori drammatici d' immoralità e di sventura. — Ingiusta perchè c'impedisce di mettere a frutto il nostro campo, costringendoci a non stampare i nostri lavori; — cagione d'immoralità, forzandoci ad eludere la legge se li stampiamo; e in ciò parmi che stia l' immoralità più grave; — cagione infine di sventura, perchè, mancando noi del *centro artistico*, il biasimo di Milano può distruggere, per colpa degli interpreti, la riputazione che un lavoro s'abbia acquistata per avventura a Firenze. — Buona incudine non teme martello, ma buona commedia quel che più teme è la cattiva esecuzione. —

Le ipotesi servono a dimostrare i problemi: — supponiamo che l' arte del pittore si fermasse a mezzo... cioè che quest'artista, dopo aver composto e

disegnato il suo lavoro, avesse bisogno di un altro che lo colorisse, come il poeta, dopo scritto il suo dramma, ha bisogno di chi glielo rappresenti. Avrebbero tutti il diritto di porre il loro colore a quel disegno, come qualunque ha il diritto di compiere innanzi al pubblico l'opera d'un autore drammatico? — Solo, unico competente a giudicare chi più atto a colorire quel disegno, non sarebbe l'autore medesimo? — E se è così, perchè la legge toglie a noi poeti il diritto di scegliere quelli fra i comici che stimiamo più idonei a far compiuta l'opera nostra?

Aspettare che le viscere dei governanti si commovano per noi, gli è come aspettare il corbo; e imprendendo a stampare i miei lavori io non eludo la legge, perchè, a volte, torna come a fuggir l'acqua sotto le grondaie: vi rappresentano lo stesso, col danno per giunta di rappresentarvi *incompiuto*. — Mi rassegnerò ad essere giudicato dal pubblico teatrale forse più severamente di quel che mi meriti; ma riconoscerò spettare a me il biasimo, solo nel caso che il lavoro sia stato affidato da me agli artisti che lo rappresentano.

Milano, febbraio 1875.

A. Torelli.

UNA CORTE NEL SECOLO XVII

INTERLOCUTORI

L'Abate GEREMIA di Valsorani, Pedagogo.
MARIA ANNA, vedova di Filippo IV, Reggente di Spagna.
CARLO II, a vent' anni, figliuolo di lei.
La Regina MARIA LUISA D'Orléans, sua moglie.
La Duchessa ADELIA GONZAGA, Damigella di lei.
Il Camerlengo DON GARZÌA di Squillace e d'Altamura, bastardo di Filippo IV.
DONNA ERSILIA, Cameriera maggiore, moglie di lui.
Il Gran Siniscalco DON FERNANDO di Valenza.
Il Duca DON INIGO d'Estella, Ministro delle armi.
Il Duca ALVAREZ di Toledo.
Il Paggio ENNARETTO.
Il Gran Cerimoniero.
Il Maggiordomo.
Il Cavaliere d' ERMEDA, Guardia del Re.
Il Mozzo d'Ufficio. *
Gentiluomini e Dame.

La scena ha luogo a Madrid.

* Nella Corte Napolitana, che conservava scrupolosamente il cerimoniale spagnuolo, era appellato così il *Servo d' Ufficio*.

CENNO

SUI

PERSONAGGI STORICI

DI QUESTA COMMEDIA

Carlo II aveva di poco varcato il quarto anno di vita, quando succedette al padre Filippo IV nella corona di Spagna, il 1665. — Sua madre, Anna d'Austria, s'inimicò i Grandi, e diede pretesto ai nemici della Spagna per muoverle guerra e spogliarla di alcune provincie. — Fu costretta a riconoscere l'indipendenza del Portogallo, e, pel trattato d'Aquisgrana, le conquiste di Luigi XIV nei Paesi Bassi.

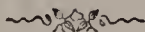
Carlo II, divenuto maggiore, non prese quasi parte al governo; — snervato, povero di cuore e di mente lasciò le redini dello Stato nelle mani della madre e del suo ministro, don Fernando di Valenza. — Più tardi, don Giovanni d'Austria, figliuolo naturale

di Filippo IV, giunse a farlo vergognare della servitù in cui era tenuto; e la Reggente Anna fu relegata in un convento, ove poi morì di cancro.

Non perciò il regno di Carlo fu più fortunato: guerre disastrose gli ritolsero la Franca Contea, e poi Lucemborgo, sedici città importanti dei Paesi Bassi ed altre terre fortificate. — Morta la sua prima moglie Maria Luisa d'Orléans, egli passò a seconde nozze con Maria Anna di Neuburg (che è la regina del *Ruy-Blas*) — Divenuto con gli anni compiutamente scemo, entrava nelle tombe dei suoi antenati e vi giaceva, persuaso di riacquistar così la sanità del corpo — quella della mente credeva averla — tanto che, senza cagione, un giorno percuoteva a morte un povero cortigiano, il quale, per non infrangere il *Cerimoniale*, che vietava a tutti di toccare il re, non ardiva fermargli il braccio, e si lasciava picchiare . . . e credo ne morisse.

Noi Napoletani rammentiamo ancora, moneta in corso sotto i Borboni, i *turì* con l'effigie di questo miserevole re, il più scempio forse che abbia cinto corona. Morì nel 1700 e fu l'ultimo della Casa di Carlo V; — nominò erede il duca d'Angiò, che trapiantò dalla Francia in Ispagna la Casa dei Borboni, come sanno anche i meno informati di vicende istoriche. — Maria Luisa d'Orléans, prima moglie di lui, era nata da Filippo duca d' Orléans, fratello di Luigi XIV, e da Enrichetta d'Inghilterra, figliuola del decapitato Carlo I. — Costretta a sposare un principe ab-

bietto che abborriva, abborrita del pari ella stessa nella corte di Spagna, perchè francese, Maria Luisa menò vita breve, colpevole ed infelice; e più che regina, visse prigioniera nell'Escuriale. — Le sue colpe, conseguenza dell'inesperto animo giovanile e riluttante all'odioso legame cui l'avevano forzata, le furono apposte a delitto; — ed a soli 23 anni, un giorno, dopo bevuta una tazza di latte, fu presa da vomito che nessun rimedio potè frenare e morì in due giorni. — I contemporanei tutti la ritennero morta di veleno; e il Saint-Simon non si fa scrupolo d'imputarne la corte di Vienna, che glielo avrebbe fatto apprestare dal conte Manesfeld. — Certo è che la reggente Anna, austriaca, sorella dell'imperatore Ferdinando III, che si era opposta energicamente al matrimonio del figliuolo con Maria Luisa, costretta poi a consentire, non cessò mai dall'odiare la nuora, e l'infamò nell'onore; ella che non fu la più casta donna del mondo! E se non fu complice dell'avvelenamento della giovane regina, se ne rallegrò certo come di un trionfo per l'Austria.

ATTO PRIMO

Una sala della Reggia.

SCENA PRIMA.

D' Estella *e* D' Ermeda.

D'Estella

E Don Garzìa non giunge?

D' Ermeda

(*dandogli un portafogli*).

Insospettito
Di quel birro ritinto a valvassoro
Di Don Fernando, m' ha mandato innanzi
Per affidare a voi quel portafogli
Con le sue note e i suoi stornelli.

D' ESTELLA

Ignoro
Chi matto al mondo sia, se lui ne togli! —
Ne va del capo, ed egli si trastulla
In madrigali . . .

D' ERMEDA

I matti il ciel li aiuta!

D' ESTELLA

Se non avessi questa, ogni speranza
Nel soccorso del cielo avrei perduta. —

D' ERMEDA

Ed ora . . .

(*gli porge la mano*).

D' ESTELLA

Addio. — Però . . . come è prudenza
Aver mantello ad ogni sorta d'acque,
Trovate una qualunque innamorata . . .
Avete, se non erro, una cugina?

D' ERMEDA

Precisamente . . .

D'ESTELLA

E dite a chi l' ignora,
D' aver rotto per lei la disciplina.

(*D'Ermeda parte; d'Estella legge nel portafogli*).

« Lungo di fuor le donne hanno il capello,
« Perchè corto di dentro hanno il cervello ».
Povero Don Garzìa! La tua consorte,
Più che corta di senno, è di pudore;
E l'uomo, ohimè, se le sue chiome ha corte,
Al par di te, non sempre ha la veduta
Dell' intelletto acuta! Il Canzoniero
Vede nel cielo, e in casa ignora il vero!

(*seguita a leggere, voltando il foglio*).

« La vista della vita è men che nulla,
« L' uom si sublima vedendo chi muore ». —
Ed eccone la prova!

(*voltando foglio*).

« Ancor fanciulla
« Era à Vïenna, mesta e innamorata,
« Anna, nostra Reggente,
« E il blando tenebrore

« Dei boschetti reali, alla secreta
« Corrispondenza d' un furtivo amore
« Era sol confidente. — Il tema invita;
« Nè mancherà all' idillio anche un poëta
« Che ne disfaccia l' usurpata stima
« E impudica la provi... — Io mi propongo
« Di cantarne le imprese in sesta rima.

(*con animo ripugnante, scrivendo su quel foglio ove legge*).

« Ma ne sarebbe allor vituperato
« L' onore della donna, ed io m' oppongo! ».
A disfar la Reggente e la tutrice
Del dritto usurpatrice
Al figliuol suo, ci sono;
La gentildonna, no!

SCENA II.

Il Re Carlo II, *la Regina* Maria Luisa *sua moglie*, *la Duchessa* Adelia Gonzaga; Cavalieri *e* Dame.

Maria Luisa

(*a d'Estella che s' inchina a lei*).

Duca, il monile

Che offriam quest' oggi a la Reggente in dono
Pel ritorno di lei, — da voi diretto,
Rïuscì tanto bene . . . anzi perfetto
Tanto, che non vedemmo opra più vaga
Per finitezza di cesello e stile. —
Non è così, Duchessa di Gonzaga?

LA GONZAGA

(*inchinandosi*).

Così, Regina.

IL RE

Unire il gran lavoro
D' un Ministro dell' armi al genïale
D'un grande artista! — La mia Spagna sola
Dà Ministri educati a questa scuola. —

MARIA LUISA

Sola? — Ma già... fin da che venne in Francia
Il Duca Don Inigo ad impalmarmi
Vostro procuratore, ho valutata
L' alterigia spagnuola.

(*da sè*)

(Anche a mio danno).

D' ESTELLA

Da me, Regina?

MARIA LUISA

(*volgendogli uno sguardo espressivo*).

Appunto . . .

D' ESTELLA

(*da sè*).

(Ah, non m' inganno!)

MARIA LUISA

Noi rimpiangiam, Duchessa, il nostro cielo, —
È vero?

LA GONZAGA

Ognor . . .

IL RE

(*con premura*).

Sebbene interamente
Col pensier vostro intesa a tôrre il velo?

D' ESTELLA

(*con altrettanta premura*).

E siete proprio voi vaga del chiostro?

MARIA LUISA

Credo non tanto lei.

LA GONZAGA

(*con gli occhi bassi*).

Sire, è prescritto
Dal volere de' miei...

IL RE

Non già dal vostro?

MARIA LUISA

Noi turbiam la sua pace; il suo Pastore,
L' abate Geremia di Valsorano,
Può dolersene a dritto.

SCENA III.

L'Usciere, Don Garzìa *e detti.*

Il Mozzo d' Ufficio

Il Camerlengo
Don Garzia d' Altamura e di Squillace.

Il Re

(*sorpreso*).

Vostra Eccellenza?

Don Garzìa

Sire . . .

Il Re

Unico giunto?

Don Garzìa

Foriero alla Reggente e ambasciadore
Dell' arrivo di lei.

(*alla Regina.*)

La graziosa
Maëstà Vostra, inchino.

MARIA LUISA

(*dandogli a baciare la mano*).

Il Castigliano

Sempre di tutti il primo.

DON GARZÌA

Il primo ognora,

Regina, ohimè! non è quel che precede! —

MARIA LUISA

(*sorridendogli*).

Ognor lo stesso l'Eccellenza vostra!

DON GARZÌA

È vero, ognora dell' istessa fede!

(*Il Re porge la mano a Maria Luisa, ed escono dal fondo seguiti dalla Gonzaga, dalle Dame e dai Cavalieri, i quali andando via stringono la mano a Don Garzìa.*)

SCENA IV.

D' ESTELLA *e* DON GARZÌA.

DON GARZÌA

Sia lode a Dio, siam soli! Ho gran bisogno
D' addolcirmi la mano amareggiata
Dal tocco di tant' altre, a cui soltanto
É patrimonio il guanto.
Nella stretta di mano ho sempre visto
L' odïoso servaggio — e l' unïone
Fra il buono e il tristo — fra lo stolto e il saggio,
Il traditore ed il tradito, e sino
Fra il divin pugno che vergò l' Amleto
E quello dello scempio effeminato
Che si rassetta il crine, unico pregio
Che la natura gli concesse al capo...
« E l' incallita mano al duro aràtro, »
Che da noi non si stringe e non si cura,
É forse la più pura!

D'ESTELLA

Ecco il poëta!

Don Garzìa

(*guardingo e abbassando la voce*).

Don Pedro di Toledo arma e prepara
I bifolchi, bracchieri e guardaboschi
Delle sue terre d' Alba e d' Alganzara . . .
É per noi l' Aragona. — Armano squadre
Antenore De Lerma, Ennio D' Ezèla . . .
Proclameranno uscito di tutela
Carlo Secondo e deposta sua Madre . . .
Armi son poi raccolte alla bisogna
Nel monastero, qui, delle Orsoline . . .
La Badessa è mia madre . . . ite sicuro!
Spade passate in corpo a mille croci,
E palle a iosa di calibro vario
Infilate a rosario.

D'Estella

Io di tutto vi lodo, escluso un tema!

Don Garzìa

Quale?

D' Estella

L' idillio al blando tenebrore

De' boschetti a Vienna... Oh, non vorrete
Scacciando la Reggente anche la donna
Perdere nell'onore... Anzi... leggete.

(*gli mostra ciò che ha scritto nel portafogli*).

Noi cospiriamo a disfar la Regina
Usurpatrice al Re del suo diritto...

DON GARZÌA
(*leggendo*).

« Ma ne sarebbe allor vituperato
« L'onore della donna, ed io m'oppongo... »
Non solo scritto, pur anche firmato:
« Don Inigo d'Estella e d'Alicante... »

(*facendo un gesto contro sè stesso*)

Proposito villano... Iddio m'assolvi!

(*osservando la spada a d'Estella*)

M'avveggo d'una cosa ora soltanto...
Portate il bruno?

D'ESTELLA

Di mia madre...

DON GARZÌA

È morta?!

Mio povero d'Estella, io non ammetto
A tal dolor conforto...
E non ne porto!
Penso a mia madre anch' io!

D'Estella

Ma vive almeno!

Don Garzìa

Oh sì, di vita assai ridente: un chiostro,
Un numero di suore imbavagliate,
Ed una croce di badessa al seno...
Cangiam discorso, via! Brucia la lingua
Questo argomento... Or dite, il nostro Abate
Vive?

D'Estella

Sbadiglia e impingua!

Don Garzìa

E la Regina?

D'Estella

Quale? Havvene due...

Don Garzìa

Quandoque bonus dormitat Homerus!

A volte il buon Omero anche sonnecchia. —
Sonnecchia nel mio Duca in questo caso
L' alma cavallcresca e sempre accorta . . .
Come volete mai che vi domandi
Della Regina madre, il Camerlengo
Che a lei nel suo vïaggio era di scorta? —
Chi di una donna ognor cansa il discorso,
Ovvero fa di lei sempre argomento,
Lascia capir di sè l' istessa cosa!

D'Estella

Non so che v' intendiate . . .

Don Garzìa

Io m' intendea
Della Regina giovane Luïsa
Impalmata da voi . . . procuratore
Del Re nostro signore. In lei non oso
Investigare il core: ho gran paura
Che avrebbe preferito alla procura
Lo sposo . . .

D' Estella

Conte!

Don Garzìa

Ed il procuratore
Al posto dello sposo.

D'Estella

Io non v'intendo . . .

Don Garzìa

Suvvìa! Che forse non son donne anch' esse
Le povere Regine? . . .

(*entra l' Abate*)

Oh reverendo!

SCENA V.

L' Abate *e detti.*

L' Abate

(*tutto scalmanato*).

Deo gratias! Grazie a Dio che qui vi manda;
Mi rimettete il sangue nelle vene . . .

Don Garzìa

E voi me lo mandate alle calcagna!
Che cataclisma avviene?

L' ABATE

Che novelle mi date? — Ove lasciaste
L' adorata Reggente? Il nostro tutto?

DON GARZÌA

Tutto per voi! se tanto ella vi bea;
Ma concedete almeno a noi meschini
Aver del tutto una migliore idea!

L'ABATE

Ma dico . . . Conte mio! . . .

DON GARZÌA

Mio reverendo . . .

L'ABATE

Questa è la via che mette capo . . .

DON GARZÌA

Intendo
Direttamente al rogo o a la tortura.

L'ABATE

Per me non già . . . ma per la mia [paura . . .
Con quel birro ritinto a gentiluomo . . .

DON GARZÌA

Di Don Fernando?

L'ABATE

Appunto . . .

DON GARZÌA

Al naturale
Io quel maligno ho messo in madrigale;
Eccolo qui: quando egli è mesto, è scaltro
Chi intender può da que' suoi sguardi bui,
Se qualche danno sia toccato a lui
O una buona ventura ad... alcun altro. . .

L'ABATE

(*impaurito*)

Parliam, direi . . . che so . . . della premura
Che certa anima pia prende ogni giorno
Per Vostra Signoria . . .

DON GARZÌA

E questa pia?

L'ABATE

È la Badessa Almèa dell' Orsoline . . .
Faccio al suo chiostro il mio quaresimale.

DON GARZÌA

Le belle suore che vedrete! — Invidio
Quella vista diletta!

L'ABATE

Oh! la morale!

DON GARZÌA

La spada scambierei pur volontieri
Per la vostra berretta!

(*l'Abate si scandalizza*)

Mai non andran d' accordo, è naturale,
Anime a stampo delle nostre due:
Ciò che al mio sguardo è merto, al vostro è colpa;
La furia intendo sol del mio destriero,
Il passo voi del bue. —
Me inebbria il rischio e non ingrassa polpa;
E voi, sicuro, a bell' agio impinguate . . .
Questo, si sa, fu sempre il gran dissenso
Fra i nostri emblemi: elmetto e papalina;
Tra' rompicolli ch' usan della spada
E i tonsurati che trattan l' incenso;
Noi facce insomma, cui lo stento affina,
E la fratesca altrui faccia serena

Che predica il digiuno a pancia piena.

(*S'ode l'inno reale ; l'Abate corre ai veroni.*)

L'ABATE

L' inno rëale. — Oh Dio! che lunga tratta
Di gente . . . Evviva la Reggente! Evviva!
Sembra ringiovanita . . .

DON GARZÌA

Oh si, rifatta
Dagli spontanei plausi onde fu segno.

L'ABATE

Spontanei certamente!

DON GARZÌA

Andate a dirlo
All' erario del Regno!

L'ABATE

Io dico invece
Che la virtù tien verde!

DON GARZÌA

Adulatore . . .
Siam pur tutti di creta!

L'Abate

Una Regina
Di creta! — Ah, questo eccede...

Don Garzìa

Io metto pegno
Che la virtù più altera e più ritrosa
Ha prezzo che risponde al suo valore:
La feminetta vende il proprio onore
Per un quattrino, e l'altra per un regno...

L'Abate

Ma la virtù negate ad ogni donna?

Don Garzìa

L'affermo invece, n'indico il valore!

L'Abate

E quale è il prezzo dell'onesta?

Don Garzìa

Amore!

L'Abate

Perigliosa sentenza... Amore è il prezzo

Della virtù che cede! — E convenite
Con quest' umile prete, il qual dotato
Non è, secondo voi, fuor che di polpa,
Che ogni femina impura in cotal guisa
Sotto manto d'amor scusa ogni colpa.

DON GARZÌA

Ci penso, Abate! E vi dò fede intera...
Perigliosa sentenza, ancor che vera!

SCENA VI.

Il PAGGIO, *poi il* RE *dando la mano alla Reggente* ANNA, *la Regina* MARIA LUISA *e* DON FERNANDO, *la* GONZAGA *e* DONNA ERSILIA, *il* GRAN CERIMONIERE *e il* MAGGIORDOMO, D' ERMEDA, DAME, CAVALIERI.

(*Tutti entrano dalla dritta, traversano la scena ed escono dalla sinistra.*)

IL PAGGIO

Signori, passa il Re.

DON GARZÌA

Ci si guadagna
A non pigliar talvolta un raffreddore

Se si è Grandi di Spagna.

(*mette il cappello*)

D'Estella

(Quanto più mesta ell' è, tanto è più vaga!)

Don Garzìa

(Chi?)

D'Estella

(L' Adelia Gonzaga.)

Don Garzìa

Ecco mia moglie.

(*s'inchina*)

L'Abate

(E il suo bel paggio al fianco)

Don Garzìa

(*a donna Ersilia che gli fa riverenza*)

Lo sposo che rïentra al proprio tetto
Dopo una lunga di tre mesi assenza,
Con le mani non vuote, entra più accetto. —

E quindi, Donna Ersilia, ecco un monile

(*togliendolo dalla borsa*)

Dall' artefice suo gittato e inciso,
Che gli costò nel lavorio gentile
Digiuno e insonnia . . . A voi costi un sorriso.

L'Abate

(*da sè*)

(Interroga tua moglie, o sventurato,
Se il manto dell' amor copre il peccato!)

Donna Ersilia

Sposo e Signore, io son, per vostra norma,
Cameriera maggior della Reggente.

Don Garzìa

Compiangetemi amici, una sciagura!

D'Estella

Quale?

Don Garzìa

Non ho più moglie! Io l' ho perduta,
Perduta . . . ancor vivente!

DONNA ERSILIA

Alto favor!

DON GARZÌA

Ma noia anche più grande!
Il mio vedovo tetto almen di sera
Vi rivedrà?

DONNA ERSILIA

L' ufficio a me comanda
Di starmi presso alla Reggente . . .

(*parte col Paggio*)

DON GARZÌA

Ed io?

L'ABATE

(Conti le stelle!)

DON GARZÌA

Abate?

L'ABATE

Offrite a Dio!

DON GARZÌA

E Dio disse alla donna, andrai con l' uomo!
Ma i decreti di Dio non vanno in atto
Senza *exequatur* regio!

D'ESTELLA

(*con soverchia bile.*)

E contro il cielo,
S' obbliga la Gonzaga a tôrre il velo,
Per fare un primogenito gaglioffo
Del patrimonio avìto unico erede!

DON GARZÌA

Noi siam curiosi: costringiam la donna
A sposar Dio, che sposa a noi la diede!

D'ESTELLA

Null' altro che un gran chiostro, ecco la Spagna!

DON GARZÌA

E tutto un gregge di stolti, che trema
Innanzi ai pochi d' una trista setta:
Ecco il mondo!

(*Escono dalla dritta, mentre Don Fernando entra dalla sinistra.*)

L'Abate

Che têma... Oh Dio che têma!
(Ahi! Don Fernando . . . *Miserere mei!*)

SCENA VII.

Don Fernando *e l'*Abate.

L'Abate

Eccelso Don Fernando!

Don Fernando

Egregio Abate . . .
V' era qui Don Garzia?

L'Abate

Si discorrea
Fra noi . . .

Don Fernando

Quel gran profeta Geremia
Di cui portate il nome . . .

L'Abate

Indegnamente!

DON FERNANDO

Sopra Gerusalemme, a' tempi suoi,
Piangeva, ed oggi...

L'ABATE

Oggi?

DON FERNANDO

Io piango su voi!

L'ABATE

Perchè, mio potentissimo Signore?
Io mi son ùn che tace eternamente...

DON FERNANDO

* Dice quel noto motto, anzi volgare:
Tanto si sa per quanto si rammenta;
Ma dice un motto mio particolare,
Che ciò che rammentiam non ha valore
Se resta ignoto!

L'ABATE

Appunto; e senza cattedra
Non emerge dottore!

* I versi compresi fra gli asterischi si omettono alla rappresentazione.

DON FERNANDO

Voi svisate la faccia al mio pensiero!

L'ABATE

Mi guardi il ciel! Io fargli un tanto oltraggio!!

DON FERNANDO

Che siate del parer di quel tal saggio
Il quale disse: « scïenza è mistero? »

L'ABATE

Piuttosto... no...

(*da sè*).

(O dove mai conduce
Questo amor della scienza?)

DON FERNANDO

Ah, dite invece
Che la scïenza è luce?

L'ABATE

Piuttosto... sì... (Io vo' morir se intendo!)

DON FERNANDO

L'arte di Stato è pari a la scïenza,

Vive di luce ed abborre il mistero . . .

L'ABATE

(Ah fariséo, or sì che ti comprendo!)

DON FERNANDO

Non so se ben m' esprima e chiaro io sia?

L'ABATE

Perfettamente. (Ch' io faccia la spia!)

DON FERNANDO

(cangiando tuono)

Han fatto un madrigale . . .

L'ABATE

Un madrigale?

DON FERNANDO

Sul conto mio, v' è noto?

L'ABATE

(dissimulando).

Io no . . . l' ignorò.

DON FERNANDO

È questo qui: « Quando egli è mesto, è scaltro

Chi intender può da quei suoi sguardi bui,
Se qualche danno sia toccato a lui
O una buona ventura ad alcun altro . . . »

L' Abate

O che maligni! O gl' impudenti, audaci!
O che menzogna! (Che vangelo!) Il nerbo,
La corda a chi lo scrisse! (E mille baci!)

Don Fernando

Voi siete italïano?

L' Abate

Indegnamente . . .

Don Fernando

Certo un poeta? . . .

L' Abate

Un po'... quanto s' assente
A povero prelato esser poeta . . .

Don Fernando

Talentami d' avere un qualche saggio
Del vostro stile . . .

L' Abate

Onor che lo sublima!

DON FERNANDO

Il têma è questo e lo porrete in rima:
Per le vicende umane, una gitana
Nella casa di un Re dama d' onore,
E un biondo paggio da l' imberbe gote,
S' accesero d' amore . . . impuro amore! . . .

L' ABATE

(Proprio un têma da dar a un sacerdote!)

DON FERNANDO

Ben intendeste?

L' ABATE

É chiaro!

DON FERNANDO

Ove riesca
L' amor della gitana e del donzello
Al fatto mio non giova, e solo importa
Che il marito di lei scopra la tresca . . .

L' ABATE

(Va dritta a Don Garzìa . . .)

DON FERNANDO

V' ispira il tèma?

L' Abate

Altro . . . è sublime . . .

Don Fernando

Trattatelo dunque

In un' oretta . . .

L' Abate

(Solo!)

Don Fernando

Avendo a mente

Che siete un uom che tace eternamente!

(*s' avvia per uscire*).

L' Abate

(Morir possa per via . . .)

(*Don Fernando si volta a salutarlo*).

Dio v' accompagni!

(*Don Fernando esce*)

Che debban tutti proprio
Venire a cercar me, che invece al prossimo
Domando solo in pace poter vivere?
Se non lo scrivo, questo qui mi accomoda . . .
Se si sa . . . quello lì non mi risparmia . . .
C' è a stare allegri... Ah, sì, proprio allegrissimi!

SCENA VIII.

(annotta).

Il RE *e detto, poi* D'ESTELLA.

IL RE

(battendo sulla spalla all'Abate)

Sparite!

L'ABATE

(con soprassalto).

Che ho da far?

IL RE

Sparite, ho detto.

L'ABATE

Ho da sparir?

IL RE

Sgombrate immantinente...

Qui m' annoiate...

L'Abate

(*andando via, da sè*)

(Il Re capite-lista
E va bene, benone!).

Il Re

Intraprendente
Non son per nulla! Un animo più vile
Non sarà stato mai meglio incarnato
In corpo più poltrone e men virile...
E sono un Re! — Non si direbbe...

(*tende l'orecchio*).

È lei...
No. Non è lei... Perdinci! un suon di sproni...

(*si nasconde sotto la tenda del verone. Suona la quinta ora di notte.*)

D'Estella

Tre... quattro... cinque... Si spegne ogni lume...
È l'ora che vien via dalla Regina...
E va a posar fra le piume ospitali
Le belle membra... Fortunate piume!
Passerà per di qua... M'ama!... I suoi sguardi
Me l'han già detto... Oh, gli occhi suoi! Che strali

Al mio cor già sedotto...

(*gli cade lo sguardo sulla tenda*).

Che asconde quella tenda? — O chi lì sotto
Può aver lasciato un paio di stivali?...

(*alza la tenda*).

Voi, Mäestà?!

IL RE

Silenzio... È un mio costume;
Mi riconcentro...

D'ESTELLA

In così fatto modo?

IL RE

Zitto! Non rivelar che m' hai veduto...

D'ESTELLA

Così riconcentrarvi? — Io sarò muto.

IL RE

(*sorridendo*).

Birbo!

D'ESTELLA

Il mio Re m'onora!

IL RE

Al tuo sorriso,
Parmi che porre in dubbio osi il mio dire...
Fede di Re, che l' osi!

D' ESTELLA

Altro non posso
Sulla fede di un Re, che convenire. —

IL RE

(*ridendo mal suo grado.*)

Mi dài la berta... Scellerato!...

D' ESTELLA

(*inchinandosi*).

Sire,
Grazie!

IL RE

Di che?

D' ESTELLA

Dell' avermi promosso
Da birbo a scellerato.

IL RE

Osi per caso
Capir la verità?

D'Estella

No, mio Signore!

Il Re

E a che ti serve il tuo sottile acume?

D'Estella

A farmi persüaso — a modo vostro —
Che a concentrarsi è buono ogni costume.

Il Re

Da scellerato . . . io ti promovo a mostr. !

D'Estella

Generoso il mio Re! — Ora raggiunto
Avrò l'ultimo punto . . .

Il Re

L'ultimo non ancora!

D'Estella

Affè qui che resta
Che mi faccia più alto?

Il Re

Io posso ancora . .
Farti mozzar la testa!

D' Estella

Più basso un palmo mi fareste allora!

Il Re

Sei una birba! — E giungi acconciamente
Al mio bisogno . . . Io d' una birba ho d' uopo.

D' Estella

(*inchinandosi*).

Sire, al servigio vostro interamente.

Il Re

(*con circospezione*)

Non indovini tu proprio lo scopo
Che qui mi trasse?

D' Estella

(*da sè*).

(Oh Dio! l'alma ho presaga).

Il Re

Aspetto al varco, qui, la Damigella . . .

D' Estella

Adelia dei Gonzaga?

IL RE

Bravo!

(*si guarda intorno*).

D'ESTELLA

(*da sè*).

(Per mille inferni!)

IL RE

E appunto in mira
Io d'una tempra sto che mi soccorra...
Per la tua mi risolvo...

D'ESTELLA

(Iddio l'ispira!)

IL RE

Dammi la spinta tu... che poi... mi spiego?
Vado da me...

D'ESTELLA

(*da sè*).

(Faremo a chi più corra)

IL RE

Taci!... Un fruscio di vesta... il Re ti prega...

D' ESTELLA

Ma... non è lei... Partiamo...

IL RE

È lei... rimani;
Parlale tu per me... dammi la spinta...
È lei!... sono in tue mani.

(*Si ritira in fondo dietro l'uscio*).

D' ESTELLA

(Ah, per l'anima mia, non la dò vinta!)

SCENA X.

La GONZAGA *con un libro in mano e detti.*

D' ESTELLA

(*impacciatissimo*)

Duchessa...

LA GONZAGA

(*da sè*)

(Ah, lui!...)

D'Estella

(*da sè*)

(Pel Dio vivente! È nuovo
Il caso mio!)

La Gonzaga

(*da sè*).

(Ohimè . . . forza non trovo!)

(*Il Re fa capolino*).

D'Estella

In cortesia... (Che dire?...) Ecco... Dovrei...

(*Sottovoce e speditamente*).

(Dite che non potete, itene via . . .)
Vorrebbe il Re . . . Vorrebbe . . .

(*Come sopra*).

(Il Re ci ascolta)

La Gonzaga

(Ci ascolta il Re?)

D'Estella

Vorrebbe . . . in cortesia...

LA GONZAGA

Il Re comanda . . .

D'ESTELLA

Oh no... prega... s'inchina...

IL RE

(*mostrandosi*).

A voi . . .

D'ESTELLA

(*Per stornare il discorso, con premura*)

Solo per stima, o Damigella . . .

LA GONZAGA

(Che è questo?)

D'ESTELLA

(*sottovoce al Re*)

(Non spingiam, Sire, si guasta...)

IL RE

(T' affida!) Il mio D'Estella
Vi parlerà per me . . . Il giorno intero
È breve al mio patir . . . Diglielo! . . .

D'Estella

(*stando sulle brage*).

È vero...

E breve e non gli basta . . .

Il Re

(*facendo cenno a d'Estella di tirarsi da parte*).

Il Regno mio
Per una stretta della vostra mano,
Per un istante della vostra fede!

D'Estella

E chi . . . chi non invidia ad un sovrano
Un trono in questo caso; e sol che frutti
La vostra fede d' un istante . . .

Il Re

(*sottovoce*).

(Bravo!)

D'Estella

(*da sè*).

(Ciaschedun per suo conto, e Dio per tutti!)

La Gonzaga

(*sbigottita, lasciando cadere il libro e venendo meno*).

Sire . . .

D'ESTELLA

Vien gente...

(*Accorre a sostenerla*).

IL RE

Oh Dio!...

D'ESTELLA

Sviene...

IL RE

(*ritirandosi*)

A domani..

L'affido a te!... Sulla tua vita... intendi?

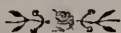
D'ESTELLA

(*sostenendo fra le braccia la Gonzaga svenuta*)

Fidate; è in buone mani!

S' abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il parco reale

SCENA PRIMA.

La Reggente Anna *seguìta da* Donna Ersilia *e dal* Paggio, *incontrandosi con l'*Abate.

Anna

Ben capitato, Abate.

(*Fa cenno a Donna Ersilia e al Paggi di allontanarsi.*)

L'Abate

È mia ventura
Somma, fuor di misura,
Trovarmi al cenno della mia Sovrana.

ANNA

In questo tempo che fummo lontana . . .

L'ABATE

Del sorriso del sole era difetto !

ANNA

Noi fidavam su Vostra Riverenza
Per tener d' occhio il Re nostro figliuolo . . .

L'ABATE

Un Salomone ! . . . Un Salomone ! un vero
Miracolo d' ingegno e di scïenza . . .

ANNA

L' orgoglio della madre assai ne gode;
Ma non m' avete a dire altro che lode ?

L'ABATE

Un peccatuccio quando mai ; ma tale
Che . . . che lo stesso Dio dalla bilancia
Lascerà fuor nel giudizio finale . . .
Briciole ! — Il senno umano,
Si sa che in armonia va con la guancia:
Sfornita questa d' ogni onor di pelo ,

Degno quello del limbo e non del cielo . . .
E il Re, non si discute, è un Salomone:
Ma un Salomone, per esempio . . . in erba,
Non ha degli anni il maturo, il fronzuto . . .
Sa della pianta ancor nascente, acerba . . .
Onde . . .

ANNA

Vorreste dir . . .

L'ABATE

Precisamente:
Spuntando il pel gli spunterà la mente.

ANNA

Qualche scappata?

L'ABATE

Una scappata appunto . . .

ANNA

Già, da fanciul?

L'ABATE

Da bimbo, addirittura!

ANNA

Cos' è

L'Abate

Cosa non è! — Ma un animale . . .

Anna

Un animal?

L'Abate

Grazïoso e benigno —
Secondo Dante. — Senziente e pensante,
Cioè dotato di sensi e ragione:
Bipede implume . . . direbbe Platone.

Anna

Un uomo?

L'Abate

Hic et haec homo!

Anna

(*impazientita*).

Abate, oh Dio!

L'Abate

Tiene del vostro sesso e non del mio.

Anna

Una donna?

L'ABATE

A un dipresso . . .

ANNA

In che maniera?

L'ABATE

Aver picciola mano e lunga chioma
Non vuol dire esser donna: e donna al mondo
Non v'è fuor ch' una, e questa è tal portento,
Che l' altre tutte son femine a stento.

ANNA

Una femina dunque? . . .

L'ABATE

Acerba al tutto,
E tal che fa sentir . . . come al palato . .
Direi, l' aspro del frutto:
E ad esso, invece, non gradisce il duro,
Ma il succulento del pomo maturo.
(*Incensando e accennando lei col gesto*).

ANNA

Beata, Abate mio, colei che serba
L' acerbo dell'età nostra nemica!

L'Abate

Regina, il grano non si mangia in erba,
Ma si pregia in ispica!
(*Accennando di nuovo a lei*).

Anna

Hanno i sovrani
Una gran pena, ignota agli altri umani:
Di non aver alcuno . . . alcuno accanto,
Che li tratti da pari. Oh, Reverendo,
Qual pena!

L'Abate

Oh, vi comprendo!

Anna

E qual fardello il manto!

L'Abate

Oh, certo!.... il manto!...

Anna

Sorgente d' ogni ambascia!

L'Abate

E quali ambasce!

ANNA

Ma il Re quasi è un fanciullo...

L'ABATE

Altro che quasi!

ANNA

Troppo fanciullo ancora...

L'ABATE

Ancora... in fasce!

ANNA

Pensiero non vorrei, nè sentimento:
Che...

L'ABATE

Per gli astri e pe' fiori...

ANNA

Ecco il mio sogno!

L'ABATE

Ed è pur anco il mio!

ANNA

Mi basterebbe...

L'Abate

Per me soverchierebbe al mio bisogno.

Anna

Ma sola, ohimè . . .

L'Abate

Sarei pur fortunato
Di farvi compagnia!

Anna

Ma che volete
Che mi faccia di voi?

L'Abate

É naturale;
Son buono ad una messa . . . a un funerale.

Anna

Un funeral m' offrite?

L'Abate

Iddio men guardi;
Un rito v' offrirei, ma nuzïale . . .
Che? Mäestà? . . . Non son di troppo ardito?

Anna

No . . .

L'ABATE

Se lo dico anch'io! . . . Tutta si perde
Codesta vita nel miglior suo verde
Per mancanza d' un olmo . . . *alias* marito.

ANNA

Uno stranier non mai.

L'ABATE

Uno del Regno...

ANNA

Elevarlo?

L'ABATE

Elevarlo . . . e rinnovare
L'Eden in terra!

ANNA

Anch'io... forse... lo bramo...
Ma . . .

L'ABATE

Certo . . .

ANNA

Eva la veggo! . . .

L'Abate

Anch'io la veggo...

Anna

Ma chi potrebbe . . .

L'abate

Rinvenir l' Adamo?

Anna

Forse col vostro lume . . .

L'Abate

Ove splendesse',
Per voi, lume qualsia
Si velerebbe il sol di gelosia.

Anna

Che manca perchè splenda?

L'Abate

Il vostro assenso.

Anna

Poniamo il caso . . . E allor per chi sareste?...

L'Abate

Per chi sarei? . . .

ANNA

Propenso?

L'ABATE

Per chi sarei?... Ell' è di quell' imprese
Da non pigliarsi a gabbo!

ANNA

Or via, frugate,
Entro quel vostro arnese...
Intendo dire, il vostro capo...

L'ABATE

Ah, desso!...
(Lo tenni per tutt' altro insino adesso).

ANNA

Sentiamo.

L'ABATE

Frugo...

ANNA

Or bene?

L'ABATE

Eh!... vi saria...
Se non avesse moglie...

ANNA

E allor che vale?

L'ABATE

Precisamente! . . . è inutile parlarne.
Vogliamo, dico, rifrugar?

(*Pensa*).

L' Ossuna . . .

ANNA

Abate mio, non ne imbroccate alcuna!
Ha novant'anni.

L'ABATE

Il malaccorto! — Invece,
Il duca . . .

ANNA

Quale?

L'ABATE

Il bel duca d'Estella.

ANNA

Non male.

L'ABATE

Ottimo certo . . . E nello Stato

Il solo, unico degno;
Egli è l' essere *ad hoc* . . . è l'imbroccato!

ANNA

Però . . .

L'ABATE

(*da sè*).

(Torniam da capo!)

ANNA

A uscir dal regno
Ebbe una gran premura.

L'ABATE

Ebbe! . . . passato!
Ma la rondine vola al primo sito,
E l' uom ritorna dove è innamorato.
Nè si partì dal regno in altra guisa
Che pel decreto vostro, andando in Francia,
Del Re procuratore ad impalmare
La Regina Luïsa.

ANNA

Or mi rammento! . .
Di quell' ufficio suo, non porta ancora
Un contrassegno dell' animo nostro

Riconoscente. — Uno zaffiro è questo
Che d'acquistar poc'anzi ebbi talento.

L'Abate

Stupefacente!

Anna

Lo vorrà da noi
Gradir qual dono pe' servigi suoi.

L'Abate

E a lui chi lo darà?

Anna

Voi!... Nè ritengo
L' avrete a poco onore?

L'Abate

Anzi... Soltanto...

Anna

Ed oggi gradiremo, al baciamano,
Di vederglielo al guanto.

L'Abate

Ma....

Anna

Se non fallo, è l'ora

Del mio Consiglio... Io son la vostra ognora
Graziosa sovrana; il ricordate!

(*Gli dà a baciare la mano*).

L'Abate

Io mi profondo...

Anna

A rivederci, Abate!

(*Parte*).

L'Abate

(*solo*).

Ma... non aveva qualcun altro a rendere
Tanto onorato di codesto incarico?...
Un Reverendo pari mio? Che diamine...
Non fo per dir... la dignità dell' abito!

SCENA II.

D'Estella e *detto*.

D'Estella

(*contrariato e inquietissimo*).

Dite... v' è caro togliermi d'affanno?

L'ABATE

Di tutto cuore.

D'ESTELLA

Or ben, n' andate via.

L'ABATE

Ma bravo! io che dovrei . . .

D'ESTELLA

Qui m' annoiate!

L'ABATE

(*da sè*).

(Annoio tutti quanti, e tutti quanti
Vengono a cercar me!)

D'ESTELLA

Per cortesia . . .
O, per l' Eterno! poi . . .

L'ABATE

Non bestemmiate . . .
Men vo', men vo! ch' io torni fra mezz' ora?

D'ESTELLA

(*spiando dalla dritta, sempre più inquieto*).
Sì . . .

L'Abate

Fra mezz' ora?

D'Estella

Un giorno, un mese, un anno!

L'Abate

Un secolo direi!

(*Parte dalla sinistra*).

D'Estella

Oh finalmente . . .

SCENA III.

D'Estella *e la* Gonzaga, *poi il* Re.

La Gonzaga

(*venendo dalla dritta, pallida, tremante, guardandosi intorno*).

Mantengo la promessa. Ebbi la forza . . .
Di giungere sin qui . . . ma non so come . . .

D'ESTELLA

(*serbando l'apparenza di chi incontra una persona a caso*).

* (Le vostre forze riunite, in nome
Del ciel!)

(*levandosi il cappello*)

Duchessa Adelia, i miei saluti.
(Mostratevi serena . . . indifferente . . .
Parlatemi così, com' io vi parlo . , .
Come se nulla fosse, e come a caso
Ci fossimo scontrati . . . o siam perduti!)

LA GONZAGA

(D'ardir non manco. A Dio
Destinata son io,
Pure a te, così t' amo, io lo pospongo).

D'ESTELLA

(Ma il Re che t' ama!)

LA GONZAGA

(Il mio castigo è questo!)

D'ESTELLA

(Hai fede intera in me? m' ami davvero?)

---

* I versi fra parentesi si dicono sottovoce.

LA GONZAGA

(Sì . . .)

D' ESTELLA

(Vuoi fuggire ?)

LA GONZAGA

(Prendimi... son tua....)

D'ESTELLA

(Sarai tu rassegnata a star rinchiusa ?
Ascosa a ognun ?)

LA GONZAGA

(Se a te non mi nascondi,
Mi parrà di mostrarmi al mondo intero!)

D' ESTELLA

(Lascia il pensiero a me di quanto occorre...)

(*Il Re fa capolino da mezzo le piante nel fondo*).

(M' avevi tu già scritto ?)

LA GONZAGA

(Eccoti il foglio...)

(*Il Re si ritira*)

D' Estella

(*levandosi il cappello*)

L' omaggio mio, Duchessa.

La Gonzaga

(*inchinandoglisi*).

Addio . . . signore...

D' Estella

(Pàrtiti, va. — Perchè ristai? Che brami?)

La Gonzaga

(Dimmi ancora . . . che m' ami . . .)

D' Estella

(*avvicinandosi a lei e spiando se alcuno li vede*)

(E perchè piangi?)

La Gonzaga

(Piango? Nol so . . . ma so che tremo . . .)

D' Estella

(*come sopra*)

(Ogni uomo

Sopra il tuo labbro il mio

Invidierebbe . . . A baciarti una lagrima
M' invidierebbe Iddio).

(*La bacia, la Gonzaga parte*).

SCENA IV.

D'Estella *e il* Re.

D'Estella

(È tratto il dado ormai! Cuor risoluto).

Il Re

(*abbracciandolo da tergo*)

Gratitudine eterna a' tuoi servigi!

D'Estella

Sire . . .

Il Re

Ti diede un foglio?

D'Estella

(Ah, son perduto!)

Il Re

Leggiam . . .

D'Estella

Qui no . . . no, Sire . . .

Il Re

Hai tu rispetto
D' altro poter che del tuo Re non sia?

D'Estella

No! . . . Consigliera al Re fu di prudenza
La meno giovanile anima mia . . . .

Il Re

Il foglio!

(Pretendendolo.)

D'Estella

(non sapendo più come uscirne).

Almeno . . . per qualsìa ventura . . .
State voi sull' intese . . . io fo lettura.

(Il Re sta sull'intese. Egli legge tremando):

« Condonate lo scritto incerto e breve . . . »

Il Re

Condono tutto . . . tutto, angelo mio!

D'Estella

« E in cortesia soccorra il vostro amore
« Ove lo stile mio faccia difetto. . . »

IL RE

Mi scende per gli orecchi in fondo al core!

D' ESTELLA

« Per l' ingiustizia dei parenti miei
« E il voler d' un destino anche più ingiusto,
« Que' voti al cielo che abborrir vorrei,
« Anelo ormai per disdegnoso gusto . . .
« Ma il primo dì della mia pace io temo
« Che della vita mia sarà l' estremo . . .

IL RE

Morire?! — Io sono il Re, non v' acconsento!

D'ESTELLA

« Io non ispero amico altri che Dio!
« E destinata a lui, tutta mi sento
« Di voi . . . »

IL RE

(*con gioja*).

Di me! Di me! Lo intendi?

D' ESTELLA

Intendo...

IL RE

Grazie, adorata mia!

D' Estella

« Da quel divino
« Dì, che allo sguardo mio s' offerse il vostro,
« Amato io v' ho . . . »

Il Re

Era proprio destino!
M' amava già !

D' Estella

(L' angelica fanciulla !)
« Pure in che spero? E chi mi strappa al chiostro! »

Il Re

Ben vi son io, che non son Re per nulla !

D' Estella

« Ma non soltanto il chiostro a mia tortura!. . . »

Il Re

O Dio, cos' altro?

D' Estella

« Io sono in odio al cielo. . .
« Lasciatemi morir che n' ho ben donde . . . »
(*S' arresta*).

IL RE

Via !

D'ESTELLA

« D'un tremendo arcano io tolgo il velo...
« La Regina Luïsa . . . »

(*S' arresta*).

IL RE

Animo !

D'ESTELLA

« V' ama!
« E all' occhio mio geloso invan s' asconde . . . »

(*Un momento di silenzio*).

IL RE

Di qual tremendo arcano il vel mi toglie
Se mi palesa che m' ama mia moglie?

D'ESTELLA

Avvisto io ben me n' era!

IL RE

Io no, per niente...

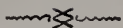
D' Estella

Silenzio . . . la Reggente.

(*La Reggente seguìta da Donna Ersilia, dal Paggio, e da altre Dame, entra in iscena; il Re e d'Estella s' inchinano*).

S' abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala del primo atto.

SCENA PRIMA.

D' Estella e L' Abate.

D' Estella

Eccomi tutto a voi, mio Reverendo,
Vasel di cortesia fra i tonsurati . . .

L' Abate
(*sospirando*).

Vasel di cortesia! (Compiamo il nostro
Nobile ufficio). Duca . . . Ecco . . . (Coraggio)

D' Estella

Suvvia, di che si tratta?

L' Abate

Il mio messaggio. . .

D' ESTELLA

Ho un sol momento a darvi, anche non mio,
E siate breve . . . Or bene?

L' ABATE

Obscurus fio!
E in quest' ufficio mio chi fu mal destro
A un dito dalla gola ebbe il capestro.

D' ESTELLA

Che ufficio è il vostro?

L' ABATE

Ohimè, chiaro l' ha fatto
Il mio maggior poëta allor che disse:
« Galëotto fu il libro e chi lo scrisse ».

D' ESTELLA

Orsù, di che si tratta?

L' ABATE

Ecco . . . si tratta . . .
(Cerchiamo il modo dignitosamente . . .)
A buon intenditor poche parole:
D' una dama si tratta . . . Ella v' apprezza . . .
Sì, dico . . . immensamente . . .

D' ESTELLA

E poi? Che vuole?

L'ABATE

Cattivo intenditore! . . .

D'ESTELLA

(*non prestando fede*).

E via! Son celie!

L'ABATE

Fossero celie! E, dissi, ella v' apprezza
Per non dir ch' ella in voi... scorge ogni merto...

D' ESTELLA

In me?

L' ABATE

Precisamente; in me no certo . . .

D' ESTELLA

E qual è mai la dama?

L' ABATE

È la sublime,
La divina per cuore e per sembiante . .

D' ESTELLA

Adelia dei Gonzaga? . . .

L' Abate

Altro che Adelie! . . .
Più sù . . . più sù di lei, per tanta altezza
Chè dove han gli altri il capo ella ha le piante…

D' Estella

Sua Maëstà? . . .

L' Abate

Lei proprio!

D' Estella

(*sbigottito*).

Ella?

L' Abate

Ci siete . . .
Del favor suo v' estima unico degno . . .

D' Estella

(*fra sè, fraintendendo*).

(Ohimè, terrebbe a vile a questo punto
La Regina Luïsa il suo contegno! . . .)

L' Abate

Onde . . .

D'Estella

Temo capire!

L'Abate

Ite pur franco;
Cogliete proprio il segno!

D'Estella

Tacete, Abate, ohimè! presento il resto...

L'Abate

Se presentite, mi sbrigo più presto. —
Foste procuratore a gli sponsali
Del Re, nostro Signor...

D'Estella

Dì maledetto!
Proprio a quel dì rimonta il mio sospetto...

L'Abate

E abbiatene certezza... In caso opposto,
Io ve la dò...

D'Estella

V'ammiro! Un sacerdote...

L'Abate

Ma lo so quanto voi che non sarebbe

Ufficio mio! . . . Ma pur . . . che poss' io fare?
« Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole . . . » Onde, bere o affogare!

D' Estella

Andate in fondo, via!

L' Abate

Procuratore,
Come dicea, del Re nei suoi sponsali,
Non riceveste ancora un attestato
Dell' animo suo grato;
E a me commise, a me fra tutti appunto,
Il grazïoso assunto
D' inanellarvi di questo zaffiro
Stupefacente, che vi sia gradito
In conto . . . al ben servito . . .
Ho detto! . . .

(*Dà fuori un lamentoso sospiro*).

D' Estella

(*da sè, sgomentato*).

(Ohimè, che Adelia ebbe ragione
Di scrivere di lei ciò che mi scrisse!)

L' Abate

Coraggio. — A voi! — Di questa Iliade nova
Voi sarete l' Achille ed io l' Ulisse!

D'Estella

(*da sè*).

(Oh no! sfido ogni prova...
Anche a la morte in faccia io non vacillo).

L'Abate

Duca... Sto qui! — Toglietemi di mano
Alfin questo gingillo.

D'Estella

Su questo anello splende una corona
Rëal...

L'Abate

Veggo. — Non veggo a che conduca...

D'Estella

Ed io non son, vi è noto, altro che un Duca!

L'Abate

O che scrupoli adesso! Incoronati
Siete più o meno tutti...

D'Estella

A voi l'assunto
Di Galëotto! Ma non l'avventura
Di Lancilotto a me; non l'amo io punto!

L' Abate

Ma Don Inigo mio, nei vostri panni,
Starìa pur volentieri ogni mortale!

D' Estella

Abate: « A cader va chi troppo sale! »

L' Abate

E lo so bene anch' io che in fondo è impresa
Da giuntarci la pelle; ed io già metto
L' anima in mano a Dio, sentendo il corpo
Bello sul cataletto.

D' Estella

A voi difesa
È il dritto delle genti: ambasciadore
Pena non porta: il dono ebbi da voi
E quindi . . .

L' Abate

Quindi?

D' Estella

Vostra Riverenza
Dorma pure tranquilli i sonni suoi!

SCENA II.

DON GARZÌA *e detti.*

DON GARZÌA

Vi trovo alfin!

(*Dà un foglio a d'Estella*).

L'ABATE

(*da sè*).

(Signoriddio proteggimi!
Può ire in paradiso e senza incomodo,
E vuole andarne al diavolo
E trascinarci me per soprannumero!)

D'ESTELLA

Che è ciò? Son vostri versi?

DON GARZÌA

Anzi... una satira
Composta a danno mio vigliaccamente.

L'ABATE

(È la mia! Me la svigno...)

DON GARZÌA

Abate, in grazia...

Siete italiano?

L'ABATE

(Anch'esso!) Indegnamente!...

DON GARZÌA

D' un parer vi richieggo . . . Italïano
Stimo che sia; per fermo anzi, il cantore
Di questi sozzi versi, onde ne viene,
Ben più che infamia ad altri, a lui rossore...

L'ABATE

(Apollo mio tu sai che son fattura
Di me non già, ma della mia paura!)

DON GARZÌA

Ma ch' io ne lo discopra, e questo vate
Apprenderà se fia leggiera impresa
Uscirmi vivo dalle mani! — Abate,
Di restar vi pregai . . . M' avete un volto . . .

L'ABATE

(*cavando spirito dalla paura*).

Due . . . non ne ho certo . . .

Don Garzìa

Oh certo... Udite...

L'Abate

Ascolto.

Don Garzìa

(*leggendo la satira*).

« Si fece sposo un Diavolo
« E ne fa Dante il nome,
« Di quei che arroncigliavano
« Le impegolate chiome . . . »
E Dante scopre qui questo cantore
Italïano!

L'Abate

(Ah! Dante traditore!)

Don Garzìa

(*leggendo*).

« Seguì la cerimonia
« Sull' infernale altare,
« Caron fè' il testimonio,
« Cerbero da compare;
« E nel supremo ufficio

« Che solo a lui compete
« Giusta i tartarei cánoni,
« Pluton fece da prete. —
« In lingua dïabolica
« Non si capì che disse;
« E con la coda, in ultimo,
« Gli sposi benedisse. —
« Trombe rimbombano — per le caverne . . .
« E chiaman gli ospiti — dell'ombre eterne... »
E il Tasso qui — chè son d'Italia anch'io! —
Smaschera questo vate al par di Dante.

L'Abate

(*Tu quoque* contro me, Torquato mio!)

Don Garzìa

« Giran rinfreschi — per l' atre sale;
« Dassi alla ridda — l' orda infernale:
« Serpi, demòni — gufi, civette,
« Streghe, dragoni — solfo, saette,
« Tutto in un vortice — nel buio eterno
« Crollar dai cardini — fanno l' inferno.
« Al nuovo dì, prontissime
« Valige, oro e carrozze,
« Parte la bella coppia
« Pel vïaggio di nozze.
« Montagne, valli ed acqüe,

« Campi e città trascorre,
« E alfin si trova prossima
« Ad una vecchia torre. —
« Il Castellano a gli ospiti
« Dischiuse le sue soglie
« Senza saper che fossero
« Il Diavolo e sua moglie. —
« Era una notte vedova
« D' ogni celeste foco »;

L'Abate

(Ci siamo!)

Don Garzìa

« E il nostro diavolo
« Per riposarsi un poco,
« Si stese a piè d' un albero
« Dell' intricata villa,
« A un sonno placidissimo
« Chiudendo la pupilla. —
« La coda, come sogliono
« Dal guscio le lumache,
« Si sprigionò dal carcere
« Delle tiranne brache,
« E nel tornare ai liberi
« Gusti d'ogni altra coda,
« In ripetuti circoli

« Con voluttà si snoda . . .
« Ma stretta a starsi immobile
« Sotto il pestar d' un piede,
« Ei le pesanti palpebre
« Apre, stropiccia e vede . . .
« E vede la superba Castellana,
« E prestar fede ancor non ha coraggio,
« Tanto la cosa è strana,
« Accanto accanto a un paggio . . . »

L'Abate

(Coraggio, Geremia!)

Don Garzìa

« Quando la coda
« Il diavolo ci mette . . . »

L'Abate

(E ce l'ha messa!)

Don Garzia

« Addio speranze; non si giunge a proda . . .
« L' adagio non fu mai meno fallace,
« Più non ebbe la coppia . . .

L'Abate

(*mandando un sospiro*).
Ora di pace!

Don Garzìa

E come lo sapete?

(Gli si avvicina accigliato).

L'Abate

(avvedendosi dell'imprudenza).

Io me... n' andavo
Con la rima... la rima...

Don Garzìa

(non smettendo più dal fissarlo).

Ah sì... la rima...
« Per lo stupore gli andò giù la voce... »

L'Abate

Al diavolo... comprendo...

Don Garzìa

(come sopra).

« A quella vista...
« E per un punto non si fè la croce... »
Voi che ne dite?

L'Abate

Un diavol... moralista...

DON GARZIA

« Ma la consorte, ohimè! perchè non fosse
« Lo sposo suo da men di quei del loco,
« Avea già fatto a lui lo stesso gioco. —
« Narran così le cronache
« Dell' angel decaduto,
« E da quel tempo dicesi
« Ch' ei non sia sol coduto! —
« Satira dedicata a Don Garzia
« Signore d'Altamura e di Squillace . . . ».

L'ABATE

(*tradendosi*).

Ah, questo poi non ce l'ho messo, è suo.

DON GARZÌA

Ah, foste dunque voi! voi!

(*Si scaglia contro lui*).

L'ABATE

(*cadendo in ginocchio*).

M'ammazzate . . .

Ma scritto ho per paura e non per altro . . .
Giuro d' innanzi a Dio ch'io vi rispetto
E abborro invece quel furfante . . .

DON GARZÌA

Quale?

L'ABATE

Nessuno . . .

DON GARZÌA

Don Fernando?

L'ABATE

Io non l' ho detto!

DON GARZÌA

Don Fernando? Parlate, o . . .

L'ABATE

Sia finita!
Poi che s'ha da morire almeno è meglio
Per mano d'un brav'uomo. — *Amen*, Signore! —
Servitevi, son qui.

(*China il capo*).

DON GARZÌA

(*lo guarda, lo disprezza*).

Non vi fo nulla . . .
Disgraziato, ben diceste . . . Andate. —
Sorgete . . .

L'Abate

E qui ti voglio!
(*A d'Estella che lo aiuta*).
Iddio vel renda. —
Conte!...
(*A Don Garzìa implorando perdono*).

Don Garzìa

V' allontanate?

L'Abate

(*andando via gemendo*)
Ohimè Natura,
Perchè m'hai fatto così vile? — Io sento
Che sono un vile... E non sta bene! E cosa
Che mi fa torto! Divento un birbante...
M' ucciderei da me, se non avessi
Paura della morte... Ecco, ho paura!
(*Parte.*)

SCENA III.

D'Estella, Don Garzìa, *poi* Don Fernando.

D'Estella

Vi rimane un fratello!
(*L'abbraccia*).

DON GARZÌA

E un uom, per Dio!
Non volgare, abbracciate; — e di natura
Sua filosofo... Ohimè! ma non si piega
Filosofia veruna a tal ventura!
Un uomo... un uom qualunque è presto ucciso,
Massime s' egli ha cappa e spada al fianco...
Ma un donzel di tre lustri? Un paggio? Un mero
Fanciullo, che a la vita apre il pensiero,
Che certo fu sedotto... e forse ha madre?...
Non s' uccide un fanciullo!

D' ESTELLA

(*vedendolo dalla sinistra*).

Ah! Don Fernando...

DON GARZÌA

Oh! per l'appunto voi, Gran Siniscalco,
Ed anche voi leggendo...

DON FERNANDO

(*mostrando il foglio*)

Una novella
Di cui non vidi mai cosa più stolta...

DON GARZÌA

(*con aria provocatrice, piantandoglisi in faccia*)
Mai non ne vidi invece una più bella!

DON FERNANDO

Querelarci fra noi per così poco?...
Grandi di Spagna siam ... perciò fratelli.

DON GARZÌA

L'amor fraterno?! — Invero esso risale
A la morte di Abele, e almeno allora
Schiettamente omicida era Caïno! —
Or corre un'altra età: giocar di scherma
Con l'anima, è più nota arte ed usata
Che con la spada... ed in quel gioco occulto,
Uccide il fratel suo forse taluno,
Che fare a viso aperto a lui l'insulto
Non ardirìa più piccolo e meschino...
Preferisco Caïno!
Pe' pari tuoi, si vide il vero ... Iddio
Soggiacere, morire, Egli infamato,
Egli spirto d'amor, forma gentile,
Negli atri nodi e l'alito attoscato
Della serpe che striscia entro il covile!

D'ESTELLA

Il mondo è degli accorti!

DON GARZÌA

E di chi nasce
Un don Fernando!

DON FERNANDO
(*con disprezzo ed ira*).

Più che un don Garzia
Che ha di sangue . . .

DON GARZÌA

Plebeo sporche le vene?
Noi uomini, o messere, in faccia al mondo
Ridevoli noi siam, fuor che volendo
Altro apparir del vero! — Io non m' ascondo:
Ero un gitan, che avea misera e sola
La ricchezza con sè d' una mandòla,
Allor che in cor del Re cadde il rimorso
D' un sacrilegio, e riconobbe in lui
Un bastardo reale: ecco qual fui!
E ad ottener da Dio meglio il perdono
Lo fe' Grande di Spagna: ecco qual sono! —
Ma la virtù rilevo e m' innamora
In ogni classe; e per contrario poi
Mi schifa in tutte il brutto e il vizio: Voi!

DON FERNANDO

Quest' oltraggio vuol sangue . . .

(*Mette mano alla spada*).

DON GARZÌA
(*facendo altrettanto*).

Oh! finalmente!

SCENA IV.

Si schiude l'uscio dal fondo.

DONNA ERSILIA, PAGGIO, DAME, CAVALIERI *e detti.*

DONNA ERSILIA

Signori! Nel quartier della Reggente?...
Voi, Don Garzìa, nostro marito!

DON GARZÌA
(*con acerbo sarcasmo*).

È giusto...

Cameriera maggiore! — È profanato
L'onor di questo loco, ove la spada
Farsi ardisca giustizia! — E valutiamo
L'onor d'esservi sposo, alteramente!

DON FERNANDO

Onor d'esserle sposo? — Itene altero!
Ridevoli non s'è fuor che volendo
Parere altro del vero!

D'ESTELLA
(*scagliandosi contro Don Fernando*).

Ah, vile!

DON GARZÌA
(*scartando d'Estella*).

E ancora
Ridevole non son, perchè non voglio
Altro apparir di quel che sono: un uomo
Che tradito punisce!

DONNA ERSILIA

Ora insanite?

DON GARZÌA

(*afferrando Donna Ersilia pel polso e indicandola a tutti*):
Costei che dalla faccia oggi l' orgoglio
Spira della patrizia, umile ieri,
Lacera, senza nome e senza ostello
Io l' ho raccolta; e tal ... ch' era mestieri
Proprio d'un guardo il quale andasse in traccia
Avido d' ogni bello,
Per iscoprirlo in lei, dov' era al tutto
Involto d' ogni brutto!...
Ed io discesi — insano! —
Dalla fortuna balestrato in alto
A farle dono del mio cor, fedele
All' amor del gitano! — E che m' oltraggi
Ogni altro al mondo, è colpa, e Dio la segna;
Ma che sia fonte del mio male, alcuno

Del cui bene son fonte . . . ecco l' offesa
Che non ha nome, di che Dio si sdegna! —
E tal colpa ha costei . . . costei che s' ebbe
Tutto da me — che tutto ora mi toglie:
L' onore!

(*Donna Ersilia sviene.*)

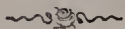
IL PAGGIO

Il vostro insulto io lo raccolgo . . .
(*Accennando a Donna Ersilia.*)
Io l' onor ne difendo, e vi disfido!

DON GARZÌA
(*dominandosi*).

Va . . . tua madre ti chiama, io non t' uccido!
S' abbassa la tela.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala nel quartiere della Regina Maria Luisa.

SCENA PRIMA.

Il Paggio *e* Donna Ersilia.

Il Paggio

Ti riveggo, o Madonna, altera e bella . . .
Pur manca in me non ti so dir qual cura,
Manca al mio core un battito . . . al pensiero
Una speranza . . . Un dì, parvemi . . . come
In un sogno d' amarti . . . ed oggi? è strano!
Il guardo tuo sì altero e sì possente
Nel mio s' incontra e fermo oso mirarti . . .
Come si spense in me subitamente
L' immensa fiamma? È questo il gran mistero!
Ignoto, ascoso sorge ed appassisce

Il fior d'amore, e mentre
Basta tal volta a estinguerlo un istante,
Una cura obliata, un dì lontano...
Tal altra in un secondo è germogliato
Adulto pria che nato. —

DONNA ERSILIA

(*andando via*).

Addio... fanciullo!

IL PAGGIO

(*solo*).

Fanciullo, ohimè, pur troppo. — * Un dì la morte
M' ispirava terrore... A' miei primi anni
Rammento il sonno mio spesso interrotto
Da un' immagin crudele: Io mi vedea
Come morto e sepolto... Ed io, lì sotto,
Poverino piangea...
E chiamavo mia madre... Ella accorrea,
Mi carezzava, mi baciava in volto...
E poscia al canto suo languido e fioco
Ripigliavo il mio sonno a poco a poco...
Come son io mutato! Oh, qual disgusto
Or non ho della vita? * — Ed io, pur troppo

---

* I versi compresi fra gli asterischi si omettono alla rappresentazione.

Non son più che un fanciullo ...

(*Con rabbia*).

E si deride
Un fanciullo par mio, ma non s' uccide!

SCENA II.

La Regina Luisa, *la* Gonzaga, *venendo dalla destra, e detto; poi* D'Estella.

Maria Luisa

Hai sofferente e scolorito il viso
Come d' un raggio pallido di luna ...

Il Paggio

(*annunziando*).

Il Cavalier di Compagnia, Regina,
Di servigio stamane ...

Maria Luisa

Un altro raggio
Bianco di luna, di riscontro al tuo
Nella fisonomia del nostro Paggio ...
Che fu, paggio Ennaretto? — A dire il vero,
Più non vi ravvisiamo a quel sembiante ...
Amo i racconti, dite ...

IL PAGGIO

(*scusandosi*)

Il Cavaliero . . .

MARIA LUISA

Qual è stamane il Cavaliere?

IL PAGGIO

Il duca

Don Inigo d' Estella e d' Alicante . . .

MARIA LUISA

Ci narrerete poi . . . Per ora, andate
Lasciando il passo al Duca . . . ed all' Abate.

(*Entra d' Estella*).

Che novelle in Madrid?

D' ESTELLA

Poche . . . o nessuna;
La quaresima corre e si digiuna . . .

MARIA LUISA

E non c' è da sperare, unico sfogo
Nella monotonìa quaresimale,
Una caccia di tori o qualche rogo?

D' ESTELLA

Ma . . . non siam più con l' eresìa bambina,

Da tener gente in serbo a bruciar viva
Pe' minuti piacer' d' una Regina.

MARIA LUISA

Vorrete dir del Grande Inquisitore;
Il regno di noi donne, innovatore
Non teme...

D'ESTELLA

È vero: Amore
Libertà non concesse e non concede,
Nè bisogno di roghi ha la sua fede.

MARIA LUISA

Perchè fede è il suo rogo! — Un' altra face,
Fuor quella dell' Amor, non havvi al mondo
Che più vittime bruci... Il suo potere
Parmi solo per voi poco efficace...
Non pregiate la donna?

D'ESTELLA

(*alludendo a lei*).

Anzi... non oso
Levarmi a lei... siccome a cosa santa!

MARIA LUISA

Se calpestate amore, a lei che resta?

D' Estella

Empio chi coglie all' onorata pianta
Il frutto dell' amore e lo calpesta . . .
Ma stolto ed empio in un l' ardimentoso
Che spiccar brami un frutto, ove non giunge...

Maria Luisa

Spira talvolta il vento . . . agita Amore
Col soffio suo la pianta. . . abbassa il ramo. . .
E la mano vi giunge . . .

D' Estella

(*non volendo capire*).

(Havvi una mano
Indegna d' un anello in cui risplende
La corona d' un Re; — essa è d' un Duca . . .
E consentite a lei che d' una gemma,
Che si addice a monarchi, essa non luca . . .)

Maria Luisa

(*non l' intendendo*).

Faccia la vostra mano a suo talento. —
E poi?

D' Estella

(L' anel non cingerà più dita,
Al par del nappo di quel re di Tule,

In cui, per uso, in vita,
Egli soltanto bevve, e poi, morente,
Volle lanciar nel mare, ove sommerso
Rimase, eternamente
Negato all' universo.)

MARIA LUISA

Ed intendete dir?

D'ESTELLA

(Che quella coppa
Sol di un labbro era degna — e questa gemma
Sol d'una mano... che non è la mia.)

MARIA LUISA

E qual?

D'ESTELLA

(Non oso proferir qual sia!)

MARIA LUISA

(Qual bizzarro contegno? — Or si direbbe
Che ardisce oltre ogni segno... Egli m'irrita...
Tutto a mio rischio io vo' capirlo!) — E voi...
Voi non osate dir dunque qual mano
S'addica a questa rara, unica gemma?

D'ESTELLA

La vostra, Maestà!

MARIA LUISA

Solo la mia?

D'ESTELLA

Come s' addice . . . a me solo il mio stemma.

MARIA LUISA

È un modo d' offerire. . .

LA GONZAGA

(*da sè*).

(Oh Dio!)

D'ESTELLA

(*da sè*).

(Che dice?)

SCENA III.

Il PAGGIO, *l'*ABATE *e detti.*

IL PAGGIO

L' Abate Geremia di Valsorani.

MARIA LUISA

Diteci, Reverendo, èvvi divieto
Che un Grande di Castiglia offra ai Sovrani?
Nova son io tuttora in questa Corte
Ove misura il rito anche il respiro.

D'Estella

(Che intende or fare?)

L'Abate

Il Duca d' Albaneto
Rammento, che fe' dono alla Regina
D'una puledra bianca, andalusina,
Che le piacque a un torneo.

Maria Luisa

Perciò codesto
Esempio suo fa testo!

(*si rivolge a d'Estella*)

Il modo d'offerire aggiunge al dono;
Gradiamo il bel presente, e meglio ...

D' Estella

(*stupefatto*).

Or bene?

Maria Luisa

(*dà a baciare la mano a d'Estella*).

Il modo onde ci viene.

L'Abate

(*allibendo*).

(Ma come?! Il dono di quell'altra a lei?!...)

D' Estella

(Abate? ...)

L'Abate

(Io non ho sangue entro le vene!)

La Gonzaga

(Abate, io muoio...)

(*Afferrando il braccio di lui*).

L'Abate

(E muori... Anche costei!...)

SCENA IV.

Il Paggio, *il* Re *e detti.*

Il Paggio

Il Re.

Maria Luisa

(*al. Re*).

Non v'ha Consiglio?

Il Re

(*dando la mano a Maria Luisa*).

Oh, c'è pur troppo

Quell' infernal castigo! — Havvi un poeta

Che a mezzo del cammin della sua vita...

Voi, reverendo, siete italiano?

L'Abate

(Io vorrei esser turco o moscovita!)

Il Re

Chi fu quel vostro fiorentino Omero?

L'Abate

Un certo ei fu di casato Alighiero.

Il Re

Vorrei saper da lui che mise in scena
Ogni tormento ed ogni tormentato,
Se mai l'inferno, a caso, abbia la pena
D'un Consiglio di Stato!

Maria Luisa

(*ridendo*).

Io credo a tanto
L'ira non giungerà dell'Infinito . . .

La Gonzaga

(*sottovoce all'Abate*).

(Padre... la vostra... penitente . . . muore . . .)

L'Abate

(E credete, che viva il Confessore?)

La Gonzaga

(Oh, se spirare io vi potessi accanto!)

L'Abate

(Protesto! andate a farlo in altro sito!)

La Gonzaga

(È lui, di cui vi dissi...)

L'Abate

(È lui? Chi mai?)

La Gonzaga

(Quegli che amavo...)

(*Accenna d'Estella*).

L'Abate

(*da sè*).

(Il Duca?!)

La Gonzaga

(*da sè*).

(Io gli svelai
L'amor di lei poc'anzi... onde quel dono
È del suo amore un pegno.)

L'Abate

(*da sè, reprimendo l'ira*).

(Oh, musulmano!...
O Dio! che abisso è questo! — Angeli miei,
Orate voi pro me! — San Geremia,
Deh, tu mi scampa!... E il Re, da questa mano

Che la Gonzaga adocchia . . . ed a mancina
Quell' altro là che s' unge alla Regina . . .
O brevïario mio, tienmi tu scena [1],
Aver compagni al duol scema la pena.)

(*Apre il breviario e rimane in mezzo alle due coppie*).

SCENA V.

Il Paggio, *il* Gran Cerimoniere *e detti.*

Il Paggio

Sire . . .

Il Re

(*gemendo*).

Il Consiglio!

Il Paggio

Il Gran Cerimoniero!

Il Gran Cerimoniere

Sire: dell'alto onor sono investito
Di richiamare . . .

Il Re

(*come sopra*).

Intendo, al mio pensiero
Che il Consiglio . . .

---

1 *Tener scena,* è modo di dire nell'arte drammatica per significare che un attore secondi l'altro in una scena.

IL GRAN CERIMONIERE

È riunito.

IL RE

(E che sgarrasse mai la cantilena
D' un termine ai prescritti!)

MARIA LUISA

(*levandosi da sedere e dando la mano al Re*).

Io v'accompagno.

(*Escono il Re, Maria Luisa, il Gran Cerimoniere e il Paggio.*)

LA GONZAGA

(*a d'Estella*).

So quanto io valga... Oh, vi costò gran pena
Il tradirmi, lo so... Solo al mio pianto
Dica la vostra fè di cavaliero,
Se fu giusto... fu pio... questo soltanto!

(*Esce.*)

SCENA VI.

*D'*ESTELLA, *l'*ABATE.

D'ESTELLA

Che cosa disse? — Ma pel cielo... Abate!

L'Abate

Ed io sempre di mezzo! Io son l' imbuto
D' ogni acqua ed il *refugium peccatorum !*
Rispondetemi voi — voi che donate
Quello zaffiro a un'altra . . .

D'Estella

(*atterrito*).

E di chi n' era?

L'Abate

Come? — Della Reggente.

D'Estella

Ah!... Son perduto!

L'Abate

Siamo perduti!

D'Estella

(*inveendo contro l'Abate*).

E non diceste aperto
Ch'egli fosse di lei!

L'Abate

Lo dissi, invece,
Su tutti quanti i toni . . .

D'ESTELLA

(*al colmo dell'angoscia*).

Iddio vi danni!

L'ABATE

Altro non mancherebbe a' miei malanni!

D'ESTELLA

È una cinta d'abissi!...

(*Escogitando fra sè un provvedimento*).

L'ABATE

Ad ogni abisso
Si schiude orrendo e senza speme in fondo...

D'ESTELLA

Scampo non c'è! nè luce!...

L'ABATE

Al tutto è notte..

D'ESTELLA

Sfuggiamo a Scilla...

L'ABATE

E Cariddi c'inghiotte...

D'Estella

Ove accorrere prima?...

L'Abate

É tale il crollo,
Che non c' è dove prima appuntellare...

D' Estella

Abate... Abate mio fra' miei più amati...
Vasel di cortesia fra' tonsurati...

L'Abate

Vasel!... Tienimi, tienimi le tue
Sante mani alla bocca, o sommo Iddio,
Che alla fin fine son di creta anch' io
Al par d' una Regina, anzi di due!...
E abbiate un poco all' abito rispetto,
Ministri Dei! — Mi pare ormai che basti!
Omnibus ludo sum? — Son lo zimbello?
Num ego asinus omnium clitellarum?!
Che l' asino son io da tutti i basti?!

D'Estella

Per quella carità che Iddio v' impone,
Quella Gonzaga misera già tanto...

L'Abate

Lei del mio certo danno altra cagione!

Sotto la cura mia spiritüale
Messa dalla Reggente, ond'io più presto
L'avessi indotta al velo monacale!
E non è tutto qui! Sette le vie...
Da sgambettàr ciascuno in campo azzurro...
Quante le teste, San Giovanni scrisse,
Ch' ebbe la bestia dell' Apocalisse!
A farvi... il mio sermone... ero stamani,
Secondo l'uso, andato al monastero,
Ivi sperando almeno! ore tranquille...
E andavo ruminando entro il pensiero
Un sublime argomento: i cinque pani
E i cinque pesci tramutati in mille...
Al punto in che facea moltiplicare
I cinque pesci... innanzi, ecco, m' appare...

D'Estella

Chi?

L'Abate

Don Garzìa! — Mi rimangono in gola
I cinquemila pesci e la parola!

D'Estella

Continüate!

(*Ansioso*).

L'Abate

A questo... ecco mi capita
Quella cara Badessa... Iddio la prosperi!
Che madre è a Don Garzìa tutti lo dicono...

E con quel fare suo così mellifluo:
Abate, dice, c' è Suora Veronica
Da confessarsi e prender la particola.
Apro il confessionale, entro sollecito,
M' inchino con l' orecchio alla graticola...
E una punta di baffo inceratissima,
Qui, senza avviso alcun, m' entra nel timpano.

D' Estella

Era lui, don Garzìa?

L' Abate

Sotto una tonaca...

D' Estella

Continüate!

(*Sempre più ansioso e inquieto*).

L' Abate

Io gli era... io gli era in obbligo,
Voi lo sapete ben, per quella satira,
Ed assentii per questo... e tolsi il carico
Di consegnare a voi questa sua lettera...
E, se mi assolve Iddio, non mi risparmia
L' Inquisitor!

(*Va a sedere estenuato*).

D' Estella

(*leggendo da sè*).

« Sospetto il tradimento
« Di Antenore de Lerma. — Altro non resta
« Che di mandare il Vóto a compimento

« E sfidar la tempesta. — Armo le squadre;
« Gridiam re Carlo uscito di tutela,
« E deposta sua madre.
« Al nostro Abate
« Affido questo foglio... egli è un baggiano...
« Scrivetemi, a suo mezzo, immantinente,
« Se giudicate meglio oggi lontano
« Stia dalla Corte, ovvero arditamente
« Mostrarmi al Baciamano. »

(*Da sè.*)

(Ed or? Se siam traditi egli è perduto,
Insieme a tutti noi, venendo a Corte...
Ch' egli si salvi, almeno, entro il convento...
Verrà con la sommossa in nostro aiuto!...)
Da scriver?

(*Gira intorno lo sguardo cercando l' occorrente da scrivere e, non lo trovando, toglie il breviario di mano all' Abate e ne strappa il primo foglietto bianco della rilegatura.*)

L' Abate

Che mi fate?

D' Estella

Ih! Che paura!
È il foglio bianco a la rilegatura. —

(*Scrivendo.*)

Abate... ne affratella un gran periglio...

L'Abate

Non me lo dite!

D'Estella

(*sempre scrivendo*).

Abate . . . Altro non resta

Che sfidar la tempesta!

L'Abate

Addio galera . . .

(*Disperandosi*).

Si va più pronti in braccio a la bufera!

D'Estella

Per lo zaffiro intanto . . .

(*Scrive*).

L'Abate

(*mettendo le mani al capo.*)

Oh, Dio Signore!

D'Estella

È il periglio minor . . .

(*Seguita a scrivere*).

L'Abate

(*al colmo dello spavento*).

Quello il minore? . . .

Che saran gli altri? . . .

D'Estella

(*rileggendo da sè ciò che ha scritto*).

(« Non resta partito

« Che di mandare il Vóto a compimento . . .

« Vi perdereste forse in Corte; — il sito
« Più sicuro è il convento. »)

(*Piega il foglietto*).

L'ABATE

(*come sopra*).

Oh Dio, che bega

D'ESTELLA

Al nostro don Garzìa questo viglietto...
Tornate all' Orsoline...

(*Assorto già da altra idea*).

L'ABATE

(*gemendo*).

Un migliò in alto!

D'ESTELLA

Per la difesa e per l'offesa in lega...
Andateci di corsa...

L'ABATE

(*mettendo il foglio nel libro*).

Anzi, d' un salto!

D'ESTELLA

Datemi qui...

(*Ripiglia il libro*).

(Per la Gonzaga... io tremo
Che contro sè consumi un atto estremo!)

(*Strappa l'altro foglietto della rilegatura; l'Abate dà un grido*).

Ma strappo forse un braccio al vostro fianco?
Della rilegatura è l' altro...

L'Abate

(*gemendo*).

Bianco?

E a chi scrivete ancora?

D'Estella

(*scrive*).

Alla Gonzaga . . .

L'Abate

Protesto! Che per lei si reca offesa
Al dritto della Chiesa!
Scherziam col Re, con Dio quanto vi pare;
Ma con la Chiesa? *A longe!* — Il gioco è brutto!

D'Estella

Rompete già la lega?

L'Abate

Io rompo tutto!

D'Estella

Per me non già, per lei!

(*Supplicandolo*).

L'Abate

Oh, v' acconsento
Se la farete intesa e ravveduta
Di ritornar col cuore al suo convento,
Schiva di questa Corte ove sarebbe
Dietro l' esempio altrui certo perduta . . .

D'ESTELLA

Sì, tutto questo a voce... a vostro senno...

(*Scrive*).

L'ABATE

Sine qua non!

D'ESTELLA

(*scrivendo*).

Ma sì!... ve lo prometto:

Qui non le fo che una parola, un cenno!...

(*Piega il foglietto e lo dà*).

Alla Gonzaga quest' altro viglietto...

Di voi mi fido, Abate, io vi scongiuro;

O salvi tutti...

L'ABATE

(*mettendo il foglio nel libro*).

O tutti morti! E questo

È il caso più sicuro.

D'ESTELLA

Al Baciamano!

L'ABATE

Addio...

D'ESTELLA

Vi stringo, Abate,

Fra le mie braccia...

L'Abate

Ohimè ! . . .

D'Estella

Ite, e badate!

(*Esce*).

L'Abate

Ora *pro domo mea !* — Rovini il mondo,
Io non rimetto un nulla a chicchessia
Se non ci veggo in fondo !
Vediam che scrisse in questo e a chi l'invia...
Non ha indirizzo.

(*legge*).

« Non resta partito . . .
« Fuor che mandare il Vóto a compimento . . .
« Vi perdereste forse in Corte; il sito
« Più sicuro è il Convento! » —
Bravo! Bravo! E poi bravo! — È un cavaliero...
Promissio boni viri est obbligatio . . .
Proprio, proprio secondo il mio talento . . .
« Vi perdereste forse in Corte, e il sito
« Più sicuro è il Convento . . . ».
Questo è per quella povera infelice
Della Gonzaga, e al suo destino è ito. —

Vediam quest'altro, a don Garzìa, che dice:
(*legge*):
« Voi giudicaste a torto. — Io voglio, esigo
« Parlarvi al Baciamano. — Il vostro Inigo ».
L'invita al Baciamano... e questo è tutto..
Io sento in cor foriera una speranza
Di pace. — Alfine!
Andianne all' Orsoline.

S' abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

IL BACIAMANO

La sala del trono. — Il trono a sinistra. — Uscio in fondo. — L'Abate (primo verso il pubblico), d'Ermeda, il Paggio, il Gran Cerimoniere, il Maggiordomo, Cavalieri, facendo ala a destra di fronte al trono, inchinandosi profondamente al Re, che in abito di cerimonia entra dal fondo al suono dell'inno Reale, dando la mano alla Reggente Anna. — Don Fernando dopo, dandola alla Regina Luisa, seguita da Donna Ersilia, dalla Gonzaga, e l'altre Dame delle due Regine. I tre Sovrani vanno al trono rimanendo a piedi di esso, secondo il rito del *Circolo*. — In mezzo la Reggente, avendo a destra Maria Luisa; a sinistra il Re. — Le Dame pigliano posto a sinistra del trono. — Al momento del Baciamano i tre Sovrani sguantano la mano. — I Gentiluomini Grandi di Spagna, che verranno chiamati a nome dal Mozzo D'Ufficio, entreranno dal fondo col cappello in testa, bacieranno prima la mano al Re, poi alla Reggente, poi a Maria Luisa, e passeranno a destra.

SCENA PRIMA.

Il Gran Cerimoniere
(*al Re*).

Grazïoso Signor: Dio riconduce
Il dì solenne in cui concesse al trono

Lo splendor di che luce:
Giorno in cui Re voi foste . . .

IL RE

(*da sè*).

(E Re non sono!)

IL GRAN CERIMONIERE

Viva in eterno il Re!

(*tutti si levano il cappello*).

L'ABATE

(*da sè*).

(Salvo a morire,
Se così piace a Dio, dentro d'un'ora!)

IL RE

(*pescando le parole*).

Noi siam . . . commossi. . . e non sappiam ridire
Quanto quest'oggi... il sole... anzi... l'aurora...

L'ABATE

(*da sè*).

(E dir che gliel'ho scritta e che l'impara
Da un mese in qua!)

IL RE

(*come sopra*).

Quanto . . . ci sia . . .

L'ABATE

(Coraggio!)

IL RE

Grato quest'oggi il sole... e il vostro omaggio...
Onde . . .

L'ABATE

(Punto e da capo!)

IL RE

Il trono è un'ara
Che non sincere offerte odia e ricusa!

L'ABATE

(È saltato alla chiusa!)

IL GRAN CERIMONIERE

Evviva il Re!

TUTTI

Evviva il Re!

ANNA

(*severa al Re, sottovoce*).
(M' attendo
Che parlerete, o Sire, un' altra volta
Con maggior studio ed arte!)

IL RE

(Ma . . . colpa dell' Abate!)

L'ABATE

(*sotto lo sguardo minaccioso di Anna*).
(E guarda me? —
O che colpa n'ho io? Non sa la parte!)

IL GRAN CERIMONIERE

(Come ha parlato il Re!)
(*Ai Cortigiani.*)

IL MAGGIORDOMO

(Come ha ben detto!)

IL GRAN CERIMONIERE

(Il trono è un' ara!)

IL MAGGIORDOMO

(Che ricusa offerte

Non sincere!)

IL GRAN CERIMONIERE

(Sublime!)

IL MAGGIORDOMO

(Alto concetto!)

IL GRAN CERIMONIERE

(Divino ingegno!)

L'ABATE

(*da sè*).

(Cateratte aperte!)

ANNA

Grande Cerimoniere, al Baciamano.

IL GRAN CERIMONIERE

(*s'inchina e trasmette l'ordine*).

Al Baciamano, Maggiordomo!

IL MAGGIORDOMO

(*s'inchina e trasmette l'ordine*).

Paggio,

Al Baciamano!

IL PAGGIO

(*come i precedenti*).

Al Baciamano, Usciere! —

IL MOZZO D'UFFICIO.

(*fuori la scena, annunziando*):

Sua Signoria Don Cesare Filippo
D' Estremadura Duca della Plano,
Marchesano di Murcia e Tarragona,
Grande di prima classe...

(*Entra Estremadura, col cappello in testa, vecchio novantenne, il petto tempestato d'ordini cavallereschi, vacillante, appoggiandosi ad un bastone. Bacia la mano al Re*).

ANNA

(*dando a baciare la mano ad Estremadura*).

Il veterano
Dell' onor di Castiglia e d' Aragona...
Vostra Eccellenza in questi tempi bui
A noi riflette la virtù primiera!

ESTREMADURA

Ohimè, Regina, al più come la luce
Che l'astro della sera
Prese dal sol caduto e manda altrui...

(*bacia la mano a Maria Luisa, poi dirigendosi a destra, borbottando, fra sè*).

(Questa figlia di Francia, a nostro scorno
Sul trono di Castiglia!)

(*Vacilla e sta per cadere*).

ANNA

Aiuto al Duca . . .

(*Il Paggio accorre*).

Eccellenza, sedete . . .

ESTREMADURA

(*Dirizzandosi alteramente*).

Un Castigliano,

Qual voi diceste? Innanzi al Re? — Non domo
Da gli anni, io non sarei più vigoroso!

L'ABATE

(*da sè*).

(Alterigia di servo anche in un uomo
Di cotanta virtù! — Miseria umana!)

IL MOZZO D'UFFICIO

(*annunziando*):

Sua Signoria Don Pedro Ennio d' Ermoso,
Alvarez de Toledo Alba Rivero,
Dell' armi cristianissime di Spagna
Capitano supremo e condottiero . . .

(*entra Toledo*).

IL RE

(*dandogli la mano a baciare*).

Abbronzito d' aspetto il nostro Duca . . .

ANNA

Dal calor della zuffa!

(*gli dà la mano a baciare.*)

MARIA LUISA

E incanutito . . .

ANNA

Dal peso dell' elmetto. — Il Cavaliero
Campion di cortesia, sotto la muffa
Della caserma, nulla perde, acquista!

TOLEDO

Servendovi sul campo, o mia Regina,
Tutto perdo, perdendovi di vista! —
(*baciata la mano a Maria Luisa, passa a dritta; sottovoce a don Fernando*).
(Dal campo mi chiamate, in fede mia,
Per la grande bisogna! — Io non combatto
Un branco di ribelli effeminati,
Che un pugno d' alguazzilli han già disfatto!).

IL MOZZO D'UFFICIO

(*come sopra*):
La Signoria del Duca don Inigo
D' Estella, d' Alicante y Trocadero,
Grande di Spagna, Ministro dell' Armi,
Principe dell' Impero. —
(*Entra d'Estella*).

L'ABATE

(*da sè, battendosi la fronte*).
(Al Baciamano
Volea vedergli il guanto inanellato
Dallo zaffiro! — E assai vedrà! — Ci siamo...
L'asino sarò io senza contrasto . . .
Mi saetta con gli occhi . . . È mia la colpa

Se quel Giuseppe lì, per fare il casto,
Ha fatto « per viltade il gran rifiuto? »)

(*Osservando Maria Luisa, la quale, parlando alla Reggente, gestisce con la mano ove porta lo zaffiro.*)

(Che fa quell'altra? — Oh Dio... Con quella mano
Ove ha l'anello appunto... Ah per Dio... Pluto!
Vuol proprio che lo veda . . . Ed ha veduto!...
Io mi compongo nella sepoltura! . . .)

IL MOZZO D'UFFICIO

La Signoria del Conte e Camerlengo
Don Garzia di Squillace e d' Altamura.

ANNA

Egli?! — Ed osa venirne?

D'ESTELLA

(*sottovoce all'Abate*).

(Ah, traditore . . .
Che mi faceste?)

L'ABATE

(E con me sempre!)

(*Entra don Garzia*).

ANNA

Ardite...
Ardite, don Garzia, venirne ancora
Alla nostra presenza? — Il tradimento
Dell' onta sua finora
Ebbe contezza, e si celò nell' ombra . . .

Ma, morto anche al pudore in cui s'annida,
In voi sfacciatamente esso ci sfida!
Ribelle, in un, voi siete a la Corona
E sacrilego a Dio; contro di noi,
A noi rompendo fede armata mano;
E contro Dio, frangendo, entro le mura
Dell'Orsoline, la santa clausura!
(*Levasi dagli astanti un mormorìo d'orrore*).

L'Abate

(Questo c'era sott'acqua!)

Don Garzìa

(*scusandosi*).

Ebbi concessa
Dal Santo Padre entrata a mio talento,
Per visitar mia madre ivi Badessa!

Anna

La verità falsate! Essa c'è nota
Da una suora Orsolina a noi devota.
L'armi che radunaste, entro il Convento,
A quale inverecondo uso serbate?
E i cofani distinti al vostro stemma,
E i fogli che affidaste oggi all'Abate?
(*Levasi un mormorìo d'orrore contro l'Abate*).

L'Abate

Cofano a me? nessuno!... Ebbi un foglietto
Ed anzi mezzo... E sol d'un contenuto

Purissimo, innocente . . . Era un saluto
Pel duca Don Inigo . . .

D'ESTELLA

(*da sè*).

(Ah! maledetto! . . .)

ANNA

Come?! Anche voi, d'Estella?!

(*Nuovo mormorio*).

L'ABATE

Al par di loro
Io non sono un fellone . . .

ANNA

(*richiamandolo al silenzio*).

Abate!

(*A d'Estella*).

Il foglio!

D'ESTELLA

Regina . . . Un mero addio . . .

L'ABATE

Giusto. . . un saluto...

ANNA

Silenzio, Abate!

(*Fulminandolo con lo sguardo*).

DON GARZÌA

(*sottovoce a d'Estella*).

(Ormai tutto è perduto).

(*D'Estella vuota la borsa, e Don Garzia vedendo il portafogli*):

(Quel portafogli mio datele insieme).

(*D' Estella obbedisce, piega il ginocchio e porge foglio e portafogli ad Anna: torna poi presso Don Garzìa, mentre Anna legge e tutti pendono da lei.*)

(Vi è qualche cosa in esso, io mi rammento,
Che può salvarvi...)

D' ESTELLA

(E voi?)

DON GARZÌA

(Ohimè, d'Estella...
Vi sorrida la vita... essa è pur bella...
Per me non più — l'ho in uggia!)

ANNA

(*leggendo e fulminando l'Abate*).

« Al nostro Abate
« Affido questo foglio... » Al nostro!

(*Mormorio*).

L'ABATE

Io... loro?...

IL GRAN CERIMONIERE

Traditor!

IL MAGGIORDOMO

Traditor!

L'ABATE

Io... traditore?...

ANNA

Cessate, ho detto! — Duca di Medina,

Duchi d' Estremadura e di Valenza,
La suprema giustizia in vostra mano;
E vi diam tempo un'ora alla sentenza.
L'Abate Geremìa di Valsorano
Primo d' ogni fellone . . .

L'ABATE

Io . . . dei felloni! . . .

ANNA

Ho detto! — Uscite!

L'ABATE

Ohimè . . . Regina . . .

ANNA

Uscite!

(*Legge*).

(*Il Re e Maria Luisa s' inchinano e, seguìti da tutte le dame, vanno via dalla dritta; gli altri dal fondo*).

IL GRAN CERIMONIERE

(Traditor!)

(*All' Abate uscendo*).

IL MAGGIORDOMO

(Traditor!)

(*Come sopra*)

IL GRAN CERIMONIERE

(Fellon nefando!)

ANNA

Abate! — Rimanete al mio comando!

(*Legge*).

SCENA II.

ANNA *e* l'ABATE.

L'ABATE

(Ci sei! Fatti coraggio, o Geremia,
La tua quïete è là . . . Solo in quel sito
Ove non giungon più questi feroci,
Ove son sparsi in numero infinito,
Nella pace di Dio, tumoli e croci!).

ANNA

(*leggendo nel portafogli, con sarcasmo*).

« La vista della vita è men che nulla:
« L'uom si sublima vedendo chi muore. . . »
(*Volgendosi all'Abate con accento minaccioso*)
E vi sublimerete in compagnia!

L'ABATE

(E questo si sapeva!)

ANNA

(*leggendo da sè, con crescente ansietà*).

(« Ancor fanciulla
« Era a Vïenna, mesta e innamorata,
« Anna nostra Reggente;
« E il blando tenebrore
« Dei boschetti rëali, alla segreta
« Corrispondenza d'un furtivo amore,

« Era sol confidente. — Il tema invita;
« Nè mancherà all' idillio anche un pöeta
» Che ne disfaccia l' usurpata stima
» E impudica la provi . . . ». Il mio segreto!)
(*Contro l' Abate, al colmo dell' ira*).
Traditori compiuti! Alme villane!
Vituperar la donna, al vostro scopo
D' abbatter la Regina, eravi d' uopo?
L' offesa ad essa, comparata ai torti
Verso la donna, è nulla . . . Ah! sarò senza
Pietà!

L' Abate
(*da sè*).

(Che serve incrudelir coi morti!?)

Anna

Pendete dal mio sguardo in mia presenza!

L' Abate

Pendo . . . tutto . . . da voi . . .
(*Tremando*).

Anna

Nella villana
Schiera dei vostri uguali, havvi chi pensi
Che una donna Rëale . . . una Sovrana
Può venir meno?

L' Abate

Può . . . perdere . . . i sensi?

ANNA

Rispondete a dover! Ch' io vi valuto,
Sotto manto d' ottuso, altro che acuto!

L' ABATE

Una... Regina... può... può... tutto...

ANNA

E sino
Fallire all' onor suo?!

L' ABATE

Sol questo escluso!

ANNA

(*mostrando il portafogli*).

E chi sarebbe mai questo indovino
D' un certo idillio al blando tenebrore?
Dite! Sareste voi, per avventura,
L' anonimo cantor che quanto prima
Tratterà l' argomento in sesta rima?

(*Gli mette aperto il portafogli sotto gli occhi, indicando in esso*).

L' ABATE

(*non connettendo più dalla paura, leggendo senza sapere quel che legge*).

In sesta... rima... appunto...

ANNA

Il gran cantore
Siete pur voi di satire famose;
Compositor del celebre libello

Su donna Ersilia e il Paggio... Anch' io l'ho letto...
Voi siete?

L'ABATE

Sì . . .

ANNA

Sì?! . . .

L'ABATE

(*tremando convulsivamente*).

No! No! — Sottometto...
Alla . . . benigna . . . Vostra . . . Maëstà . . .
Che... in questo istante... ho tal... convulso... in me...
Che non comprendo... se ho... da dir... di sì...
O viceversa . . . da risponder no . . .
Non so . . . non reggo . . . e non ragiono più . . .

ANNA

Leggete lì!

(*Gli dà il portafogli*).

L'ABATE

Non . . . ho più vista . . .

ANNA

Impongo!

L'ABATE

(*legge stentando*).

« Ma . . . ne sarebbe allor vituperato
« L'onore della donna, ed io m' oppongo . . . »

ANNA

Che mai leggete?

L'Abate

Quel . . . . che è scritto . . .

Anna

(*togliendogli il portafogli, da sè*).

(È vero...
« Ma ne sarebbe allor vituperato
« L'onore della donna, ed io m'oppongo. . . ».
E di suo pugno qui scritto è firmato:
Don Inigo d'Estella . . . Egli è ancor degno
Della clemenza mia . . .)

(*scorre il portafogli*).

L'Abate

(*da sè*).

(Dio ti ringrazio,
Mi par che venga ad un più mite sdegno!
Ma ch'ella intenda con quel certo idillio
D'alluder forse alla Regina giovane,
Per lo zaffiro suo maledettissimo
Che le ha veduto in dito or ora al Circolo? —
E vuol perciò ch'io le risolva il dubbio
Se una Regina — al par d'ogni altra femina
Di creta anch'essa — può... correr lo sdrucciolo?
E non lo sa, da sè, quanto è possibile?) —
Maestà . . .

Anna

Che v'è?

L'ABATE

Se voi voleste alludere
Alla Regina Luisa, credendola
Presa d'amor pel Duca, e suscettibile
Di mancare all'onor — cosa impossibile!
Per lo zaffirō suo, ch' ella . . .

ANNA

(*rammentandosene*).

A proposito!

L'ABATE

Dall' apparenze, infatti, era a presumere . . .
Ma il Duca cadde in un funesto equivoco,
A lei credette non donarlo, renderlo . . .
Non v'è fra loro il fuoco anche più fatuo . . .
Anzi, riguardo a questo . . . egli è cottissimo
Della Gonzaga . . .

(*Si corregge*).

È stato *in illo tempore* . . .
Ma adesso poi son certo . . . anzi certissimo
Che ben capito . . . ben trovato il bandolo
Della matassa . . . e chi di lui sia tenera . . .

ANNA

Ma che mi andate affastellando? Un semplice
Segno di stima io v' affidai per darglielo . . .
Che ardiste intender voi?!

L'ABATE

Niente... nientissimo!. . .
(E alla stretta de'conti io sempre l'asino!).

ANNA
(*da sè*).

(Maria Luïsa intanto il dono accolse?
Impudica francese! — Egli l'ha reso?...
(*Pensa*).
La virtù mi seduce e m' innamora
Ancor che praticata a mio svantaggio!
Unico esempio al mondo, un uom, che preso
Di fanciulla meschina, abbia il coraggio
L' invito ricusar d' una Regina! —
Oh merta un premio un uom sì raro: quello
D'esser due volte prediletto... E forse
Un guiderdon maggiore: esser lasciato
A chi tanto è fedele.
(*Sospira*).
Ero a vent' anni
E amai... l'unica volta!...)

SCENA III.

Entrano dal fondo ESTREMADURA, DON FERNANDO, TOLEDO, *il* GRAN CERIMONIERE, *il* MAGGIORDOMO; — *poi dalla destra il* RE, *seguito da* ERMEDA *e dal* PAGGIO; *dal fondo* DON GARZÌA *e d'*ESTELLA; *in ultimo* DONNA ERSILIA.

ESTREMADURA
(*presentando la sentenza*).
Ohimè! Regina,

Segnar la morte altrui, quando la nostra
Ha già segnata Iddio tanto vicina,
È ripugnante ufficio... Il cor nol regge!

(*Entra il Re*).

ANNA

Il Re voi siete, il voler vostro è legge.

(*Il Paggio va a prendere la sentenza da lei e la porge al Re*).

L'ABATE

(*sottovoce al Re*).

(Sire, pietà di me che v' insegnai
A sillabare!) —

IL RE

(*da sè*).

(Io salverò d'Estella...)

Vengano don Inigo e don Garzia.

(*Il Paggio esce*).

La Reggente fa grazia...

ESTREMADURA

(*scoprendosi il capo*)

Alla clemenza
Della Reggente, Castigliani, un viva!

TUTTI

Viva!

DON FERNANDO

(all'Abate)

E voi sol, don Geremìa, tacete?

L'ABATE

(dando un urlo).

Evviva la Reggente!

DON FERNANDO

Ora eccedete!

L'ABATE

(O come debbo accontentarlo?)

(entrano don Garzìa e d'Estella).

ANNA

Innalzo

Voi don Fernando a Conte di Squillace...

A voi basta la vita.

(A Don Garzìa).

L'ABATE

(tornandogli la paura).

E a me, Regina?

ANNA

(minacciosa)

In quanto a voi...

(Con disprezzo).

V' entrate di rimbalzo.

L'ABATE

(Salviam la vita, e sia pur di rimbalzo!)

ANNA

Andrete in bando . . . E voi, Duca, non solo:
La damigella Adelia di Gonzaga
Voi vi torrete a donna . . . Or non sarebbe
Più cara al Cielo . . .

(*Al Re che vuole opporsi, sottovoce*):

(Un suddito sommesso
Può quanto, in questo caso, al Re non lece;
A voi Sovrano è tutto al più concesso
Fare una favorita, — al Duca invece
Una sposa onorata . . . Oh non negate!
Dal vostro pedagogo io son sicura
Di ciò che so!)

IL RE

(Furfante d'un Abate!)

ESTREMADURA

(Voi la scappaste, Abate!)

L'ABATE

(Oh, non lo dite;
Posso morirne ancor dalla paura!)

ANNA

(*accennando all'Abate di avvicinarsi, sottovoce*):

(Fra un giorno fuori di Madrid, un mese
Fuori di Spagna . . . E se avverrà che un detto

V'esca dal labbro... Abate! a mille miglia
Saprò colpirvi. — Rammentate... Ho detto!)

IL RE

(*sottovoce all'Abate*).

(Ringrazïate Iddio, mio pedagogo,
Che non vi mando al rogo!)

(*dà la mano ad Anna ed escono dal fondo, al suono dell'inno Reale, seguiti da tutti*).

L'ABATE

Iddio ringrazio!

DON GARZÌA

(*uscendo l'ultimo e incontrando Donna Ersilia sulla soglia*).

Chi siete?

DONNA ERSILIA

(*coprendosi il volto*).

Una... che amaste...

DON GARZÌA

E sol men duole
Perchè men vile l'amor mio vi rese!

(*Escono*).

L'ABATE

(*rimasto solo*).

Fra un giorno fuori di Madrid, un mese

Fuori di Spagna. — E se, per avventura,
Si dà di nuovo un Re, ch' abbia bisogno
D' imparar l' alfabeto, e sia sol io
In grado d' insegnargli — unico al mondo —
Può rimanere un asino, per Dio!
O belle mura, che da cima a fondo
Possiate inabissar!... Per sempre addio!

(*Esce*).

FINE.

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ACHILLE TORELLI

VOL. III.

LA VERITÀ

LA VERITÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE TORELLI

MILANO 1875.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.

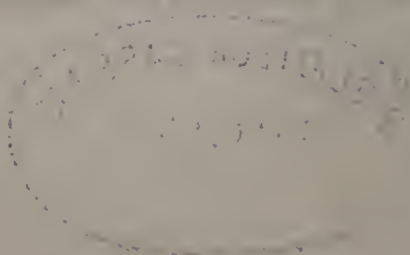
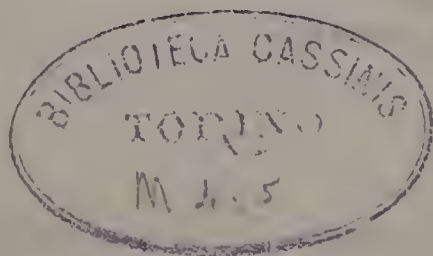
ALLA VENERATA MEMORIA

DI

GIUSEPPE DEI MEDICI

PRINCIPE DI OTTAIANO

QUESTA COMMEDIA

PREMIATA NEL CONCORSO CH'EGLI VOLLE BANDITO DALLA PONTANIANA

LA VERITÀ

INTERLOCUTORI

PAOLO SEVERI.
EVELINA figliuola dell'
Avvocato SCIPIONE.
AMELIA, sua moglie in seconde nozze.
Il Presidente MANLIO.
VERECONDA, sua moglie.
GRAZIOSA, loro figliuola.
ADOLFO BRIGA.
Un Servo.
MEO, Portinaio.

La scena ha luogo in Napoli nel 1863.

ATTO PRIMO

Un salotto in casa dell'Avvocato, con entrata comune nel fondo ed altra porta che dà sul giardino. — Un uscio a destra che dà nelle stanze di Paolo. — Un altro a sinistra che mette in quelle d'Amelia.

SCENA PRIMA.

Il Servo *e* Adolfo *dalla comune,*
poi Paolo *dalla destra.*

Il Servo

La signora non è ancora tornata a casa, ma l'aspettiamo a momenti.

Adolfo

Ho anticipato un poco... Non c'è ancora nessuno degli invitati?

IL SERVO

Il sor Paolo; ma già — abita in casa. — Bel nipote davvero, che il padrone aveva in provincia! — Vedrà!...

ADOLFO

Oh, lo conosco da ragazzo! — Dall'ortica non sarà poi fiorita una rosa, me l'immagino. — Che uggioso fin da studente! — Inseparabile dalla sua scienza del calcolo e dal suo Omero.

PAOLO

(*venendo dalla destra*)

È fuori lo zio?

ADOLFO

(Per l'appunto lui.)

PAOLO

(*al Servo*)

Ah, bravo! Fatemi il piacere, quando rifate la mia camera, di trattare con più carità i miei libri... Vi raccomando il mio Plutarco, che ho lasciato aperto sul letto... (*Il Servo esce.*)

ADOLFO.

(Guardate se un servitore si deve intendere di Plutarco!)

PAOLO

(Un signore!) Riverisco.

ADOLFO

(Manco male. – Poteva esser peggio.)

PAOLO

Ma.. m'inganno o no..; Ma sì; il mio Adolfo! (*L'abbraccia.*)

ADOLFO

Come sei robusto, caro!

PAOLO

Oh, che piacere! Da quanto tempo non ci vedevamo! Come passa il tempo!...

ADOLFO

Da che venni via da Borgo a Castello.

PAOLO

Già... Caro il mio Adolfo! Il capo ameno della classe... Ti ricordi, neh, del nostro venerando maestro di greco, a cui mettevi l'inchiostro nella tabacchiera? — È morto il poveraccio; ma se non si è dannato per cagion tua, gli è proprio segno della misericordia divina. Ah! ah!

ADOLFO

(*con un risolino da miscredente*)

Credi ai dannati, tu?

PAOLO

Non credo ai dannati; ma credo a Sant'Agostino, il quale dice che l'esistenza è un bene anche ai dannati... Ma che argomenti andiamo a pescare! Dimmi su; *redde mihi rationem*, che n'è stato di te in tutto questo tempo?

ADOLFO

E di te?

PAOLO

Feci il mio corso d'università, lo sai; chiappai la laurea, e me ne tornai a casa presso quella vecchiarella della mia mamma; nè da quel dì mi son più mosso da Borgo a Castello. — Ora di' la tua, chè ho detta la mia. — Tu non passasti all'esame, mi pare? (*con sorriso, ma senza malignità.*)

ADOLFO

Ma no...

PAOLO

Ma sì!

ADOLFO

In legge...

PAOLO

E in matematiche.

ADOLFO

La prima volta...

PAOLO

E la seconda!

ADOLFO

Ma alla terza...

PAOLO

Chiappásti la laurea?

ADOLFO

Tanto bene!

PAOLO

Quando si dice le combinazioni . . .

ADOLFO

Ma cosa?

PAOLO

Ma se facevi la vita del Michelaccio! E canzonavi me, perchè di Napoli non conoscevo che l'Università e la mia cameretta al sesto piano. — Ci faceva un freddo! — Ma sono andato a rivederla, la mia soffitta. — Sicuro! (*Pronunziando con l'accento pugliese.*)

« *Leste et joiyeux je montais six étages..*
Dans un grénier qu'on est bien à vingt'ans! »

ADOLFO

Come pronunzî male, Dio!

PAOLO

Oh, come si pronunzia?

ADOLFO

(*pronunziando bene, ma storpiando i versi*).

« *Leste et joiyeux je montais les six étages... Dans un grénier, qu'on se trouve bien a vingt'ans !* »

PAOLO

Senti, io pronunzio male, ma tu guasti i versi... Ignoranza per ignoranza, preferisco la mia!

ADOLFO

Sarà il francese che insegnano al tuo Borgo a Castello! . . .

PAOLO

Perchè quel *tuo?* Non ci sei nato anche tu?

ADOLFO

Oh, io mi sento le ali più grandi del nido...

PAOLO

Mi par bello il mio povero nido, e l'amo.

ADOLFO

Perchè ci hai fatto l' occhio, restandovi a marcire senza ragione sino ai trent' anni.

PAOLO

A marcire, no, perchè ho sempre studiato; sino a trent'anni... neanche, perchè ne ho soli ventotto; senza ragione, neppure, perchè ci son rimasto per non abbandonare la mia vecchia; e codesta mi par la ragione migliore del mondo! Ma... mi dici una cosa? In che carattere vieni, qui, in casa dello zio?

ADOLFO

In carattere d'amico . , . to!

PAOLO

Semplice amico?

ADOLFO

Semplicissimo!

PAOLO

Che non ci sia qualche coda all' amicizia? Pensaci un po'?

ADOLFO

Ma che coda?

PAOLO

Allora... bene!

ADOLFO

Perchè allora?

PAOLO

Chi è in difetto è in sospetto; e m'era balenato il dubbio, che tu potessi venir qui...

ADOLFO

O in che difetto sei?

PAOLO

Adolfo mio, ho messo il piede la prima volta in questa casa l'altra sera, ed oggi...

ADOLFO

Oggi?

PAOLO

Non so come la sia andata, ma sono innamorato come.. come si è innamorati insomma! Una cotta, caro mio, di quelle come gli accidenti a campana!

ADOLFO

E di chi sei cotto? Della signora Amelia?

PAOLO

O che ti gira! La moglie dello zio?!...

ADOLFO

(Oh Dio, ha gli scrupoli!)

PAOLO

Come può venirti in mente!...

ADOLFO

Già, sarebbe fatica buttata via. — Quella donna è l'ostentazione personificata dell'onestà!

PAOLO

Ci è un'ostentazione nell'onestà? — Ma allora non è più onestà! — Al liceo, queste, le chiamavano contraddizioni nei termini!

ADOLFO

Io non son tagliato a filosofare, sai. — Di chi sei innamorato?

PAOLO

Oh, Adolfo mio... Che pasta di marzapane quella mia cuginetta...

ADOLFO

Evelina? (Proprio lei!)

PAOLO

Un'ora mi sembra mill'anni, se non la riveggo!

ADOLFO

(Bazza a chi tocca!)

PAOLO

Sono venuto a Napoli per concorrere alla

cattedra d' architettura dell' Istituto d' Incoraggiamento . . .

ADOLFO

(Anche la mia cattedra?)

PAOLO

Ma... te l'ho a dire? Concorrerei più volentieri al posto di marito.

ADOLFO

(Non vuol lasciarmi arte, nè parte!) — Ne vuoi troppe insieme, caro mio.

PAOLO

Capisco... E capisco che avete un certo non so che voi altri cittadini... Un non so che... che io non ho! Voi vi movete bene, ecco; ed a me sembra d'essere un burattino. Il ridicolo mi fa paura; agli occhi di mia cugina specialmente... Siimi sincero: non ti pare che io sia un po' goffo?

ADOLFO

Goffo precisamente, no; rozzo...

PAOLO

Rozzo?

ADOLFO

Materia grezza, non tirata a pulimento...

PAOLO

Già... Tengo ancor del monte e del macigno, come dice Dante!

ADOLFO

(Se gli facessi fare una dichiarazione che lo rendesse ridicolo agli occhi di Evelina?... Ma ci posso trovare tanto una scala, quanto un precipizio . . .)

PAOLO

Che pensi?

ADOLFO

Penso... che... (A stornarlo, tanto, non ci riesco; dirigiamolo a mio profitto.) Quando sei alla presenza di tua cugina...

PAOLO

Ebbene

ADOLFO

Piglia la posizione che ci vuole! — Fatti veder languido, malinconico...

PAOLO

Per cosa?

ADOLFO

Sospira, mettendoti la mano sul cuore... Con quella faccia in plenilunio, vedrai che effetto ne caverai!

PAOLO

(*facendo spalluccie*)

So assai di queste manovre di voi altri tirati a pulimento! — Non ci son fatto, e rischierei davvero di dare un tuffo nel ridicolo!

ADOLFO

E allora fa' la tua dichiarazione per lettera: te la scriverò io...

PAOLO

Perchè? Io non son bono?

ADOLFO

E batti! È il modo e il tempo che bisogna conoscere...

PAOLO

Vi amo e vi amerò sempre! Modo indicativo tempo presente e futuro! — Ah! cara quell'Evelina! —

ADOLFO

Quegli occhi!

PAOLO

Quei denti!

ADOLFO

Quel bocchino!

PAOLO

Quel nasino! Quelle manine... così, niente niente sforzate nei nodi e nei tendini, come le hanno le nostre povere montanare...

ADOLFO

Una dote da farne un boccone... (*sospira*)

PAOLO

O come lo dici? — Ti piacerebbe farlo?

ADOLFO

Ti pare! (Togliamolo di sospetto) Eh, io ti posso comprendere.. Se Messenia piange Sparta non ride!

PAOLO

Anche tu?... O dimmi, dimmi, sei cotto anche tu?

ADOLFO

Cosa vuòi che ti dica...

PAOLO

Sta! ti piglio a volo! — Tu vieni qui dallo zio... Viene qui anche lei! — Ho colto?

ADOLFO

Sì... (Ce ne vengon tante!)

PAOLO

Me la farai vedere?

ADOLFO

Sì... (Chi gli farò vedere?)

PAOLO

È giovane? è graziosa?

ADOLFO

Tò! La si chiama per l'appunto...

PAOLO

Graziosa?

ADOLFO

(Mi farà da copertina la Graziosa Berni!)

PAOLO

O perchè non la sposi?

ADOLFO

Il padre è un presidente...

PAOLO

E tu tira dalla tua la mamma! « Chi vuol la canna vada al canneto, chi vuol la figlia carezzi la mamma! »

ADOLFO

(Le sa poi certe astuzie il montanaro!)

PAOLO

Maledizione!

ADOLFO

Cos'hai?

PAOLO

Quest'abito mi dà noia!

ADOLFO

Chi te l'ha fatto?

PAOLO

Come mi sta?

ADOLFO

Un po' tagliato a crescenza...

PAOLO

Ah, questi vostri solini di moda, veri collari da cani!... Sta a vedere. — Ecco fatto. (*mette il solino in tasca*)

SCENA II.

SCIPIONE *dalla comune e* DETTI;
poi MANLIO, VERECONDA, GRAZIOSA;
da ultimo EVELINA.

SCIPIONE

Che modo è quello, senza solino?

PAOLO

Mi segava la gola...

SCIPIONE

Fammi il piacere di andartelo a rimettere.

PAOLO

Zio... siete uno spietato...

SCIPIONE

Non c'è pietà!...

PAOLO

(*comicamente*)

« Dura

D'orrendo fato, inevitabil legge! »

(*esce. — Entrano dalla comune Manlio, Graziosa e Vereconda.*)

SCIPIONE

Oh, caro presidente, come va?

MANLIO

Benone.

SCIPIONE

E lei, signora Vereconda?

MANLIO

Col miglior appetito.

VERECONDA

Come sei prosaico!

MANLIO

Ma l'appetito è il miglior requisito per chi è invitato a desinare!

VERECONDA

Invece non ne ho punto. — Ho il mio mal di cuore...

MANLIO

Non so perchè si sia poetizzato proprio il cuore! — Un viscere come un altro! Io, se fossi ne' panni del fegato e della milza, vorrei farmi render conto e ragione della preferenza.

SCIPIONE

E lei, Graziosa, come sta?

GRAZIOSA

Ho un mal di capo... un mal di capo!...

SCIPIONE

Vedete che combinazione... E voi, Adolfo?

ADOLFO

Affranto... affranto proprio... Questo prepararmi al concorso...

SCIPIONE

Vi siete data l'intesa! — Farete poco onore al mio desinare . . .

MANLIO

Va là, che certi sentimentali li senti guaiolare per dieci e poi mangiano per venti... (*entra Evelina dalla sinistra*)

VERECONDA

E la signora Amelia?

EVELINA

Mia matrigna? Non so . . .

SCIPIONE

(Ti ho pregata e ripregata di chiamarla mamma! Ti lagni poi se non ti tratta da figlia!)

EVELINA

(Oh, non mi vizia certo a furia di carezze!)

VERECONDA

Scrive?

EVELINA

Credo disegni . . .

MANLIO

Fortunato mortale! (*a Scipione*) Hai una moglie artista *in utroque!* — Sei un marito segno d'immensa invidia . . .

SCIPIONE

(*da sè sospirando*)

(E di pietà profonda!)

VERECONDA

(*a Manlio*)

Di che potete lamentarvi voi? Forse di non avere una moglie artista?

MANLIO

No, davvero! Non mi lagno di non averla artista... (Mi lagno d'averla semplicemente!) (*a Scipione*) Ma, dunque... questo tuo signor nipote, in onore del quale riempiremo l'epa, non si lascia vedere?

SCIPIONE

Ma...

GRAZIOSA

(*ad Adolfo*)

(Cos'è che riempiremo?)

ADOLFO

(Ah!... l'epa...)

GRAZIOSA

(Cioè a dire?)

ADOLFO

Ma... Ma ecco... (Cosa diavolo è l'epa?) Non so come spiegarla ad una signorina: — è una cosa triviale anzi che no...

MANLIO

(*ad Adolfo*)

(L'avete visto voi questo nipote?)

ADOLFO

Un vero cor contento, fatto e messo lì!)

EVELINA

Spiega il greco ad aperta di libro!...

ADOLFO

Oh, per ingegno ne ha; ma fiamma di spirito, fiamma leggiera...

EVELINA

Oh, scusi, che a star con lui in due giorni ho imparato mille cose che non sapevo!

ADOLFO

Ho detto fiamma di spirito. È una fiamma che vale a qualcosa...

EVELINA

Alla peggio, a bruciare il pelo ai cavalli ed agli asini... (Prendi questa e riponila!)

SCENA III.

AMELIA *con un disegno, dalla sinistra,* *e* DETTI; *poi* PAOLO.

VERECONDA

Cara Amelia...

GRAZIOSA

Oh! il bel disegno!

ADOLFO

Bello . . . Bellissimo . . .

MANLIO

Metto le lenti . . . Meraviglioso! Capolavoro!

AMELIA

Una cosuccia . . .

MANLIO

Una cosuccia?! Cosuccia un negozio di questa fatta! Questa fila d'alberi che si riflette nell'acqua . . .

GRAZIOSA

Che alberi sono?

MANLIO

Io li direi granati.

ADOLFO

Chè? son fichi d'India.

MANLIO

Bah! — Dica lei, signora Amelia . . .

AMELIA

(*non sapendolo neanche lei*)

Ma veramente... dovrebbero essere pioppi ...

MANLIO

Ma già . . . Sono pioppi! Non vedete? Sono pioppi? . . . Bei pioppi! . . .

ADOLFO

Gli è che li confondo spesso coi fichi d'In-

dia... Ma quelli lì, a un miglio distante, si vede che sono pioppi!

MANLIO

Pioppi . . . bei pioppi!

ADOLFO

E quel caprone, presidente?... Quel caprone che beve? . . .

MANLIO

Il caprone è perfetto!

GRAZIOSA

Come beve bene; fa venir la sete . . .

MANLIO

Oh, il caprone... il caprone è... immenso! — Quella stilla d'acqua poi che gli cola dalla barba... Quella stilla poi è un prodigio! Si parerebbe la mano per raccoglierla. — Quella stilla è il *non plus ultra* dell'arte!

EVELINA

(Senti quanto incenso!)

PAOLO

Son qua... Mi son fatto aspettare?...

VERECONDA

(E lo domanda!)

PAOLO

Disturbo? . : .

SCIPIONE

Presidente Manlio, signora Vereconda, vi

presento il figliuolo di mia sorella: Paolo Severi... Signorina Graziosa...

PAOLO

(*ad Adolfo*)

(Graziosa... È lei?)

ADOLFO

(Sta zitto!)

PAOLO

Signori... sono troppo onorato... Sono veramente... Mi credo... Zio, tante grazie!

SCIPIONE

(*ad Adolfo*)

A voi già è inutile presentarlo...

ADOLFO

Sfido! — Compagni d'infanzia! — Oh la nostra infanzia...

PAOLO

(*a Vereconda*)

Oh l'infanzia! La più dolce rimembranza della vita!

VERECONDA

(E perchè lo dice a me questo tanghero?!

PAOLO

(*a Manlio*)

Cosa ci ha di bello?...

MANLIO

Un capolavoro di sua zia...

PAOLO

Ah! la zia disegna?!...

ADOLFO

E fa versi, e declama, e scrive in musica!...

PAOLO

Molto per una donna. (*osserva il disegno*)

ADOLFO

Sarebbe molto anche per un uomo, e fosse Dante in persona...

MANLIO

Ma che Dante. — Non lo posso soffrire! — Non gli nego il merito, ma un borioso che dà della bestia a tutti, dell'animale a sè stesso, e del gatto a Cristo...

PAOLO

Cosa?

MANLIO

« Veggio in Anagni entrar lo Fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser *gatto!* »

PAOLO

(Onnipotenza di Dio, che bestia!)

MANLIO

Cosa dice?...

PAOLO

Nulla... cioè... che questo disegno della zia, per un lavoro di donna, può passare...

MANLIO

Può passare?

PAOLO

Ahi! ahi!

AMELIA

Che c'è?

PAOLO

Scusate, zia; un errore di prospettiva nelle parallele che segnano il muro di questa casetta...

MANLIO

Un errore di parallele? Impossibile! — Me ne sarei avveduto io!

PAOLO

Possibilissimo, anzi certissimo, perchè me ne sono avveduto io!

VERECONDA

(Che boria!)

PAOLO

E poi, qui, questa luce nell'acqua è falsa... Come puo darsi questo riflesso a dritta, se il sole tramonta a sinistra?...

VERECONDA

A sinistra? — Da casa nostra lo vediamo ogni giorno tramontare a dritta!

AMELIA

Via, via è una cosuccia che non vale la critica...

PAOLO

(Infatti: come « le forbici menar se manca il panno! »)

AMELIA

(*ad Adolfo*)

(È un borioso... Un contadino calzato e vestito!)

MANLIO

(Dire a me che c'è un errore di parallele?...)

ADOLFO

(A lei, che ci ha scritto sopra quella po' po' di Memoria!)

MANLIO

(Cadrei dal mio asino!) A correzione di coloro che non ne sanno, giovanotto caro, ho scritto una Memoria, una cosuccia sulle parallele, dove ho risoluto il postulato quinto di Euclide . . .

PAOLO

Niente di meno?

MANLIO

Gliela mando a prendere, giù, a casa mia. La ponderi!... la ponderi!... Ci troverà del nuovo . . .

PAOLO

Forse che due parallele non s'incontrano mai?

MANLIO

Non ischerzo . . . e non ammetto lo scherzo

negli argomenti gravi! — Vedrà... Vedrà!... E potrà discorrere di parallele con più fondamento e cognizione di causa . . .

PAOLO

Ve lo credo.

MANLIO

(Bisognava dare una lezioncella a questo ser appuntino . . .)

ADOLFO

(E gliela avete data come si conveniva!)

SCIPIONE

(Di' su; cosa si può fare per la sua cattedra?)

MANLIO

(Ha competitori agguerriti... campioni senza macchia e senza paura; Adolfo, per esempio, il quale ha il voto anche di mia moglie . . .)

SCIPIONE

(Cosa c'entra tua moglie! S' intendono di scienza le donne?)

MANLIO

(Nella scienza del calcolo?.. sono profonde!)

SCIPIONE

(Non voltarla a burletta. — Via, mi rimetto alla tua coscienza. . .)

MANLIO

(Mi pigli dal mio lato debole . . .)

SCIPIONE

(*da sè*)

(Non è infatti il suo forte!)

PAOLO

Giacchè manca un'ora al desinare, se si andasse a fare due passi in giardino, per ammirare i fiori della cuginetta, che sono un portento . . .

GRAZIOSA

Sì, sì, andiamo . . .

SCIPIONE

(*a Paolo*)

(Offri il braccio ad una signora.)

PAOLO

A mia cugina, perdinci bacco; la mia cara e bella cugina. . .

GRAZIOSA

(Che smancerie !)

AMELIA

(Ma Scipione mio . . . è una mortificazione!)

SCIPIONE

(Ma Paolo . . .)

PAOLO

(Cosa?)

SCIPIONE

(Dovevi offrirlo alla signora Vereconda . . .)

EVELINA

(Ora è fatta, babbo!)

PAOLO

(Già... è fatta, zio...)

SCIPIONE

(Semplicione!)

AMELIA

(Maleducato!)

ADOLFO

(*a Vereconda*)

(Un povero montanaro fatto con l'accetta...)

PAOLO

Dunque, ci moviamo? (*a Vereconda*) Facciamo l'avanguardia noi giovani! (*Esce con Evelina*)

VERECONDA

(E chi intende per vecchi costui?!)

MANLIO

(Che! che! — Questo nipote non ha ombra d'educazione!)

SCIPIONE

Volete il mio braccio, signora Vereconda?

VERECONDA

Veramente vorrei restare. — Soffro di palpitazione di cuore... lo sapete...

SCIPIONE

Ma allora restiamo tutti...

AMELIA

(*sottovoce a Scipione*)

(E Paolo solo con Evelina?)

SCIPIONE

Almeno... resti qualcuno per farle compagnia...

ADOLFO

(Sacrifichiamoci al Dio Saturno!) Resto io.

MANLIO

La scienza e l'arte sono sorelle. . (*dà il braccio ad Amelia*)

GRAZIOSA

Ma il signor Adolfo? (*a Scipione che le offre il braccio*)

SCIPIONE

Rimane con la mamma . . .

GRAZIOSA

(Auf! Questo vecchio!) (*esce con Scipione*)

MANLIO

Adolfo, vi raccomando la palpitazione di mia moglie . . . (*esce con Amelia*)

ADOLFO

Ne terrò di conto, presidente . . .

SCENA IV.

Adolfo *e* Vereconda.

Vereconda

E così? Venitemi vicino . . .

Adolfo

(Le vecchie? Portano chi le porta! Cattedra benedetta, quanto mi costi!)

Vereconda

Ebbene?

Adolfo

Se sapeste che bell'effetto fate da lontano!

Vereconda

Venite qui . . .

Adolfo

(Stomaco forte!) Come vi sentite col cuore?

Vereconda

È il mio male, lo sapete . . .

Adolfo

Natura vi diede un cuore troppo sensibile; oh, io posso comprendervi!

Vereconda

Verissimo! In fatto di cuore il vostro è sen-

sibilissimo! Per affogar' di lodi la signora Amelia siete fatto apposta... Se non fosse una Susanna...

ADOLFO

Credete?.,.

VERECONDA

Badate che mi è amica e non permetto se ne dica male... Mi dispiace!

ADOLFO

(Le fa piacere!)

VERECONDA

Voi uomini? Gesummaria! A far buchi subito nei panni del prossimo!

ADOLFO

Scusate, in questo caso i buchi li trovo belli e fatti; la signora Amelia s'è rimaritata col signor Scipione, ch'era vedova da un anno.

VERECONDA

E non ci son sonagli da appiccarle!

ADOLFO

Solo che porta a documento della sua virtù la morte del primo marito!

VERECONDA

Come, come?!

ADOLFO

Pittrice, poetessa, non brutta, ispirò una pas

sione ad un forestiere... — Per caso, il marito li colse...

VERECONDA

Sul fatto ?!

ADOLFO

No.. Sull'antefatto; sul punto che quel forestiere in ginocchio dinanzi alla signora Amelia le dichiarava il suo amore; e sebbene l'Amelia non fosse colpevole...

VERECONDA

Ehm! stento a crederlo!

ADOLFO

Sebbene, per lo meno, non avesse avuto il tempo di essere del tutto colpevole, il marito la credette tale, e non ci fu verso di dargliela a bere. — Si batterono, e il marito pigliò una brava palla nello stomaco, che lo mandò di saetta all'altro mondo!

VERECONDA

Mi fate venir la pelle d'oca! — Oh! se accadesse a me... Dio?

ADOLFO

(Oggi non mangio più, ho capito!)

VERECONDA

I suoi giorni vi sarebbero sacri!... Pover'uomo!

ADOLFO

(Povero il mio ventricolo!)

VERECONDA

Io non ci sopravviverei! Ma la signora Amelia... oh... lei...

ADOLFO

Dopo una settimana scrisse un'ode saffica all'anima del marito, giurando serbare eternamente vedovo il letto coniugale; dopo un mese disegnò la sua tomba dal vero, col relativo salice piangente; dopo un anno passò a seconde nozze. Oggi, scottata dall'acqua calda, teme la fredda, ed è una donna onesta per paura... *quod erat demonstrandum!*

VERECONDA

Perchè ieri sera siete rimasto qui a far la corte a lei, e non siete venuto al teatro, da me?

ADOLFO

Non c'erano più posti di platea!...

VERECONDA

Oh, quando si vuole, posti se ne trovano!

ADOLFO

Nel cuore delle belle donne come voi, sì; in platea, non sempre!

VERECONDA

Vi perdono, facciamo la pace...

ADOLFO

Mi è permesso suggellare il trattato?

VERECONDA

Suggellate! (*Adolfo le bacia la mano*)

SCENA V.

PAOLO *e* DETTI.

PAOLO

(« Chi vuol la canna vada al canneto ; chi vuol la figlia, carezzi la mamma ! »)

VERECONDA

(*sottovoce ad Adolfo*)

(State indifferente... Non avrà visto.)

PAOLO

Disturbo ?

VERECONDA

Vi pare . . .

PAOLO

Mi hanno mandato qui a prendere il volume di poesie della zia . . . Eccolo qui. — Mi dispiace che la zia si faccia canzonare pubblicando certi versi, senza neanche le partite in regola con la sintassi e l'ortografia ! Glielo voglio proprio dire . . .

ADOLFO

(*sottovoce a Paolo*)

(Hai lasciato Evelina. — Bravo !)

PAOLO

(Bravo un'ette! Non voleva io!)

ADOLFO

(Ma no, che è un'ottima manovra di guerra: donna pregata nega, e trascurata prega! Resta tu qui in vece mia . . .)

PAOLO

(Ma no!)

ADOLFO

(Ma si! — Vado io di là e le parlo con arte di te, e ti faccio un letto di rose.)

PAOLO

(Ma . . .)

ADOLFO

(Batterò la gran cassa per te . . . Lasciami andare)

PAOLO

(Bravo . . . va!)

ADOLFO

(*sottovoce a Vereconda*)

(L'ho tolto di sospetto... Me ne vado, perchè la beva tutta!) Permette, signora Vereconda?

VERECONDA

Fate . . .

PAOLO

Porta, in vece mia, questi .. diremo versi; la

buona anima di Don Vincenzo li avrebbe detti:

« . . . . Incolti
Ispidi carmi ch' han gli onesti volti
Delle Muse e d'Apollo insanguinati. »

VERECONDA

(*ad Adolfo*)

(Chi era questo Don Vincenzo?)

ADOLFO

(Ma chisà . . . Ah, il maestro di scuola a Borgo Castello . . .) (*esce*)

VERECONDA

(Come si vede subito un campagnuolo!)

PAOLO

(Che amico d'oro quell'Adolfo! — Ed io vicino alla mamma della tua Graziosa, non ti presterò alcun buon ufficio? — Fossi un ingrato! Ma sono un vero amico anch' io!)

VERECONDA

(Par levato dall'aratro!)

PAOLO

Signora . . .

VERECONDA

Signore . . .

PAOLO

Se permette . . . se non le sono di peso le faccio un poco compagnia?

VERECONDA

S' accomodi . . .

PAOLO

Surrogare il mio amico non è impresa da pigliare a gabbo!

VERECONDA

(Come si esprime male!)

PAOLO

Di giovani come lui ce ne sono pochi; è proprio un ragazzo che si fa voler bene da tutti, e particolarmente dalle mamme . . .

VERECONDA

(Che si sia accorto di qualcòsa?)

PAOLO

Ha le buone fortune, ma le merita . . .

VERECONDA

(Si è accorto.) Non capisco . . .

PAOLO

Ecco. . Adolfo... non ha segreti per me... Figurarsi! Siamo compagni d'infanzia . . .

VERECONDA

Come sarebbe a dire?

PAOLO

Sarebbe a dire... che il poveretto si è confidato con me, e mi ha detto particolarmente che lei non lo vede di mal' occhio . . .

VERECONDA

(Indegno! Andarlo a dire!...)

PAOLO

Ed egli spera... sì, dico, spera d'ottenere da lei il suo intento.

VERECONDA

(*levandosi*)

E che intento spera?...

PAOLO

Ma... da una madre amorosa come lei, la mano della sua signorina...

VERECONDA

Che dice?

PAOLO

Creda, non si dà un giovine più degno di possederla! — Egli l'ama... l'ama profondamente; ma il poveretto ha bisogno di chi l'incoraggi, di chi lo protegga... Oh lo pigli lei sotto le sue ali protettrici!

VERECONDA

(*soffocando dalla bile*)

Ah... sotto le mie ali...

PAOLO

Io l'ho già messo sulla via. « Chi vuol la canna vada al canneto!... »

VERECONDA

(Te lo darò io il canneto!...)

PAOLO

Una madre giunta ad una certa età...

VERECONDA

(Ad una certa età!...)

PAOLO

Sì, dico... Non deve avere altro pensiero che quello di allogar bene la sua figliuola, prima di morire...

VERECONDA

(Prima di morire!...)

PAOLO

Particolarmente una buona mamma come lei... Che dice? Eh? Sarà dalla sua?

VERECONDA

Sarò... Sarò... quello che la coscienza mi detterà di essere!... (Traditore! Amar Graziosa... Accarezzarmi per questo!...)

PAOLO

E posso dare al mio amico una buona speranza?...

VERECONDA

Ma sì... ma sì... gli dia... quello che crede... (Ad una certa età! Prima di morire!...) Con permesso... (Che t'abbia a tiro... Che

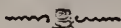
t'abbia a tiro!) A rivederla... (*esce*)

PAOLO

Affè! se Adolfo è un vero amico, io ne sono un altro; e se egli ha battuta la gran cassa per me, io ho suonato la tromba per lui!

S'abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stanza dell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

VERECONDA, GRAZIOSA; *poi* MANLIO *e* ADOLFO.

VERECONDA

Venga qui lei, e risponda!

GRAZIOSA

Cosa vuole? (Giusto adesso che stavo parlando con Adolfo!)

VERECONDA

Lei è una fraschetta!

GRAZIOSA

Io!

VERECONDA

Fa all'amore di nascosto con Adolfo Briga,

GRAZIOSA

(Magari!)

VERECONDA

E zitta!

GRAZIOSA

Ma...

VERECONDA

E zitta... o ne buschi, sai! E se niente niente m'accorgo che seguiti, ti pianto in convento, finchè non ti spunta il dente del giudizio.

GRAZIOSA

Fortuna che li abolirono!

VERECONDA

Bambina!

GRAZIOSA

O se non è vero!

VERECONDA

È vero, e non si replica! — Guardate là: anche la mosca vuol arare! — Una bambina che sa ancora di lattime... Cominciar così presto!...

GRAZIOSA

(Quando le mamme finiscono così tardi!...)

VERECONDA

Vergogna!

GRAZIOSA

Ma vi giuro ..

VERECONDA

So che valgon i giuramenti di noi altre donne!

GRAZIOSA

Ma chi l' ha messa fuori questa novità?

VERECONDA

Quello sciocco del signor Paolo, il quale non sa dir che la verità... come tutti gl' imbecilli suoi pari...

GRAZIOSA

È bugiardo più del diavolo quel contadinaccio! Ma io ricorrerò al babbo, che mi darà ragione...

VERECONDA

Lei starà zitta, o la veste lunga non la mette neanche pel dì del giudizio.

GRAZIOSA

E proprio questo cercate! Ogni pretesto per non farmela! E così come vado con le gambe in mostra, le amiche mi danno la baia... Magari avessi un bel piede... Ma anche per questa parte mi avete servita a dovere!

VERECONDA

Finiamola, dico! (*entra Manlio*)

GRAZIOSA

Ah, babbo...

VERECONDA

Zitta voi, che parlo io...

GRAZIOSA

Signornò! che ho il diritto di farmele io le mie difese...

MANLIO

Cosa c'è?

VERECONDA

Inalbera lo stendardo della ribellione contro sua madre...

MANLIO

Inalbera! — Inalberate?... Obbedite all'autorità materna. — Il principio d'autorità deve rimanere inconcusso.

GRAZIOSA

Mi hanno calunniata.

MANLIO

Cosa?

VERECONDA

Torni in giardino, lei!

GRAZIOSA

Vado; ma senta, mamma, lei mi spinge a farlo per davvero... E se mi ci metto... (E mi ci metterò!...) (*s'avvia*)

VERECONDA

Oh che sfacciata...

MANLIO

Insomma cosa è stato? (*entra Adolfo*)

GRAZIOSA

Mi fanno piangere per voi, capite! (*esce*)

VERECONDA

Cosa state a dire?

ADOLFO

(Maledetto quell'imbecille di Paolo!)

VERECONDA

(Indegno!)

MANLIO

Che c'è, Adolfo? Siete nervoso...

ADOLFO

No... anzi... allegro... (Se quella infame di vecchia parla, sono rovinato!)

VERECONDA

(Trema, il traditore!)

MANLIO

Mi sembrate un mare in burrasca ...

ADOLFO

Tutt'altro. — Ci siamo divertiti un poco, di là, alle spalle del prossimo; per un caso... un grazioso caso avvenuto a certe persone di nostra conoscenza... ma non se ne sanno i nomi..

MANLIO

Non vogliamo saper nomi! Vi proibisco di

dir nomi! (*per saperli*) Persone di nostra conoscenza?...

ADOLFO

Una signora maritata, florida matrona... (Incensiamola, chissà!) è amata ardentemente da un giovane, di quelli che all'occorrenza sanno salvare la riputazione di una donna, di una madre...

VERECONDA

Ebbene!

ADOLFO

E, per istornare ogni sospetto, il giovane fa di tutto perchè si creda ch'egli è innamorato della figliuola e non già della madre. .

MANLIO

Oh! Oh! come feci io ai miei tempi...

VERECONDA

Cosa? (*entra Scipione*)

MANLIO

Nulla! — Vieni, Scipione... Continuate.

SCENA II.

SCIPIONE *e* DETTI.

ADOLFO

Si dà la maledetta combinazione che il giovane...

MANLIO

L'amante?...

ADOLFO

Vien colto che baciava la mano alla madre, da un imbecille.

MANLIO

Il marito? ..

ADOLFO

No, da un amico; il quale per le voci in giro, piglia lucciole per lanterne, e si convince che l'amico carezzi il canneto ... (*si riprende*) cioè carezzi la vecchia ... (*Vereconda salta; egli si morde le labbra e le dice sottovoce:*) (Per istornare il sospetto da voi!)

MANLIO

Capisco! Capisco!

ADOLFO
(*da sè*)

(Chi s'ha da rompere il collo trova la strada al bujo!)

MANLIO

Carezza la mamma per beccarsi la figliuola...

VERECONDA

Che fior di giovane! Sarebbe da mangiarselo dai baci!

ADOLFO

(Morir mangiato da quella bocca! Dio non lo permettere!)

MANLIO

In illo tempore, caro mio, mi sarei regolato anche meglio; avrei addirittura misurato il tempo per farmi cogliere dal marito, in ginocchio dinnanzi la moglie, e gli avrei dato a bere che supplicavo la mamma per ottener la figliuola. Beccar la ragazza con una bella dote e piantar la mamma! Questa sì che fu... che sarebbe da uomo di spirito!

VERECONDA

(Ah fior di briccone! Che mi scopri dopo trent'anni di matrimonio! Se te ne ho fatte, ti stanno d'incanto, ti stanno!)

ADOLFO
(*a Vereconda*)

(Avete capito?)

VERECONDA

(Siete un tesoro!)

ADOLFO

(Purchè non mi mangi!)

VERECONDA

Caro Manlio, torniamo dalla signora Amelia...

MANLIO

Non dovevi dirmi qualcosa?

VERECONDA

Appunto, via facendo...

MANLIO

Vieni, Scipione? (*esce con Vereconda*)

SCIPIONE

Vengo; dico solo una parola ad Adolfo. — Non so come abbia fatto mio nipote ad alienarsi l'animo di tutti in poche ore! — Adolfo caro voi che gli siete tanto amico, fatemi il piacere di riprenderlo... Fra voi giovani ve l'intendete meglio. Se ve lo mandassi qui senza por tempo in mezzo, eh?

ADOLFO

Figuratevi...

SCIPIONE

Prima che commetta altre goffaggini...

ADOLFO

Piove ormai sul bagnato..

SCIPIONE

Capisco... Ma ve lo manderò. — Mi raccomando! (*esce*)

ADOLFO

Fidatevi. — Se arrivo a mettere il chiodo alla fortuna! Bisogna andar curvi e cauti come Papa Sisto che diceva di cercare per terra le chiavi di San Pietro... Che le agguanti io! — Ancora un po' di stomaco forte con la signora Vereconda, finchè io non approdi alla cattedra; e poi viramento di bordo per guadagnar la dote di Evelina! Navigo a vele gonfie, e quel grullo di Paolo mi serve precisamente da vento... Sarebbe un' idea da mettere in pratica quella del presidente: far la corte alla signora Amelia per farmi cogliere da suo marito... Ma questo ormai è uno spediente sciupato. Farò scrivere a Paolo una dichiarazione d'amore tanto esagerata, che farà ridere l'Evelina. E quando lui l'avrà fatta ridere, io con questa mia (*mostra un foglio*) risalterò maggiormente...

SCENA III.

PAOLO *e* DETTO.

PAOLO

Che vuoi! Cos'hai da dirmi?

ADOLFO

Bravo! Seguita così, veritiero pungente.... Piaci perchè sei diverso dagli altri. Seguita, anzi incalza!

PAOLO

Ma cos'ho di tanto diverso, io?

ADOLFO

A noi altri gli usi della società hanno arrotondato gli angoli; noi siamo come ciottoli fatti lisci dall'acqua del mare, e tu sei in mezzo a noi un ciottolo non arrotondato; ecco.

PAOLO

Sai; mi piace poco o niente la tua Graziosa, e più niente che poco! — Non rispetta sua madre; e per me, pochi discorsi, chi non rispetta la mamma è un infame!

ADOLFO

Ma tira via!

PAOLO

Non tiro via niente affatto! Vero che la mamma è poco di rispettabile anche lei. Si tinge! Non me n' era accorto. — Oh, i bei capelli bianchi della mia vecchierella! — Si tinge quella vecchia pazza, con quel naso che esce dalla riga dei nasi onesti e costumati ed entra in quella dei peperoni! E quell'asinaccio del marito che vorrebbe mettere le brache al mondo e non metterebbe un gatto in uno stivale!

ADOLFO

Ma lascia andare. — A che punto sei con l'Evelina?

PAOLO

Bravo! Non so di dove cominciare...

ADOLFO

Meglio!

PAOLO

Dopo desinato, sono andato in camera mia, e ho provato a scriverle una lettera...

ADOLFO

Ma se ti ho detto...

PAOLO

Leggi; e ti avverto che non ci metto sillaba di tuo; perchè allora Evelina mi giudicherebbe dai tuoi sentimenti, e voglio esser giudicato dai miei.

ADOLFO

(Come scrive questo birbante! Posso andare a ripormi io! — È una dichiarazione che ammazza la mia; non deve andare.) Ecco... ci trovo l'idea un po' stretta nella frase... diamole un'allargatina...

PAOLO

Ma che allargatina...

ADOLFO

Passiamola... (Non deve andare!)

PAOLO

La camera di Evelina dà sulla terrazza, e non ho da far altro che stendere la mano e lasciar cadere la lettera dalla finestra. — Che? Non è trovata bene?

ADOLFO

(Servirà per me!)

PAOLO

Mi par mill'anni di esserci!

ADOLFO

(Siamo due cacciatori ed una quaglia. Chi è grullo, suo danno!) Ma questa è una busta impossibile, coi ghirigori dorati e gli uccellini sulla frasca! (*va allo scrittoio e ne piglia un'altra*)

PAOLO

No, non lacerarla, che me l'ha messa nella valigia la mia vecchia. Chissà non sia una busta

di quelle in cui chiudeva le lettere d'amore al babbo... (*la mette nel portafogli*)

ADOLFO

(*cambiando i fogli*)

(Del suo stile mi servirò io in altra occasione.) (*gli dà la busta chiusa*)

PAOLO

Grazie, sai ..

ADOLFO

Lascia cader la lettera, e ritirati.

PAOLO

Siamo intesi. — Addio.

ADOLFO

(Mi rimorde troppo la coscienza...) Paolo...

PAOLO

Che?

ADOLFO

No, nulla; scrivi l'indirizzo alla lettera...

PAOLO

Ah già... (*scrive l'indirizzo*)

ADOLFO

(*uscendo*)

(Al postutto! gli altri ingannerebbero me nello stesso modo!) (*esce*)

PAOLO

(*solo*)

Che amico quell'Adolfo! — Mi dispiace che

concorra anche lui alla cattetra, perchè... Gli è inutile fare il modesto: lo vinco; e mi addolora di vincerlo.... Ma d'altra parte...

SCENA IV.

EVELINA *e* DETTO.

EVELINA
(*entrando senza vederlo*)

O cos'hanno tutti contro quel povero Paolo! L'hanno bello e battezzato per uno scimunito; e invece a me pare che abbia ingegno da rivendere...

PAOLO

(Lei!)

EVELINA

E quel maligno di Adolfo Briga, che lo storpia più di tutti sotto colore di volerlo accomodare... Non ci torno più in giardino... Ecco!

PAOLO

(Ma guardate che stupido!... tremo come un giunco!)

EVELINA

Ah! siete voi...

PAOLO

Se la mia presenza v'offende, ditemelo, che me ne vado...

EVELINA

Che! che! Anzi...

PAOLO

Posso?...

EVELINA

Se vi dessi un consiglio?

PAOLO

L'accetterei per comando.

EVELINA

Fatevi scorciare quella cicalona di lingua!

PAOLO

Lo so... me l'ha detto anche un altro!

EVELINA

Vedete! — Chi è stato?

PAOLO

Plutarco: che natura ci diede due orecchie e una sola lingua, quasi dovessimo meno parlare che udire...

EVELINA

(*da sè*)

(Ecco... ecco una di quelle cosine carine che lui dice e gli altri non dicono!) E con tutto Plutarco!

PAOLO

È quello che dico!...

EVELINA

Ma come vi è venuto in testa di dire, per esempio, che quel verso di mia matrigna era più corto di un piede?

PAOLO

Scusate tanto!... Non ho punto detto...

EVELINA

Come no? V'intesi io!...

PAOLO

Più corto di una sillaba, ho detto; — perchè i versi italiani non hanno piedi ma sillabe...

EVELINA

E avete inteso come vi ha rimbeccato il presidente, che Byron, il più gran poeta del secolo era zoppo?...

PAOLO

Ma non faceva zoppi i suoi versi, perdinci, bacco!

EVELINA

E dir poi che quella Memoria del presidente è rubata?...

PAOLO

Oh sentite; in quanto al signor Manlio, io gli darei dell' asino, ma sento che è un dottore,

gonfio e sto zitto. Quella memoria è copiata parola per parola da una monografia di Berlino...

EVELINA

Ma essi si sono avuti a male delle vostre verità.

PAOLO

Oh, Dio, mi credereste un maligno, per caso?

EVELINA

No, anzi...

PAOLO

Anzi che?

EVELINA

Troppo sincero.

PAOLO

Perchè la zia non si facesse canzonare...

EVELINA

Lo so, lo so, avete perfettamente ragione; ma non ostante... sono noiata... noiata che...

PAOLO

Che?

EVELINA

Che vi si voglia male...

PAOLO

Ah sì?

EVELINA

Perchè siamo cugini, e vi voglio bene, io!

PAOLO

Oh non mai quanto...

EVELINA

(*ansiosa*)

Quanto!

PAOLO

(Ecco che facevo troppo presto!)

EVELINA

(Se mi facesse una dichiarazione?)

PAOLO

(Se avessi il coraggio di dichiararmi?)

EVELINA

(Quei belli occhioni che guardano tanto sinceri, come mi piacciono!)

PAOLO

(Io sono un benedetto ragazzo che quando ho da parlare mi si dimena la parola in bocca e non trova la via di uscire!)

EVELINA

Dunque?...

PAOLO

Evelina mia... Evelina mia... Voi siete così buona.. che perdonerete... il... lo... la... (Guarda un po' se trovo l'accusativo!)

EVELINA

Perdonare, chi?

PAOLO

(Se fosse un problema di calcolo sublime...)

EVELINA

Insomma, chi è che ha bisogno del mio perdono!

PAOLO

Un certo cuore... il quale, poveretto, standovi vicino...

EVELINA

(Si spiega... Si spiega!) Un certo cuore, e che ha fatto?

PAOLO

Si è... direi...

EVELINA

Acceso?

PAOLO

Come una brace!

EVELINA

Davvero, davvero! E questo certo cuore appartiene sicuramente ad un giovane?

PAOLO

Sottinteso! — E a questo giovane non bastando l'animo di dirvi... vi amo — ve l'ha... sì, dico — ve l'ha messo in due righe di scritto...

EVELINA

(O se me l'ha detto, che bisogno c'era di scriverlo!)

PAOLO

Evelina... tanto, solo per saperlo... Accettereste la sua lettera?

EVELINA

Ma... non so... non dovrei...

PAOLO

Cugina, cugina! Accettatela, o egli ne morrà di disperazione!

EVELINA

Accetto, accetto! Non voglio rimorso della morte di nessuno, io! — Qua... su... dov'è?

PAOLO

Cosa?

EVELINA

Codesta lettera?

PAOLO

La volete adesso?

EVELINA

Se lo devo ricevere val lo stesso adesso che più tardi!

PAOLO

(Val lo stesso per me stendere la mano qui, che dalla terrazza!) (*depone la lettera nella mano di Evelina*) Cugina di zucchero!

EVELINA

Zitto!... Via!

PAOLO

Cosa? Me n'ho da andare?

EVELINA

Sì...

PAOLO

Ecco... Ubbidisco... (La leggerà! — Mi scappa il core dal petto! (*rimane dietro l'uscio*)

EVELINA

L'indirizzo di una scrittura e la lettera di un'altra! — Ma cosa? una dichiarazione di amore di Adolfo Briga! — Dunque Paolo non parlava per conto suo? — Si adoperava per Adolfo? — Oh che indegnità! — E io... (*quasi piangendo di rabbia*) a momenti, mi spiegavo prima di lui! — Io che gli volevo già tanto... È un'infamia, ecco!

PAOLO

Cugina!

EVELINA

Siete ancor qui! — Andate via! — La vostra condotta non è d'una persona a modo! — Andate via, che non credevo mai che foste così cattivo!

PAOLO

Ma perchè?... Quella lettera...

EVELINA

A voi, la vostra lettera (*la lacera e la getta a terra*)

PAOLO

Ma se v'ho offeso...

EVELINA

Signor sì che m'avete offesa! offesissima! E quando non si ha cuore... o non si ha delicatezza... non si sta fra le persone che ne hanno... (*trattenendo il pianto*) e che ne avrebbero avuto anche di più! E andate via... E non mi venite più d'intorno, o dirò tutto a mio padre (*esce*).

PAOLO

Qui v'è un destino nemico che mi perseguita! Pareva così disposta... Avevo trovato quel bel modo della terrazza; sissignore, che l'ho voluto lasciare... Faccio le cose alla materialaccia! — Ma infine, io ho scritto in modo... che non c'era da offendersi! — Che mi sia scappata qualche frase equivoca?... Vediamo... (*raccoglie i pezzi di carta. Entrando Amelia, egli li mette in tasca*) Vien gente... Tra l'altre cose non son buono neanche a fingermi calmo!

SCENA V.

AMELIA *e* DETTI.

AMELIA

Sapete una bella novità, caro nipote?

PAOLO

Quale?

AMELIA

Ricevo questa lettera da Borgo a Castello.

PAOLO

Dalla mamma?

AMELIA

A voi, leggete. (*siede*)

PAOLO

« Cara cognata. — Immagino le cure che prodigate al mio Paolo... »

AMELIA

(Immagina male.)

PAOLO

« Se io avessi potuto sostenere lo strapazzo del viaggio, non l'avrei lasciato partire solo.

Non ho voluto farlo restare più oltre inoperoso in questo villaggio. — Siategli voi madre costà... »

AMELIA

(Io madre di un bestione così grosso!)

PAOLO

« Voi madre costà, in vece mia. » (*da sè*) (Quì le ha tremato la mano... Perchè? — Ah! (*indovinando*) É stata gelosa di dirglielo!) (*commosso*)

AMELIA

Finite.

PAOLO

« Anche mio fratello ha un angelo per figliuola... »

AMELIA

(Che spreco d' angioli!)

PAOLO

« E l'unione di Paolo e di Evelina è stata sempre il mio sogno dorato. A Paolo non ne ho mai parlato per non far violenza alle sue inclinazioni; ma mi confido con voi; vorrei, prima di morire, vederlo accasato e felice. » Ah zia! questa lettera m'infonde un coraggio che non avrei mai avuto... Zia, accordatemi la vostra protezione, il vostro aiuto... Eccomi ai vostri piedi...

AMELIA

Che fate?...

SCENA VI.

MANLIO, SCIPIONE e DETTI.

MANLIO

Corpo di Pitagora!

SCIPIONE

Cosa fai così inginocchiato?

AMELIA

(*spaventata*)

Scipione mio, per carità, per amor del cielo... Non sospettare... Non gli ho dato nessun diritto di essere così ardito... Non so. .

PAOLO

O zia! Che vi piglia? (*ancora inginocchiato*)

AMELIA

Mi si è buttato in ginocchio a un tratto... senza esordio...

PAOLO

Ma che esordio... o zia!

MANLIO

(La seconda di cambio! Come si vede che ci ha rimesso un marito con la prima!)

SCIPIONE

(*a Paolo che si sarà levato*)

Cosa facevate inginocchiato?

MANLIO

Povero amico!

PAOLO

O chi compiange... lei?

SCIPIONE

(*ad Amelia*)

Che vi diceva? Che voleva da voi?

AMELIA

Ma non lo so... non ho capito...

PAOLO

Ma si fa davvero o si scherza? O che sproposito andreste a sospettare? Mi par di capire; e pure non posso, non voglio, non debbo capire! — Sono sospetti da cadere in mente ad un galantuomo sul conto di un altro galantuomo?

MANLIO

(La grazia del galantuomo!)

PAOLO

Che biascica lei?

SCIPIONE

Che volevate da vostra zia?

PAOLO

Voleva... voleva... (Cosa dirgli? la verità, to'!)

MANLIO

Come la pesca...

PAOLO

Pesco la verità, presidente de' miei... stivali! — E mi perito a dirla, perchè è troppo ardire per un par mio... O cosa crede lei che insidii la moglie di mio zio? — Implorava il suo aiuto, la sua protezione perchè voglio bene a mia cugina e vorrei sposarmela... E se non me la volete dare, buon padrone; ma non cesserò per questo di essere un galantuomo... oh!

MANLIO

(*sottovoce a Scipione*)

(Non beverla! Non ti far raggirare! È lo stratagemma di cui parlava Adolfo...)

PAOLO

Cosa bisbiglia nell'orecchio, lei?

MANLIO

Eh, signor mio, a' miei tempi lo stratagemma aveva del nuovo; ma oggi ha tanto di barba! E bisogna bere grosso, bene oppiato per crederci!

PAOLO

O che mi affastella di grosso! Io sono un uomo onesto!

SCIPIONE

Incomincio invece a dubitare che siate un arnesaccio!

PAOLO

Zio!

MANLIO

(« Sotto manto d'agnel lupo rapace! »)

AMELIA

Marito mio!

SCIPIONE

(*ad Amelia*)

Non dubito di voi! (*a Paolo*) Uscite di casa mia! (*ad Amelia*) Ritiratevi, se non volete che me la pigli anche con voi!

AMELIA

Oh Dio... Dio! (*esce*)

PAOLO

Ma, zio?!

SCIPIONE

Uscite!

PAOLO

Ma in nome di Dio!

SCIPIONE

Non voglio spiegazioni... Uscite!

MANLIO

Per conto mio, la chiamerò a rendermi conto e ragione di una ciarla che lei si è permessa di spargere sulla mia figliuola... Ma saprò trovarla! Qui non è luogo da ciò!

PAOLO

Ma lasciatemi dire...

SCIPIONE

Non voglio ascoltar nulla... (*gli accenna di uscire*)

PAOLO

Esco! Esco! Non me lo ripetete nuovamente! Esco... dal momento che il fratello di mia madre mi scaccia come un malfattore! Ma so... so... (*guardando Manlio*) chi tiene il mestolo...

MANLIO

Non tengo mestoli, io!

PAOLO

Sissignore, che è lei per l'appunto... Esco, sì; ma io non ho commesso niente da essere scacciato! E quando le suggestioni di questo allocco spennacchiato saranno finite... allora... allora mi renderà giustizia! Esco. — Obbedisco!.. Per Dio!... Mi darei la testa nel muro! (*esce*)

SCIPIONE

E io che avrei condisceso a dargli Evelina!

MANLIO

Gli davi tua figlia?

SCENA VII.

ADOLFO *e* DETTI.

ADOLFO

Cosa è successo! La signora Amelia è venuta di là atterrita, supplicandomi di correr qui per impedire morti, duelli, ammazzamenti...

MANLIO

(Come è scottata dai duelli!)

SCIPIONE

Nulla, nulla!

MANLIO

Quanta differenza fra tuo nipote e questo caro Adolfo! — Capirai, caro mio, che il mio voto sarà per lui... Animo, Adolfo! Non vi lasciate morire i trionfi in mano! Fate conto di sedere a scranna da professore...

ADOLFO

Davvero?

SCIPIONE

Mi faceste intendere tempo fa che avevate per mia figlia... Vedremo, parleremo.

ADOLFO

Ma io tocco il cielo col dito!

MANLIO

E non ci è che dire, caro Scipione:
La verità che di sughero è fatta,
Per tuffata che sia, ritorna a galla!

S'abbassa la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

MEO

(Vo sù, e parlo senz'altro al sor Prospero...) (*esce*)

PAOLO

Mio Dio... che cosa ho fatto per meritare di soffrire tanto! — Spero che lo zio si muova a compassione... Ma vorrà poi credermi, che mi hanno rubato quel poco danaro che avevo? — Non avrei voluto rivolgermi a lui.. ma la tasca si ribella all'albagia. — Potessi almeno guadagnare la mia cattedra... Coraggio. (*studia*)

MEO

(*ritornando*)

Sor Paolino, sor Paolino, ci son qui due signori che cercano di lei... (*entrano Manlio e Adolfo, va via Meo*)

PAOLO

Forse mio zio... No... Ah! Adolfo, amico mio...

SCENA II.

MANLIO ADOLFO *e* DETTO.

ADOLFO

Adagio: il titolo d'amico non si dà e non si riceve così leggermente...

PAOLO

Come?!

MANLIO

Le dissi, signor Paolo, in casa di suo zio che avrei saputo trovarla a tempo e luogo per un rendimento di conti...

ADOLFO

Presidente, permette che parli io?

PAOLO

Che preambolo è questo?

ADOLFO

Signor Severi...

PAOLO

Signor Severi?

ADOLFO

L' essere un provinciale, un montanaro, non la scusa punto pel modo come si è condotto riguardo a una signorina rispettabilissima, figliuola di un padre anche più rispettabile. — Lei è andata dicendo, anche a chi non lo voleva sapere, che la signorina Graziosa faceva l'amore con me... — É una diffamazione bella o buona!...

PAOLO

Io?! Ma non ho fatto altro...

ADOLFO

Scusi, perdoni; è stata tutt'altro che una bell'azione!

MANLIO

Chiamiamola col suo nome: una cattiva azione!

PAOLO

Misurate i termini, Presidente!...

MANLIO

Discutiamo pacatamente!

ADOLFO

Il nome di una signorina non va messo in piazza! E giustamente l'illustre commendatore Presidente è venuto a domandarmene stretto conto; ed io mi son visto nella necessità di venire da lei per invitarla a rendere quel conto che si pretende da me!

PAOLO

Ma...

ADOLFO

Ma cosa? Dica pure senza reticenze! Io mi picco d'essere un galantuomo in tutto e per tutto, e non nego niente di quanto per avventura posso averle detto e confidato. — Ma quando si confida una cosa a lei, dopo non la sanno più che due; il popolo ed il comune! Sissignore; le ho detto che, fra tutte le signorine napoletane stimavo la Graziosa, da preferirsi a tutte, pei costumi, per la bellezza, per l'illustre nome del padre... Insomma ho detto quello che sentiva io

per lei; ma proprio nulla di quanto sentisse lei per me! — É vero, o no? Dica la verità.

PAOLO

(*mordendosi le labbra*)

È vero...

ADOLFO

Siete soddisfatto, signor Presidente?

MANLIO

Soddisfattissimo.

PAOLO

(Se io non mi sfogo, scoppio!)

ADOLFO

In conseguenza, signor Paolo, lei ha mentito...

PAOLO

Badate... badate, Adolfo...

ADOLFO

E mi deve una soddisfazione!

PAOLO

Io? Vi debbo una soddisfazione?!

ADOLFO

Ampia soddisfazione. — (Già non si batte! Sfondo un uscio aperto!)

PAOLO

Ma... ma... Sento bene o no?...

MANLIO

(Non v'arrischiate troppo!)

ATTO TERZO

Una soffitta.

SCENA PRIMA.

MEO *e poi* PAOLO.

MEO

Ecco un candeliere che parla chiaro! Mi passa il core questo povero ragazzo: lui non si corica, non mangia, non parla, non ride, e non fa che sospirare... Il sospiro è la contentezza del disperato. Se gli potessi procurare qualche sollievo? — Il sor Prospero del quarto piano va cercando un maestro d'abbaco e di grammatica per le figliuole... Se il sor Paolo è davvero un architetto, d'abbaco, per lo meno, dovrà saperne. — To' ! una pipa senza un briciolo di tabacco...

Che il fumare sia tutto il suo pasto? (*entra Paolo*)

PAOLO

Cosa fate, Bartolomeo?

MEO

Tolgo le sgocciolature di cera dal suo candeliere... Che lagrime condensate son colate stanotte dalla sua candela!... (Mi pare che, se si sfogasse a piangere anche lui, gli andrebbe in tanto sangue!)

PAOLO

Si è vista la Menica?

MEO

Chè! fin che può, scorazza. — Ma ho tanta fede in quei galantuomini della benemerita... — A Napoli come Napoli, dal punto di vista della minestra, si stava forse *meglio* quando si stava *peggio*; ma non fosse altro che per quei *Venga meco*, amici e consolatori della brava gente — non foss'altro, ci sarebbe a far Gesù con due mani! — Ho tanta fede che l'agguanteranno quella brutta serva di Pilato col sacco d'Oloferne... Ma, Dio glielo perdoni, che io non glielo perdono certo! — andare a dire a quella strega d'aver riposto i suoi quattrini in quella borsa da viaggio!?...

PAOLO

Perchè ne tenesse di conto...

MEO

Bravo! dar la lattuga in guardia ai paperi!

PAOLO

(*facendo spallucce*)

Dissi la verità...

MEO

C'è da impagliarlo per rarità! — Ma, figliuolo mio, dire di certe verità non vuol dire essere buono, ma....

PAOLO

Ma, minchione, non è così?

MEO

Non dico...

PAOLO

E ditemelo! che ci ho tanto piacere a sentirmelo dire!

MEO

Se non s'aspetta in questo brutto mondo d'essere ingannato da tutti, vorrà finir male, lei! — Pensa male e t'apporrai al vero, dice il proverbio...

PAOLO

Dunque, sareste uomo da ingannarmi anche voi?...

MEO

Io?... Io sono un essere così meschino da non le poter fare nè bene nè male; ma pure, dia retta a questo povero vecchio, che ormai tira soltanto a morire... Il fingere è difetto, ma chi finger non sa non è perfetto... Le torna? — Discendo, chè già la porta è sola; e quella povera vecchia della mia donna sta su lavando il pianerottolo del quarto...

UNA VOCE

Ohe, Meo! porta qualcosa qui, o secchia o catinella...

MEO

Vengo... (Scommetto che non ha mangiato!) Vuol far colazione per farsi passar la mattana?

PAOLO

Non mi sento bene; non ne faccio...

MEO

(Giuocherei che non ha il becco d'un quattrino!)

PAOLO

Avete portata quella lettera a mio zio?

MEO

Sicuro!... Vuol altro?

PAOLO

Grazie.

Che sia tutto un sogno?... Che abbia colpa io a tutto quello che succede?... Ma no! no! Io sento spezzato il mio cuore... sento la ragione che se ne va... Scacciato?... Vilipeso?... Soffrendo persino la fame?... Ma, Dio santo, che colpa ho io commessa?... Pensiamo... Cerchiamo... Nulla! Nulla! Nulla!... Se io fossi fuori di via, mi avviserebbe quella coscienza che non mi ha mancato ancora! Che sia divenuta muta quella voce che dall'infanzia, se pur trascurava ad uno de' miei doveri di fanciullo, mi rimordeva acerbamente?... Sarei ora perverso a segno, da non sentirla più?... No!... No!... Ma allora, perchè tant'odio contro di me? (*pensa*) Forse... Bartolomeo... quel povero tapino... mi avrebbe dato la chiave dell'enigma, ed io, con tutta la mia intelligenza, non me ne sarei avveduto?... Ci sono, per Dio!... Per Dio, che ci sono! (*convulso*) Se io avessi mentito, dicendo che i miei poveri cinquanta scudi erano cinquanta zigari... certo non me li avrebbero rubati... Calma, calma... rassereniamoci, e vediamo... Che ho detto io a mia zia?... Che un suo verso mancava di una sillaba... che c'era un errore di prospettiva nel suo disegno... E al Presidente? Che la sua Memoria era rubata... E alla signora Vereconda?... Imbecille! L'ho chiamata vecchia

o qualcosa di simile! . . . Ah . . . tutto è chiaro come la luce del sole! . . . Per queste innocue verità, tutti implacabili nemici!... E ad Adolfo!... A lui ho aperto il mio cuore . . . Ed egli? . . . Che dice la lettera di mio zio?... Che io svelai ad Evelina?... Pensa al male e t' apporrai al vero!... Io raccolsi da terra la mia lettera lacerata... Volevo rileggerla... ma sopraggiunse la zia . . . e poi non ci ho più pensato . . . Ma debbo averne ancora i brani nella giubba . . . (*corre al canterale, ne tira la giubba, fruga, e toglie la lettera*) Ma questa non è mia scrittura . . . (*dà un grido*) Ah! tutto è spiegato! Quel vile mi ha tradito! Mi colse la tempesta e cercai ricovero nel covile della serpe!... (*rompe in uno scroscio di riso mefistofelico*) Ah! Ah! Ah! Bravi! . . . Bravi! . . . Ah, siete così voi, uomini?... Ah voi volete l'inganno? .. Il cuore semplice che s'apre a voi, che vi parla la verità, l'abborrite, lo perseguitate?... Lo volete finto, traditore, vigliacco come il vostro . . . E tu... tu vorresti rimaner sincero contro tutta la società, che ti vuol finto e bugiardo? Ma tira via... buffone! Vogliono la menzogna?... E tu dàgliela ! . . . La verità ti farà esecrare, ti ridurrà a morire all'ospedale... Ah ! cuore, fede, amore della mia giovinezza, luce del bello e del

vero, addio!... Vivete, d'oggi innanzi, soli, paurosi, proscritti nel fondo del mio povero cuore e nel cuore di mia madre... Eccomi a voi, o uomini, ritemprato nel lezzo delle vostre perfidie e malvagio al pari di voi! . . .

SCENA IV.

MEO *e* DETTO.

MEO

Sor Paolo ... Sor Paolo ... (*allegrissimo*)

PAOLO

Che c'è Meo?

MEO

Spero di darle una gran bella notizia . . .

PAOLO

Quale?

MEO

Scusi, ma... ma la compassione che m'ha fatto, mi ha spinto . . .

PAOLO

A far cosa? . . .

MEO

A salire al quarto piano . . .

PAOLO

Voi non ragionate, Bartolomeo!

MEO

Al quarto ci abita il sor Prospero, che ha tre figliuole...

PAOLO

Ebbene?...

MEO

Ma, come le son ragazze, più o meno da marito, così io, non sapendo nulla dei fatti suoi...

PAOLO

Dunque?...

MEO

È ammogliato lei?

PAOLO

Io? (*fa spallucce, poi fissa Bartolomeo*) Sì!

MEO

Ammogliato?... Oh che piacere! Ed ha la moglie al suo paese?

PAOLO

Sì, al mio paese!...

MEO

E figliuoli?

PAOLO

Anche figliuoli... Quattro figliuoli!

ADOLFO

(Che! È un uomo acconcio all'ingiurie.)

PAOLO

Ma... sei proprio tu, Adolfo che parli? — — Tu, il mio compagno d'infanzia!... il mio amico di collegio?

MANLIO

E sappia che se lei foss'anco un Pitagora — e d'esser tale è molto lontano — io non darei mai e poi mai il mio voto ad un uomo poco morale per l'insegnamento dei giovani!

PAOLO

Poco morale, io? Io poco morale?! E dovevo sentirmi anche questa? — E sta bene... Sta bene! — Non occorre altro! — Tornerò... tornerò alle mie montagne — da mia madre — alla mia pace, insomma, che voi mi avete distrutta! — Ma prima è pur giusto che io renda a lei, signor Adolfo, quella soddisfazione che pretende...

ADOLFO

Oh, abbiamo tempo... Vi manderò i miei secondi.

PAOLO

No, che non abbiamo tempo, e non voglio mettere altro tempo in mezzo! — Ah, voi sperate abbuiare le birbonate col tempo? — Ma no! no! — Troverò pure un cane, fra voi, malnata razza di cittadini, che si degni di questo povero mon-

tanaro... e domani, oggi stesso, stanotte!... sarete soddisfatto . . .

ADOLFO

Stanotte! Battersi di notte!

PAOLO

E v'avverto d'una cosa, e tenetela per ferma: io non mi sento più la ragione... Il sangne mi annebbia la vista...; e se voi mi avete sfidato, e spetta a me la scelta delle armi, che Dio vi guardi, perchè io vi dò la mia parola d'onore. . la mia parola d'onore di bruciarvi le cervella!

ADOLFO

Per amore del quieto vivere, Presidente, andiamo via . . .

PAOLO

E sarete voi il capro espiatorio di tutti gli strazii, i dolori, gl'insulti che soffro e sono stanco di soffrire! — Il povero orso della montagna si ridesta alla sua natura, ritorna feroce, ruggisce . . . e a sua volta saprà schiacciare tutte le vespe che lo punzecchiano!

MANLIO

Vespe!

PAOLO

Ed ora... ora, pel vostro meglio, vi consiglio di uscire . . . perchè non so . . . non so chi mi

tenga dal non buttarvi tutti e due da quella finestra! . . .

MANLIO

(Commetterebbe qualunque delitto!)

ADOLFO

Usciamo .-. Presidente. . . Se vi mancasse di rispetto, non potrei più contenermi.

PAOLO

Via di qui! Laidi! Fantocci camuffati da uomini! Vampiri! (*afferra una seggiola*) — Via! (*Adolfo e Manlio scappano; Paolo scoppia a piangere e cade a sedere*) Madre mia, madre mia! perchè non sei qui per farmi credere ancora al bene, alla virtù?

SCENA III.

MEO *e* DETTO.

MEO

Sor Paolo . . . una lettera per lei . . .

PAOLO

Della mamma?... No... dello zio... (*legge*) « Le bugie hanno le gambe corte » (*interrompe*)

— Andiamo avanti! — « Ho interrogato Evelina, e mi ha detto, piangendo, che voi svelaste a lei l'amore del vostro amico Adolfo... » — Io?!... Io ho?... C'è da diventar matti!... Andiamo avanti. — « E voi volevate darmi ad intendere che inginocchiato innanzi a mia moglie volevate cattivarvela per ottenere la mano di Evelina... » — Io voglio aver la flemma di andare in fondo, per vedere sin dove può giungere la perfidia umana! « Non sapete quanto avete perduto, e quanto Adolfo ha guadagnato mercè vostra. Mi scrivete che v' hanno rubato il portamonete, e che non avete più un soldo... Fate male i conti! Sperate che vi accolga nuovamente in casa, sapendovi privo d'ogni mezzo di sussistenza?... Scriverò a mia sorella tutta la disillusione che ho avuta di voi, e tutti i dolori che mi avete dati. » — Ma... che vuol dire questa lettera?... Ma so più leggere, io?!.:. Io ho svelato ad Evelina l'amore di Adolfo?... E non so quello che ho perduto?... E quello che Adolfo ha guadagnato?... Ma sono cieco o pazzo io?... Che la pazzia sia questa, (*provando un panico terribile*) di trovarsi privo della ragione e non avvedersene? Oh Dio... potrei essere divenuto pazzo... e non me ne avvedere? Salvami, Dio! chè in questo modo lo divento certo!...

MEO

Oh Dio, Dio, che piacere!... Per le ragazze si cercava un maestro d'abbaco e di grammatica . . . Sa la grammatica, lei?

PAOLO

A fondo!

MEO

Ma un maestro scapolo, giovane, per ragazze da marito... a Napoli ci si bada... il vicinato mormorerebbe... la famiglia ci avrebbe difficoltà; — ma, giacchè lei ha moglie e quattro figliuoli, e sa la grammatica a fondo, spariscono tutte le difficoltà... e sono centocinquanta lire al mese che le piovono dal cielo . . .

PAOLO

Ah, amico mio . . .

MEO

Mi lasci correre... Mi lasci correre... (*esce*)

PAOLO

La prima volta che dico una bugia me ne viene un bene! — Ma è anche la prima volta che la coscienza mi rimorde!

S' abbassa la tela.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Salotto del primo atto.

SCENA PRIMA.

SCIPIONE *alla scrivania*, GRAZIOSA *lavorando*, AMELIA *ascoltando* MANLIO, *che legge una gazzetta.*

MANLIO

È una lode ai vostri versi, meritata certamente, ma molto lusinghiera . . .

AMELIA

Sin troppo.

MANLIO

(*leggendo*)

« Questo volume dell'illustre poetessa, quan-

tunque bellissimo, ha fratelli primogeniti che non gli cedono per bellezza, forza e colore. — Ci duole soltanto . . . »

AMELIA

O Dio! che cosa gli duole?

MANLIO

Sentiamo che cosa gli duole: « notare qualch'errore di stampa, che discredita il testo; come a pagina 366, dove lo stampatore ha pensato bene di mettere una sillaba di più al verso... »

AMELIA

Storpiarmi il mio endecasillabo!

MANLIO

« Misero il cuore che non ama e non spera. »

AMELIA

Il critico ha ragione . . .

MANLIO

Dieci, undici, dodici... Proprio dodici! Non c' è che dire...

AMELIA

Non ci si può fidare . . . È una disperazione! — Manco male che il critico ha saputo capire che l'errore non è mio! — Come è firmata la rassegna?

MANLIO

Con un *P.* e un *S.*

AMELIA

P. S.? Chi può essere?

MANLIO

Ma... Pasquale, Pancrazio, Pantalone, Paolo... To', to'!

AMELIA

Paolo...

MANLIO

P. S. — Paolo Severi... Che sia di vostro nipote?

AMELIA

Impossibile! — Non mostrava un' oncia di valore!

SCIPIONE

Niente affatto impossibile!

EVELINA

Alla peggio, è sempre stato un architetto!

MANLIO

Son tutti architetti oggi! Muratori di capanne e stalluccie, che si considerano tanti Michelangioli!

AMELIA

In fin dei conti, che cosa n'è di lui?

SCIPIONE

Campa insegnando matematiche...

MANLIO

Lui?! Apriti, cielo!

SCIPIONE

E scrivendo nelle gazzette...

AMELIA

Quando si dice! — Non lo stimavamo un'acca!

MANLIO

Ho capito! Ha sfoderato il suo valore tutto in una volta!

AMELIA

Sentite, la critica dà prove di cognizioni profonde.

EVELINA

Sarà diventato profondo!

SCIPIONE

Ma dovete sapere, cari miei, che io ho ricevuto lettere sopra lettere da mia sorella la quale giura e rigiura sull'onestà di suo figlio, e mi rimprovera acerbamente d'essermene stato alle apparenze... E non vorrei davvero aver preso lucciole per lanterne, in un momento d'ira...

AMELIA

Se debbo dirlo, io ne ho sempre dubitato...

EVELINA

Anch'io...

MANLIO

Ma cosa!... Un giovane che, a prima vista

pareva tutto santi e santini, e poi si è sviluppato in quella sorte di birbante! — Un ammazzasette! Un bravaccio!... che è andato a bucare una spalla a quel povero Adolfo ... in modo tale che ...

AMELIA

Veramente, come mi diceste, Adolfo andò lui a sfidarlo. — E inclinerei proprio a credere che ci siamo tutti ingannati sul conto di Paolo ...

SCIPIONE

Certo che, ora come ora, è un modello di condotta. — Non l'ho mai perduto di vista; e, dopo l'ultima lettera di mia sorella, gli ho scritto ...

EVELINA

Gli avete scritto? ...

SCIPIONE

Che sapevo del suo cambiamento..., che me ne godeva l'animo; e sarei andato a trovarlo...

MANLIO

Che! Che! In sei mesi si può diventare forse educati, ma meno grulli, no davvero!

EVELINA

Avrà studiato.

AMELIA

Questa critica n'è una prova evidente.

MANLIO

In sei mesi?! So io, so io... che ho passata tutta la vita sui libri degli altri per iscrivere i miei...

SCIPIONE

Debbo andare un momento in tribunale. — Tu non vai all'Istituto? — Facciamo la stessa strada...

MANLIO

Se ci vado? Abbiamo il Concorso! — Quando penso a quel povero Adolfo...

AMELIA

Sta tanto male?

MANLIO

Ha tanto di tana nella spalla! — V'ebbe una puntata di sciabola; e qui, una piattonata sul cucuzzolo, che, a momenti, glielo sfracellava. — Gli rimarrà una cherica larga come un pan tondo...

AMELIA

Sul cucuzzolo? — O come si fa in un duello a pigliarne sul cucuzzolo?

MANLIO

Ma si pigliano benissimo quando ci si volta!

AMELIA

Ah!

MANLIO

E il vostro Paolo, lui, sul terreno, è d'un'indifferenza bestiale . . .

AMELIA

È un uomo di coraggio!

MANLIO

Anzi, un eroe! — Andiamo via, Scipione! altrimenti diventa chi sa cosa! — A rivederci. (*ad Amelia*) Come vien bene quel ritratto che state facendo a Vereconda: è mia moglie viva, col vantaggio che non parla . . . (*escono Scipione e Manlio*)

AMELIA

(*ad Evelina*)

Te ne vai anche tu?

EVELINA

Vado in camera mia. (*Esce*)

AMELIA

(*sola, prende la gazzetta*)

Dodici! Dodici! — Non c'è da illudersi! — Come ho potuto fare questo verso, io! Meno male che l'articolista l'ha preso per un errore di stampa. — Ma il garbato proprio della critica sta qui: « Tutta la soavità dell' animo femminino è profusa in queste liriche. — A un uomo non riuscirebbe di toccare tal corda, che

fosse il *diapason* di tutta l'armonia della natura. » Ecco, ecco... una di quelle critiche fatte per bene... (*al Servo*) Che c'è?

SCENA II.

Il SERVO, *poi* PAOLO *e* DETTA.

IL SERVO

Signora . . . C' è fuori . . .

AMELIA

Chi?

IL SERVO

Il signor . . .

AMELIA

Vi si ritira la lingua?

IL SERVO

Il nipote del padrone . . .

AMELIA

Paolo? Ma che! . . . (*si leva*)

IL SERVO

M'è parso di sognare vedendolo, ma... è proprio lui . . .

AMELIA

Ditegli. . No... già, non posso riceverlo... Non

è ora che una signora riceve. Ma no... che è il tocco... Ditegli che il padrone torna presto; se vuole aspettarlo... Oh! non dite d'avermi avvisata....(Non so, ma ho un batticuore...) (*esce*)

IL SERVO

Passi... Il padrone starà poco a tornare. (*esce*)

PAOLO

(*solo*)

Eccola, questa casa, dalla quale uscii un uomo onesto, e nella quale rientro... Via, c'è poco da corbellarsi, rientro per lo meno un briccone! — Oh zio! persino voi, buono ed onesto, mi scacciaste, mi negaste Evelina, perchè io vi dissi la verità?... Iddio mi fulmini se voglio veramente attentare all'onor vostro; ma a me stesso debbo una rivincita! — Quello della zia è un cuore accartocciato nei versi di Aleardi... Saremo le due isolette che « si guardan sempre e non si toccan mai... » La morte del primo marito, non l'onestà, la tiene in briglia; ed io voglio che la zia diventi in mia mano il mezzo per conseguire la mia felicità... Ho sete, sete ardente di far servire alla mia assoluta volontà questa fitta di maligni o vanitosi! — Avrò per

guida il verso del poeta: « loda, torna a lodare e poi riloda! » — E quando avrò ottenuto il mio scopo, che m'abbia pure il castigo che mi merito, e sarà il più doloroso ed umiliante: la stima e l'applauso di costoro! — La zia... A noi! — Che brutto quadro... Deve essere suo... (*si atteggia ad ammirazione davanti al dipinto*)

SCENA III.

AMELIA *con tavolozza e pennelli, e* DETTO.

AMELIA

(Eccolo!)

PAOLO

Bello! Proprio bello!...

AMELIA

(Ammira il mio paesaggio...)

PAOLO

Incantevole!...

AMELIA

Come fare a farlo voltare... (*lascia cadere la tavolozza*) Ah!

PAOLO

Ah zi... signora zia; vi siete imbrattata? (*raccoglie la tavolozza*)

AMELIA

No... la sorpresa... di trovarvi qui.

PAOLO

Lo zio mi ha scritto che sarebbe venuto a trovarmi, ed ho creduto mio dovere...

AMELIA

Siete divenuto intenditore di quadri?

PAOLO

Ammiravo quel paesaggio... È un vostro acquisto? Ve l'avran fatto pagar molto caro...

AMELIA

Non l'ho pagato...

PAOLO

É un regalo?

AMELIA

È fatto da me...

PAOLO

Da voi?! Oh per bacco!...

AMELIA

Una cosuccia...

PAOLO

Tutt'altro, un lavoro pregevolissimo; un gran bel lavoro — Che gentilezza di forme. Che mor-

bidezza di tinte . . . Che partito di luce. Ma brava! . . . brava davvero!

AMELIA

(Aveva ragione mio marito, ha fatto un gran cambiamento!) Pare che vi siate dato anche alle lettere?

PAOLO

Ammiro il bello dove che sia . . .

AMELIA

Scrivete nelle gazzette?

PAOLO

Quando m'avanza tempo . . .

AMELIA

È vostra quella critica sulle mie poesie?

PAOLO

Ah!... Figuratevi; la buttai giù senza neanche capire di chi fossero, perchè sul frontispizio non c'era il cognome dello zio, ma soltanto Amelia, Ildegonda, Eleonora Albi-Serina.

AMELIA

Il mio nome di famiglia.

PAOLO

L'ho saputo dopo.

AMELIA

Mettere Amelia col casato di mio m...

PAOLO

Amelia Procaccione . . .

AMELIA

Sì . . . dico . . .

PAOLO

Infatti quel cognome . . .

AMELIA

Scordava con una . . .

PAOLO

Saffo . . .

AMELIA

Oh troppo . . .

PAOLO

Non voglio esagerare: una Nina Siciliana, una Gaspara Stampa... Adesso potete accettare il paragone . . .

AMELIA

Adesso . . . sì . . .

PAOLO

(Poverina . . . si contenta!) Ma, figuratevi, quando seppi che l'Amelia, Ildegonda, Eleonora e la Procaccione, erano una persona sola!... Avrei voluto rifare la critica, ma già gemevano i torchi e quindi scuserete se è venuta fuori una cosuccia . . .

AMELIA

Tutt'altro! Che chiarezza di forma; che chiarezza di vedute; che erudizione a proposito... Ma bravo!... bravo!

PAOLO

(Palla di rimbalzo.)

AMELIA

Ammirabile!

PAOLO

Mi confondete... Merito vostro...

AMELIA

Che! . . Mi confondete voi...

PAOLO

Non valgo...

AMELIA

Non valgo io...

PAOLO

(Siamo impagabili!)

AMELIA

Figuratevi la mia bile per quel verso stroppiatomi dallo stampatore! Fortuna che ho una riputazione che mi salva...

PAOLO

Certo! (Una fama d'asina se l'è messa da parte, e non ci piove più sopra!)

AMELIA

Ma sedete, Paolo, sedete, se volete aspettare lo zio . . .

PAOLO

Grazie . . .

AMELIA

Ho saputo tante belle cose di voi... Che siete diventato buono, laborioso... Ne sono contenta come se si trattasse di un mio fratello; così quella brutta scena di sei mesi fa sarà cancellata dalla memoria di tutti . . .

PAOLO

Ah! non me la rammentate! — Niente di più crudele che l'essere stato disistimato da voi!

AMELIA

(Che fa l'educazione! É diventato anche grazioso!)

PAOLO

Oh quel giorno!... quel giorno! . . .

AMELIA

Veramente, un po' di torto ci fu da parte di tutti . . .

PAOLO

Ohimè! lo zio non ebbe tutto il torto! . . .

AMELIA

Perchè? — Inginocchiato d'innanzi a me non

potevate forse chiedermi davvero la mano di Evelina?

PAOLO

La verità può assopirsi; ma morire, non mai!... E invece la bugia muore in sul nascere, quando è troppo avventata . . .

AMELIA

Ma come?... (Che dice?)

PAOLO

Io non amava Evelina; tanto è vero che mi adoperai perchè Evelina corrispondesse all' amore di Adolfo . . . Dovete saperlo. . . .

AMELIA

Difatti... lo so... (Che non si fosse sbagliato Scipione?)

PAOLO

Colto in ginocchioni dinnanzi a voi, mi ricordai dell'*audaces fortuna juvat*, ma non riuscii a salvarmi! — Però la vostra sublime anima d'artista, che sa comprendere il fatale delle passioni, saprà anche perdonarle!

AMELIA

Ma . . .

PAOLO

Ma ditemi voi, se sia più sventurato o colpevole un povero giovane, il quale uscendo la

prima volta da un borgo selvaggio, e incontrando una donna giovane, bella, che parla il linguaggio più dolce della poesia, che ritrae sulla tela le scene più incantevoli della natura, che cava dal cembalo le note più soavi della melodia... ditemi se sia più sventurato o colpevole, qualora non vegga più in questa donna la moglie del suo benefattore, ma un essere ideale, puro... azzurro, cui è costretto mal suo grado a venerare, ad amare... Ah! perdonatemi, la parola mi è sfuggita!

AMELIA

(Oh, che caso crudele! Povero ragazzo!... Mi commuove! Come l'avevo mal giudicato!)

PAOLO

Oh, se la giustizia umana potesse discendere nell'intimo dei cuori!...

AMELIA

Dunque, quando diceste di amare Evelina!...

PAOLO

Ciò era una scusa, uno stratagemma che trovai lì alla prima, per salvare la vostra pace, la vostra riputazione... Ma disgraziato che fui, non seppi farlo!

AMELIA

(È proprio un onest'uomo!)

PAOLO

Vi ricorderete che in quel punto avevate ricevuto una lettera di mia madre . . .

AMELIA

Sì . . .

PAOLO

Me la deste perchè la leggessi . . .

AMELIA

Sì . . .

PAOLO

In quella lettera mia madre vi pregava di favorire il mio matrimonio con Evelina...

AMELIA

Precisamente.

PAOLO

Ma io che amavo voi, temendo del vostro assenso a questo matrimonio, e che lo zio condiscendesse adesso mercè vostra, mi gittai ai vostri piedi per iscongiurarvi di non dar retta a mia madre... Quando fui colto in quell'atto... e allora... allora misi a tortura il mio ingegno

per salvarvi e salvarmi, ma il ripiego riuscì contrario al mio intento, ed aiutai invece la barca a naufragare!

AMELIA

Oh povero Paolo... Quanto avete dovuto soffrire...

PAOLO

Oh! (*drammaticamente*) inenarrabile!... ma fu giusta espiazione!

AMELIA

Sì, perchè mancavate ai vostri doveri, supponendomi capace di mancare ai miei... ciò che non sarà mai! Sono la moglie di vostro zio! Vi basterebbe l'animo di trascinarmi alla perdizione?...

PAOLO

Oh, mai! mai! mai! (E non mento adesso!)

AMELIA

Grazie, Paolo, dal fondo del cuore... Ma è necessario, indispensabile che io viva sicura... Fate per me l'ultimo sacrificio...

PAOLO

Oh, no! Indovino quel che volete chiedermi... Che io sposi un'altra? È impossibile!

AMELIA

Veramente non volevo chiedervi questo; ma che partiste... che tornaste in provincia...

PAOLO

Oh no! Almeno qui vedrò i vostri dipinti se non voi; udrò le vostre canzoni, se non la vostra voce; e l'artista... l'artista, nessuno potrà impedirmi di esaltarla con la parola e con la penna...

AMELIA

(Caro! Io non ci resisto!) No!... Prendo forza dalla debolezza... Voi non sapete quale terribile esperienza io m'abbia del passato!

PAOLO

(Perchè lo so, m'arrischio...)

AMELIA

Un marito giovane, ricco, coraggioso... ucciso! — E la miseria, capite?... La mia miseria?... Non vogliate la mia morte!...

PAOLO.

La vostra morte?! — Sono uno sciagurato! — Dite, imponete! Volete che parta? Partirò!...

Volete che sposi un'altra? Mi proverò!... Ecco tutto quel che posso fare per voi!..

AMELIA

Sì!.... Pigliate moglie... Le passioni date in custodia al dovere sono le sole ammesse e perdonabili... Io spenderò tutta me stessa per voi... (Mi sento tutta sconvolta!) Addio... Sono troppo commossa... Sentite come brucio... (*gli porge la mano, Paolo la bacia*) La vostra promessa!

PAOLO

Addio!

AMELIA

Addio!... Ah!... (*esce*)

PAOLO

(*solo ridendo*)

Vilissima dea della menzogna, regna pure sugli uomini, chè hai proprio ragione di regnarvi! Chi disse che la parola fu fatta per mascherare il pensiero, disse una verità... (*vedendo venire Evelina*) Evelina!... Oh, innanzi a te quella verità diventa una bestemmia! (*si ritira nel fondo*)

SCENA IV.

EVELINA *e* DETTO.

EVELINA

Mi pareva che ci fosse qualcuno . . . Questo lavoro mi annoia... (*prende un libro*) Versi di mia matrigna seminati per tutta la casa... Dio, che stupidi versi!... Invece questi poverini che ho trovati nella mia camera, senza sapere come ci siano venuti... (*legge :*)

« O illusïoni! Ingenui
Fantasmi del pensier,
Venite a me d'intorno e ridonatemi
Pace e conforto in questo rio sentier . . .
Poi che mi vinse il dubbio
Di tutte cose e vi scacciai dal cor,
Fui l'uom più triste e misero . . .
Oh ritornate . . . ritornate ancor!
Fate soävi! eteree
Sorelle d'ogni core è d'ogni età,
Per voi sorride e... vive e lotta il giovane...
Prova il veglio l'estrema voluttà . . .
Tutta la vita il soffio

Non val del primo inoblïato amor...
Oh! ch'io ritorni a vivere
Con quell'affetto in cor!
E crederò negli uomini,
All'avvenire, all'arte, alla virtù...
Illusïoni, grazia!
Illusïoni, non fuggite più! »

Poveri versi così modesti, ma così sentiti! Oh non uscirebbero certo dal cuore di mia matrigna... Brutto cugino! Se tu sapessi che io non t'ho dimenticato, sebbene tu sia stato così ingrato e cattivo... (*parlando ai versi*) Oh! perchè non hai voluto rimaner buono?...

PAOLO

Perchè il mondo mi ha voluto cattivo!

EVELINA

Ah, voi... qui!

PAOLO

No, non mi fuggite, Evelina!... È tanto tempo che io vivo nella speranza di questo momento... che...

EVELINA

Che volete da me? Perchè venite?

PAOLO

Perchè lo zio mi ha scritto... Ma veramente poi per voi, per voi sola!

EVELINA

Per me?!...

PAOLO

Ve lo giuro! Che altro potrebbe attirarmi in questa casa, d'onde fui scacciato come un malfattore? Ma allora io era il più ingenuo degli uomini...; oggi, invece, sono cambiato, fuorchè nel bene che vi volevo e che vi voglio più che mai!

EVELINA

Proprio? Non vi credo!

PAOLO

Ve lo giuro!

EVELINA

Non spergiurate!

PAOLO

Avete forse ragione di dubitare... Sei mesi fa, in questa camera io vi diedi una lettera...

EVELINA

Ah, ve ne ricordate?

PAOLO

Sì; però io non era un traditore, ma un tradito. — Mi era confidato al mio amico... Ma che! al mio peggior nemico... ad Adolfo. Egli lesse la mia lettera; giudicò ridicola la busta, perchè c'erano i ghirigori e gli uccellini sulle

frasche — roba da me di quel tempo — e cambiandola, sostituì in essa la sua dichiarazione per voi... Ma non se ne vanti, che gli è tornata a gola e l'ha pagata a dovere!

EVELINA

Di fatti, rimaneste così sbigottito!... Oh che perfido quell'Adolfo! — Ma già, quando il core mi parla contro qualcuno... o in favore... (*lo guarda*) Paolo, vorrei credervi!

PAOLO

Credetemi, Evelina, per isforzo che facessi, non riuscirei a mentire con voi!

EVELINA

Sì, vi credo . . .

PAOLO

Ah... grazie! Mi compensate di tutto; anche di me stesso, di cui non sono contento.

EVELINA

Ma . . . dunque... mi volete proprio bene?...

PAOLO

V'amo... v'amo... come s'ama la prima volta!... E voi?

EVELINA

Non lo so . . .

PAOLO

Ditemelo, via! Ditemelo... Almeno che io mi illuda... che m'illuda...

EVELINA

« Illusïoni, grazia!
Illusïoni! Non fuggite più!... »

PAOLO

I miei versi!

EVELINA

(Ma se lo sentivo ch'erano suoi!)

PAOLO

E i miei fiori?

EVELINA

(*levandoseli dal seno*)

Eccoli!

PAOLO

Li avete custoditi? Dunque avete pensato a me? Mi amate?

EVELINA

No! no! non so... Ho paura...

PAOLO

Abbiate coraggio!

EVELINA

Abbiate voi la generosità di non farmelo dire...

PAOLO

Ma vale come se l'aveste detto! . . .

EVELINA

No! non vale... Non ho detto... Fatemi andar via... Se capitasse mia matrigna... e ci trovasse qui soli . . . insieme . . .

PAOLO

È giusto! — Vado. — Addio.

EVELINA

A rivederla, signor cugino.

PAOLO

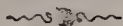
A rivederla, signora Evelina.

EVELINA

(Ma davvero come è cambiato! Come è a modo e carino!) (*gli stende la mano, Paolo si slancia a baciarla*) Ah! chiassone! Fate piano!... (*gli abbandona la mano, spiando verso l'interno*)

Cala la tela.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Il salotto del primo atto.

SCENA PRIMA.

AMELIA *poi* EVELINA

AMELIA
(*entrando in iscena dalla comune*)

Che sciocca ragazza quella Graziosa! Si è fitta in mente di sposare Adolfo, e non glielo cava più dall'animo nessuno! Non so perchè, ma sarei stata più contenta di maritar Paolo con lei. Pazienza! Bisogna dargli Evelina. La poesia, il romanzo, sissignore; ma barattare i comodi pei grilli, il fumo per l'arrosto, chè! chè! —

La miseria?... Mi ci son trovata una volta e so di che si tratta... Non dico che non mi piacerebbe un po' di svago da questa prosaccia; ma se si potesse esser sicuri che non si venisse mai a sapere! — Invece, quando meno uno se lo immagina... Niente, niente! Allontaniamo ogni pericolo. Ammogliamolo in grazia di Dio, e tiriamo al sodo!

EVELINA
(*entrando*)

Ho dato al ragazzo dell' indoratore il prezzo delle cornici dei vostri quadri... (Così almeno avranno un valore!)

AMELIA

Grazie. — Dove vai?

EVELINA

In camera mia.

AMELIA

Sta qui, carina, che ti darò una notizia...

EVELINA

Quale?

AMELIA

Indovina chi rivedrai?

EVELINA

Chi?...

AMELIA

Non desideri riveder nessuno?

EVELINA

Io? no!

AMELIA

Tuo cugino...

EVELINA

Oh, lui?

AMELIA

Verrà oggi.

EVELINA

Ah sì?

AMELIA

Venne anche ieri.

EVELINA

Lo so.

AMELIA

Chi te l' ha detto?

EVELINA

Graziosa.

verità.

AMELIA

(Le avrà anche detto... Male!) Ti fa piacere di rivederlo?

EVELINA

M' ha già fatto piacere . . .

AMELIA

Come ?

EVELINA

Sapendolo da voi.

AMELIA

La Graziosa non t'ha detto che Paolo è mutato, da non riconoscersi più . . .

EVELINA

Me l' ha detto.

AMELIA

(Ciarlona!)

EVELINA

E che avreste voluto fargliclo sposare . . .

AMELIA

Sì, dapprima; ma poi avendo capito che Paolo non pensa punto a lei . . .

EVELINA

E a chi pensa?

AMELIA

(Lo so io!)

EVELINA
(*ridendo*)

A me per caso?

AMELIA

(Proprio a te, vanarella!)

EVELINA

Non rispondete?

AMELIA

Forse a te, sì! Quella buona vecchia di sua madre insiste perchè si faccia il vostro matrimonio... Quando Paolo era, o pareva un poco di buono, mi ci opposi; ma adesso che è così cambiato...

EVELINA

(Che mi voglia far cantare?)

AMELIA

Anche per te, che oramai puoi dirti quasi passata di raccolta!...

EVELINA

(Eh non mi lascio mettere nel sacco io!...)

AMELIA

Quindi, se tu non senti proprio un'avversione invincibile per tuo cugino...

EVELINA

Avversione... no...

AMELIA

Indifferenza, capisco; ma, in giornata, l'indifferenza è per l'appunto il terreno sul quale si fanno i matrimonii... Suvvia, buttala fuori, che ne pensi?

EVELINA

Non penso niente...

AMELIA

Che tu dica una parola, e ce ne sarà d'avanzo. Basta tu dica che gli vuoi bene...

EVELINA

Ma se non è vero!

AMELIA

Ma chi di noi non l'ha detto qualche volta e

non era vero! — Santa Pazienza! che ti domando? Una semplice bugia!... Quello che costa meno ad una donna!... Ah, ragazza mia, chi strapazza il mestiere non vuol far fortuna!

EVELINA

(Uhm! vuol farci su bottega! — Chissà perchè!)

AMELIA

Dunque dirò a tuo padre che vi volete bene e ve lo siete detto...

EVELINA

Ma se non ce lo siamo detto!

AMELIA

(Dio! che fatica con questa stupida!)

EVELINA

S'egli poi lo negasse...

AMELIA

Non lo negherà, perchè l'ha promesso a me...

EVELINA

Ve l'ha promesso?!

AMELIA

Ma sì!

EVELINA

(Che si faccia per davvero?)

AMELIA

Dunque posso?

EVELINA

Eh... potete...

AMELIA

Oh sia lodato il cielo!

EVELINA

(Non è tutta farina! — Ma se me lo dà? — Quando io son felice abbia pur lei il suo tornaconto; io me lo piglio, e chi s'è visto s'è visto!) — Viene il babbo. — Non parlate troppo presto; non guastate parlando..

AMELIA

Eh chetati, che non è poi un peccato mortale procacciarsi onestamente un tozzo di marito! (*entra Scipione*)

SCENA II.

Scipione *e* dette

Evelina

(È scuro come un temporale ...)

Amelia

(Gli dura ancora quel maledetto sospetto che Paolo pensi a me! ...)

Evelina

(Non è il momento buono, va tutto a rotoli. Sentite come brontola!)

Amelia

(Bisogna farglielo andar giù quel sospetto!)

Evelina

(da sè)

(Che, che! non me lo dánno!)

Scipione

Chi ci è stato?

AMELIA

Nessuno . . .

SCIPIONE

Ieri, però, ci è stato . . .

AMELIA

Tuo nipote. . . Ti ha aspettato due ore . .

SCIPIONE

E chi l'ha visto?

AMELIA
(*sottovoce ad Evelina*)

(Di' che l'hai visto tu. — Ci vuol tanto a dire una piccola bugia?)

EVELINA
(*da sè*)

(Stento a dir la verità, io!)

AMELIA

Dunque? Non si risponde?

EVELINA

Ha visto me . . .

AMELIA

E poi anche me... Ma sai, Scipione caro, non

sono una bambina, e l'aria annuvolata la capisco.

SCIPIONE

Perchè non me l'hai detto ieri?

AMELIA

Perchè.., se n'è parlato con Evelina, per discorrerne stamane con te... Non è vero, Evelina, che se n'è parlato?

EVELINA

Sissignore, se n'è parlato...

AMELIA

(E tranquillizzati una volta, che quel ragazzo è veramente innamorato di tua figlia!)

SCIPIONE

(da sè)

(Potessi esserne sicuro!...)

AMELIA

(Mi faceste tutti un testone quel giorno! E tra per lo spavento mio, tra per l'offuscamento vostro, stetti lì lì per persuadermi che quel povero scempio — allora — volesse davvero insidiare il mio onore...) Interroga Evelina se

ieri Paolo non le ha fatto *apertis verbis* la sua dichiarazione... Non è vero Evelina?

SCIPIONE

É vero, o no?

EVELINA

Sì... babbo... è vero... (Chè! — non me lo dànno!...)

AMELIA

(*da sè*)

(Queste ragazze che non sanno fingere sono una disperazione!)

SCIPIONE

Però, mi pare non t'esca proprio proprio dal cuore; e non vorrei il rimorso d'aver fatta la tua infelicità...

EVELINA

(Ma si fa proprio davvero?) Ne dubitate?... Vi giuro su quanto ho di più caro, che ieri me l'ha detto e ridetto proprio *apertis*... Sì, col verbo *amare* chiaro e tondo?...

AMELIA

(Adesso spergiura ch' è un piacere!...)

EVELINA

(Siete contenta?)

AMELIA

(Ci hai una gran disinvoltura... Mi rallegro!)

SCIPIONE

Quando è così... era una cosa destinata a succedere, e succeda...

EVELINA

Ma si fa proprio davvero? Me ne date proprio la vostra parola d'onore?

SCIPIONE

Ma sì...

EVELINA

O caro! caro! Adorato quel mio papà! Oh Dio che felicità... (*lo bacia*)

AMELIA

(Che le piglia adesso?)

EVELINA

(*baciando Amelia*)

E anche alla mia mammina,.. in fondo le ho voluto sempre bene... Permetti che lo vada a dire alla Graziosa? — Sì? sì? — Grazie! — Ancora un bacio... Oh Dio! Dio!... Si faceva davvero... Me lo dànno! me lo dànno! (*esce correndo*)

AMELIA

(Povera grulla! se sapesse!)

SCIPIONE

Però... ci è un punto che mi rimane sempre oscuro e non mi fa mettere al tutto l'animo in pace. — Quella tale dichiarazione di Adolfo che Paolo diede con le sue mani ad Evelina; — se amava Evelina, come mai si adoperava per Adolfo?

AMELIA

(Pur troppo ha ragione!)

SCIPIONE

Più ci penso, e meno mi raccapezzo!

AMELIA

Ma via, che a vecchi altari non si accendono candele! — Compimento della metamorfosi! — Paolo e il Presidente che vengono a braccetto...

SCENA III.

PAOLO, MANLIO *e* DETTI.

PAOLO

Come le dicevo, illustre Presidente Commendatore... Ah, zio!

SCIPIONE

Ritorna a prendere il tuo posto, figlio mio! (*l'abbraccia*)

PAOLO

Grazie! — (Frodare in questo modo la stima dei buoni! Quanto è doloroso!) E voi, zia, permettete? (*le bacia la mano*) Scusate, zio... Stava parlando al Presidente delle due edizioni...

Permettete che termini? — Io non aveva confrontate le date delle due edizioni: la vostra è stampata nientemeno che tre anni innanzi quella di Berlino — dunque l'autore di Berlino ha rubata interamente nella sua monografia la vostra memoria. É una cosa da indignare! La cornacchia che si veste delle penne del pavone!

MANLIO

Oh... io non ci tengo...

PAOLO

Scusate, nei vostri panni, tradurrei il ladro d' innanzi ai tribunali!

MANLIO

Oh, io non lo farò mai!

PAOLO

(Perchè il ladro sei tu!) (*discorre con Amelia*)

MANLIO

(*a Scipione*)

(Caro mio, mi corre l'obbligo di dirti che tuo nipote è cambiato, rifatto a nuovo, depurato per lambicco! — E come ha studiato?... Come si vede che ha studiato! Nespole! — La sua solu-

zione della tesi al concorso? — Da rimminchionire! — Ti basti sapere che riferiva un testo delle mie opere a sostegno d'ogni suo argomento)

SCIPIONE

Dunque, anche tu ti sei ricreduto sul suo conto?

MANLIO

Sfido! É cambiato lui!

SCIPIONE

E la cattedra?

MANLIO

Ecco: alcuni giudici sono dalla sua, ma certi altro tirano a scalzarlo. — Invidia, caro! ma invidia *ad summus tendet!*

PAOLO

(*da sè*)

(Non gli basta d'assassinare l'algebra vuol morto anche il latino!)

MANLIO

Dice Orazio . . .

PAOLO

(Livio, se non ti dispiace!)

MANLIO

I voti sono tanti e tanti, ma il mio di Presidente darà il tratto alla bilancia... Io l'aveva promesso ad Adolfo...

AMELIA

A proposito, come sta?

MANLIO

È guarito, ma ce n'è voluto!... (*va presso Amelia*)

AMELIA

Rimane proprio con la chierica?

MANLIO

Pare di sì.

SCIPIONE

Paolo... Sono contento di te. — So che hai detto di voler bene a mia figlia, e ho tutta l'intenzione di benedirvi...

PAOLO

Ah, zio...

SCIPIONE

Ma cavami un chiodo dalla testa: tu rivelasti ad Evelina...

PAOLO

L'amore che le portava Adolfo?

SCIPIONE

Precisamente. — Non mi ci raccapezzo...

PAOLO

(Che gli dirò? La verità?... Fossi matto!)

SCIPIONE

Ebbene?

PAOLO

Sentite, zio: amavo Evelina, ma volevo accertarmi se ella preferiva Adolfo; studiai il modo di leggere nell'animo di lei. — Adolfo non sapeva come dichiararsele e io mi proferii a servirlo: dando ad Evelina la lettera di Adolfo, avrei capito se preferiva lui a me, e in questo caso sarei rimasto nel mio silenzio per non turbare la felicità di vostra figlia, contentandomi solo d'averci contribuito.

SCIPIONE

Oh! come ti avevamo mal giudicato!

PAOLO

(da sè)

(Se lo sapevo io!...)

SCIPIONE

Sei proprio un giovane di onore! (*Va a scrivere*)

PAOLO

(da sè)

(Anche il buono vuol essere corbellato come il birbante! — E m'avveggo che la menzogna non è mai tanto condannabile e pericolosa, quanto negli uomini d' ingegno, perchè essi hanno maggiormente il potere di farla passare per verità!)

AMELIA

A chi scrivi, Scipione?

SCIPIONE

Scrivo a mia sorella, che si metta subito i viaggio per venire ad assistere al matrimonio di Paolo e di Evelina.

SCENA IV.

Vereconda, Graziosa, Evelina *e* detti; *poi* Adolfo.

Vereconda
(*senza veder Paolo*)

Ma ci ho proprio a credere? Non ci metto bocca, ma, per me, piuttosto al diavolo!

Paolo

(« Fingiti, grullo, come Papa Sisto
Se ti preme di giungere al Papato! »)

Amelia

Ma via sarete voi la matrina della sposa; e voi Presidente, piglierete a discepolo il primo nato...

Paolo

(Povera la mia prole!)

MANLIO

M'impegno a farne un Archimede!

PAOLO

(da sè)

(Ha fatto un'allevata d'asini, che per numero possono esser vinti, ma per bontà, giammai!)

SCIPIONE

Ma via, signora Vereconda, chi è più gentile più s'arrende...

VERECONDA

Non m'arrendo!

PAOLO

(da sè)

(La donna, chiamata cortigiana, perdona; vecchia, no, per tutta la vita!)

VERECONDA

(ad Amelia che la vuol persuadere)

Non voglio esser nulla!

PAOLO

(*avvicinandosi a Vereconda*)

Voi, a cui la corona d'arancio può dirsi non ancora appassita sulla fronte?

MANLIO

Vereconda, lasciati commovere... (Cede!)

PAOLO

Voi che non potrete presto vedervi perpetuata nei figli di vostra figlia, perchè essa è ancora tanto bambina?...

AMELIA

Ebbene?

VERECONDA

Che so...

MANLIO

(Cede! cede!)

VERECONDA

E sia. (*ad Amelia*) (Ma non si riconosce più? È proprio cambiato da capo a piedi.)

MANLIO

Evviva dunque ai fidanzati! (*entra Adolfo*)

SCIPIONE

A tempo, voi, per assistere alla felicità del vostro amico d' infanzia...

AMELIA

(*a Manlio*)

(Dov' è la chierica.)

MANLIO

(Ora che si volta!)

SCIPIONE

Spero che, da cavalieri, sarete tornati amici...

PAOLO

Oh la nostra infanzia!... (*si stringono la mano*)

SCIPIONE

Bravi!

MANLIO

(Si volta... (*ad Amelia*) A voi !)

AMELIA

(Altro che pan tondo! É una luna in quinta decima.)

SCIPIONE

O chi mi presta aiuto per far certi conti?

MANLIO

Conti? son qua io!

GRAZIOSA

(*ad Evelina indicando Adolfo*)

(Oh Dio ... Ce l' ha proprio! — Oh, con la chierica non l' amo più!)

MANLIO

(*a Paolo*)

A rivederci, Professore collega; di stoffa usata o di stoffa nuova, la toga è sempre toga; e c' è ormai fra noi un punto di comune, di contatto ...

PAOLO

(*da sè*)

(Quello dove l' uomo finisce e dove il bruto incomincia !)

MANLIO

Addio dunque, collega ! (*gli porge la mano)*

PAOLO

(*affettando modestia*)

Domine, non sum dignus !

MANLIO

Chè ! chè ! *Sumus digne totius !*

PAOLO

(Dàlli, assassino, con quel povero latino che non ti ha fatto niente !) (*discorre con Amelia*)

VERECONDA

(*ad Adolfo*)

(Se sapeste quanto ho sofferto !)

ADOLFO

(*da sè*)

(Senza cattedra, senza dote, una sciabolata in corpo e questo sarcofago sulle spalle! Bell' affare che ho fatto!) (*ad Evelina sottovoce*) (Povera ragazza! Come servite precisamente da comodino. — Sarete la moglie in titolo, ma in fatto... ne dubito assai! — Guardateli, guardateli un poco!)

AMELIA

(*a Paolo*)

(Il sacrificio è compiuto!)

PAOLO

(*da sè*)

(Ah perdinci! me n' era dimenticato) (*Evelina ascolta le parole di Paolo*)

VERECONDA

(*ad Adolfo*)

Venite giù con me; ho acqua prodigiosa pei convalescenti di ferite...

ADOLFO

(Maledetta l' acqua prodigiosa!)

AMELIA

Vereconda, lasciatemi la Graziosa, per accompagnarmi a far certe compre per la sposa; a buon rendere quando mariteremo anche lei.

VERECONDA

Oh! dovrà crescere ancora!

GRAZIOSA

(Uff!... Diverrò un campanile!)
(*esce con Amelia*)

AMELIA

Vieni, Evelina?...

PAOLO

A rivederci, zia.

AMELIA

Andate, andate da Scipione voi... (*esce*

SCENA V.

EVELINA *e* PAOLO

EVELINA

Fermatevi, Paolo! Voi m' ingannate!

PAOLO

Io?

EVELINA

Sì, sentivo di essere la vittima d'un raggiro, ma non avrei mai supposto che voi ci aveste mano! Vi otteneva, e poco m' importava di capire perchè mia matrigna si desse tanta premura per la mia felicità! Mia madre forse mi manda dal cielo questa chiaroveggenza che ho...

PAOLO

Evelina! . . .

EVELINA

Voi mentite; voi non siete più quel Paolo ch

mi aveva innamorata ?... Che lega avete fatta con mia matrigna ? — Ma, grazie al cielo sono ancora in tempo !

PAOLO

Oh no, Evelina, credetemi, ve lo giuro ; io vi dirò tutto... non sono un traditore...

EVELINA

Se ho amato voi e non Adolfo, è stato per una ragione ; ma ora dubito di voi, non vi credo meno cattivo di lui !

PAOLO

Oh, Evelina ! — Sì, è vero ; in un momento di disperazione giurai di prendermi la rivincita su questi malvagi che mi avevano offeso, straziato, avvilito, fatto perdere voi ! Ma non falsai mai l' animo con voi. Vi confesserò tutto... Ho detto a vostra matrigna di amar lei... Vi confesso tutto, vedete...

EVELINA

(*con ribrezzo*)

Oh !

PAOLO

E vostra matrigna, avvisata dall' esperienza,

per allontanare ogni pericolo da sè mi marita con voi... La strada della verità era lunga, e io ardeva d' arrivar presto... V' amavo!

EVELINA

Ora mi spiego tutto! — Ma io non sarò mai il premio di una viltà! — Andate, andate, e per sempre! (*gli volta le spalle*)

PAOLO

(*umiliato*)

È giusto! Ecco la mia punizione! Ho voluto rinnegar tutto e c' eravate voi, Evelina, per rifarmi di tutto! Sono stato impaziente; mi è mancato il coraggio di guadagnarvi, come dovevo, combattendo... Sono stato un vile! È giusto!... disprezzatemi! Ma il mio cuore non è pervertito, Evelina! nè sarà mai tale; perchè ci saranno sempre nel mio cuore i due esseri più puri della terra: mia madre e voi! — Addio!

EVELINA

Paolo! (*gli stende la mano*)

PAOLO

Ah, grazie!...

EVELINA

Ma tu mi ami veramente?

PAOLO

Ma in questo momento la menzogna è possibile? (*cade in ginocchio*) Ti adoro!

FINE.

Indice